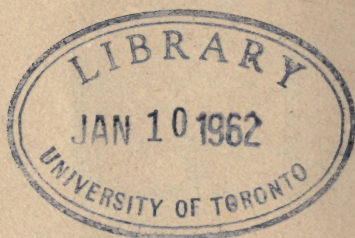
STORIA E CRITICA DI TESTI LATINI

REMIGIO SABBADINI

STORIA E CRITICA DI TESTI LATINI

Cicerone. Donato. Tacito. Celso. Plauto.
Plinio. Quintiliano. Livio e Sallustio. Commedia ignota

CATANIA
FRANCESCO BATTIATO, EDITORE
1914

ALLA CARA NIPOTINA

LIDIA

IL NONNO REMIGIO *

* (con l'augurio che fatta grande abbia a leggere libri piu allegri di questo).

PROEMIO

Storia e critica di testi latini *è un vecchio titolo apposto a un manipolo di studi pubblicati nel volume III (319 sgg.) del* Museo di antichità classica *del 1889. Il* Museo, *ora da tanto tempo estinto, aveva precedentemente accolto nel suo volume II altri due miei scritti, che avrebbero potuto portare il medesimo titolo:* Della biblioteca di Giovanni Corvini e d'una ignota commedia latina *(81 sgg.) e* Codici latini posseduti scoperti illustrati da Guarino Veronese *(373 sgg.). E il titolo medesimo sarebbe convenuto ai due opuscoli dati alla luce separatamente a Livorno nel 1886:* Studi di Gasparino Barzizza su Quintiliano e Cicerone; *e* Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto.

L'origine di questo genere di studi merita di essere brevemente accennata. Avevo messo mano fino dal 1876 a indagini larghe e sistematiche sull' umanismo, che in principio miravano massimamente a uno scopo cronolo-

gico e storico-biografico. Quando nell'esplorazione dei vari epistolari umanistici editi e inediti m'imbattei in quello di Pier Candido Decembrio, inchiodò la mia attenzione una lettera in cui si parlava di Donato commentatore di Terenzio: Quod prius mihi ex Donato tuo placuit, excerpsi Phormionis partem ex Apollodoro traducti, inverso nomine ut idem putat *(p. 226 di questo volume). Quelle parole furono il seme da cui nacque poco di poi il saggio su Donato nel* Museo di antichità classica *(III 381-468), seguito a breve distanza dalla più ampia dissertazione comparsa nel 1893 col titolo* Il commento di Donato a Terenzio *nel volume II (1-134) degli* Studi Italiani di filologia classica: *dissertazione alla quale spetta il singolar vanto d'aver promossa definitivamente l'edizione critica di Donato.*

Così alla serie delle mie indagini biografico-storiche sull'umanismo, che trovarono sede in numerosi grossi volumi e, sotto forma di Briciole, *nel* Giornale storico della letteratura italiana, *s'accompagnò e procedette di pari passo una nuova serie di indagini di carattere filologico, le quali furono ospitate nei suddetti* Studi Italiani, *nella* Rivista di filologia, *nei* Rendiconti del r. Istituto Lombardo di scienze e lettere, *negli* Atti della r. Accademia delle scienze di Torino, *nei* Rendiconti della r. Accademia dei Lincei *e altrove.*

Questi studi filologici, che confluirono ultimamente nei due volumi Le scoperte dei codici latini e greci nel sec. XIV e XV (Firenze, Sansoni, 1905, 1914), *dovevano corrispondere a un vero bisogno dei cultori del classicismo, poichè trovarono presso di loro tali accoglienze, quali*

io stesso non mi sarei aspettato. Furono infatti frequentemente citati, adoperati, discussi, e, ciò che più importa, diedero forti spinte a estendere le ricerche su campi più larghi e aiutarono la soluzione di delicati e spinosi problemi filologici. Molti di quegli opuscoli mi vennero e mi vengono con insistenza richiesti da privati e da librai, quando da decine d' anni sono intieramente esauriti.

Codeste ragioni e gli autorevoli eccitamenti che mi giungono da più parti m' hanno indotto a raccogliere in volume le sparse membra. Comincio intanto dal riprodurre gli opuscoli ormai irreperibili o più difficili a rintracciare: ma non li riproduco letteralmente. Da allora a oggi o per opera altrui o per opera mia i materiali sono stati accresciuti e meglio vagliati; sicchè i vecchi opuscoli ricompariscono dinanzi al lettore scrupolosamente riveduti, qua e là corretti, qua e là accorciati o ampliati, ma soprattutto coordinati. Allorchè apparvero la prima volta, la materia era necessariamente, secondo le varie occasioni che la trassero alla luce, frammentata e sminuzzolata; ora essa ha ricevuto unità: e l'unità le deriva dai nomi dei classici latini, che sono posti in testa ai singoli capitoli.

E con questo licenzio il volume.

I quos nunc renovo veteres liber ede libellos.
Sic placeant, veteres ut placuere, novi.

Milano, 15 maggio 1913.

R. SABBADINI

SOMMARIO DELLA MATERIA

Il 'Commentarium' del Niccoli.

Premetto alla trattazione il *Commentarium* del Niccoli, documento della massima importanza, al quale mi dovrò richiamare più volte nel corso del volume. Fu recentemente pubblicato nel Catalogo XII della Libreria antiquaria di T. De Marinis e C., Firenze 1913 (ms. n. 10, p. 14-16). Esso si legge alla fine di un codice delle opere filosofiche di Cicerone, allestito per la collezione Corvina, e ora migrato non so dove; la mano che lo scrisse è diversa dalla mano che scrisse il codice.

Il *Commentarium* comprende due parti: nell' una il Niccoli dà istruzioni per cercare opere di autori antichi, indicando il luogo dove si trovano; nell' altra stende una lista di opere perdute, specialmente di Cicerone, poi di Varrone, Cornelio Nepote, Fenestella, Plinio, Tacito, Cornelio Celso, Catone: questa seconda ha pochissimo valore e io la trascuro. Le istruzioni del Niccoli si riferiscono a cinque monasteri: uno danese e

quattro tedeschi: Reichenau, Hersfeld, Fulda e Colonia. Le notizie dei codici derivano tutte da Poggio: direttamente quelle sui monasteri di Reichenau, Fulda e Colonia; indirettamente quelle sugli altri due. A Reichenau e a Fulda Poggio andò durante il concilio di Costanza (1415-1417); a Colonia nel 1422, quando tornava d'Inghilterra in Italia (1). Le notizie su Hersfeld gli vennero fornite nel 1427 da un monaco, di cui ignoriamo il nome, di quel convento; le notizie sul monastero danese ebbe nel 1424 dal monaco cisterciense Nicola.

Il *Commentarium* fu consegnato dal Niccoli nel 1431 a Giuliano Cesarini cardinale di S. Angelo e a Niccolò Albergati cardinale di S. Croce. Si veda questo passo di una lettera del Traversari (VIII, 2 p. 353) al Niccoli:

Quod indicem dederis voluminum inquirendorum cum Iuliano nostro cardinali S. Angeli tum cardinali S. Crucis, Germaniam omnem omnemque Galliam diverso itinere peragraturis, fecisti tu studiose et ingenio tuo digne. Sed vereor ne cum occiduo gelu eorum quoque refrigescat ardor: quamvis Lucius (da Spoleto) ille adolescens promptus atque excitus magna de se polliceri videatur; vixque adduci possum illum non diligentissime hoc munus impleturum. Gustum illius cepi, brevem quidem; nam transiens per nos me vidit atque adlocutus est tanta suavitate atque copia, ut spem de illo conceperim maximam. Thomas (Parentucelli) item

(1) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici*, 83-84.

noster, non ambigo, geret votis tuis morem . . . Florentiæ ex nostro monasterio VIII iulii (1431).

La lettera è dell' otto luglio 1431. Il Niccoli si trovava a cagione della peste fuori di Firenze fin dall'agosto dell' anno precedente e aveva errato per la Lombardia e il Veneto. Solo nell'autunno del 1431 si restituì in patria (1).

Il cardinal Cesarini, accompagnato dal segretario Lucio da Spoleto, un giovine di belle speranze, andava legato pontificio in Germania a organizzare la crociata contro gli Ussiti; la bolla di Martino V che gli affidava codesto ufficio porta la data dell' undici gennaio 1431; nel marzo era già a Norimberga (2); talchè si sarà mosso da Roma tra il gennaio e il febbraio. Allora il Niccoli stava a Verona: e ivi possiamo supporre sia avvenuto l'incontro.

Il cardinale Albergati, in compagnia del segretario Tommaso Parentucelli, il futuro papa Niccolò V, andava legato pontificio in Francia a tentar la pacificazione del re Carlo VII col duca di Borgogna e con l'Inghilterra. Il breve di Eugenio IV che lo investiva di tale missione ha la data 29 aprile 1431 (3). L'Albergati si mosse da Bologna: ma non saprei dire dove si sia incontrato col Niccoli.

Ecco ora il documento, quale fu sconciato dal trascrittore e dall'editore.

(1) R. Sabbadini, *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto* 24-27.

(2) I. Cochlaeus, *Histor. Hussit.* 236-241.

(3) Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, I, 120.

Commentarium Nicolai Nicoli in peregrinatione Germanie.

I.

In monasterio Sancti Marci quod est in latus (1) Constantie sunt Commentaria Donati (2) grammatici in litteris vetustissimis in libros octo Eneidos Virgilii.

II.

In monasterio hispildensi (3) haud procul ab Alpibus continentur hec opuscula, videlicet:

a) Iulii Frontini de aqueductis que in urbem inducunt liber I. Incipit sic: ' Persecutus ea que de modulis dici fuit necessarium nunc ponam quemadmodum queque aqua ut principium commentariis comprehensum est usque ad nostram curam habere visa sit etc. (4). ' Continet hic liber XIII [folia]. Item eiusdem Frontini liber. Incipit sic: ' Cum omnis res ab imperatore delegata interiorem exigat et curam et me seu naturalis solicitudo seu fides sedula non ad diligentiam modo verum ad morem commisse rei instingent, sitque mihi nunc ab Nerva Augusto nescio diligentiore an amantiore rei p. imperatore aquarum iniunctum officium et ad usum etc. (5). ' Continet XI folia.

b) Cornelii Taciti de origine et situ Germa-

---

(1) Leggi *in lacu*. S' intende il monastero di Reichenau, situato in un' isola del lago di Costanza.

(2) S' intenderà Tiberio Donato.

(3) Leggi *hersfeldensi*.

(4) § 64.

(5) § 1. Apparisce di qui che nel codice il *De aquaeductibus* era diviso in due parti come nell'esemplare Cassinese, ma la prima si trovava posposta alla seconda.

norum liber. Incipit sic: ‘ Germania omnis a Galliis Rhetiisque et Pannoniis Rheno et Danubio fluminibus a Sarmatis Datisque et mutuo metu a montibus separatur etc. ’. Continet autem XII folia.

c) Item in eodem codice: Cornelii Taciti de vita Iulii Agricole. Incipit sic: ‘ Clarorum virorum facta moresque posteris tradere antiquatus usitatum ne nostris quidem temporibus quanquam universa suorum etas obmisit ’. Qui liber continet XIIII folia.

d) Item in eodem codice: Dialogus de oratoribus, qui incipit sic: ‘ Sepe ex me requiris Iuste Fabi cum priora secula tot eminentium oratorum ingeniis gloria floruerint nostra potissimum etas deserta et laude eloquentie orbata ’: qui liber continet XVIII folia.

e) Item in eodem codice continetur liber Suetonii Tranquilli de grammaticis et rhetoribus, qui incipit sic: ‘ Grammatica Rome ne in usu quidem olim nedum in onore ullo etc. ’. Continet hic liber folia VII.

f) Ammiani Marcellini rerum gestarum libri XVIII (1), qui pervenerunt, usque ad obitum Valentis imperatoris: qui est finis hystorie.

III.

In monasterio suldulensi (2) continentur infrascripti libri:

a) Hyginus de astrologia (3), qui incipit sic: ‘ Hyginus M. Fabio pl. sal. dicit. Etsi te studio grammatice artis inductum etc. ’.

b) Iulius Frontinus Celso de agrorum qualitate: qui liber est multis figuris pictus. Incipit sic: ‘ Notum est omnibus Celse praeneste studiorum nostrorum manere summam etc. ’. Saeculi Fraci (4) de conditionibus agrorum. Opus etiam figuris pictum.

---

(1) Cioè i libri XIV-XXXI. Questo codice nel 1533 fu adoperato dal Gelenius; se ne conservano alcuni frammenti nell' archivio di stato di Marburg (P. Lehmann, *Johannes Sichardus*, München 1912, 121).

(2) Leggi *fuldensi*.

(3) Quello che comunemente si chiama *Hygini Astronomicon*.

(4) Leggi *Siculi Flacci*. Questo codice gromatico, ora Vatic. Palat. 1564, fu riscoperto dal Sichart (Lehmann, op. cit. 115-117).

c) Aepitii de compositis libri octo (1). Opus medicinale et optimum.

d) Marcellus vir illustris ex magno officio Theodosio seu filiis sal. d. (2) Incipit sic: ‘ Secutus opera studiosorum virorum qui licet alieni fuerint ab institutione medicine ’. Opus egregium.

e) Septimi Tertulliani apologeticum. Preclarum opus.

f) Eiusdem Tertulliani adversus indacos (3). Liber magnus ut Boetius de consolatione.

g) M. Tullii Ciceronis volumen epistolarum ad Acticum, quod incipit: ‘ Cum hec scribebam res existimatur etc. (4)’; finit: ‘ Cicero Capitoni (5) ’.

h) Ars Probi eruditissimi grammatici (6). Grande opus.

i) Ars Aspri peritissimi grammatici.

l) [Donati] deo (7) octo partibus orationis.

---

(1) Il cosiddetto *Apicius de re coquinaria.*

(2) Cioè Marcello Empirico. Lo vide a Fulda nel 1520 U. von Hutten (Lehmann 94). Lo adoperò I. Cornarius per l'edizione di Basilea del 1536: poi sparì.

(3) Leggi *iudaeos.* I due Tertulliani vennero riscoperti dal Modius (P. Lehmann, *Franciscus Modius,* München, 1908, 80), le cui collazioni furono comunicate da F. Junius nella sua edizione di Franecker 1597. Si son salvati 10 fogli dell'*adv. Judaeos* nel cod. Parig. 13047 (E. Kroymann in *Rhein. Museum* LXVIII, 1913, 130). Questi Tertulliani erano noti a Poggio sin dalla prima metà del 1417 (R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici,* 80) e deve averli veduti a Fulda in una delle escursioni da Costanza; ma non sappiamo se li trascrisse.

(4) È il principio del cosiddetto libro II delle epistole *ad Brutum.*

(5) *Ad Att.* XVI 16 C. Questo è il codice adoperato dal Cratander, ora perduto.

(6) Questa collezione di grammatici doveva essere importantissima. Di Aspro p. e abbiamo solo codici della fine del sec. XV. L'*Ars Probi* (o *Instituta artium*) era già nota a Poggio sin dalla prima metà del 1417 (R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici,* 81): e l'avrà certo trovata a Fulda.

(7) Leggi *de.*

m) S e c u n d a   e d i t i o eiusdem D o n a t i [grammatici] urbis Rome.

n) P h o c a s grammaticus.

o) [Bede?] D e   a r t e   m e t r i c a liber.

p) P r i s c i a n i grammatici opus in versibus quod dicitur P e r i g e s i s hoc est descriptio orbis terre.

IV.

In ecclesia cathedrali Colonie sunt due bibliothece, quarum Poggius noster vidit illam que est vulgatior, in qua repperiit quasdam C i c e r o n i s   o r a t i o n e s (1); aliam vero que est penitus recondita videre non potuit propter absentiam custodis illius. De hac ipsa audivit multa miranda.

V.

In quodam monasterio Dacie (2) ex ordine Cisterciensium sunt ut multi affirmant X   d e c a d e s   T .   L i v i i (3) in quinque codicibus vetustissima ex litteris longobardis.

---

(1) Cioè le tre *de lege agraria* e la *in Pis.*

(2) Allora dicevano *Dacia* per *Dania.*

(3) Su questa leggenda vedi G. Voigt *Wiederbelebung* I² 247-9.

I.

CICERONE.

Giovanni di Montreuil.

Diamo anzitutto un rapido sguardo alle scoperte ciceroniane fatte nel secolo XIV da un Francese, Giovanni di Montreuil, perchè è bene si sappia come la Francia abbia preso parte onorifica agli inizi della rinascita classica.

Giovanni di Montreuil (*) (Iohannes de Monsterolio), sin dal 1395, reduce dall' ambasceria britannica del 1394, si rivolgeva a un Italiano, il quale 'a puero multipliciter abundabat' di opere oratorie e poetiche, perchè gli mandasse Vergilio, Terenzio, Sallustio, Lattanzio, Cipriano e orazioni ed epistole di Cicerone (1). Qualche tempo dipoi pregava la stessa persona, come parrebbe, per ottenere scritti ciceroniani. Aveva già ri-

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XXXIX, 1911, 543-49.

(1) Martene, *Veterum scriptorum et monum. amplissima collectio*, II, 1433. Purtroppo non possiamo indovinare chi fosse quest'Italiano, perchè le lettere del Montreuil sono tutte anepigrafe.

cevuto l'orazione *pro Ligario:* ora domandava altre orazioni ed epistole; avrebbe voluto chiedere anche il *De re p.*, il *De orat.*, le *Partit. orat.*, le *Verr.*, le *Philipp.* e le *Tuscul.;* ma temeva di essere troppo esigente (1). Verso il 1410 dava la caccia a un famoso codice, contenente 'libri morales Tullii pluresque orationes', che era appartenuto prima al cardinal francese Pietro Amelii (m. 1389), poi al cardinale italiano Galeotto di Pietramala (m. 1397), e da ultimo al cardinale Niccolò Brancacci (m. 1412). Il codice era allora a Bologna (2), dove risiedeva la curia pontificia. Pensai per un momento al codice petrarchesco di Troyes n. 552; ma esso è in 'littera nova', dovechè quello cercato dal Montreuil era 'littera nec antiqua nimis nec nova': perciò approssimativamente del sec. XII-XIII.

Di talune opere ciceroniane il Montreuil s'era formato un volume, che comprendeva porzione delle Epistole 'cum nonnullis sue industrie aliis operibus,. (3).

Dei trattati rettorici possedeva certamente il *De orat.* (mutilo) e le *Partit. orat.* (4). Il *De orat.* stava nel mo-

---

(1) A. Thomas, *De Joannis de Monsterolio vita et operibus,* Parisiis, 1883, 102.

(2) Thomas, 60.

(3) Thomas, 107.

(4) Thomas, 56. Citazioni dal *De orat.:* Thomas, 14, Cicero: 'adest enim fere nemo...', *De orat.*, I 116; Martène, 1424: 'Est enim, exprimit ipse, oratori finitimus poeta...', *De orat.*, I 70; ib. 1329: Phormiones de quibus idem Tullius..., *De orat.*, II 77.

nastero di Cluni (1): ed è probabile che di là sia venuto al Montreuil.

Aveva un buon manipolo di libri filosofici: i *Parad.*, il *De amic.*, il *De nat. d.* (2), le *Tuscul.*, il *De divinat.*, il *De leg.* (3), il *De off.* (4), il *De fin.* (5). Alcuni di essi forse provenivano da Cluni, dove si trovavano due copie del *De sen.*, i *Parad.*, le *Tusc.*, il *De off.* e il *De amic.* (6).

Il Montreuil era in possesso delle due raccolte epistolari di Cicerone. La raccolta *ad Att.* stava nelle sue mani sin dal 1395 almeno; poichè la lettera di quell' anno, da noi più su ricordata, nella quale domandava dall' Italia molti autori classici, si chiude con queste parole: ' Vale meque diligas et tibi, ut ciceroniano utar verbo, persuadeas te a me fraterne amari ' (7): parole che compariscono nelle *Epist. ad Att.* (I 5, 8). Ne riceviamo la conferma da un altro

---

(1) M. Manitius, in *Philolog.* XLVII, Ergänz. Heft XV: ' Doctrina eiusdem (Ciceronis) de oratore '. Il catalogo del monastero è del sec. XII.

(2) Reco dal Martène, 1378, un passo di lezione un po' controversa: ' Itaque cum Tullio ut alius in Synephoebis libet exclamare: proh deum atque hominum postulo obsecro oro ploro atque imploro fidem ', *De nat. d.*, I 13.

(3) Thomas, 56.

(4) Cod. Vatic. Regin. 332 f. 59 suis in officialibus (Tullius).

(5) Martene, 1442: id asserente Cicerone: ' clamat Epicurus non potest iocunde vivi...', *De fin.*, I 57.

(6) Manitius, ib.: Tullius de senectute. Paradoxa Stoicorum Ciceronis. Libri Tusculanarum eiusdem. Cicero de officiis. Cicero de amicitia. Tullius de senectute ad Catonem.

(7) Martene, 1433.

luogo, dove leggiamo: 'Octaviani autem avus argentarius, pater nempe astipulator fuit, sicuti haec Tullius certa occasione oborta ad eundem Octavianum scribens improperat' (1). Qui si tratta dell' *Epistula ad Octavianum* (§ 9), spuria, trasmessaci con la silloge *ad Att.* (2). Ora non mi par probabile che il Montreuil sin dal 1395 avesse potuto ottenere la copia delle lettere *ad Att.* da Firenze, dove erano arrivate da poco e vi si custodivano gelosamente; perlochè è forza ammettere che le abbia avute dal monastero di Cluni, il cui catalogo reca: 'Libri epistolarum Ciceronis ad Atticum XVI' (3). Che egli fosse in relazione con Cluni, ci risulta da quanto scrive in una sua lettera: 'Vale et quid in illo Cluniacensi egeris cenobio, scriptis intimato nec obliviscaris transcriptionem Plauti senis' (4); donde apprendiamo che il suo corrispondente si occupava di codici.

Il medesimo monastero aveva anche la silloge *ad fam.* in doppio esemplare: 'Epistole Ciceronis ad Publicum Lentulum proconsulem (lib. I) et ad Curionem (lib. II) et ad Appium (lib. III) et ad alios multos. Epistole Ciceronis ad Publicum Lentulum et ad alios mul-

---

(1) Ib., 1408.

(2) Forse di essa si parla in un'altra lettera del Montreuil, Thomas, 61.

(3) Manitius, op. cit.

(4) Thomas, 73. *Plauti senis*, sempre usato dal Montreuil, è nato probabilmente da *Plauti Asinii*, che si legge nel titolo di alcuni codici, p. e. nell' Ambros. Z 55 sup. del sec. XIV-XV: *Plauti Asinii poete clarissimi;* e nel Vatic. 1630, sec. XV, f. 110v *Plauti Asinii poete comici*.

tos ut supra' (1). Ma non era completa; abbracciava cioè i primi 8 libri, perchè i codici della famiglia transalpina avevano diviso la silloge in due volumi. E di vero da una lettera di Nicola Clémangis al Montreuil veniamo a sapere che questi possedeva delle *Epist. ad fam.* solo una porzione: 'quas penes te pro magna saltem portione habes (2). Prosegue il Clémangis: 'Cum autem Cicero ipse ad reges, ad consules, ad summa imperia scribens...'. E infatti nei primi 8 libri fra i corrispondenti incontriamo dei proconsoli (I 1), degli edili curuli (II 9), dei propretori (II 18), dei censori (III 11) e degli *imperatores* (III 1; V 7; VII 5). che il Clémangis interpretò per *reges*. La riprova c' è fornita dal Montreuil, che nelle citazioni delle *Epist. ad fam.* si mantiene nei confini dei primi 8 libri:

'Occasione certa data ut ad ligandum..... committerem eiusdem Ciceronis epistolarum portionem..... ad conspectum meum sese casu ipsius Ciceronis iniecerunt ista verba: Cum Vatinii defendendi stimulus... (3) (*ad fam.* I 9, 19).

'Non pauca similia (Cicero ait) in de consolatione filiae tractando (4) (*ad fam.* IV 5 e 6).

'Et si esse una minus poterimus quam velimus, animorum tamen coniunctione iisdemque studiis ita ferveamus, ut

---

(1) Manitius, ib.

(2) Voigt, in *Rhein. Museum*, XXXVI, 1881, 475.

(3) Thomas, 107.

(4) Martène, 1441.

nunquam non una esse, ut ait Cicero, videamur' (1) (*ad fam.* V 13, 5).

Ripetiamo per le *Epist. ad fam.* quello che abbiamo detto per le *Epist. ad Att.:* il Salutati le custodiva gelosamente non ne facendo parte che agli amici intimi e solo alla sua morte (1406) entrarono in circolazione.

Vengano ora le orazioni ciceroniane note al Montreuil. Le ricaviamo dai seguenti passi delle sue lettere:

'Vide pro Sestio orationem' (2).

'In conservatoria seu hortatoria pro Lucio (= Licinio) Archia' (3).

'Querenti michi, ut fit, hoc in Elicone modico alium libellum quendam meum, nunc quasi dedita opera sese ter quaterque (= 7) Verrine mee, quas accomodati causa hesterno die quesiistis, obtulerunt' (4).

'Non preteristi videre orationes Tullii tottot sceleribus implicitas, presertim he que pro Sexto Roscio, Cluentio, Milone ac Cecilio (= Caelio) necnon in Claudium (5) acte sunt, nichilominusque in Catilinam

---

(1) Martène, 1429. La citazione: 'Vale mi pater et ut ad gnatum scribit Cicero, tibi persuadeas te michi esse carissimum' ha tratto in inganno il Thomas, 57, e il Mendelsohn (Ciceronis, *Epistulae*, Lipsiae, 1893, pag. XIII *nota*). Essa non va riferita alle *Epist. ad fam.*, XIV 3, 5, ma al *De off.*, III 121.

(2) Martène, 1424.

(3) Thomas, 55.

(4) Thomas, 55, 108.

(5) Ritengo che con *pro Caelio* e *in Claudium* s' indichi la medesima orazione, perchè nella *p. Cael.* ci sono attacchi contro P. Clodio e sua sorella Clodia. Anche Antonio da Rho nella prima metà del secolo XV citava la *p. Cael.* col titolo *contra P. Clodium.* Cod. Ambros. H 49 inf. f. 215v scrive Antonio da Rho nel *De imitatione:* Item Cicero in oratione contra P. Clodium.... ait enim: 'accusatio crimen desiderat, rem ut definiat, hominem ut vocet, argumento probet, teste con-

Verremque et Anthonium..., Ciceronis atque Salustii vicissitudinarie invective ' (1).

Quest' ultima lettera del Montreuil, lunghissima e importantissima per le reminiscenze classiche, credo indirizzata al Clémangis, perchè a lui solo si addice la lode che gli rivolge lo scrivente (f. 61): ' Non tu ipse, quo neminem, pace omnium dixerim, cognovi autores antiquos enixius lectitasse aut intellexisse satius... ? ', e ne vorrei conchiudere che all' esplorazione del monastero di Cluni ebbero parte tutt' e due.

Trascriviamo pertanto dal catalogo di Cluni i titoli delle orazioni ciceroniane: *Defensio Marci Tullii pro Milone. Cicero pro Milone et pro* (Cluentio) *Avito* (=Habito) *et pro Murena et pro quibusdam aliis. Cicero in Catillinam et idem pro Q. Ligario et pro rege Deiotaro et de publicis litteris et de actione idemque in Verrem. Controversia in Salustium et Salustii in eum et invective Ciceronis in Catilinam.* (2). E soggiungiamo l'indice del cod. Parigino lat. 14749, già di S. Vittore, il quale fu tratto dai codici di Cluni (3): *a)* 1 De imp. Cn. Pompei; 2 p. Milone; 3 pridie quam in exilium iret; 4 cum

---

firmet. Maledictio autem nihil habet propositi preter contumeliam .... (cfr. Cic. *p. Cael.* 6). Ma è giusto anche aggiungere che l' orazione *de domo sua ad pont.* nel cod. Vatic. 1742 (sec. XV) f. 215v s' intitola: *In P. Clodium.*

(1) Cod. Vatic. Regin. 332 f. 59v.

(2) Manitius, ib.

(3) Come ha dimostrato A. C. Clark, *The vetus Cluniacensis of Poggio*, in *Anecdota Oxoniensia*, Classical Series, X, 1905, p. III-XV.

senatui gratias egit; 5 cum populo gratias egit; 6 de domo; 7 p. Sestio; 8 in Vatinium; 9 de provinciis consularibus; 10 de harusp. responsis; 11 p. Balbo; 12 p. Caelio; 13 p. Plancio; 14 p. Sulla; 15 p. Archia; 16 p. Murena; 17 p. Sex. Roscio; *b)* 18 pridie quam in exilium iret; 19 cum senatui gratias egit; 20 cum populo gratias egit; 21 p. Marcello; 22 p. Ligario; 23 p. Deiotaro; 24 invectiva Salustii in Cicer.; 25 invectiva Ciceronis in Sal.; 26 p. Cluentio; 27 p. Quinctio; 28 p. Flacco.

Il cod. Parig. 14749 si compone di due parti, come si vede dalla ripetizione dei n[i] 3, 4, 5 nei n[i] 18, 19, 20. Il copista perciò o meglio i copisti non trascrissero pedissequamente i codici di Cluni, ma fecero una scelta delle orazioni singole, tralasciando le aggruppate, cioè le 4 *Catil.*

Di quelle citate dal Montreuil erano nuove le *Verr.* come corpo completo, le singole *p. Sest.*, *p. S. Roscio*, *p. Quinct.*, *p. Flac.* La *p. Arch.* l'aveva rinvenuta il Petrarca a Liegi; le due *p. Quinct.* e *p. Flac.*, tornarono alla luce sul finire del sec. XIV anche in Italia.

Ripetiamo dal vecchio catalogo la descrizione di uno dei codici (il n. 496) di Cluni: '*Cicero pro Milone et pro* (Cluentio) *Avito* (= Habito) *et pro Murena et pro quibusdam aliis*'. Questo volume venne, non sappiamo come, in potere di Poggio, che lo mandò da Costanza a Firenze nella prima metà del 1415. Lo adoperò a Costanza anche Bartolomeo da Montepulciano e se ne trasse degli *excerpta* nel cod. Laurenz. 54, 5 (1).

---

(1) Clark *op. cit.*, p. VI-VIII.

Ripetiamo dal vecchio catalogo la descrizione di un altro codice di Cluni (il n. 498): *Cicero in Catillinam et idem pro Q. Ligario et pro rege Deiotaro et de publicis litteris et de actione idemque in Verrem*. Questo fu rintracciato recentemente da W. Peterson nella collezione Holkham (dove porta il n. 29) (1). Ma non è più integro: contiene ora frammenti delle quattro *Catil.*, della *p. Lig.* e *p. Deiot.* e del liber II (act. II) *in Verrem*. Nella dicitura del catalogo antico con *de publicis litteris* son da intendere i libri II e III (act. II), poichè le *publicae litterae* ricorrono 9 volte nel II, 17 nel III. Le altre indicazioni *de actione idemque in Verrem* il redattore del catalogo avrà desunte dalle sottoscrizioni, essendo il principio del lib. II mancante di titolo (2).

Da quanto abbiamo esposto risulta chiaro che il Montreuil quale ricercatore e scopritore di opere ciceroniane non ha nulla da invidiare nè al Petrarca che lo precedette, nè al Salutati che gli fu contemporaneo, nè a Poggio che venne dopo.

(1) W. Peterson, *Collations from the cod. Cluniacensis s. Holkhamicus* in *Anecdota Oxon.*, Class. Series, IX, 1901, p. I-VII.

(2) Connesso col codice Cluniac.-Holkh. è il cod. Laur. Bad. 2618, 79) detto comunemente Lagomars. 42), del sec. XV, che consta di due sezioni, in origine indipendenti: la prima delle quali contiene i libri II e III (act. II) *in Verrem*, indi d'altra mano i lib. IV e V (act. II), la *Divinatio*, l'*actio* I e il lib. I (act. II.) L'altra sezione contiene le invettive tra Cicerone e Sallustio, le quattro *Catilin.* e le tre *Caesarianae*. Il codice Laur. Bad. per i lib. II e III (act. II) in *Verrem* deriva dal Cluniac.-Holkh.: direttamente, secondo il Peterson, indirettamente, e mi pare più a ragione, secondo il Clark (cfr. *The classical Review*, XVI, 1902, 325-6).

Orazioni

Orazioni note prima delle nuove scoperte.

Fermiamoci intanto alle orazioni di Cicerone. Prima delle scoperte del Montreuil e di Poggio si conoscevano le seguenti orazioni di Cicerone: (*)

in Catilinam (4)
Philippicae (14) (1)
le tre *Cæsarianæ:* (2) *p. Marcello*
p. Ligario
p. Deiotaro
le due *post reditum: ad Quirites*
ad senatum
de domo sua ad pontifices
de haruspicum responso
de imperio Cn. Pompei (*p. lege Manilia*)
p. Cluentio (mutila in fine al § 192)

p. Milone
p. Plancio
p. Sulla
p. Caelio
p. Balbo
p. Sestio
in Vatinium
de provinciis consularibus
p. Archia (3)
p. Quinctio
p. Flacco

Inoltre qualcuna delle Verrine (4) (p. e. la II[a] *de*

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* VII, 1899, 103.

(1) In una redazione mutila, in modo che venivano contate per 13.

(2) Molto diffuse nel medio evo.

(3) Scoperta dal Petrarca nel 1333.

(4) Ma già sin dal 1418 Cosimo de' Medici le possedeva tutte sette. Nel suo inventario del 1418 leggiamo: *Verrine di Tulio di lettera antica*. Questo codice è ora il Laur. 48.27 (F. Pintor, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418*. Nozze Della Torre-Guidotti, Firenze 1902, 9, 14).

frumento), l' apocrifa *pridie quam in exilium iret* e le due declamazioni, del pari apocrife, scambiate tra Cicerone e Sallustio.

Orazioni commentate da A. Loschi. (*)

Due di queste, *p. Quinctio* e *p. Flacco*, erano venute alla luce recentissimamente. Le incontriamo commentate, insieme con altre, nella *Inquisitio artis in orationibus Ciceronis* di Antonio Loschi.

L' *Inquisitio*, che ebbe larghissima diffusione tra gli umanisti, comprende il commento rettorico a undici orazioni: *p. Pompeio*, *p. Milone*, *p. Plancio*, *P. Sulla*, *p. Archia*, *p. Marcello*, *p. Ligario*, *p. Deiotaro*, *p. Cluentio*, *p. Quinctio*, *p. L. Flacco*. L'*Inquisitio* fu anche più volte stampata nel sec. XV, p. es. « Venetiis 4° nonas iunias 1477 », insieme con Asconio e col commento rettorico di Sicco Polenton ad altre orazioni ciceroniane da lui condotto sul modello del Loschi. Il lavoro del Polenton porta la data « Patavii ex aedibus solitae habitationis MCCCCXIII » e ciò serve a stabilire per l' *Inquisitio* del Loschi un termine *ante quem*. Ma il termine si circoscrive ancor più con queste parole della dedica ad Astolfino Marinoni: « De quibus (orationibus Ciceronis) optime frater, cum saepius incidisset ut loqueremur, ut solemus plerunque de doctissimorum hominum studiis deque omni genere literarum

(*) Comparve la prima volta in *Giorn. stor. lett. ital.* **50**, 1907, 37-40.

loqui (1) » (lezione del cod. Ambrosiano H 100 inf. secolo XV, f. 2); donde rileviamo che il Loschi era a contatto col Marinoni e perciò stava ancora a Pavia, nella quale città sin dal 1388 s' era recato a studiare *artes* (2). Ci sono poi codici, quali il citato Ambros. H 100 inf. e il Pistoiese 28 (Mazzatinti, *Inventari*), che portano questo titolo: *Antonii Lusci Vincentini secretarii illustrissimi ducis Mediolani etc. ad suum fratrem optimum atque carissimum Astolfinum de Marinonibus secretarium magnifici Francisci de Barbavariis Inquisitio artis in orationibus Ciceronis.* Siccome il Loschi fu segretario dei Visconti dal 1391 al 1405 (3), così in quel

(1) Un cospicuo saggio degli studi letterari del Marinoni è il cod. Casanat. 960 (Roma), dove si copiò le opere di Vergilio. Ecco le sottoscrizioni: f. 23 *Bucolicorum Virgilii liber explicit 1393. 10 septembris;* f. 55v *Georgicorum liber quartus explicit quem ego Astolfinus de Marinonibus anno 1393 die 21 novembris altissimo suffragante perfeci;* f. 203v *Eximii poetarum Publii Maronis Virgilii liber duodecimus Eneydos deo dante explicit. Scriptus Papie per me Astolfinum de Marinonibus anno 1394 et 20ª augusti luce finitus.* Il Marinoni dopo la morte di Giangaleazzo Visconti (1402) avrà abbandonato Pavia, poichè nel maggio 1419 ricomparisce a Milano come legato di Martino V (*Historiae patriae monumenta. Liber iurium rei p. Genuensis* II p. 1490).

(2) G. da Schio, *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi,* Padova, 1858, 163: « Papiae scholaris in artibus existit »; C. Salutati, *Epistolario,* a cura di F. Novati, II, 355.

(3) Salutati, *Epistol.*, III, 330, 634; W. Cloetta, *Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance*, II, 1892, 98. — Delle undici orazioni commentate, tre: *p. Cluentio*, *p. Flacco*, *p. Quinctio*, erano rimaste ignote al Petrarca. Nella dedica al Marinoni il Loschi mostra di conoscere anche le Verrine e le Filippiche: « In his vero ceterisque in locis simili ratione tractatis, ut invectivis Verrinis et

periodo va collocata l' *Inquisitio:* ma molto più vicino al primo termine che al secondo.

Approssimativamente a quel tempo appartiene un altro suo lavoro rettorico, il volgarizzamento delle *Declamationes* dello ps. Quintiliano, che nel cod. Magliabechiano (Firenze) VI, 171, sec. XIV, si trova « iscritto per Gherardo di Tura Pugliesi l'anno MCCCLXXXXII del mese di giugno » (1).

Nella stessa categoria di studi rettorici rientrano otto brevi controversie giudiziali del Loschi, non rammentate da G. da Schio (2), che son modellate sugli *Excerpta* di quelle di Seneca padre (3). Eccone il titolo,

---

Philippicis, patefecit quantus quamque mirabilis esset orator » (lezione del codice Ambrosiano). Dopo Cicerone l'autore più studiato dal Loschi fu Vergilio; d'entrambi scrive egli: « Si me Latiae duo flumina linguae, Tullius atque Maro, sua per vestigia ducant » (Antonii de Luschis, *Carmina*, Patavii, 1858, 20); e Vergilio infatti imitò largamente nei suoi abbastanza numerosi e non ineleganti versi. Anche Livio fu tra i suoi autori prediletti: « Livius e manibus nunquam cadat », raccomanda a Giovanni Nogarola (*ib.* 67).

(1) Mazzatinti, *Inventari*, VIII, 1898, 18; cfr. H. Dessauer, *Die handschriftl. Grundlage der ps. Quintil. Declamationen*, Leipzig, 1898, 66-67. E vedi ora C. Marchesi, *Il volgarizzamento italico delle Declamationes ps. quintilianee* in *Miscellanea di studi critici pubblicata in onore di G. Mazzoni*, I.

(2) *Op. cit.*, pag. 130 sgg. dà l'elenco delle opere.

(3) Allora erano noti del volume di Seneca i soli *Excerpta*, che si citavano col titolo di *Declamationes;* il testo più completo venne in luce più tardi per opera del vescovo Gio. And. Bussi e del Cusano. Una controversia possediamo anche di Bonaccorso da Montemagno il giovine in *Prose e rime de' due Buonaccorsi*, Firenze, 1718, p. 142, e una di Avogaro da Orgiano, contemporaneo del Loschi, nel cod. Ambros. B

quale è dato dal cod. Magliabechiano II, I. 64, f. 85-89: *Libellus declamationum controversalium Anthonii de Luschis de Vincencia.* Recherò qui per saggio l'intestazione e l'argomento della prima:

« Notata luat homicidia divortium.

« Gravis oritur dissensus in fratres, quorum uxor est alteri, que a « fratre virum oppressum cernit, adeo ut preter cedem exactam cuncta « expavescit. Sumpta cuspide calcantem occidit. Liberatus vir ad uxorem « agit de homicidio ut expellat. Contradicit mulier ».

Pare che il Loschi si sia occupato inoltre della *Rhetorica ad Herennium*, da ciò che scrive Battista Guarino nel commento alla detta *Rhetorica*, rifatto su quello di Guarino suo padre. Il Loschi, Guarino e suo figlio Battista misero in dubbio l'autenticità del passo della *Rhetorica* « quattuor locis uti — in conclusione » (II, § 47). Sentiamo dunque Battista (1):

« In quatuor locis . . . . Multi vero et doctissimi viri, inter quos et praestans ille Antonius Luscus et eloquentissimus vir Guarinus Veronensis dixerunt hunc textum non esse Ciceronis, sed potius fuisse adiunctum ab aliquibus volentibus hanc rem subtilius sed non utilius perscrutari. Nam minime videtur convenire, quod debeamus uti con-

116 sup. sec. XV, f. 109: *Spectabili generosoque militi d. Ugolotto Blanchardo ill.mi principis d. Comitis virtutum consiliario dignissimo Vicentineque urbis capitaneo.* Lese maiestatis fit actio. *Declamatio Avogarii de Orglano Vicentini.* Argumentum. Conspirationem adversus anguigerum Cesarem Virtutum comitem cuius leges sponte subierat fecit ingrata Verona.....

(1) Cod. Magliabech. II. I. 67. *Commentarii in rhetoricos Ciceronis sub Guarino collecti incipiunt.* Solent qui exponendorum... Alla fine: L. 1473. b. BA.

clusione in exordio, nam exordium principium est orationis, conclusio vero est terminus: itaque non bene conveniunt. Praeterea dicit ' in quatuor locis posse fieri, quorum unus est in conclusione '. Sed quid dissonantius audiri potest, quam conclusionem in conclusione fieri posse? Tamen posteaquam in omnibus textibus haec pars comperitur, ea hoc modo salvari potest per sententiam amantissimi genitoris mei Guarini Veronensis (1), quod intelligatur...... Tamen videtur absurdum hunc textum esse hic ab Cicerone interpositum. Nam cum fecerit triplicem conclusionis divisionem, sequebatur ut ipse primam partem exequeretur secundum ordinem: et iste textus est interpositus. Itaque non videtur esse Ciceronis ».

Le due orazioni *p. Quinct.* e *p. Flacc.* occupano nell'*Inquisitio* il penultimo e l'ultimo posto; ciò che dimostra che erano state trovate da poco: e qui esse fanno la loro prima apparizione in Italia. In Francia furono trovate in quel medesimo giro di tempo, perchè le contiene il codice Parigino lat. 14749 suddescritto, dei primi anni del sec. XV: anche ivi tengono gli ultimi due posti.

Sarà utile confrontare la redazione del cod. francese (= Σ) con alcune lezioni citate dal Loschi (= *L*). A rappresentare la redazione italiana scelgo il codice fiorentino di S. Marco 255 (Bibl. Naz. I. IV 4 = *b*) (*). Per l'*Inquisitio* adopero il cod. Ambros. H 100 inf.

---

(1) Sul commento di Guarino padre vedasi R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino*, pp. 93-94.

(*) Comparve la prima volta in *Berliner philol. Wochenschrift* 1910, 300, dove riferii sugli *Inventa Italorum* del Clark.

p. Quinctio: § 7, 26 (1) horrentissimos *L*Σ, honestissimos *b;* 12, 2 licuus *L*, licinius Σ, liciniis *b;* 15, 23 tamen *L b*[1], tum Σ; 16, 3 destititi (= destitit) *L*, destitit *b*[1], desistit Σ; 19, 20 tum *Lb*, cum Σ[1]; 28, 3 edicta *L*, edicto Σ *b;* 30, 22 possessorum *L* Σ, possessor *b;* 30, 28 decernit *L* Σ, decrevit *b*[1]*;* 36, 15 ipse *L* Σ, ipsi *b;* 45, 26 in Quincium *Lb*, iniquum Σ; 47, 23 licentur *L*, locentur Σ*b*[1]*;* 62, 6 eiectum *Lb*, electum Σ; 85, 20 eum qui non lititarit (latitaret *b*) cui rome domus uxor liberi procurator esset *Lb*, *om.* Σ.

p. Flacc. § 3, 15 hoc tempore hoc inquam tempore (*conduplicatio est* nota il Loschi) *L*, hoc inquam tempore *codd.;* 13, 21 ymo *L*, immo Σ, immo vero *b;* 30, 7 promuntaria *L*, promuntoria Σ, promontoria *b;* 34, 3 de totius communis *L*Σ*b*[1]; 58, 21 nobiscum *L*, vobis tum Σ, vobis autem *b;* 59, 28 patris Flacco *L*, patri flacco Σ*b*, patri flacci *B;* 84, 18 filiam filiam (*conduplicacio est* il Loschi) *L*Σ, filiam *b*[1]; 102, 20 tu tamen *Lb*[1], tu tum Σ.

Se ne conchiude che *Lb*Σ discendono da un medesimo archetipo; ma l'amanuense dell' esemplare di *Lb* fu più diligente che quello dell'esemplare di Σ. Senza dubbio Σ venne scritto in Francia; ma nulla vieta di ammettere che l' esemplare di *Lb* sia stato rinvenuto in Italia.

---

(1) Pongo a base l'edizione del Clark: M. Tulli Ciceronis, *Orationes: p. P. Quinct., p. Q. Roscio com., p. A. Caec., de lege agr. c. Rullum, p. C. Rab. perd., p. L. Flacc., in L. Pis., p. C. Rab. Post.,* Oxonii.

Le orazioni Cluniacensi.

Il codice di Cluni (*) conteneva più orazioni, due delle quali nuove per gli umanisti italiani: *p. Roscio Amerino* e *p. Murena* (1). Una prima notizia è data dal Bruni in una lettera a Poggio (2): ' Ut tu nuper in Gallia orationes duas M. Tullii, quas nostra secula nunquam viderant, tua diligentia perquaesitas reperisti... IV nonas ianuarii MCCCCXV'. L' anno, calcolato secondo lo stile fiorentino, è il 1416; la scoperta perciò va assegnata al 1415. Poggio s'impossessò del codice originale e lo spedì a Firenze, dove fu copiato. Le nuove orazioni infatti si leggono, trascritte con molte altre in data 9 febbraio 1416, nel cod. Laur. 48, 10 con la sottoscrizione: *Post mille cccc quintodecimo Salvatoris anno quinto id. febr.* (stile fiorentino) *hoc volumen orationum XXVIII M. T. Ciceronis quod in ccc chartis redactum est Ioannes Arretinus* (3) *absolvit Cosmae de Medicis Ioannis f.*

L' archetipo Cluniacense restò a Firenze molti anni presso il Niccoli, a cui Poggio, reduce dall'Inghilterra a Roma, lo richiese in data 6 novembre 1423: ' Mittas orationes Tullii...... quas detuli ex monasterio Cluniacensi '; rinnovando la domanda il 14 giugno 1425:

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* VII, 1899, 100.

(1) Inoltre colmava la lacuna della *p. Cluent.* dal § 192 alla fine.

(2) Leon. Bruni Arretini *Epist.* ed. Mehus IV, 4.

(3) Celebre copista.

' Orationes meas Cluniacenses potes mittere... Scribas mihi quae orationes sunt in eo volumine praeter Cluentianam, pro Roscio et Murena '. L'ebbe, lo copiò e lo ritornò al Niccoli per mezzo di Candido il 13 dicembre 1429: ' Mitto ad te per Candidum nostrum antiquum volumen illud orationum Tullii ' (1). E da ora in poi del codice si perdono le tracce.

Dalle esplicite parole del Bruni: *in Gallia orationes duas reperisti* e da quelle di Poggio: *orationes quas detuli ex monasterio Cluniacensi* parrebbe doversi dedurre che Poggio stesso scoprisse a Cluni il codice. Ma come si concilia ciò col fatto che lo scopritore fu il Montreuil? Dovremo supporre che si tratti di una vanteria di Poggio? O non sarà più verisimile che il volume sia stato portato a Costanza da qualche conciliare francese e propriamente dallo stesso Montreuil? (2) Perchè in verità non ci sappiamo capacitare come e quando Poggio nella prima metà del 1415 abbia potuto intraprendere un viaggio da Costanza a Cluni.

Abbiamo detto che Poggio s' impadronì dell'arche-

(1) Poggii, *Epist.* coll. Tonelli I, p. 100, 153, 154, 294. Da fonte diversa fu copiata a Costanza un'altra silloge di orazioni ciceroniane nel cod. IX 107 del collegio dei Gesuiti di Vienna, cioè: *in Catil.* I-IV, *Sall. in Cic.*, *Cic. in Sall.*, *Philipp.* I-XIII (testo mutilo), *p. Cluent.*, *p. Marc.*, *post. red. in sen.*, *p. Arch.*, in data ' Constantie tempore generalis concilii constantiensis anno d. MCCCCXV vigesima prima die mensis octobris ' (E. Goldlob in *Sitzungsber. der k. Akad. Wiss. in Wien* **161**, 1909, 7 Abh. p. 17).

(2) Per la presenza del Montreuil a Costanza nel 1414-15 cfr. H. v. d. Hardt, *Rer. conc. Constant.* V 28.

tipo Cluniacense nel 1415. Possiamo circoscrivere la data alla prima metà del 1415, perchè tra il luglio e l'agosto dell'anno stesso lo vide il Barbaro a Firenze. Per dimostrare questa affermazione narrerò un po' diffusamente la gita del Barbaro a Firenze, corredando la narrazione di documenti, dai quali verranno in luce altre notizie non prive d'importanza.

La gita di Francesco Barbaro a Firenze nel 1415 (*).

Francesco Barbaro era già stato alunno del Barzizza a Padova, quando nel luglio del 1414 giunse a Venezia Guarino Veronese, che lasciava allora la condotta di Firenze (1); e fu ben felice di ospitare per qualche tempo in casa sua il nuovo maestro, di cui frequentò la scuola assiduamente e amorosamente in tutto il glorioso quinquennio della condotta veneziana (1414-1419). Nulla poteva perciò mancare al Barbaro per appagare la sua gran sete di apprendere; onde alla bella prima non si riesce a indovinare la ragione della gita a Firenze ch'egli intraprese nell'estate del 1415. Voleva rappattumare Guarino col Niccoli? Com'è noto, tra i due insigni umanisti ci fu grave screzio negli anni 1412 e 1413, tanto che il mite ed equilibrato Guarino fu tratto a lanciare una fiera invettiva

(*) Comparve la prima volta in *Miscellanea di studi in onore di A. Hortis*, Trieste 1909, 615-627.

(1) R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino*, 19.

contro colui che l'aveva prima protetto. Voleva conoscere di persona gli umanisti di Firenze? Questa città, destinata a diventare più tardi il centro del movimento umanistico, cominciava già a contrastare il primato intellettuale a Padova, che l'aveva fino allora tenuto onoratamente. Voleva prendere cognizione dei nuovi codici pervenuti a Firenze da Costanza?

Forse tutte tre queste ragioni insieme e altre che mi sfuggono avranno indotto il Barbaro a recarsi a Firenze.

Qui comunico alcune sue lettere inedite, che vi si riferiscono, alle quali ho intrecciato pochi altri documenti che giovano a chiarirle meglio. Il tempo della gita resta stabilito dalla data *ex Venetiis IIII nonas novembris MCCCCXV* (documento V); ma anche senza di ciò numerose coincidenze ci avrebbero consentito di determinarlo per altra via. Il 18 d'agosto era certamente di ritorno (I), anzi prima, perchè sin dal 13 dello stesso mese (*idibus praeteritis*, II) gli aveva scritto il Barzizza: possiamo quindi collocare il viaggio tra la fine di luglio e il principio di agosto del 1415.

La riconciliazione di Guarino col Niccoli fu forse ottenuta, come vediamo dai saluti che il primo invia al secondo: *doctissimus Guarinus Veronensis tibi pl. sal. dicit* (III). Tra i maggiori umanisti fiorentini, coi quali il Barbaro si legò in intima amicizia, oltre il Niccoli è da annoverare il Bruni. Negli ultimi mesi del 1414, in compagnia probabilmente di Biagio Guasconi, il Bruni s'era recato al concilio di Costanza; ma dopochè nel marzo del 1415 avvenne la fuga del papa

Giovanni XXIII, egli se ne tornò a Firenze. Umanisti fiorentini minori che il Barbaro conobbe sono Roberto Rossi precettore di Lorenzo de' Medici (I), i due Corbinelli Angelo e Antonio, Domenico di Leonardo Buoninsegni e Biagio Guasconi, che più tardi si applicò alla politica. Fiorentino non era per nascita il camaldolese Ambrogio Traversari, ma per adozione e inclinazioni, vera anima e portavoce di quel circolo di letterati; e con lui pure strinse cordiali rapporti il Barbaro, anzi tra i due corse vivissimo carteggio negli anni successivi dal 1416 al 1420, carteggio del quale ci rimane integra la sola parte del Traversari (1), ma preziosissima per ricostruire e illuminare il fecondo scambio di operosità umanistica interceduto tra Firenze e Venezia: onde vediamo cataloghi e notizie di codici nuovi, testi latini e greci, trascrizioni ed emendamenti incrociarsi dall'una all'altra città.

Tra gli acquisti immediati o, per dirla con le parole del Barzizza, tra le *res nobilissimae* (II), che il Barbaro portò seco dalla Toscana, notiamo due testi latini, le orazioni di Cicerone e Nonio Marcello, e uno greco, la *Logica* e l'*Etica* di Aristotile (2); ma di più altri testi, specialmente greci, si era assicurato il prossimo invio, quali le epistole greche di Manuele Crisolora (IV e V), la raccolta epistolare di Cicerone *ad Att.* coi

(1) Nel libro VI delle *Epistolae*.

(2) Un codice portava questa nota: In hoc codice continentur Logica et Ethica Aristotelis, quibus Franciscus Barbarus quondam d. Candiani a d. Roberto de Rossis cive florentino donatus est (Mittarelli, *Biblioth. S. Mich.* pag. XVII).

passi greci dallo stesso suppliti (V), e i passi greci del famoso codice delle Pandette (III), che da appena un decennio (1406) era trasmigrato da Pisa a Firenze.

Il nuovo codice ciceroniano proveniente da Cluni e mandato da Poggio non in copia ma nell'originale a Firenze, conteneva alcune orazioni, due delle quali allora sconosciute, la *pro Roscio Amerino* e la *pro Murena*. Il Barbaro se ne trasse un apografo, di cui si servì Guarino per commentare tosto dipoi la *p. Roscio*. Questo commento ci rimane manoscritto e stampato; in esso è ricordata la gita del Barbaro, in proposito della lacuna al § 132, con le seguenti parole: « Nam iterum non parva textus pars deest, quod factum est situ et exemplaris vetustate decrepita, quod vir doctissimus Poggius ex Gallis ad nos reportavit, qui et huius orationis et alterius pro Murena repertor hac aetate fuit. Ut autem clarissimus et doctissimus vir Franciscus Barbarus dicere ac deplorare solet, occaecatum adeo exemplaris codicem, unde haec exarata est oratio, Florentiae viderat, ut nullo pacto inde transcribi verbum potuerit » (1).

Nonio Marcello l'ebbe il Barbaro in prestito dal Niccoli (III). I Fiorentini e il Salutati (m. 1406) avevano cercato inutilmente questo autore, che del resto era stato nella biblioteca del Petrarca; solo tra il 1407 e il 1409 ne potè venire a capo, pare, il Bruni per mezzo di Bartolomeo Capra, che ne trovò un esemplare nella biblioteca Viscontea di Pavia. Scrive infatti da Siena

(1) Sabbadini, *La scuola* ecc., 91.

il Bruni al Niccoli nel dicembre 1407: « De bibliotheca Papiensi curavi equidem diligenter ut, quantum librorum ibi sit et quid, certior fiam utque Nonius Marcellus quem Colucius (Salutati) habere nunquam potuit meo nomine transcribatur »; e allo stesso, da Pistoia nel novembre 1409: « Nonium Marcellum dicit (Bartholomaeus Capra) se in dies expectare » (1).

Nel catalogo dei codici di Pavia, compilato l' anno 1426, Nonio Marcello non ricomparisce più; e questa è una buona ragione per credere che il Capra l'abbia di là mandato ai Fiorentini e che essi se lo siano trattenuto. Spingendoci più oltre sulla via delle ipotesi potremmo sospettare che quel codice di Pavia fosse tutt' uno con l' esemplare petrarchesco. Ritornato il Barbaro a Venezia, si trasse copia di Nonio; poi mandò il suo al Barzizza a Padova, dove se lo trascrisse anche l'arcivescovo cretese Pietro Donato (VII).

Oltre ad avergli procacciato amicizie nuove e nuovi codici, la gita del Barbaro riuscì a lui profittevole anche per la sua produzione letteraria. Nella dimestichezza infatti che contrasse con la famiglia de' Medici e specialmente con Lorenzo, sarà certamente caduto il discorso sul prossimo matrimonio di quest'ultimo; e allora molto verisimilmente il Barbaro concepì il disegno del suo trattato *De re uxoria*, dedicato appunto a Lorenzo: felice e rigogliosa primizia, che dava pieno affidamento per l' avvenire, se il vivace e pur tanto ponderato giovine non si fosse poi consacrato alla po-

(1) Sabbadini in *Museo di antichità classica*, III 325-6.

litica, nella quale toccò altezze di rado raggiunte da altri umanisti. Il *De re uxoria* fu scritto in non più di quattro o cinque mesi e uscì nel carnovale del 1416 (VI e VII).

I.

Franciscus Barbarus suavissimo Laurentio de Medicis s. p. d. (1)

Quanto tui desiderio nunc afficiar, pro tua singulari prudentia facilius poteris existimare quam ego perscribere, si quantum tua consuetudine delectarer observare voluisti. Testis enim optimus esse potes, cum istic essent plerique quorum mihi natura humanitas institutio maiorem in modum grata erat, neminem tamen fuisse quicum essem iocundius quam tecum; sic enim de ingenio et moribus tuis magnifice mihi persuaseram, ut a mea coniectura gravissimorum ac prudentissimorum hominum iudicium non abhorreret. Tuæ vero naturæ tantum tribui intelligebam ut per se prope gravis esse ac moderata (2) putaretur, cuius sic ex omni parte solida et expressa dignitas ostenditur, ut in te probitatis et virtutis quasi lumen quoddam facile possim (3) intueri. Omnia præterea quæ iocunda ex lepore humanitate benivolentia alterius possunt accidere sic in me diligenter et studiose contulisti, ut me non modo usus eorum, sed etiam recordatio plurimum delectet. Quibus ex rebus factum est ut in benivolentiam tuam profecto non inciderim sed venerim, qua sic maiorem in modum suaviter astringor, ut mihi gratissimum et antiquissimum futurum sit, a me nihil erga te desiderari posse quod ad officium studium pietatem gratiam fidem carissimi hominis pertinere videatur.

---

(1) Cod. Magliabechiano VIII 1440 f. 86v; cod. Ambrosiano M 40 sup. f. 32v. Dal cod. Ambros. la trasse A. M. Querini, *Diatriba prael. ad F. Barbari epist.* CCLVI.

(2) modesta *cod. Ambr.*

(3) possis *cod. Ambr.*

Quare tibi perspicuum esse debet me quantum par est tui desiderio commoveri. In ea tamen molestia hanc accipio voluptatem ut in sermonibus, quos pro nostra consuetudine instituimus, et in tui memoria, quam summa benivolentia constantissime tueor, velut in honesto ac suavissimo diversorio acquiescam. Haec in primis contraria sæpe cogitanti mihi solet Socratis in mentem venire, qui cum in vincla coniectus esset, dolorem simul ac voluptatem (1) corporis sentire fatebatur. (2) Cruri enim pedicas graves esse aut fuisse et cum molliter perfricaretur delectationem facile sentiebat et sapientissime dolorem ac voluptatem (3) res disiunctissimas naturæ beneficio coniunctas esse mirabatur. Hac de re longior essem in praesentiarum (4) si plura scribere mihi per occupationes liceret.

Quod Cor. (5) civis noster commodis ac fortunis tuis molestus sit, mihi ut debet molestissimum est; turpitudo rei facit et incommoditas tua ut non solum nostræ rei publicæ causa, sed etiam incommodorum tuorum res mihi gravis esse videatur. Assequor coniectura, ut etiam ex Gaiano nostro sum factus certior, eam rem sic cognosci, sic ab omnibus iudicari, ut nihil omissum tui iuris, (6) sed civitate teste suo tempori reservatum iri videatur. Huic tuæ causæ studio ope gratia nullo loco sum defuturus; tantum enim tibi debere videor ut antiquum mihi officium sit tuas res omnis non minori mihi curæ esse et fore quam meas. Quæcunque igitur mihi in mentem venient ad te aut ad tuos pertinere, mea sponte (7) sum facturus; siquid ignorabo, admonitus omnium in te studium superabo.

Roberto Rosseo viro optimo ac doctissimo pl. sal. dic. Hunc ut coleres diligeres observares maiorem in modum rogavi nec rogare desisto;

---

(1) Dopo *voluptatem* nel cod. Magliab. sono le parole *ut cum altera maxime laboramus altera nos levari*, state poi cancellate; forse la cancellatura era nell'autografo.

(2) Plat. *Phaed.* 3, p. 60, b.

(3) Qui resta in tronco il cod. Ambros.

(4) in presentiam *cod.*

(5) Sarà Cornelius? ma non so a che cosa si alluda.

(6) uiris *cod.*

(7) spem te *cod.*

eius enim moribus ac doctrina facile melior fieri potes et doctior (1); de quo sic sentio, sic mihi suadeo, ut eum semper habeam in ore nec eum satis laudare possim nec admirari. Congratulor etiam felicitati tuæ qua factum est ut, Robertum præceptorem nactus, nisi tibi ipsi defueris, facilius quam ceteri bene beateque vivere posse videaris. Cum maturitas advenerit, ut litteris meis provocatus ad nos proficiscare, (2) libentissime omnium faciam; multos invenies qui iam mirifice serviunt (3) laudi tuæ.

Litteratissimo Nicolao sal. dic, Simoni Nessæ necessario et Iohanni minime, ut aiunt, bonæ fidei (4) possessori et ceteris quibus amoris nostri commemoratio grata esse tibi videbitur. Spectatissimo viro Iohanni patri tuo, meo volui dicere, me commendabis.

Ex Venetiis XV kal. septembris [1415].

II.

Gasparinus Pergamensis suo Guarino Veronensi s. (5)

Naviculario non satis mihi noto idibus præteritis commisi ad te et Franciscum (6) nostrum litteras, quibus pro meo in vos officio et vestra in me summa benivolentia quo animo in vos essem et quid a vobis vellem brevi significabam. Dubito ne litteræ ad vos delatæ sint. Summa illarum fuit, me pro reditu Francisci voluptatem magnam cepisse; ro-

---

(1) Vespasiano da Bisticci (*Cosimo de' Medici* § 1) tra gli scolari di Roberto de Rossi nomina Cosimo de' Medici, ma dimentica suo fratello Lorenzo.

(2) Questo viaggio sarà avvenuto nella primavera del 1418, quando Lorenzo de' Medici divisava di recarsi a Verona (R. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di F. Barbaro*, 13.)

(3) seviunt *cod.*

(4) Sarà Giovanni Buonafede.

(5) È pubblicata nel mio libro *La scuola e gli studi di Guarino*, 174. Ne riproduco qui il solo passo che fa al caso nostro.

(6) Francesco Barbaro.

gabam etiam ne, cum amore apud eum prior (1) essem, rationem meam in his rebus, quas nobilissimas ex Etruria secum advexit, post alios haberi pateretur....

Patavii XIV kal. septembres [1415].

III.

Franciscus (2) *Barbarus optimo et humanissimo Nicolao* (3) *s.*

Si bene vales gaudeo. Posteaquam abs te discessi litteris tui desiderium lenire constitui; tua enim legens vel ad te scribens, tecum esse videor. Quare ad te scripsi ut vel provocatus amicitiæ nostræ in hac parte non deesses; nullas tamen adhuc litteras a te accepi, quas ne longius desiderem in tuis officiis esse tibi persuadeas. Modestissimus Blasius Guasconius (4) noster tuæ salutis certiorem me fecit; huius adventus mihi

---

(1) Il Barzizza era stato maestro del Barbaro prima che Guarino andasse a Venezia nel 1414.

(2) Cod. Magliabechiano VIII 1440 f. 86v.

(3) Niccolò Niccoli.

(4) A questo Biagio Guasconi indirizzò Guarino la famosa invettiva contro il Niccoli nel 1413, da me pubblicata per *Nozze Curcio-Marcellino*, Lonigo 1901. Nel 1414 il Guasconi andò al concilio di Costanza (Poggii *Epist.* coll. Tonelli I 3); era di nuovo colà nel dicembre del 1416 (*ibid.* I p. 20 librum legit.... Blasius de Guasconibus.) Nel 1424 fu dei consoli dell'arte della lana, nel 1425 degli operai di S. Maria del Fiore (*Cronaca di Buonaccorso Pitti*, Bologna 1905, 247, 251); nel 1424 fu ambasciatore di Firenze a Bologna e presso l'imperatore (*Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, II 14, 17, 21, 29, 30, 31, 33, 39, 54, 96). Nel 1431 fu degli ufficiali dello Studio Fiorentino (*Documenti di storia italiana*, Firenze 1881, VII 244) e ambasciatore presso Eugenio IV (Muratori *R I S*, XIX 975); e negli anni 1432-33 pigliò parte agli affari della repubblica (F. C. Pellegrini, *Sulla repubbl. fiorentina a tempo di Cosimo il vecchio*, Pisa 1889, CCXIX, CCXLVII).

iocundissimus fuisset, nisi discessus eius valde festinus mihi videretur. Ad te mitto κατάλογον (1) librorum quos Leonardus Iustinianus ex Cypro sibi vindicavit; illum ad te ante miseram, sed quia mihi non rescribis, vereor ne meae (2) litteræ una cum catalogo tibi redditæ sint.

Spectatissimis atque doctissimis viris Roberto Rosso et Leonardo Aretino (3) pl. sal. dic; Corbinellis (4) etiam et reliquis tuis civibus, quorum ego virtutem et amorem erga me observo amo et magnifico. Nonius Marcellus exaratur; quam primum confectus erit, tuum tibi restituam. Cura ut habeam græcum illud Pandectarum. Doctissimus Guarinus Veronensis tibi (5) pl. sal. dicit.

Ex Venetiis idibus septembris [1415].

Ornatissimo adolescenti Laurentio Medico et disertissimo (6) Dominico Leonardi filio (7) sal. dic.

IV.

Ambrosius Francisco suo s. (8)

Facit occupatio mea ut brevior in scribendo sim quam vellem. Quum enim nil fere iucundius, nil gratius mihi sit quam ad te longissime scribere.... Tu velim me intensissime diligas, ut facis, atque efficias ut non

---

(1) κατάλ — fu omesso dal copista in lacuna, più tardi colmata erroneamente da un altro con la parola *quinternos*. Sui codici che il Giustiniano aspettava da Cipro cfr. Ambr. Traversarii *Epist.* VI 7.

(2) me *cod.*

(3) Il Bruni nell'ottobre del 1414 era andato al concilio di Costanza, ma dopo la fuga di Giovanni XXIII nel marzo 1415, rimpatriò.

(4) Antonio e Angelo.

(5) tibi *om. cod.*

(6) disertissimus *cod.*

(7) Domenico Buoninsegni, condiscepolo di Lorenzo de' Medici alla scuola di Roberto de Rossi.

(8) Ambrosii Traversarii *Epistolae* a P. Canneto, VI 4. Seguo l'ortografia del testo, sebbene non conforme all' uso umanistico.

desiderem officium tuarum, quae quum omnibus caræ sint, qui modo studiis humanitatis dediti sunt, tum vero sunt mihi gratissimæ. . . . Quod adcidit sane non iniuria; sum enim eo ad te animo, ut semper tecum cogitatione sim, memoriamque benevolentiæ tuæ atque pietatis nunquam ponam. Sed de his satis et per alias literas (1) nostras dictum est. . . .

Mitto ad te duas epistolas longiores nostri Chrysoloræ: de amicitia alteram ad me, de mensibus secundam ad Pallantem, scriptas olim manu mea; tertiam [περὶ νάρθηκος] (2) ad nostrum Guarinum mittere non curavi, quod hanc ipse secum adtulerit habeatque illam in deliciis: nec ambigo iam illam tibi legit. Tu cura ut ad me librorum tuorum indicem mittas. . . . Facies id scio pro tua in me pietate: libet enim hoc ad te uti vocabulo. . . . Vidi sane indiculum illum clarissimi viri Leonardi Iustiniani, quem ad nostrum Nicolaum misisti; sed mihi. . . . desiderari in illo visa est diligentia, sed nescio utrum tu illum scripseris, an alius quispiam. . . . .

Ceterum id abs te maiorem in modum rogo uti, quum aliquid exploratum de Ioannis Chrysoloræ istuc vestris cum triremibus adcessu acceperis, antequam adplicet, diligentissime scribas ad me. Cupit enim senex Demetrius (3) istuc ei prodire obviam . . . . . Salutem dices nostro Guarino reliquisque sociis tuis optimis atque humanissimis viris.

Florentiæ ex nostro monasterio XX octobris [1415].

---

(1) Quest' altra lettera precedente e la risposta del Barbaro si son perdute.

(2) Nel testo del Canneto manca il titolo greco, nell' *Amplissima collectio* del Martene et Durand III (Epist. XVII 15) suona περὶ ἐλέγχου, ma erroneamente; il vero titolo è περὶ νάρθηκος, come si vede dalla risposta del Barbaro. Questa lettera a Guarino fu stampata dal Cyrillus *Cod. gr. bibl. Borbon.* II 224; l' altra *De amicitia* ivi stesso I 259. Della terza *De mensibus* a Palla Strozzi non mi è occorsa finora nessuna traccia.

(3) Un vecchio prete cretese, che stava col Traversari nel convento degli Angeli e attendeva a copiar codici greci.

V.

Franciscus Barbarus optimo ac doctissimo monacho Ambrosio s. d. (1).

Si bene vales gaudeo. Magnam voluptatem ex litteris tuis [cepi], in quibus eximius in me amor tuus amari (2) potest et studium recognosci. Tua etiam legens tecum esse videor, quem admiratione quadam virtutis sic diligo sic amo, ut ad amorem meum nihil possit accedere. Sed haec satis apud te, cui de mea erga te voluntate sic persuasum est, ut nihil sit quod non modo de te mihi spondere possis, sed etiam de me tibi.

Litteras summi viri Manuelis Chrysoloræ quas ad me mittere scripsisti nondum habui (3); pro quibus magnas tibi gratias habeo et multis verbis dicerem nisi quodammodo dignitate amicitiæ nostræ hoc officium sublatum esset. Epistolam illam ad eloquentissimum Guarinum nostrum περὶ νάρθηκος (4) adhuc videre desidero; apud modestissimum Antonium Corbinellum reliquit (5), quam postea non habui[t]; quare si tuo beneficio fuerim consecutus, et illius clarissimi viri laudis monumentum erit et amicitiæ nostræ. Laudationem funebrem (6) quam Andreas Iuliani patricius civis noster edidit ad te mitto; de qua quid ego sentiam nunc ad te scriberem, nisi id gravissimo tuo iudicio reservarem; quare quid

---

(1) Cod. Magliabechiano VIII 1440 f. 86.

(2) *Amavi amorem tuum* è frase tipica di Cicerone *ad fam.* IX 16, 1.

(3) Le ebbe più tardi, come apparisce dalla lettera del Traversari a lui, VI 5, del 29 febbraio 1416 (la data si desume dalla menzione della magistratura di Cosimo): Quod epistolas clarissimi viri Manuelis acceperis, nunc primum per tuas literas novi.

(4) νάρτηκος *cod.*

(5) Nel tempo che Guarino insegnò a Firenze (1410-1414).

(6) L' elogio funebre in lode di Manuele Crisolora. Manuele morì a Costanza il 15 aprile del 1415; l' elogio fu recitato a Venezia dal Giuliano nel luglio dell'anno stesso.

hac de re sentiendum sit iudicabis et me si tibi videbitur facies certiorem. Librorum meorum κατάλογον (1) nunc ad te mitterem, si raptim mihi conficere licuisset; sed propediem mandata tua digeram persequar et conficiam. Librorum epigrammata Leonardus Iustinianus scripsit nec diligentius exarare potuit. Libri illi ex Cypro (2) nondum sibi redditi sunt, sed indicem transcripsit; quare sibi mihique facile veniam dabis.

Guarinus noster litteras habet a Iohanne Chrysolora Constantinopoli datas idibus septembris. Valde dubius est an cum classe nostra traicere poterit (3); in hanc rem argumentatur multa, minime nunc, ut ad te scribantur, necessaria. Si quid eius adventus, ut aiunt, odoratus ero, te diligentissime faciam certiorem. Guarinus tibi plurimam salutem dicit et ii omnes quibus tuo nomine salutem dixi. Doctissimo ac praestantissimo antiquitatis auctori Nicolao (4) nostro salutem d[ic] et aetatis nostrae lumini eloquentiae Leonardo Aretino ac me reddes plane suum, cum « in meo sinu sit, ut inquit Cicero (5), neque ego discingar ». Vale; communi patri magistro monasterii me commendabis.

Ex Venetiis IIII nonas novembris MCCCCXV.

---

(1) Il catalogo arrivò al Traversari nel febbraio del 1416; scrive infatti nella succitata lettera, VI 5: Κατάλογον tuæ bibliothecæ nunc primum accipio. E nella VI 6, in data « Florentiæ VI non. mart. » (1416): Legi. . . indicem græcorum voluminum tuorum.

(2) Nella lettera VI 7, Florentiæ XI martii [1416], scrive il Traversari al Barbaro: Si dudum accepit ex Cypro libros suos Leonardus Iustinianus, curabis mihi conficere diligentem indicem.

(3) Giovanni Crisolora fino almeno al 1418 non era venuto, perchè nella lettera VI 3, Florentiæ III id. iul. [1418], del Traversari al Barbaro leggiamo: De Iohanne Chrysolora si quid exploratum certi habes, curabis ut litteris tuis certior fiam. Eum legatum imperatoris sui profecturum ad summum pontificem (il nuovo eletto Martino V, a Costanza 11 nov. 1417) nobis dictum est..... Avet Demetrius noster id certius scire, ut meliori esse animo possit, quippe qui eius istam profectionem diutius expectando fatigatus sit.

(4) Niccolò Niccoli.

(5) Cicer. *ad Q. fr.* II 13, 1. Questa citazione mostra che a Venezia

VI.

Dalla prefazione del De re uxoria (1).

. . . . Mihi præterea recordanti multos in nostra familiaritate sermones gratius atque iocundius tibi munus fore visum est si potius a Francisco tuo quam a fortuna sua donareris. Quamobrem tuo nomine de re uxoria breves commentarios scribere institui, quos huic nuptiarum tempori (2) accommodatos arbitror non inutiles futuros. . . .

Vidi siquidem praesens quanta cura ac diligentia eruditissimum Robertum Rossum in primis coleres atque observares, a cuius latere rectissime quidem fere nunquam discedebas. Accedit et eloquentissimi hominis Leonardi Aretini nec minus litteratissimi Nicolai nostri consuetudo, a quibus cum alia permulta tum pleraque id genus assidue te audire et accipere confido . . . . . [carnevale del 1416].

---

possedevano già la collezione epistolare ciceroniana *ad Att.*, *ad Q. fr.*, *ad Br.* Il Niccoli nel marzo dell'anno seguente mandò a Venezia l'esemplare coi passi greci restituiti da Manuele Crisolora, come abbiamo dalla succitata lettera VI 6 del Traversari al Barbaro: Is (Nicolaus) mittet Ciceronis Epistolas ad Atticum, quibus noster Manuel restituit graecas litteras quasque te maxime velle adseruit.

(1) Il *De re uxoria* di Francesco Barbaro è dedicato a Lorenzo de' Medici. Fu più volte stampato.

(2) S' intende il carnovale; l' anno è il 1416, perchè già in data « Florentiæ kal. iuniis » [1416] il Traversari scriveva al Barbaro (VI 15): Commentaria tua de re uxoria ad Laurentium optimum tuique studiosissimum adolescentem legi gratulatusque sum. . .

VII.

Lettera di Gasparino Barzizza a Francesco Barbaro (1).

Marcellus (2) quem ab me requiris est apud dominum Cretensem . . (3). Requiras oportet hunc librum a domino Cretensi, si vis illum ad te deferri . . . .

Rem vero uxoriam quam audio te edidisse iamdudum expecto; est enim ut dicitur res tuo ingenio ac tuis studiis digna. Tametsi non dubitem et graviter et ornate abs te scriptam, nam inventa Græcorum ut spero ac Latinorum multis locis redolebit, tamen percupio meo potius quam aliorum iudicio posse uti. Facias ergo quod ad Corradinum (4) tuum facturum te pollicitus fuisti: mittas hanc ad me sive historiam sive disputationem tuam, qui olim ut tuo ingenio ita nunc tuæ laudi ac gloriæ maxime faveo. Vale.

[Padova primi mesi del 1416].

Le orazioni scoperte da Poggio.

Poggio scoprì durante il concilio di Costanza otto orazioni di Cicerone (*): e sono *p. Caecina*, le tre *de lege agraria contra Rullum*, *p. Rabirio Postumo*, *p. Rabirio*

(1) È anepigrafa. L'ho pubblicata in *Museo d'antichità classica*, III 349.

(2) Nonio Marcello.

(3) Pietro Donato, arcivescovo cretese. Che il Donato sia venuto in possesso di Nonio, è confermato da ciò, che il suo parente Girolamo Donato ne trascrisse una citazione sul cod. Trivulziano 661 f. 1 di guardia.

(4) Giannino Corradino morto nell'agosto del 1416 (Degli Agostini *Scrittori Viniziani* II 115); con ciò è stabilito il termine estremo cronologico della lettera.

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* VII, 1899, 101-103.

perduellionis reo, p. Roscio comoedo, in Pisonem. Tutte otto si trovavano riunite nel cod. Laur. Conv. soppr. 13, quando era integro. Sono interessanti di questo codice le due sottoscrizioni: la prima riferita alla *p. Caec.* suona così: *Hanc orationem antea culpa temporum deperditam Poggius latinis viris restituit et in Italiam reduxit cum eam diligentia sua in Gallia reclusam in silvis Lingonum adinvenisset conscripsissetque ad Tullii memoriam et doctorum hominum utilitatem.* La seconda riferita alle altre sette suona così: *Has septem M. Tullii orationes que antea culpa temporum apud Italos deperdite erant Poggius florentinus, perquisitis plurimis Gallie Germanieque summo cum studio ac diligentia bibliothecis, cum latentes comperisset in squalore et sordibus, in lucem solus extulit ac in pristinam dignitatem decoremque restituens latinis musis dicavit* (1).

La *p. Caec.* perciò fu scoperta a Langres *(in silvis Lingonum)*, le sette rimanenti parte in Gallia parte in Germania: null' altro di preciso sappiamo sul luogo del rinvenimento.

Meglio informati siamo sul tempo.

Le più antiche testimonianze sono in una lettera del Traversari (VI, 8) al Barbaro: ' Ex litteris quas ad Guarinum proxime dedi quid Ciceronis orationum Poggii nostri diligentia reparatum sit scire poteris . . . . Florentiae v nonas octobris 1417 ', e in una del Bruni

(1) Le due sottoscrizioni sono pubblicate in facsimile da A. C. Clark *Inventa Italorum*, in *Anecdota Oxoniensia*. Class. Series XI, 1909: nelle tavole in fine.

(IV, 12) al Niccoli: ‘ De Poggiano thesauro coram... Aretii VI kal. octobris ’ (1417), donde argomentiamo che la notizia della nuova scoperta era giunta a Firenze nel settembre del 1417 o poco prima. Ancora nel principio del 1418 Poggio teneva presso di sè l’apografo delle orazioni che intendeva di mandare tra poco al Barbaro, al quale scrive: ‘ Orationum volo hic exemplar remanere, postmodum vel ego ipse deferam vel per alium ad te mittam idque quam primum ’ (1); poi invece mutò avviso e lo inviò a Firenze al Niccoli, che lo fece recapitare al Barbaro, come rileviamo da una lettera del Traversari (VI, 14): ‘ Orationes illas omnes a Poggio missas iam credo acceperis: misit enim illas Nicolaus noster ’. La lettera, indirizzata al Barbaro, non ha data, ma la collochiamo con certezza tra il luglio e l’agosto del 1418, confrontandola con un’altra dello stesso allo stesso (VI, 3), in data ‘ Florentiae III idus iulii ’, con cui ha strettissima relazione. Infatti in entrambe si chiedono informazioni del prossimo arrivo di Giovanni Crisolora, in entrambe si parla di un Bernardo, veneziano, in entrambe di Angiolo Acciaioli, fiorentino, che nella prima lettera parte per Venezia e nella seconda vi è già arrivato. Ora nella prima, del 13 luglio, è presupposta l’elezione del nuovo papa Martino V (‘ eum legatum imperatoris sui profecturum AD SVMMVM PONTIFICEM nobis dictum est ’),

---

(1) Questa lettera di Poggio al Barbaro, ripubblicata nella sua forma originaria da A. C. Clark (*The classical Review* XIII, 1899, p. 125), spande molta luce sulle scoperte di Poggio al tempo del concilio di Costanza.

avvenuta l'11 novembre 1417; con che siamo nel 1418: la seconda andrà perciò collocata circa un mese dopo.

Nel luglio o agosto dunque del 1418 il Barbaro ricevette le orazioni ch' egli trattenne presso di sè più del conveniente, tanto che Poggio, di ritorno dall'Inghilterra a Roma, gliele chiese nel 1423 due volte per lettera, senza effetto; di che mosse acerbe lagnanze col Niccoli e con Guarino, invocando anzi, ma sempre invano, l' interposizione di quest' ultimo (Poggii *Epist.* I, p. 89, 93, 95, 100). L' anno di poi, 1424, pare si disponesse a restituirle al Niccoli, per cui mezzo gli erano pervenute; scrive infatti al Niccoli il Traversari (VIII, 9): ' Ad Barbarum nostrum ut scribas oro. Multum tuas desiderat litteras orationesque illas a Poggio in Germania repertas ad te propediem missurum pollicetur .... Florentiae XXI iunii ' (1424). Ma alla fine il Barbaro ruppe il lungo silenzio con Poggio e rimandò a lui direttamente con mille scuse il codice: ' Orationes illas Ciceronis quas a Germania in Italiam .... reduxisti, ab illis mensariis de quibus fecisti mentionem recipies .... Venetiis 1436 ' (1).

La lettera di restituzione porta la data del 1436, sicchè il codice sarebbe rimasto a Venezia 18 anni, spazio di tempo veramente enorme, specie se si considera il carattere gentile e cavalleresco del Barbaro. E a me la data pare assurda, vuoi appunto per questa considerazione, vuoi perchè abbiamo sentito dal Traversari che nel 1424 si disponeva a restituire il codice,

---

(1) R. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro* p. 84.

vuoi ancora perchè nel 1426 e nel 1428 il Barbaro, andato ambasciatore a Roma, s' incontrò con Poggio e in quelle occasioni non avrebbe potuto esimersi dal riportargli le orazioni; del resto nella corrispondenza di quei due anni, cordialissima tra i due umanisti, non c'è nulla che accenni a uno screzio. Ritengo pertanto che l'anno 1436 della lettera sia congetturale e vi si debba sostituire il 1424. Il silenzio prolungato del Barbaro di fronte alle reiterate richieste di Poggio si spiega con ciò, che per tutto l' anno 1423 egli fu occupato nella podesteria di Treviso, mentre il codice doveva esser rimasto a Venezia.

Le otto orazioni formano (*), com' io credo, quattro gruppi: *a) p. Caec.*, *b)* le tre agrarie, *c)* le due Rabiriane e *p. Rosc. com.*, *d) in Pis.* I codici fondamentali che ce le hanno trasmesse sono due: il già ricordato Laur. Conv. soppr. 13 (= *M*) e il Laur. 48, 26 (= ω). Dei due, ω è posteriore, scritto da sei o sette mani diverse; in esso i gruppi si succedono così: *a) p. Caec.*, *b)* le tre agrarie, *d)* la Pisoniana, *c)* le due Rabir. e *p. Rosc. com.* *M* è scritto da due mani: alla prima appartengono i gruppi *a)* della Cecin. e *b)* delle tre agrarie, alla seconda mano il gruppo *d)* della Pison.; il gruppo *c)* delle due Rabir. e *p. Rosc. com.* ora manca, ma in origine esso precedeva il gruppo *d)* della Pisoniana. La medesima successione di *M* teneva il codice, ora

(*) Comparve la prima volta in *Berliner philol. Wochenschrift*, 1910, 297-99, dove riferii sugli *Inventa Italorum* del Clark, ai quali rimando il lettore per maggiori informazioni.

perduto, che si conservava nel monastero di S. Michele di Murano a Venezia.

Ecco ora com'io mi rappresento l'origine di questi tre manoscritti. Poggio nei primi mesi del 1418 mandò, come abbiamo veduto, al Niccoli a Firenze l'apografo delle otto orazioni copiate di proprio pugno (*amo hunc libellum .... in primis quia egomet scripsi*). I Fiorentini naturalmente si trassero subito copia del codice e per risparmiar tempo distribuirono fra vari amanuensi i fascicoli che si potevano facilmente separare o che erano già stati scritti separatamente da Poggio. Così nacque *M*. Tosto dopo, ossia tra il luglio e l'agosto del medesimo anno 1418 venne dal Niccoli spedito l'apografo poggiano al Barbaro a Venezia, che se lo sarà trascritto di propria mano nel codice perduto di S. Michele. Indi si spiega che il codice del Barbaro e *M* mostravano la stessa successione. Dopo alcuni anni, nel 1424, il Barbaro restituì l'apografo a Poggio, e allora fu allestito a Firenze, o più probabilmente a Roma, il cod. ω per opera di più amanuensi, che lavoravano simultaneamente. Siccome in ω l'ordine dei gruppi è diverso che in *M*, così bisognerà supporre o che i fascicoli nell'apografo di Poggio s'erano disgregati o che gli amanuensi non badarono a mettere al loro posto legittimo i fascicoli nuovi.

Il gruppo *c)* delle due Rabiriane e *p. Rosc. com.* ci fu salvato unicamente dalla scoperta di Poggio.

Per i gruppi *b)* delle tre agrarie e *d)* della Pisoniana possediamo, oltre la poggiana, un'altra fonte doppia: dall'una parte cioè il codex Erfurtensis del sec. XII-

XIII, il Vatic. Palat. 1525 del sec. XV e il Vatic. Basilic. H 25 del sec. IX, del quale diremo; dall' altra parte i codici scoperti a Colonia dallo stesso Poggio nel 1422, nel suo viaggio di ritorno dall' Inghilterra, come rilevammo dal *Commentarium* del Niccoli (sopra p. 7) (1). I nuovi testi di Colonia furono adoperati dagli Italiani a collazionare i propri. Per il gruppo *a)* della Ceciniana abbiamo inoltre i succitati Erfurtensis e Vatic. Palat. e il Tegernseensis del secolo XI.

Il codice scoperto da Giordano Orsini (*).

Il famoso codice Vatic. Basilicano H 25, del sec. IX, veduto verso il 1428 da Poggio (2), che contiene le *Philipp.*, *p. Flacc.*, *in Pis.* e *p. Fonteio*, nuova quest'ultima, fu scoperto dal cardinale Giordano Orsini. Nell' *Index librorum mss. Archivii basilicani S. Petri a cl. v. Luca Holstenio digestus* leggiamo: *Tullii Philippicarum antiquissimus codex* (3). D' altro canto l'inventario dei libri dell' Orsini, allegato al testamento del 1434, reca: *Tulius Philippicarum* (4). I codici dell'Orsini pas-

(1) I medesimi codici contenenti i gruppi *b)* e *d)* furono trovati dopo di Poggio a Colonia anche da Niccolò Cusano (R. Sabbadini, *Scoperte dei codici*, 111 n. 22); e ciò potè far credere al Clark (*Inventa Italorum*, 23-27) che per questa via fossero giunti in Italia; ma è bene notare che i codici scoperti dal Cusano ebbero in generale scarsa divulgazione.

(*) Questo paragrafo è nuovo.

(2) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici* 127.

(3) E. Pistolesi, *Il Vaticano descritto e illustrato*, II 196.

(4) Pistolesi, II 191.

sarono parte all' archivio di S. Pietro, parte alla biblioteca del Vaticano (1). Deve avere scoperto il codice nel suo viaggio in Germania del 1426 (2).

Le Verrine del Capra e del Bruni.

L' intero (*) corpo delle Verrine venne a conoscenza degli umanisti solo tra la fine del secolo XIV e il principio del XV. Il Bruni e il Capra lo possedevano sin dal 1407. Ecco qui una lettera del Bruni (II, 10) (3):

Leonardus Aretinus Nicolao Nicoli s. d.

. . . . . Reverendus pater Bartholomeus (della Capra) episcopus Cremonensis mirifice, ut tibi alias narravi, studiis humanitatis deditus est; ideoque cum superiori tempore ante dignitatem episcopalem studiosissime fecisset, non potest nunc presul factus et episcopali dignitate constitutus eas quas ante coluit musas non affectuose amare et religiose colere. Cum igitur volumen habeat preclare scriptum orationum Ciceronis contra Verrem et quarundam aliarum invectivarum, cupit ut capita cuiuscunque libri splendore litterarum ornentur atque ea de causa Florentiam transmittit diligentie tue et artificio Sebastiani nostri . . . . Senis VIII idus octobris MCCCCVII (4).

Risulta di qui che il Capra mandò a miniare il suo

(1) E. König, *Kardinal Giordano Orsini,* Freiburg in Br. 1906, 105-107, 117, 119.

(2) Su questo viaggio, König 49-52.

(*) Ne comparve un cenno la prima volta in *Rivista di filologia* XXXIX, 1911, 244.

(3) Traggo il testo dal cod. Comunale di Arezzo 145 f. 164v, che ha lezione sostanzialmente diversa dalla stampa.

(4) La data, mancante nell' edizione, s' incontra nei codici, p. e. i Riccardiani 982 f. 23v; 899 f. 25v ecc.

apografo a Firenze. L'esemplare del Bruni è nominato in un'altra lettera di costui (II, 13) del novembre dell'anno medesimo:

Leonardus Aretinus Nicolao (Niccoli) suo s. d.
Mitto tibi orationes Ciceronis in Verrem, recte quidem scriptas sed ut videbis male emendatas: qui enim corrigere voluit, eas plane corrupit . . . . (Siena, novembre 1407).

L'esemplare del Bruni si conserva nell'odierno codice Laur. Strozz. 44, dei primi anni appunto del secolo XV. È copiato da più mani, sembra cinque, e reca la sottoscrizione f. 104v: *M. Tullii Ciceronis in G. Verrem septima et ultima oratio explicit;* e indi il seguente colofone, di mano diversa: 'Hic liber cum ab initio recte scriptus fuisset, postea corruptus est ab homine qui cum vellet eum corrigere corrupit. Quare priorem litteram accepta, correctiones reice'. La nota nell'atto che veniva scritta ricevette due emendamenti: a *corruptus fuit* venne sostituito *corruptus est;* dopo *vellet eum* fu cominciato a scrivere *accusar*, cancellato subito con una linea orizzontale e continuato con *corrigere.* Più tardi una mano estranea mutò la retta ortografia sì classica che umanistica *reice* nell'erronea *reijce.* Di fronte al colofone un lettore del sec. XV segnò quest'attestazione: *Manus leonardi arretini.* E veramente la nota è di Leonardo Bruni. Del resto si confrontino le parole: *recte scriptus... qui cum vellet eum corrigere corrupit* con le parole della lettera: *recte quidem scriptus . . . qui enim corrigere voluit eas plane corrupit.*

Guarino e le orazioni di Cicerone.

Guarino s'interessò ben presto alle orazioni di Cicerone. Abbiamo già veduto (p. 32) come sin dal tempo del suo insegnamento a Venezia commentasse la *p. Rosc. Amer.* Riferiremo qui alcuni documenti degli studi che egli veniva facendo per sè e per gli amici (*).

Nel 1418, quand'egli era ancora a Venezia, aveva ricevute dal veronese Maio, amico suo, alcune orazioni di Cicerone da emendare. Guarino non solo le emenda, ma anche le illustra con brevi note, come si rileva dalla seguente lettera al Maio, la quale reco per intiero, perchè è una bella testimonianza dell'ammirazione di Guarino per Cicerone e del suo metodo d'illustrare i testi:

Guarinus Veronensis cl. v. Madio s. p. d. (1).

Accepi diebus proximis abs te nonnullas Ciceronis orationes, quas ut emendem vis; sunt enim depravatae nonnihil. Suscepi autem iussa tua suaviter adeo ac iocunde, ut nihil imperari mihi suavius posset, mi pater ac rex. Nihil enim prohibet te minorem aetate, consilio ac prudentia superiorem, patrem appellari; tantis profecto me beneficiis devinxisti, ut tum imperare videar, cum mandatis tuis obtempero; et modo tuae voluntati morem geram, nihil ipse recusem, quippe qui tibi omnia non modo pro viribus sed supra vires etiam debeam.

Accedit quod in Ciceronis scriptis summa quadam amoenitate versor, quem libens utique et linguae et vitae magistrum habere velim, si detur.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità classica* II, 1887, 387-390.

(1) Per le fonti di questa lettera cfr. R. Sabbadini, *Guarino Veronese e il suo epistolario edito e inedito,* Salerno 1885, n. 1.

Is enim divinus in utraque re praeceptor tam longe antecessit, ut ne oculis quidem hominem consequi fas sit; procul tamen vestigia adorans sectabor. Priorem autem pro Archia limandam orationem cepi et eo libentius quod in ea litteras ac studia tantis effert in caelum laudibus, ut ea legens prae gaudio et voluptate vix sim apud me; tantumque ex huiuscemodi rerum lectione fructum colligo suavitatemque degusto, ut paupertatem aequo feram animo nec profecto doleam, siquod ad quaestum adque pecunias tempus omiserim, quo hisce studiolis meis, si quid sunt, curas impertirem.

Quas ob res, Madi mi dulcissime, plurimas tibi gratias habeo, qui tanta me iocunditate affecisti, quanta ne dici quidem potest. Orationem ipsam ad te mitto, quasi praegustationem quandam, ut si hunc in modum tibi satisfactum erit, hac via sequar in reliquis. Nam ut vides non modo ipsam emendavi, verum etiam quaedam adieci quasi lumina, quibus artis latibula illustrarentur; paucula vero apposui; volui et nonnulla mihi reservata esse, ut praesens quoque te adiuvare possim. Tuum igitur erit officium me quamprimum facere certiorem quidnam in ceteris faciendum sit; dabo autem operam ut singulas orationes mittam, ut unaquaeque absoluta erit. Ita enim et te saepius oblectabo et laboris mei rationem habebo, qui propter legendi et docendi occupationes ne omnes uno tempore emendem impedimento est. Verumtamen te vacuum non sinam; ante enim quam primam perlegas, secundam instantem a tergo respicies. Vale . . . .

Ex Venetiis XIII kal. nov. (1418).

Non molto dopo così rispondeva ai ringraziamenti del Maio (1):

. . . . . Proinde ne tanti facias velim quod in Archiae oratione feci, cum minimum quiddam sit, nisi quod eo magnum intelligo quod Madio meo complacere me sentio.

Venetiis pridie kal. decemb. (1418).

---

(1) Ib. n. 103.

Guarino possedeva anche il commento di Antonio Loschi alle orazioni di Cicerone. Se lo fece mandare o rimandare da Gian Nicola Salerno, in quel tempo podestà a Bologna (1):

..... Illa in orationes Ciceronis commentaria Lusci vellem; ea itaque mitte.

Veronae XII kal. ianuar. (1419).

Nel tempo della sua dimora in Verona commentò nella scuola fra le altre l'orazione di Cicerone pro Murena. Ecco come ne scrive al suo scolare Vitaliano Faella, che proprio in quei giorni era mancato alle lezioni; ove è da notare come squisitamente Guarino delinea i caratteri di quest'arguta orazione di Cicerone (2):

..... Te obiurgare statueram quod hisce diebus a nobis abes, quibus Murenam, gravissimo accusante Catone, divinus ille Cicero non minore iocandi suavitate, quam orationis facultate defendit; ita ut quod oratoria via extorquet, ab iudicibus impetrare credatur. Videre velles quam mellitis, ut ita dicam, morsibus Catonem insectetur, quem Stoicae, hoc est pervicacis, sectae professione contemptui ac derisui Ciceronis urbanitas facit ....

A mostrare l'ardore che Guarino poneva in questo studio delle orazioni di Cicerone nulla val meglio della seguente lettera, scritta a Galesio della Nichesola, giureconsulto veronese, ch'era in quel tempo (1425) vicepodestà a Mantova:

(1) Ib. n. 70.

(2) Cod. Vatic. 4509 f. 1.

Guarinus Veronensis optimo iurisconsulto Galesio s. p. d. (1).

Hodie nuntiatum mihi fuit quandam Ciceronis orationem, nuper inventam et in lucem relatam, Veronam delatam esse. Qua ex re mirifica sum laetitia affectus, non solum quod rerum omnium Ciceronis sum admirator egregius, verum etiam quod civitatis nostrae laudibus et gloriae supra modum faveo. Quid autem laudabilius honorificentiusque Veronae contingere potest quam Ciceronem praetorem, augurem, consulem, imperatorem, oratorem, philosophum et vitae ac doctrinarum magistrum illustrissimum moenia nostra subire, visere, nobilitare? ut quasi reviviscentis disciplinae auguria praesens Verona praebeat, quam poetarum, philosophorum et oratorum matrem ac nutricem fuisse non ignoras.

Tanta vero de repente laetitia in maerorem et querellas decidit non ipsius Ciceronis culpa, sed hospitis sui oblivione impietate et ingratitudine, qui cum intelligat concives suos Ciceronis studia complexos et eis mirabiliter deditos, priusquam eius orationis praesentiam huic civitati impertierit, heu Ciceronem emisit, Ciceronis adspectum nobis invidit, Cicerone gratissimo saepe vocato expetito terra marique pervestigato suos cives, suos inquam cives amicosque privavit et virum ipsum Mantuam, ut ferunt, abire iussit; qua in re non indulgeo dolori meo et me ipsum continebo.

Tuum est, humanissime et studiorum amicissime Galesi, ut alienam iniuriam tua aequitate ac beneficio emendes curesque ut Ciceronem ad nos reducere facias, quod factu facile tibi fiet, vel hospitis sui humanitate singulari et liberalitate prope divina, qua per omnium ora probatus volitat. Quisnam is est? benignus in primis episcopus Mantuanus, ad quem oratio ipsa Ciceronis proxime hinc missa est. Tuae igitur partes erunt ut eam transcribi facias et emendatam nobis mittas. Hoc autem eximio in nos merito immortales tibi gratias universi litterati ordinis viri habebunt, quibus quantum acerbitatis eius hominis discessus attulit, tantum voluptatis tua ex opera reditus restituet. Vale.

Veronae III idus ianuar. (1425).

Suppongo che fosse una delle otto orazioni Pog-

---

(1) R. Sabbadini *op. cit.* n. 212.

giane, messe allora in circolazione per mezzo dell'apografo del Barbaro (sopra p. 48).

Guarino inoltre raccolse le orazioni in un corpo (*), che ci è stato trasmesso da un incunabulo del sec. XV (1), con la sottoscrizione: *Finiunt orationes Tulli sumpte de exemplari vetustissimo diligentissimeque iam emendate ac correcte per dominum Guarinum Veronensem*. Comprende 29 orazioni, cioè: *p. Pompeio*, *p. Milone*, *p. Planco*, *p. Rosc. Amer.*, *p. Silla*, *p. Archia*, *priusquam iret in exilium*, *p. Sextio*, *p. Celio*, *p. reditu* (ad senatum), *p. Ligario*, *p. Balbo*, *in Vatinium*, *de resp. aruspicum*, *de prov. cons.*, *ab exilio* (ad pontifices), *p. Marcello*, *p. Flacco*, *p. Deiotaro*, *p. Quintio*, *p. Murena*, *de domo ad pont.*, *p. Cluentio*, *p. Cecina*, *p. Rab. Post.*, *p. Rabir. perd. reo*, *in senatu*, *ad populum contra leg. agr.*, *p. leg. agr.*

Il Clark giudica di scarso valore le contribuzioni critiche di Guarino (2).

L'edizione romana del Bussi.

Tutte le orazioni ciceroniane che noi possediamo (meno la *p. M. Tullio* che ci deriva da palinsesti) si trovano già raccolte nell'edizione di Giovanni Andrea Bussi (l'episcopus Aleriensis) 'Romae 1471'.

(*) Comparve la prima volta in R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, Catania 1896, 116.

(1) P. e. nella bibliot. di Ferrara, Incun. O. 6. 2; nella Magliabech., Incun. A 2. 42; nella Riccardiana, Incun. 319. L'edizione non reca nessuna nota tipografica.

(2) M. Tulli Ciceronis, *Orationes p. Sex. Roscio, de imp. Cn. Pompei* etc., Oxonii, p. XII.

Epistulae ad familiares

Studi di Guarino sulle Epist. ad fam.

Questa collezione epistolare ciceroniana si citava col nome dei singoli corrispondenti, ma le manca un titolo collettivo legittimo, sebbene ormai sia da gran tempo invalso l' uso di chiamarle *Epistulae ad familiares*. Il titolo di *familiares* comparisce sin dal primo quinquennio del sec. XV in una lettera di Guglielmo della Pigna, un allievo veronese di Guarino. Eccone un passo:

Cosme suo G(ulielmus) *de la Pigna s. p. d.* (*).

. . . . Deinde vero cum tue gravissimas orationis sententias simul ac ornatissimum dicendi genus fuerim intrinseca speculatione rimatus, iterum atque iterum hesitavi summopere ambigens an ea Tullianis e labiis an tuis emanasse diiudicem; adeo ut si quod ex inscriptione tam tui quam mei nominis palam fiebat id clam me fuisset, contigisset ut e Ciceronianis familiaribus epistolis eam transcriptui fore credidissem . . . . Magnum equidem, ni fallor, metum artus subiisse tuos non diffiteor, dum mihi rescribendum te oportere animadverteres. Bene edepol, mi gratissime Cosma, id fiendum reor, si nostri evi virorum peritissimo Collutio scriberes . . .

Qui è presupposto vivo Coluccio Salutati, che morì il 1406. Perciò la lettera è anteriore a quest' anno.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 328 n. 8 (dal cod. Riccard. 779 f. 374v.).

Più tardi, verso il 1430 il titolo *familiares* apparisce come già di uso comune in una testimonianza di Sicco Polenton: ‘ vulgo isti (libri) familiarium appellantur ’ (1).

Le *Epist. ad fam.* formavano nella scuola di Guarino uno dei testi elementari di lettura. Su di esse inaugurò a Verona tra l' aprile e il maggio del 1419 un corso privato, del quale ci s' è conservata la prolusione. Ne reco qui la prima parte (*):

Guarini oratio pro Ciceronis epistolis incohandis.

Cum pro ingenioli mei parvitate quosdam nostrae civitatis adulescentes ad haec litterarum studia incitare et quantum in me est ornare statuissem, venit in mentem ut rerum parentem naturam atque ducem imitarer, quae nuper editis in lucem animantibus non magna statim non dura commanducatu non acerba gustatu non coctu difficilia parat alimenta, sed a parvis incohans mollia quaedam suavia et facilia suppeditat, quae simul enutrire et delectare possint. Eodem modo ad prima studiorum delibamenta his annis propinanda non difficillimas orationes non asperos artificii locos, sed facile quoddam et planissimum dicendi genus delegi, quod suavissimo verborum ordine et leni sententiarum pondere lectorem alliciens prosit atque iuvet. Nonnullas enim decerpsi Ciceronis epistulas, in quibus ille puri et facetissimi sermonis stilus exprimitur . . . .

Nonnullas decerpsi Ciceronis epistulas, dice Guarino; e in effetto egli mise insieme un'antologia (**), che c' è pervenuta, col titolo (cod. Vindobon. 48 Endlicher): *M. Tullii Ciceronis viri ornatissimi epistolae... sublatae*

(1) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci* 34.

(*) Comparve la prima volta in R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino*, Catania 1896, 234 (dal cod. Ferrarese 151 NA 5 f. 6; cod. Classense di Ravenna 121).

(**) Comparve la prima volta in *Bollettino di filologia class.* IV, 1898, 198-9.

ex volumine epistolarum maiori per Guarinum Veronensem artis grammaticae ac rhetoricae professorem. L'antologia comprende 50 lettere, scelte saltuariamente dai libri II, IV, V, IX, X, XI, XII, XIII, senza rispettare l'ordine di essi e senza che vi si scorga un criterio direttivo nella distribuzione della materia. Ciò forse non dipese da lui, ma dal testo, certamente mutilo e disordinato, che doveva avere tra mano, uno di quei testi che derivavano dalla tradizione diplomatica transalpina, prima che venisse in luce il codice di Vercelli (Laur. 49, 9), rappresentante della tradizione italiana (1).

L'antologia fu poi ampliata: una seconda redazione nel cod. Monac. lat. 466 ha 64 lettere, una terza nel cod. Magliabech. VI 197 ne ha 100. Ma non sappiamo se le nuove redazioni siano di Guarino stesso o siano state compilate da altri.

A noi non è giunto l'esemplare guariniano delle *Epist. ad fam.;* ma siamo in grado di ricostruirlo in parte con l'aiuto di un codice Ambrosiano.

Cod. Ambros. H 118 inf., membr. sec. XV (*).

F. 4 (anepigrafo). Le *Epist. ad fam.* di Cicerone.

Mancano gli *Incipit* anche dei singoli libri, i quali hanno invece, qualcuno eccettuato, gli *Explicit.* Un correttore, che chiameremo *C,* aggiunse qualche raro

---

(1) Per altre antologie tratte dalle *Epist. ad fam.* cfr. *Jahresbericht uber die Fortschritte der class. Alterthumsw.* XXXIX, 1884, 36-38; *Studi ital. di filol. class.* IX, 388, 418, 494; *Bollettino di filol. class.* IV, 198-9.

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903, 342-48.

titolo e segnò i numeri d'ordine dei libri e delle singole epistole.

Ciascuno dei primi sei libri ha l'*Explicit* e lo spazio vuoto per l'*Incipit* del successivo. Il lib. VII non ha nè *Explicit* nè spazio vuoto per l'*Incipit;* ad esso anzichè il lib. VIII, che è stato omesso, segue immediatamente (f. 60) il IX (omessa la lett. 4, aggiunta in margine da *C;* fra le lettere 8 e 9, due righe vuote). Alla fine del libro IX: *Explicit liber octavus* (*octavus* fu poi raso) e spazio per l'*Incipit.* Alla fine del lib. X: *Explicit liber nonus* (*nonus* raschiato) e spazio vuoto. Alla fine del lib. XI nè *Explicit* nè spazio. Alla fine del XII nessun *Explicit*, ma spazio. Alla fine di XIII 52: *Liber* XII *incipit* (poi raso). Alla fine del XIII nè *Explicit* nè spazio. Alla fine del XIV: *Explicit liber* XII (XII raso). A XV 4, 5 (f. 121v) *C* notò: *Post hanc partem* 'idque ut maturaret hortatus sum' *immediate deest magna huius epistolae portio usque ad eam partem* 'rebus ita gestis castra in radicibus Amani etc.' *Istam partem quae deest in fine libri invenies folio 137* (ora 140v). Alla fine del XV un *Explicit* illeggibile, perchè raso. Alla fine del lib. XVI nessun *Explicit.*

Sin qui il copista; dal fol. 133 in poi, eccettuati i ff. 144-152, è tutto di mano di *C.*

F. 133v Caesar Opio et Cornelio s. Gaudeo mehercule....

F. 134 *Haec est epistola 20ª libri quinti.* Cicero Ruffo s. p. d. Quomodo potuissem ... (infatti questa manca nel testo).

F. 135 *Haec est 24ª epistola libri septimi.* Cicero s.

d. Gallo. Tantum ex Arpinati... (manca nel testo).

F. 135v *Epistola 25ª libri septimi.* Cicero M. Fabio Gallo s. Amoris tui... (manca nel testo).

F. 136 *Epistola 26ª libri septimi.* Cicero M. Fabio Gallo s. Quod epistulam... (manca nel testo, dove il copista ha fatto del poscritto della 18ª una nuova lettera).

F. 136 *Incipit liber epistolarum Coelii ad Ciceronem qui inter epistolas Ciceronis octavus liber numeratur:* con le seguenti lettere di Celio: VIII 1; 9, 4-5 (da *Marcum Feridium* alla fine); II 12 (di Cicerone a Celio, con la nota: *Sequens epistola Ciceronis ad Coelium est in secundo libro epistola 12ª quare nunc vacat*, e infatti il testo la dà a suo posto); VIII 10-17.

F. 140v *Haec portio que sequitur deest in epistola quarta libri quintidecimi f. 118* (ora 121): Cuius ego studio officioque commotus egi ei per litteras gratias idque ut maturaret hortatus sum. Cum autem — incendimus (e infatti nel testo manca il passo *Cum autem — incendimus*).

F. 141v *Incipit rubrica primi libri epistolarum familiarium M. T. Ciceronis.*

Le rubriche occupano i ff. 141v-143, 153-155.

F. 154 Nelle rubriche del lib. XIII: *Alibi post epistolam 77 libri 13 que incipit:* Cum his temporibus non sane in senatum ventitarem *ponuntur duae epistolae ad Cornificium ab Cicerone scriptae quarum altera incipit* Canucius familiaris meus, *altera incipit* Non modo tibi cui nostra omnia. *Hae ambae ponuntur in libro 12, qua-*

rum prima est in eo libro 21ª, secunda est 28ª in eodem libro. Quare in hoc libro 13° non sunt ponendae.

F. 155 *Expliciunt rubrice librorum XVI epistolarum familiarium M. Tullii Ciceronis et sunt in summa epistolae 414. Quod si aliqua in numero epistolarum differentia in variis codicibus erit, id minimi est momenti neque ad summum plures vel pauciores quattuor invenientur.*

È noto che la grande maggioranza dei codici delle *Epist. fam.* di Cicerone nel sec. XV deriva da *P* (Laur. 49, 7) apografo di *M* (*Laur.* 49, 9); e che in *P* era avvenuto un perturbamento, adesso tolto, di quaderni, in modo che il quaderno XV invece che al XIV succedeva al XVII; con ciò rimanevano disordinate e smembrate le lettere dei libri VIII e IX. Finchè il Poliziano non si accorse del perturbamento di *P* e insegnò il modo di rimediarvi, i copisti e gli studiosi, che pur avvertirono il disordine, s' ingegnarono come meglio poterono per trarsi d'imbarazzo (1). Il copista del cod. Ambrosiano riuscì a ricomporre la successione del libro IX, ma disperò dell' VIII e lo tralasciò del tutto. Il correttore *C*, aiutato probabilmente dall'esemplare guariniano, supplì il lib. VIII, ma solo in parte; vale a dire la lettera 1ª, che entrava intiera nel quaderno XIV di *P*, e le altre dalla 10ª all'ultima, tutte comprese nel quaderno XVI di *P* (che andava propriamente da VIII 9, 3 *mihi litteris ostenderis* a IX 2, 1 *eam ipsam*).

---

(1) Su di ciò vedi G. Kirner in *Studi ital. filol. class.* IX 400 sgg.

Una mano posteriore intramezzò poi fra il f. 143 e il 153 i nove fogli cartacei 144-152, e vi scrisse il resto delle lettere mancanti del lib. VIII, talune ripetute; ossia VIII 1 (da *caluerint Romam cum venissem*); 9; 10 (frammentarie); IX 14; 15 (frammentarie); VIII 3-9.

Nei ff. 2-3 uno degli annotatori scrisse l'elenco dei passi greci delle singole epistole con la traduzione latina corrispondente.

C'è ragione di credere che i passi greci e le traduzioni derivino dall'esemplare delle *Epist. fam.* di Cicerone posseduto da Guarino e da lui postillato per proprio uso; giacchè all'*Epist.* VI 18 sono citati quattro versi di Esiodo (Ἐργ. 287-90) con la traduzione guariniana in altrettanti esametri; in margine è notato: *Guarini Carmina.* Alla stessa epistola poi nel contesto f. 50v ricorrono nuovamente e il detto luogo di Esiodo (1) e gli esametri latini con la nota: *Guarinus.* Non solo; ma molte altre lezioni e interpretazioni guariniane sono segnate sui margini dal correttore *C*, le quali rendono meno grave la perdita dell'esemplare di Guarino e ci dànno un saggio della critica da lui esercitata sul testo delle *Epist. fam.* Reco tutte quelle che sono a lui assegnate nominatamente.

F. 4 (I 1, 3) *Guarinus:* Sed ex illo senatus consulto quod te referente. factum est: tibi decernit: ut regem deducas quod quo modo facere possis ignoro: ut exer-

---

(1) Veramente i codici a VI 18, 5 dànno solo ' τῆς δ' ἀρετῆς ἱδρῶτα et cetera '; ma Guarino aveva la consuetudine di scrivere per intero nei suoi esemplari i passi greci solamente accennati.

citum religio tollat: te auctorem et c. (il cod. non punteggia; *commode* al luogo di *quomodo* in rasura; *ignoro* in rasura).

F. 5 (I 4, 2) *Guarinus:* qui nunc populi nomine. re autem vera sceleratissimo latrocinio. Si quae conabuntur agere satis mihi provisum (1) est et c. (il cod. non punteggia; *mihi* in ras.).

F. 6v (I 7, 4) *Dominus Guarinus manu sua ordinavit prout infra:* Quare ea que scribam sic habeto me cum illo re saepe communicata de illius ad te sententia atque auctoritate scribere: quoniam senatus consultum nullum extat: quo reductio regis alexandrini tibi adempta sit: eaque quae de ea re (2) scripta est auctoritas. cui scis intercessum esse: ut ne quis omnino regem reduceret: tantam vim habet ut magis iratorum hominum studium quam constantis senatus consilium esse videatur: arbitror (3) te perspicere posse: qui ciliciam cyprumque teneas quid efficere et quid consequi possis et c. (il cod. non punteggia; ha *quoniam* in ras.; omette *re*, *arbitror* ed *et*).

F. 8 (I 8, 6) *Guarinus:* Id quocumque (4) sentiam. sed utilitate mihi me ipsi satisfacere non possum et c. (il cod.: quecumque [in ras.] sentiam sedulitate [*edu* in ras.] in me ipsum [corr. in *mihi met ipsi*]; in marg.

---

(1) mihi provisum] improvisum *codd.*

(2) *re* manca nei codici e fu recentemente congetturato dal Mendelssohn.

(3) *arbitror* manca nei codici.

(4) lezione di *G R*.

'id quecumque sentiam et c.' *hec littera nusquam habetur correcta*).

F. 10 (I 9, 15) *Guarinus:* Impunitatem scelerum sententiis assecutus: qui cum tyrannus. p. lentulo consule poenas a sedicioso cive et c. (il cod. *assequutus; T. annius* in ras.; *lentulo* fu poi cancellato; omesso *consule*).

F. 14v (II 8, 1) *Guarinus:* mehercule iniuria. πολυτικώτερον (idest urbaniorem) enim te adhuc etc. (il cod. nec hercule iniuria ***** enim te adhuc; poi fu colmata la lac. con πολιτικοτερον γὰρ).

F. 15v (II 12, 1) *Guarinus:* Quinquatrus dies solemnis celebratus sic dictus: quod quinque ab idibus dierum sit numerus. In quo atrus nihil praeter supplementum (1) affert.

F. 25v (III 11, 2) *Guarinus:* Verumtamen est maiestas et si illa (2) voluit ne in quemvis impune declamari liceret et c.

Guarinus: Verumtamen est maiestas et Sylla voluit ne in quemvis impune declamari liceret (da qui innanzi non cito più la lezione del codice, che è contaminata e senza valore; il suo testo deriva da *P* e fu qua e là emendato con un codice affine al Bodl. Canonic. 210 sec. XV).

F. 37v (V 10, 1) *Guarinus manu propria scripsit:* simius (3) non semissis homo et c.

---

(1) Cioè un suffisso.

(2) etsi sulla *M*, et sic silla *R*. Passo disperato, dove Guarino tentò due emendamenti.

(3) simius *M*.

F. 46 (VI 6, 9) *Guarinus:* et in communi re p. civem summum (1): tuae aetatis vel ingenio vel gratia vel fama po. ro. parem non posse te habere. prohibere r. p. diutius nollet. hoc temporis potius esse aliquando beneficium quam iam suum.

F. 46v (VI 7, 1) *Guarinus:* Nam cum commentum (2) scripturae littera tollatur: stultitia fama multetur: meus error exilio corrigitur.

F. 56v (VII 18, 20) *Guarinus ita manu propria scripsit:* Psaesta confortini. et palimpsesta confortini recocti.

F 60v (IX 2, 5) *In epistolis Guarini* (3) *ita iacet:* Modo nobis constat illud una vivere in studiis nostris a quibus antea delectationem: modo solatium petimus (4). Nunc vero etiam salutem non deesse si quis adhibere volet non ut architectos verum etiam ut fabros ad aedificandam rem p. potius libenter accurro. Sin autem nemo (5) utetur opera mea: tamen et scribere et legere pollicear (6).

F. 61 (IX 3, 2) *Guarinus:* γλαῦκα εἰς ἀθήνας idest noctuam ad athenas.

F. 62 (IX 8, 1) *Guarinus in epistolis suis:* etsi minus flagitare quam quis ostenderet: ne populus quidem solet nisi concitatus: tamen etc.

F. 67 (IX 20, 2) alle parole ' aliquid intelligat ' se-

---

(1) cuivis summorum *M.*

(2) nam commentum *G.*

(3) Vale a dire nell' esemplare guariniano.

(4) modo petebamus *codd.*

(5) accurrere si nemo *codd.*

(6) politias (=πολιτείας) *codd.*

gue nel codice una lacuna per il greco; di fronte in margine: *non est apud Guarinum.*

F. 67 (IX 21, 2) *Guarinus manu propria signavit*: papirius (1).

F. 81 (X 32, 3) *D. Guarinus propria manu scripsit prout infra:* Illi misero quiritanti civis romanus sum (2). Quiritare populum invocare: a quiritibus implorandis dictum.

F. 81 (X 32, 3) Auctionum idest venditionum publicarum: que et subastationes dicuntur. *Guarinus ut supra.*

F. 104 (XIII 15, 1) *Guarinus manu propria in codice suo scripsit prout infra iacet.* Sed meum nunquam animum intra pectora suasit (3).

F. 104v (ibid.) dopo ' clamitatis ' lacuna nel codice: *apud Guarinum non est.*

F. 104v (XIII 15, 2) *Guarinus:* idest adi sapientem qui sibi sapiat nihil.— *Guarinus:* idest at ante ac retro. — *Guarinus:* idest semper agere optima et summum existere aliorum (4).

F. 137v (VIII 11, 1) *Guarinus:* Prevaricator malae fidei patronus qui vel causae profutura omittat: vel nocitura dicat.

Dai saggi citati scorgiamo che il codice di Guarino derivava dal Mediceo; che sui margini del proprio esem-

---

(1) papiius *codd.*

(2) romanus natus sum *codd.* I critici moderni vorrebbero espungere *natus sum.*

(3) Traduzione del passo greco ἀλλ' ἐμὸν οὔποτε. . . .

(4) Traduzioni dei passi greci.

plare aveva tradotto i passi greci e illustrate le parole difficili; ma le sue emendazioni, meno un paio, sono infelici e violentano troppo il testo.

Alla fine delle Epistole f. 133 il correttore ha trascritto cinque versi mnemonici grammaticali di Guarino:

Guarrinus de his que faciunt accusativum pluralem in is.

Saepius is finit pluralem tertia quartum
Quum tenet is rectus similem formando secundum.
Pluralesque vel er. ns. coniungitur r. s.
Navis. tris. imbris. pontis sic dicito, partis.
Rarius is finit reliqua. plus pluris. lis quoque litis.

Non crediamo che questi versi appartenessero a un' opera maggiore di Guarino, ma che siano stati da lui occasionalmente scritti sul margine dell' esemplare delle *Epist. fam.*

Proponiamo da ultimo un quesito.

Al f. 126 (XV 17, 2) il nostro codice ha: quamquam ****** amisimus; nella lacuna fu poi scritto: πρόσωπον καλὸν καὶ αὐτοαιρετὸν; e in marg.: *In vetustissimo codice sic iacet:* quanquam faciem civitatis amisimus. Ibid. § 4: si ****** fueris; poi nella lacuna: αρχεῖοσ πῖλοσ. E in margine: *In vetustissimo codice iacet:* si invacuus studiis fueris.

È certo che *faciem civitatis* traduce πρόσωπον πόλεως, il testo greco che va restituito nella prima lacuna; e *invacuus studiis* vuol tradurre ἀκενόσπουδος dell' altra lacuna. Ma che pensare del *vetustissimus codex?* Sarà stato un codice umanistico scritto *littera antiqua?*

Epistulae ad Atticum.

Le *Epistulae ad Atticum* comprendono nella tradizione manoscritta anche i due gruppi minori *ad Brutum* e *ad Quintum fratrem*. Questa silloge epistolare risale a due archetipi, l'uno transalpino, l'altro cisalpino.

Il più autorevole rappresentante dell' archetipo transalpino era il codice adoperato da A. Cratander per la sua edizione delle epistole ciceroniane uscita a Basilea nel 1528. E non solo il più autorevole, ma anche il più completo, perchè ivi della collezione *ad Br.*, oltre le lettere del cosiddetto libro I, erano pure le sei del cosiddetto libro II. Scrive infatti il Cratander nell'edizione succitata: ' Hanc et sequentes quinque (cioè le sei del cosiddetto libro II) epistolas ad Brutum, quod a ciceroniana dictione abhorrere non videbantur et in vetusto codice primum locum obtinerent, nos haudquaquam praetermittendas existimavimus '. Questo codice, purtroppo perito, veniamo a conoscere ora dal *Commentarium* del Niccoli (sopra p. 6, *g*) essere appartenuto al monastero di Fulda (1). S'apriva con la silloge *ad Br.* e si chiudeva con quella *ad Att.*; fra l' una e l'altra stava certamente anche la silloge *ad Q. fr.* Il Cratander ebbe molti codici per

---

(1) Le informazioni sui codici di Fulda provengono da Poggio nel periodo del concilio di Costanza. Così vediamo anche come avesse un fondo di verità la notizia, trasmessa da Vespasiano Bisticci e da Flavio Biondo, intorno all' Epistolario *ad Att.* scoperto in quel tempo da Poggio (R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici* p. 82, n. 51).

mezzo di Giovanni Sichart; e probabilmente il nostro ciceroniano era fra essi (1).

Ma noi qui ci occupiamo esclusivamente dell' archetipo cisalpino, il quale alla sua volta si suddivide in due famiglie, l'una designata con Σ, l'altra quella che mette capo a *M*. Il capostipite di Σ non ci rimane, dovechè dell'altra famiglia è *M* stesso capostipite (2).

Il corpo *ad Att.* fu scoperto la prima volta l' anno 1345 nella biblioteca Capitolare di Verona dal Petrarca, che se ne trasse un apografo; più tardi (nel 1392 o 1393) dall' archetipo veronese venne allestito, intercedente Pasquino de Capelli, un altro apografo per Coluccio Salutati, il quale insisteva nel dichiarare che si trattava dell'archetipo veronese (3). L'apografo del Petrarca è perduto, l'apografo allestito per il Salutati è *M*, oggi codice Laur. 49, 18.

A questi fatti (*) accertati ha tentato di toglier fede il Sjögren (4), il quale sostiene che *M* non è gemello dell'apografo petrarchesco, ma che deriva da un altro archetipo. Suppone perciò l'esistenza a Verona di due

---

(1) P. Lehmann, *Iohannes Sichardus*, München 1912, 146: ' inter quos (codices), scrive il Cratander, non paucos neque paenitendos nobis communicavit Io. Sichardus, veterum monimentorum conservator diligentissimus '.

(2) Sull' argomento vedi il lavoro fondamentale di H. Sjögren *Commentationes Tullianae*, Upsaliae 1910.

(3) *Epistolario* di C. Salutati a cura di F. Novati, II 391, dell'anno 1392.

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia*, XXXVIII, 1910, 591-93, dove riferii sul libro del Sjögren.

(4) *op. cit.* 39-43.

codici antichi, fondandosi specialmente sulle divergenze fra il testo di *M* e quello del Petrarca.

Anzitutto per supporre in Verona l'esistenza simultanea di due esemplari di un testo così raro, ci vuole un certo coraggio; e si aggiunga che quei due esemplari avrebbero dovuto trovarsi nel Capitolo del Duomo, perchè a Verona due sole erano le biblioteche medievali: del Capitolo e del monastero di S. Zeno (1); ora il catalogo di S. Zeno, pubblicato recentemente (2), in materia di classicismo può paragonarsi alle steppe della Siberia o al deserto del Sahara. D' altra parte quanto alle divergenze del Petrarca (già rilevate da C. A. Lehmann *De Ciceronis ad Att. epist. recens. et emend.* 165-173), bisogna conoscere un po' la storia dell'umanesimo e ricordare che per trovare un copista intelligentissimo e scrupoloso è necessario saltare dal Petrarca al Niccoli: ma anche costui si permetteva di introdurre nei testi le proprie correzioni personali; bisogna ricordare che il primo vero critico che s'accosta al modello vagheggiato dai moderni fu il Poliziano, sulle cui testimonianze tuttavia non sempre si può giurare. Il Petrarca non è un critico, bensì uno scrittore geniale, che dove s' imbatte in un passo senza senso, lo accomoda di suo violentemente: e talvolta con felice intuito. Alle citazioni petrarchesche dalle *Epist. ad*

(1) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci* 94.

(2) A. Avena, *Guglielmo da Pastrengo e gli inizi dell'umanesimo in Verona* 65 (in *Atti dell'Accademia d'agr. sc. lett. arti di Verona* VII, 1906).

Att. note al Lehmann aggiungerò la seguente (*):

« Venio ad Pyraea, in quo magis reprehendendus sum quod homo romanus Pyraea scripserim, non Pyraeum, sic enim omnes nostri locuti sunt, quam quod addiderim . in . ; non enim hoc ut oppido preposui sed ut loco; et tamen Dyonisius noster et qui est nobiscum Niceas Cous non rebatur oppidum esse Pyraea. Sed de re videro. Nostrum quidem si est peccatum, in eo est quod non ut de oppido locutus sum sed ut de loco secutusque sum non dico Cecilium: mane ut ex portu in Pyreum, malus enim autor latinitatis est, sed Terrentium cuius fabelle propter elegantiam sermonis putabantur a C. Lelio scribi: heri aliquot adolescentuli imus in Pyreum ». Et post pauca: « Sed quoniam grammaticus es si hoc mihi grecum (1) persolveris, magna me molestia liberaris ». Cicero in 7° epistolarum ad Atthicum (VII 3, 10). Et tum in 8° statim: « vel ad capuam inquit vel ad luceriam iturus putabatur etc. ». Idem Cicero (*ad Att.* VIII 3, 7).

Dei due passi a noi importa quello del libro VII. In primo luogo il Petrarca applica la propria ortografia, omettendo i dittonghi (eccetto in *Pyraea*) e scrivendo *Pyraea*, *Dyonisius*, *Niceas*, *autor*, *Terrentium*, *Atthicum;* secondariamente muta *de reo* in *de re*, e *cum imus* in *imus*; giusti o no i due mutamenti, a lui davano un senso; da ultimo eseguisce tre geniali emendazioni: *cui* quod] *quam* quod; addiderim] addiderim *in;* noster qui] noster *et* qui. Chi non vede dinanzi a sè vivo il Petrarca?

Nè questa è la sola nuova citazione diretta dal cod.

(*) Comparve la prima volta in *Giornale storico della letterat. ital.* XLV, 1905, 173. La citazione proviene dal famoso *Virgilius* Ambrosiano del Petrarca f. 52v; essa serve a illustrare uno scolio di Servio sulla costruzione locale dei nomi di città.

(1) Il Petrarca non conosceva il greco e perciò saltò la parola.

Veronese; ne abbiamo un'altra (1) trasmessaci da Guglielmo da Pastrengo, quel valentuomo che tanto squadernò i codici capitolari di Verona. Scrive egli dunque:

« Poema quod ad Caesarem (Cicero) instituerat incidisse (2) se dicit » (Cic. *ad Q. fr.* III 1, 11).

Ciò riconduce alla lezione del Veronese: *poema ad Caesarem quod institueram incidi*, lezione che ha a sua difesa la ragione diplomatica e l'uso ciceroniano. M^1 in luogo di *institueram* dà *composueram*. Quando il Veronese pertanto fu veduto dal Pastrengo, aveva la lezione originaria; quando fu copiato in *M*, un lettore vi aveva sostituito *composueram*. Anche questo spande un po' di ombra sulle testimonianze di *M* e indi la necessità di riscontrarle con Σ. La lezione *composueram* passò sul cod. Berl. Hamilton 166 copiato da Poggio nel 1408: M^3 ristabilì l'originario *institueram*.

Divulgazione dell' Epist. ad Att. (*)

Sulla divulgazione in Italia delle *Epist. ad Att.* ha comunicato ampie e utili notizie O. E. Schmidt (3), non senza però errori e lacune (non dissimulate quest' ul-

---

(1) Cfr. R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici* 18.

(2) *misisse* l'edizione; *nitidisse* = *incidisse* i codd. Vaticani.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 323-337.

(3) *Die handschriftliche Ueberlieferung der Briefe Ciceros an Atticus, Q. Cicero, M. Brutus in Italien, mit vier Tafeln*; Leipzig 1887. Estratto dal vol. X delle *Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften*.

time dall'autore stesso), (1) che io cercherò qui, almeno in parte, di correggere e di colmare, producendo nuovi documenti, che non saranno discari ai cultori della critica dei testi.

I manoscritti del Bruni e di Poggio.

Poggio si trasse nel 1408 copia del codice Mediceo XLIX, 18; la copia fu trovata dallo Schmidt (2) nella collezione Hamilton di Berlino, con la soscrizione: *Scripsit Poggius anno domini MCCCCVIII.* Egli la suppone fatta a Roma o più probabilmente a Firenze. La prima ipotesi è erronea; probabile ma non certa la seconda, come vedremo.

Delle lettere di Cicerone si trovano buoni cenni anche nell' Epistolario del Bruni; lo Schmidt (3) crede che ivi il Bruni parli ora delle lettere familiari di Cicerone, ora di quelle ad Attico. Questo pure è erroneo; il Bruni parla solamente dell'Epistolario ad Attico.

Per mettere bene in chiaro la questione io recherò qualche frammento dalle lettere edite e inedite del Bruni (4).

---

(1) ib. p. 360.

(2) ib. p. 353-354. Cfr. dello stesso *Gianfrancesco Poggio Bracciolini. Ein Lebensbild aus dem XV Jahrh.*, Separat-Abdruck aus d. *Zeitschrift für all. Geschichte*, 1886, VI; p. 14 n. 5. Il Sjögren (*op. cit.* 25-29) nega la discendenza del cod. Hamilton da *M.*

(3) *Die handschr. Ueberlieferung* ecc. p. 331.

(4) Le lettere I e IV, inedite, mi derivano dai codici 4 Q q. A. 8 f. 176 sgg., 2 Q q. D. 71 f. 108 della bibliot. Comunale di Palermo e dal codice 2720 f. 178 dell'Università di Bologna.

I.

Leonardus Aretinus Nicolao suo s. d.

Fecit michi intercapedinem scribendi ad te quottidiana febris, quam per viginti continuos dies perpessus fui.... Te implicitum novis suspicabar litibus et controversiis carere non posse....

IIII id. octobr. ex Viterbio [1405].

II.

Leonardus Nicolao (X 19).

..... De Epistolis Ciceronis et gratias ago ingentes et ut ad me illas transmittas ardentissime exopto.... De bibliotheca Papiensi per Luscum nostrum id quod desideras haberi non potest. Licet enim homo sit eruditus, tamen illorum librorum eruditionem non habet.... Romae [1406].

III.

Leonardus Nicolao s.

..... Volumen epistolarum Ciceronis quod mecum portare nequivi, si tibi commodum, ad me transmittas rogo.... (Siena novembre 1407) (1).

IV.

Leonardus Aretinus Nicolao s. p. d.

Fides sacerdos Ciceronis epistolas fideliter ad me detulit. Eas nunc lego quottidie earumque elegantia mirifice delector, ut etiam familiaribus molestum sit quod legendi cupiditate protractus cenandi tempus plerunque obliviscar....

De bibliotheca Papiensi curavi equidem diligenter ut, quantum librorum ibi sit et quid, certior fiam utque Nonius Marcellus quem Colucius habere nunquam potuit meo nomine transcribatur. Item curavi de Ciceronis

---

(1) Questo poscritto fu pubblicato dal Bandini, *Catal. suppl.* II 453.

epistolis, si forte has mendas corrigere possemus. Haec ego stipulatus sum michi fieri a viro doctissimo atque michi amicissimo episcopo Novariensi et pennam apposui. Itaque non formido ne promissa ferant venti...

XVI kalendas ianuarias Senis [1407]. (v. sopra p. 33).

V.

Leonardus Nicolao (III 13)

Bartholomeus (Capra) Cremonensis michi hodie affirmavit se Ciceronis epistolas ex vetustissima littera reperisse.... Confestim domum eius visendi studio me corripui, quo in loco michi ostenditur volumen antiquissimum sane et venerandum. Sed dum avide evolvo ac singula scrutor, invenio epistolas ad Brutum et ad Quintum fratrem, eas videlicet ipsas quas habemus, et septem dumtaxat ad Atticum libros.... Illud satis constat, quas antea habuimus, ex eo volumine non fuisse transcriptas, cum ibi non plures quam septem ad Atticum libri, nos vero, ut opinor, quatuordecim habeamus. Nonium Marcellum dicit se in dies expectare,

Pistorii kal. novembr. [1409]. (v. sopra p. 33).

Cominciamo dal fissare le date. La I scritta *IIII id. octobr. ex Viterbio* è del 1405, perchè la corte pontificia partì da Roma per Viterbo il 6 agosto 1405 e ne ritornò il 13 marzo 1406 (1).

La II è del mese d'agosto del 1406, perché il Bruni invita a Roma il Niccoli, affinchè possa liberarsi dagli imbarazzi che gli creavano i suoi parenti: le vie essere ormai sicure, dopo che il papa aveva conchiuso la pace col re. Qui il Bruni è a Roma e accenna alle discordie che il Niccoli aveva in famiglia, delle quali parla nella lettera I. Siamo dunque per lo meno nel 1406. La corte pontificia abbandonò Roma il 9 agosto 1407 (2);

---

(1) Muratori, *Rer. Ital. Script.* XXIV, 977-978.

(2) Muratori ib. 983.

non possiamo andare perciò oltre la prima metà del 1407. Del resto il Bruni accenna alla pace fatta dal papa col re; si tratta della pace con Ladislao, che fu conchiusa nell'agosto 1406 (1): e questa è la data della lettera.

La IV ha la data: *XVI kalendas ianuarias Senis.* L'anno è il 1407, perchè la corte pontificia lasciò Siena il 23 gennaio 1408 (2).

La V, in data: *Pistorii kal. nov.*, è del 1409. La corte pontificia infatti fu a Pistoia nella seconda metà del 1409, di dove partì per Bologna il 12 gennaio 1410 (3).

Dell'Epistolario di Cicerone si parla nelle lettere II, III, IV e V. Dalla II risulta che era stato incaricato il Loschi di cercar codici nella biblioteca di Pavia; i codici cercati erano quelli di Nonio Marcello e dell' Epistolario di Cicerone, come si deduce dalla lettera IV. Finalmente le pratiche ebbero buon esito, non si sa per Nonio, ma sicuramente per Cicerone (lettera V); infatti il Capra potè avere un codice, certo da Pavia, delle lettere di Cicerone a Bruto a Quinto e dei primi sette libri ad Attico. Su ciò non cade dubbio e io sono d'accordo con lo Schmidt; ma non sono d'accordo con lui sull'Epistolario di Cicerone, che nelle lettere II e III il Bruni domanda al Niccoli e che il Niccoli gli spedisce effettivamente nella lettera IV per mezzo del prete Fede. In questi due cenni lo Schmidt vuol ve-

---

(1) Muratori ib. 980.

(2) Leon. Aretini, *Epist.* II, 15, 21; Muratori, *Rer. Ital. Script.* XV, 421.

(3) Muratori XVIII, 598; Raynaldi, *Annales Eccl.*, an. 1410 n. 17, 19.

dere l'Epistolario di Cicerone *ad familiares*. E qui sta l' errore. Il Bruni aspettava dalla biblioteca di Pavia l' Epistolario ad Attico: *si forte* HAS *mendas corrigere possemus* (lettera IV). Quell' HAS indica che egli aveva tra mano il codice *ad Atticum*. Ma c'è di meglio. Nell'atto di ricevere l' Epistolario di Cicerone mandatogli dal Niccoli (lettera IV) egli parla di esso come di un libro nuovo per lui: *eas nunc lego quottidie earumque elegantia mirifice delector, ut etiam familiaribus molestum sit quod legendi cupidate protractus cenandi tempus plerunque obliviscar;* mentre è certo che l' Epistolario *ad fāmiliares* gli era già noto.

E di vero la prima frase della lettera I: *fecit michi intercapedinem scribendi* la deve avere attinta da Cicerone *ad fam.* XVI, 21, 2 e non altrove, perché essa è un ἅπαξ εἰρημένον. Ciò dimostra come il Bruni sin dal 1405, vale a dire avanti la morte del Salutati, conoscesse l'Epistolario di Cicerone *ad familiares*. Prendiamo un' altra lettera del Bruni, I, 8 (1). In essa troviamo questa frase: *ut nunc amare ipsum videar, prius autem solummodo dilexisse;* cfr. Cicer. *ad fam.* IX, 14, 5 *ut mihi nunc denique amare videar, antea dilexisse*. Anche qui è presupposta la conoscenza dell' Epistolario *ad fam.* La lettera, in data 5 settembre, stando al posto che occupa nell'Epistolario, sarebbe del 1405; ma non può esser questo l' anno. Il Wesselofscky (2) giusta-

(1) ed. Mehus.

(2) Giovanni da Prato, *Il Paradiso degli Alberti,* ed. Wesselofscky, Bologna 1867, I, 2, p. 209. I *Dialogi* del Bruni furono composti nel 1401, perchè in essi, lib. I, si dice: *qui* [Ludovicus Marsigli] *ab hinc*

mente la fa del 1400, perchè la *Laudatio florentinae urbis*, di cui ivi parla il Bruni, è già ricordata nei *Dialogi ad Petrum Histrum*, che furono composti nel 1401. Io poi aggiungo che la lettera, la quale nel Mehus manca della designazione del luogo, in alcuni codici (1) ha la data: *ex Villa Lezanichi* o *Lezeanichi* o *Lonzanichi*. A Viterbo, dove nel 1405 stava il Bruni, non pare che si trovi una località che corrisponda alla *Villa Lezanichi*; nè dall'altra parte è probabile che nel tempo in cui la corte papale stava a Viterbo il Bruni avesse agio di villeggiare. Verisimile è invece che il Bruni si trovasse in villa nel 1400, che fu anno di peste a Firenze (2); tanto più che la *Villa Lezanichi* potrebbe corrispondere al nome moderno Lancenigo, un paese in quel di Treviso (3).

---

annis septem mortuus est. Il Marsigli morì nel 1394. — Nel libro II si legge: *ut saepe mihi veniat in mentem eius quod est a Leonardo dictum in oratione illa, qua laudes Florentinae urbis accuratissime congessit.* Questi due *Dialogi* sono stati pubblicati contemporaneamente da Karl Wotke (*Leonardi Bruni Aretini Dialogus de tribus vatibus florentinis*, Prag, Wien, Leipzig 1889) e da Giuseppe Kirner (*I Dialogi ad Petrum Histrum di Leonardo Bruni*, Livorno 1889). L'edizione del Kirner oltre al testo contiene un opportuno apparato critico e note storiche e letterarie.

(1) Nazionale di Palermo VII, B 11 f. 8; Comunale di Palermo 4 Q q. A. 8 f. 169v, *Miscellan. Tioli* dell' Università di Bologna VIII, p. 373.

(2) Cfr. *Giornale storico della Letter. ital.* V, p. 148-151.

(3) Veramente nella lettera II, 4 (ed. Mehus) il Bruni parlando della stessa *Laudatio* dice: *quam nuper edidi;* e questa lettera ha la data: *Romae X kal. ianuarias* [1406]. Ma *nuper* qui va preso in senso largo. Vedasi Giuseppe Kirner, *Della Laudatio urbis Florentinae di Leonardo*

Se effettivamente la lettera è del 1400, sin da quest' anno dunque il Bruni conosceva l' Epistolario di Cicerone *ad fam.*, cioè sei anni avanti la morte del Salutati. Questo significa che l'Epistolario *ad fam.* era stato dal Salutati messo in circolazione assai prima di quello *ad Att.*, che entrò nel commercio letterario solo con la morte del suo possessore (1). Appena infatti tre mesi dalla morte del Salutati il Niccoli dà notizia al Bruni del codice *ad Att.* (lettera II) e poco più di un anno dopo glielo manda a Siena, dove arrivò alla metà del dicembre 1407 (lettera IV). È ovvio supporre che il Niccoli abbia mandato al Bruni il codice, affinchè fosse trascritto o da lui stesso o da Poggio. La curia romana nel gennaio 1408 passò a Lucca e vi si fermò tutta la prima metà dell'anno. Poggio fu a Firenze nella seconda metà del 1408 e nei primi mesi del 1409 (2). In quella seconda metà del 1408 può aver tratta la nota copia dell' Epistolario *ad Att.;* ma

---

Bruni, Livorno 1889, p. 6, e per la data definitiva del 1400 F. P. Luiso, *Commento a una lettera di L. Bruni* in *Raccolta di studi critici dedicata ad A. d'Ancona,* Firenze 1901, 85-95.

(1) Però qualche intimo potè vedere il codice anche prima della morte del Salutati. Così F. Zabarella cita Cic. *ad Att.* X 8, 8 in una lettera al Salutati del 1400 (*Epistolario* di C. Salutati IV, II p. 353) e il beato G. Dominici nella *Lucula noctis* (par R. Coulon 69) composta l'anno 1405 reca questa citazione: ' Quid enim melius quam memoria recte factorum et libertate contentum negligere humana, prout scribit Marcus Brutus Ciceroni (XXIV (I 16) 9).

(2) Leon. Arretini, *Epist.* III, 4, 5, X, 13, III, 7. Nei primi di luglio del 1408 era ancora presso la corte pontificia, come ha dimostrato A. Medin in *Giornale storico della letteratura italiana,* 1888, XII, 3, p. 355.

non è esclusa la possibilità che la abbia fatta negli ozii di Lucca. Anzi ciò è probabile, perchè appunto in Lucca nei primi mesi del 1408 lo troviamo occupato in trar copie di codici, come risulta dalla seguente lettera inedita del Bruni al Niccoli (1):

Nunc vero ad libros, de quibus michi per tuas litteras significasti. Est michi inter cetera gratissimum Aristotelis volumen, quod te habuisse scribis; et si me amas fac ut quanto citius fieri potest michi illud transmittas. Nam cum in ethicis per hoc tempus satis bonam operam posuerim et mirifice eorum lectio studiumque delectarit, cupio iam et physica legere et Aristotele duce naturam perscrutari. Quare de beato Basilio statuas ut vis, nichil enim urgeo: de physicis vero non modo urgeo verum etiam infesto, ut celeriter michi transmittas. His diebus habui quasdam Ciceronis orationes: pro Balbo, pro Sestio, pro Caelio, in Vatinium, de responsis haruspicum, de domo sua ad pontifices et alias quasdam, quas omnes licet apud vos Florentiae viderim, tamen nonnichil lucri fore putavi si per nos hic transcriberentur. Itaque Poggius sibi hanc provinciam assumpsit et magna ex parte opus iam transegit. Alia non sunt quae calamo explicari aut litteris committi velim. Tu cura ut valeas. III kalendas aprilis ex Luca [1408].

Il manoscritto di Guglielmo De Bechi.

Lo Schmidt dall' osservare che il codice Mediceo XLIX, 18 è mutilo in fine alle parole *non serventur magnam* (2), mentre la copia di Poggio è intera, deduce che la tradizione italiana, mancando di quella la-

(1) Cod. Comunale di Palermo 4 Q q. A. 8 f. 184. Nel cod. forma la seconda parte della lett. II, 1 dell'ediz. Mehus; nell'edizione termina alle parole *prolixitas impleatur*.

(2) Cicer. *ad Att.* XVI, 16 B 8.

cuna, deriva dalla copia di Poggio (1) anzichè da quella del Mediceo, e afferma che di copie direttamente derivanti da esso non se ne conoscono che due: quella di Poggio e quella del Barbaro (2). Io ne posso indicare una terza posseduta da Guglielmo De Bechi fiorentino, nel tempo che era vescovo di Fiesole (1470-1480 (3). Ecco la descrizione di questo codice (4). *Item alius liber mediocris forme qui dicitur Epistole Ciceronis ad Aticum. copertus corio rubeo cum suis requisitis. cuius principium est:* Clodius tribunus. (5) *finis vero:* non serventur magnam (6).

Questo codice come si vede combinava nel principio e nella fine col Mediceo.

Il manoscritto di Francesco Barbaro.

Della copia tratta dal Barbaro si parla in una lettera del Traversari (7). La lettera è del 1416. Infatti chi la confronti con la precedente (8), la troverà posteriore ad essa di tre giorni. La precedente è dell'ultimo febbraio 1416, perchè ivi si annunzia l'entrata in carica nel dì seguente 1° marzo di Cosimo de' Me-

(1) op. cit. p. 364.

(2) p. 378.

(3) Ughelli, *Ital. sacra* III, p. 262.

(4) La descrizione nel cod. Laur. Ashburnham 1897 f. 71.

(5) *ad Brut.* VI (I 1) 1.

(6) *ad Att.* XVI, 16 B 8.

(7) VI, 6. Is (Nicolaus) mittet Ciceronis epistolas ad Atticum, quibus noster Manuel restituit graecas litteras; v. sopra p. 40-42.

(8) VI, 5.

dici come priore. E Cosimo fu priore dal 1° marzo al 30 aprile 1416 (1).

Il manoscritto del Barzizza.

Del suo codice *ad Att.* Gasparino Barzizza parla in quattro lettere. Di due (2) non si può stabilire la data, un' altra è del 1411 (3); ma di ben maggiore entità è la quarta (4). In essa il Barzizza manda l'Epistolario *ad Att.* al Giuliano. La lettera presuppone vivo il fratello del Barzizza, che morì nell'agosto 1410 (5); siamo dunque anteriormente a questa data. Ma possiamo scendere ancora di qualche anno. Ivi è detto che il fratello del Barzizza aveva per mezzo del Giuliano e del Vettori ottenuto il posto desiderato. Per quel posto il Barzizza lo raccomandò anche a Zaccaria Trevisan (6) con una lettera che è certo del 1408, perchè vi si parla del recente ritorno del Trevisan dall' ambasciata presso Gregorio XII; dico anzi della prima metà di quell' anno, perchè il Trevisan, qui presupposto a Venezia, andò in quell' anno stesso podestà a Verona (7). Perciò anche la lettera sopradetta al Giuliano è del 1408.

---

(1) Modesto Rastrelli, *Priorista fiorentino*, Firenze 1783, p. 150.

(2) ed. Furietto I, p. 194, 208.

(3) ib. I, p. 113.

(4) Balutius, *Miscellan.* III, p. 166.

(5) Barzizii, *Epist.* ed. Furietto I, p. 100.

(6) Mittarelli, *Biblioth. S. Michaelis* ecc. p. 437.

(7) Biancolini, *Serie cronologica dei vescovi e governatori di Verona*, p. 19.

Della lettera poi al Trevisan reco alcuni passi importanti (1):

Aristoteles ille, qui ut apud Ciceronem (2) tuum legis huic arti plurima adiumenta atque ornamenta sumministravit, in illis suis methodis ascriptis Theodecto nobis tradit 'non esse artis opus persuadere sed videre existentia persuasibilia circa unumquidque, sicut et in aliis artibus. Non enim est medicinalis sanitates efficere sed usquequo contingit ad hoc perducere; est enim et eos, qui non possunt recipere sanitatem, tamen medicari bene', ex quo tritum iam proverbium est: neque medicum semper sanare neque oratorem semper persuadere. Quid ipsum eloquentiae fontem dicam Tullium? Potuitne ita persuadere iudicibus, ut non suus Milo in exilium pelleretur? .... Loquor velut ad Brutum scribit Cicero: 'praesentibus faciliora sunt' (3). Ipse (cioè il fratello del Barzizza) ad vos accedit. Iudicabis igitur pro tua prudentia hominem ex integritate vitae et doctrina, non ex his quae extra sunt. Solebat nonnunquam Cicero in extrema parte suarum recommendationum post multa addere: 'et si quid ad rem pertinet, homo locuples est' (4). Ego vero ut aliquando concludam addo: et, si quid ad rem attinet, profugus, secum trahens liberos et grave onus suae familiae, cui fortunae tenuissimae nulla spes nisi ea quae propemodum in te uno residet ....

Dalle citazioni ciceroniane di questa lettera si ricava che il Barzizza possedeva sin dalla prima metà del 1408 un codice dell'Epistolario *ad Atticum*. Da dove l'avrà avuto? Da Firenze no, perchè la copia di Poggio è

(1) Li traggo dal cod. Vaticano 5223 f. 93, con l'intestazione: *Splendido militi ac cl. doctori d. Zachariae Trivisano praestantissimo et honorando d. singulari;* e la firma: *tuus ille Gasparinus Pergamensis amantissimus nominis tui.*

(2) Cicer. *de invent.* I, 7 e Aristot. *Rhet.* I, 1, 14.

(3) Cicer. *ad Br.* XIII (I, 5) 3.

(4) *ad Br.* XVI (I, 8) 2: cfr. *ad fam.* XIII, 13.

essa stessa del 1408; e poi di questo tempo il Barzizza non era in relazione con la società letteraria di Firenze. Quel codice lo ebbe senza dubbio da Pavia, dove il Barzizza insegnò dall'anno 1400 al 1407 (1), nel quale ultimo passò a Venezia e di là a Padova. E nella biblioteca dei Visconti a Pavia erano per l' appunto alcuni codici delle lettere *ad Atticum* (2).

Di questa silloge il Barzizza inoltre allestì un' edizione, come risulta da una lettera, pur troppo anepigrafa (cod. Vatic. 2906 f. 45), della quale reco alcuni passi:

Non me fugit, pater optime, vos palam esse .... Sed quorsum hec? Nam ipsius (Ciceronis) et ad Athicum et Q. f. epistole iam ad unguem per Gasparinum Pergamensem preceptorem meum correpte in lucem prodierunt; que certe quante sint eloquentie non meum est laudare . . . , Quamobrem has ipsas, quibus ut optime nostis careo, lubenter scribi facerem, sed quo me vertam nescio .... quatenus epistolas ipsas d. Blasius scribat quod unum magnopere mihi conducet ac bibliotece mee maximiori erit decori ....

Il manoscritto di Guarino.

In un discorso di Guarino (3), uno degli scritti più antichi che ci siano rimasti di lui, si incontrano evidenti reminiscenze del gruppo epistolare *ad Atticum*.

---

(1) *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia*, Pavia 1878, I, p. 154.

(2) Gir. d' Adda, *Indagini storiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia*, Milano 1875, 1879, n. 610, 622, 857. Cfr. sopra p. 77.

(3) Cod. di Siena H VI, 26 f. 58v.

Quel discorso fu recitato a Verona nella prima metà del 1409 per la occasione che lasciava la podesteria di quella città Zaccaria Trevisan e la assumeva Albano Badoer (1). Ecco tre passi del discorso:

. . . . frui iubet et ita iubet ut divinum hominem huic civitati parentem rectorem gubernatorem quasi de caelo missum amemus veneremur amplectamur.—Cfr. Cicer. *ad Quint. fr.* I, 1, 7 Graeci quidem sic te ita viventem intuebuntur, ut . . . . de caelo divinum hominem esse in provinciam delapsum putent.

. . . . ut qui in audiendo facilis in decernendo lenis in satisfaciendo ac disputando diligens et acutus praedicatur. — Cfr. Cicer. *ad Quint.* I, 1, 21 adiungenda etiam est facilitas in audiendo lenitas in decernendo, in satisfaciendo ac disputando diligentia.

. . . . Cum autem sapientissimi illius Solonis instituto rem publicam duabus in rebus contineri animadvertisses, praemio inquam et poenis . . . — Cfr. Cicer. *ad Br.* XXIII (I, 15) 3 ut Solonis dictum usurpem, qui et sapientissimus fuit ex septem . . . . Is rem publicam duabus rebus contineri dixit, praemio et poena.

Questi indizi non lasciano alcun dubbio che Guarino sin dalla prima metà del 1409 conoscesse le epistole di Cicerone *ad Quintum fr.* e *ad Brutum;* e per conseguenza anche quelle *ad Atticum.*

Ora si domanda dove abbia potuto Guarino venirne in possesso. A Firenze no, perchè ivi andò soltanto nel 1410. Nemmeno a Verona, di dove l'archetipo dovette ben presto migrare in Lombardia (2). Rimane come più verisimile un terzo caso, che cioè Guarino l'abbia avuto o a Padova o a Venezia dal Barzizza,

(1) Biancolini, ibid.

(2) Schmidt, op. cit. p. 294-296.

e questo potè essere del 1408, nel suo ritorno da Costantinopoli.

Il manoscritto dell' Aurispa.

Anche l' Aurispa possedeva un' importante copia dell' Epistolario ad Attico; sul qual proposito reco una sua lettera.

Aurispa viro claro et poetae suavi d. Antonio Panhormitae s. (1).

Quod per superiores tuas litteras postulaveras, vitam Platonis a Guarino editam ad te mitto. Emi nuper Livii ab urbe condita libros decem scriptos manu Franciae illius Florentini, nomen in Italia quoi forma characteris amplum (2) fecerat, et qui nihil aliud philosophi habet nisi paupertatem, ut et mea de illo et tua sententia utar. Sunt hi libri ut pulchri ita recte et observanter scripti. Habeo Ciceronis ad Atticum epistolas, codicem perpulchrum, immo ita pulchrum ut in Italia neque pulchriorem esse putem neque gratiorem. Epistolae vero sunt completissimae et minus quam ullae corruptae; inveniri enim solent plerumque incompletae, emendatae vero nunquam. Sed hic codex, ut superius dixi, omnes sui generis pulchritudine vincit et emendatione, quamvis emendatissimae non sint. Hos duos codices habere poteris, si quinquaginta aureos huc ad me miseris, quos poteris per mensarios, et Ovidium illum antiquum abs te mihi promissum de Transformationibus, quam primum fidum nuntium cui commendare possis inveneris (3). Franciscus Sodarinus ex Florentia vir eloquens et prudens scribit ad te litteras, quibus negotium quoddam suum tibi commendat, cui homini videor non parum obligari cupioque ab omnibus et a te praesertim sibi benefieri vel, rectius loquar, per

(1) Cod. Vatic. 3372 f. 8.

(2) Le parole *nomen-amplum* formano il primo verso dell' elegia nella quale l'Aurispa piange la morte del Francia (Bandini *Cod. lat.* II p. 185).

(3) muneris *cod.*

te. Quare te per opinionem quam ipse de te perque spem quam in te habet oro, ut diligenter negotium illud suum tractes et cum industria; opinatur enim, eamque ego sibi opinionem firmavi, omnia abs te quae ex animo tractes facile ab isto tuo rege impetrari posse. Vale tu et me ama ut facis. Si hi duo codices tibi placuerint, ego hic Ferrariae dedam cuicunque iusseris aut mensario aut alteri nuntio: receptis tamen prius quinquaginta aureis et habita spe habendi Ovidium; nullum aliud ego periculum in ea re volo. Vale item. Ferrariae kal. augusti [1447].

Per determinare l'anno di questa lettera dell'Aurispa devo riferire un passo di un'altra sua, indirizzata parimenti al Panormita (1).

. . . . Audi nunc adventus mei Romam consilium meum. Indignum ingratumque mihi videbatur non salutare eum pontificem, quem clericum sacerdotem episcopum colueram et observaram mutuaque benivolentia amplexus ego illum, ipse me fueramus. Eram etiam Romae aliqua peracturus, quae et rectius et citius explebo praesens quam per absentiam . . . . Est hic Martialis pulcherrimus voluminis parvi, completus et minus corruptus quam alii inveniri soleant. Eum quidam venalem habet, quem tibi offerrem, nisi putarem decem aureos, tot enim ille petit, libentius ac liberalius pro nugis quibusdam muliebribus te daturum quam pro Martiale . . . . Velim scire an vitam Platonis quam e Ferraria per Ioannem Carrapham equestris ordinis virum ad te misi receperis . . . . Romae IIII kal. martias [1448].

Questa seconda lettera fu scritta dopo l'assunzione al pontificato di Niccolò V, poichè niun altro che lui può essere significato in quel papa, che fu conosciuto e praticato da chierico da sacerdote da vescovo dal nostro Aurispa. Si comprende dal contesto che la elezione era recente. Niccolò V fu eletto nel 6 marzo

(1) Cod. Vatic. 3372 f. 9v.

1447 (1); la lettera dell'Aurispa è del 26 febbraio. Non possiamo dunque essere che nell'anno seguente 1448. Fissato quest'anno, noi vediamo che l'Aurispa chiede al Panormita se abbia ricevuto la vita di Platone di Guarino, statagli già spedita. Con ciò noi determiniamo l'anno della prima lettera, la quale pertanto è dell'agosto 1447, giacchè abbiamo veduto in essa l'Aurispa spedire al Panormita la vita di Platone.

Lasciando stare il modo col quale l'Aurispa mercanteggiava i codici e non occupandoci dei manoscritti di una deca di Livio, delle Metamorfosi di Ovidio e di Marziale, dei quali si fa parola in queste due lettere, noi veniamo a sapere dalla prima di esse che nel 1447 l'Aurispa possedeva l'Epistolario di Cicerone ad Attico. Sul vero valore di quel codice non possiamo portare giudizio, essendosi forse smarrito; stando però a quello che l'Aurispa afferma, doveva essere molto emendato. Egli dice inoltre che era completissimo. Ciò fa supporre che esso derivi dalla copia di Poggio. È poi preziosa per noi la notizia, che le lettere ad Attico allora solevano trovarsi *plerumque incompletae;* poichè argomentiamo di qui che esse dovevano trarre origine dal codice Mediceo, che ha come si è veduto (p. 81) una lacuna.

Il manoscritto Ambrosiano A 47 inf.

Alla copia di Poggio risale il manoscritto Ambrosiano A 47 inf., cart. di f. 212 (numerazione moderna).

---

(1) L. Pastor, *Geschichte der Päpste* I p. 279 n. 2.

Il codice comincia senza intestazione così: *Cicero Bruto s.* L. Clodius tribunus plebis etc.

Dopo le lettere *ad Br.* f. 11 segue questo titolo: *Ad Brutum Epistolarum liber secundus primus* (sic) *explicit. Ad Q. fratrem Epistolarum liber primus incipit.*

I libri II e III *ad Q.* mancano dell'intestazione. Nella disposizione del lib. II ci è molto disordine.

f. 36. *Cicero Octavio s.* Si per tuas legiones etc.

Le lettere *ad Att.* cominciano al f. 37v. Mancano e l'intestazione e i titoli dei singoli libri.

In fine non ci è la lacuna del *Mediceo.* Nelle prime pagine si incontrano i passi greci, che poi furono sempre omessi in lacuna.

Soscrizione, f. 212v: *Expliciunt Epistole Marci tulii Ciceronis ad Atthicum Sub anno domini MCCCCXLI. XVI mensis Augusti per me Adrianum Petri de Ghenderen.*

I manoscritti Bolognesi.

La biblioteca Universitaria di Bologna possiede un bellissimo manoscritto, n. 2229, membr. sec. XV, di ff. 201 e 158, che contiene entrambi gli Epistolari di Cicerone, prima quello *ad Att.* e poi quello *ad fam.* Quello *ad Att.* alla fine non è tronco. Ha tutti i passi greci.

A Bologna c'era un altro manoscritto delle lettere *ad Att.* Lo vide nella biblioteca di S. Clemente, dove portava il n. 145, a Bologna il Detlefsen (1); io lo ho

(1) *Jahrbücher für Philol. und Pädag.* 1863, p. 573.

cercato inutilmente nella bibl. Universitaria, dove fu trasportato il fondo di S. Clemente, come degli altri conventi della città. Doveva essere anteriore al 1446, perchè sui fogli di guardia vi furono scritte due lettere con la data di quell' anno.

***

Dei codici nominati sin qui derivano da *M* per via diretta o indiretta quelli di Poggio, del Bruni, del Bechi, del Barbaro, l' Ambrosiano A 47 inf. e il Bolognese, e verisimilmente quello dell' Aurispa. Dei codici di Guarino e del Barzizza nulla possiamo affermare di certo. Traggono invece origine da Σ quello del Capra e altri tre che ora esamineremo: quelli cioè del Corvini e del Traversari e l' Ambrosiano E 14 inf.

Il manoscritto del Corvini.

Dalla lettera di un Candido al Niccoli, del primo quindicennio del sec. XV, apparisce che Giovanni Corvini, segretario ducale del Visconti, possedeva un *Epistolarum Ciceronis ad Atticum liber veterrimus*. Del Corvini ci occuperemo largamente in altra parte del presente volume.

Il manoscritto del Traversari (*).

Attribuisco ad Ambrogio Traversari il cod. Classense 469 di Ravenna, gemello del Palatino 1510, senza però che l' uno derivi dall' altro (1). E fondo l' attribuzione sulle note marginali, che qui trascrivo:

(*) Questo § è nuovo.

(1) Per la descrizione di questo codice cfr. Sjögren *op. cit.* 5.

I. Alle parole (*ad Q. fr.* I, 1, 23) Cyrus ille a Xenophonte]. *Xenophon non historiam sed praecepta imperii de Cyro scripsit.*

II. Alle parole (*ad Q. fr.* III, 5, 1) Quod quaeris quid de illis libris]. *Scripserat Cicero novem libros de re p. quos postea admonitus Sallustio mutavit in sex* (cfr. *ad Q. fr.* III, 6) *sed utinam in luce essent.*

III. Alle parole (*ad Q. fr.* III, 5, 6) de latinis vero quo me vertam]. *Semper latinos codices mendose fuisse scriptos; de graecis vero semper aliter fuit.*

IV. Alle parole (*ad Q. fr.* III, 9, 3) meae literae interceptae offendant]. *Utinam interceptores epistolarum Basileae comburerentur.*

V. Alle parole (*ad Att.* I, 11, 3) libros vero tuos cave quoiquam]. *Erat M. Tullius librorum avidus, sed in ea re cedebat tibi, Florentine!*

VI. Alle parole (*ad Att.* II, 1, 2) sed etiam plane perterritum]. *Idem in commentariis Caesaris vere fuit* (cfr. Cic. *Br.* 262 sanos quidem homines a scribendo deterruit). *Sed tu Cicero non parum graece potuisti.*

VII. Alle parole (*ad Att.* IV, 1, 5) senatui gratias egimus]. *Qua de re oratio extat.*

VIII. Alle parole (*ad Att.* IV, 2, 2) itaque oratio]. *Oratio ad pontifices pro domo sua.*

L'autore delle glosse sta a Basilea (IV) ed è conoscitore di greco (I, III). A Basilea due soli umanisti, conoscitori del greco, assistettero al Concilio: l'Aurispa negli anni 1433-34 e il Traversari nel 1435 (dal 20 agosto al 6 novembre). Ma la riposta citazione ciceroniana (VI) fa traboccar la bilancia in favore del Tra-

versari. L'apostrofato *Florentine* potrebb' essere tanto Poggio quanto il Niccoli: ma il fiorentino *librorum avidus* per eccellenza è il Niccoli, per cui del resto il Traversari nutriva un'amicizia fraterna.

Il manoscritto Ambrosiano E 14 inf. (*)

L'importanza del cod. Ambrosiano E 14 inf. (1) consiste in ciò, che esso ci trasmise il testo più antico degli epistolari ciceroniani *ad Att.*, *ad Q. fr.*, *ad Br.* e in una redazione indipendente dal cod. Mediceo 49, 18, il quale discende dal Veronese perduto. Ma quanto è chiara l'importanza del nostro codice, altrettanto oscura è la sua origine. Tentiamo un po' se ci riesca di giungere a una conclusione probabile.

E cominciamo dal copista. Il copista fu Marco Rafanelli o Ravanelli; egli si firma *Marcus deraphanellis scripsit.* L'Ambrosiana possiede un altro codice, E 15 inf., trascritto dal medesimo amanuense. E si tratta per l'appunto di codici gemelli, di due maestosi volumi membranacei, della metà all'incirca del secolo XIV. Hanno l'identica dimensione (cm. 40 × 27), larghi margini ambedue; ambedue sono scritti su doppia colonna e ogni colonna comprende quaranta righe; ambedue sono splendidamente miniati. Tutto questo concorre a far credere che il Rafanelli sia un semplice esecutore e che egli lavorasse per un personaggio

(*) Comparve la prima volta in *Athenaeum* I, 1913, 13-16.

(1) Descritto da C. A. Lehmann, *De Ciceronis ad Att. epistulis recens. et emend.* 20-25.

cospicuo, com' è confermato dalla presenza di uno stemma nel frontespizio di E 14: per un collezionista e insieme intelligente cultore degli studi classici, poichè i due codici contengono tutte opere di Cicerone. Eccone l' elenco sommario:

Opere filosofiche: *De officiis*, *Tuscul. Quaest.*, *De nat. d.*, *De essentia mundi* (Timaeus), *De senect.*, *De amic.*, *De divin.*, *De fato*, *De leg.*, *De fin.*, *Somn. Scip.*

Opere rettoriche: *De invent.*, *Rhet. ad Heren.* (in 6 libri), *De orat.* e *Orat.* (mutili) (1), *Topica.*

Orazioni: *Philippicae* (in 13 libri, perciò testo mutilo).

Epistole: *ad Q. fr.*, *ad Att.*, *ad Br.* (il gruppo *ad Br.* è dato per intiero, gli altri due in estratto).

Come ognun vede, un' insigne collezione ciceroniana, quale il medio evo non conobbe e con cui può nel suo tempo competere appena la petrarchesca; tanto più se si pensa che probabilmente ai due volumi se ne accompagnava un terzo, poi perduto, con altre orazioni, quelle almeno che allora erano alla portata di molti.

Siccome riuscì infruttuosa ogni ricerca per identificare lo stemma del collezionista (o fors' anco di un successivo possessore), così dobbiamo abbandonare questo indizio e aggrapparci al copista. Rafanelli o Ravanelli è un cognome che occorre in Toscana, nella Lombardia, nel Veneto. Un *Marcus de Raphanellis* viveva a Venezia nella seconda metà del sec. XIV ed

---

(1) Il frammento dell'*Orator* dal § 91 alla fine è segnato come libro IV. Fu collazionato da A. Cima, nel suo commento al *De oratore* della collezione Löscher, Torino.

esercitava il notariato: si firmava nel 1399: *ego Marcus de Raphanellis de Venetiis quondam ser Mathei publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius* (1). Potrebbe costui esser tutt'uno col copista dei codici Ambrosiani? L'età non vi si opporrebbe e nemmeno la professione notarile, giacchè molti notai del secolo XIV coltivarono gli studi umanistici. Vi si oppone invece la scrittura. L'archivio di stato di Milano conserva un atto autografo del notaio Rafanelli, il testamento di Luchino dei Visconti, dell'anno 1399 (2): scritto non in lettera notarile, ma rotonda, in modo che è lecito istituire il paragone con la calligrafia di un codice. Messe a riscontro la mano del notaio e la mano del copista si rivelano di due persone differenti (3). D'altra parte non sapremmo giustificare come i due codici fossero stati copiati a Venezia, dove mancavano le condizioni atte ad alimentare una così insigne collezione di opere ciceroniane.

---

(1) Due suoi atti rogati in Venezia negli anni 1388 (anche allora si firmava del fu Matteo) e 1397 in *I libri commemoriali della repubblica di Venezia*, III, p. 195, 248. Nel 1366 fu fatto notaio della curia maggiore. L'archivio di stato di Venezia conserva atti originali di lui che vanno dal 1362 al 1409 (R. Cessi in *N. Archivio Veneto* XXV, 1913, 259).

(2) Pergamene varie, 7 luglio 1399, pubblicato integralmente dall'Osio, *Documenti diplomatici*, I, 348.

(3) Chi volesse arzigogolare e identificare i due uomini dovrebbe collocare il collezionista e il copista a Padova, per la qual città non vale quello che dico di Venezia. Nei *Monumenti dell'Università di Padova* del Gloria non comparisce il Rafanelli.

Sicchè bisogna andare in cerca di altri indizi. Intanto la scrittura e la miniatura appartengono certamente all'Italia settentrionale; ma chi le volesse circoscrivere alla Lombardia, non urterebbe in nessuna grave obiezione.

Alla Lombardia e più specialmente a Milano ci riportano altri argomenti. I due codici pervennero in Ambrosiana dalla collezione di Francesco Ciceri (Cicereius), il quale insegnò e visse a Milano dal 1548 fino alla morte (1). E a Milano dobbiamo supporre che li trovasse, perchè i fogli di guardia di E 15 contengono degli indici spettanti all'amministrazione del ducato milanese con la data 1476. Ce lo conferma l'esame dell' epistolario autografo del Ciceri (nel cod. Trivulziano 665), dal quale apparisce ch' egli si faceva venir di fuori solo libri stampati; di manoscritti non è mai cenno: segno questo che li trovava in Milano. Perciò i due codici nei secoli XV e XVI stavano a Milano.

Per Milano non esiste la difficoltà che abbiamo esposta per Venezia. Milano e la vicina Pavia presero parte attiva nel sec. XIV al movimento umanistico. Quanto al caso specifico dell'epistolario *ad Att.* basterà rammentare anzitutto che nel 1409 Bartolomeo della Ca-

---

(1) Nacque in Torno (Como) il 1521 e morì il 31 marzo 1596. Francisci Cicerei, *Epistolarum libri XII*, Mediolani 1782, I, p. XIV - XV, XIX, XXV; V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, Milano 1889, II p. V-VI. La sua collezione entrata in Ambrosiana conta oggi un'ottantina di codici, una metà dei quali è di origine milanese.

pra trasse dalla biblioteca di Pavia un *volumen antiquissimum et venerandum* con le epistole *ad Br.*, *ad Q. fr.*, e i sette primi libri *ad Att.;* e rammentare in secondo luogo che il famoso bibliofilo Giovanni Corvini d'Arezzo, stabilitosi a Milano sin dal principio del secolo XV, possedeva un *epistolarum Ciceronis ad Atticum liber veterrimus* (v. sopra p. 76 e 91).

Finchè altri non troverà di meglio, possiamo dunque ritenere che i codici E 14, E 15 provengono da Milano.

Epistulae ad Brutum.

Dal corpo delle *Epist. ad Att.* pare che nel sec. XIV, e fors'anco prima, si sia staccato il gruppo *ad Br.* e *ad Q. fr.* e abbia avuto una tradizione isolata. Consideriamo anzitutto il codice Vaticano-Barberino lat. 56 (*).

È cartaceo, del secolo XV, di mano transalpina:

f. 1 *Marci tullii Ciceronis incipiunt epistole.* Scribit tullius bruto rogans eum de quodam suo amico qui accusatus erat apud eum. Cicero Bruto salutem. Clodius tr. pl.

f. 20v *Expliciunt quot potuerunt inveniri epistole tullii per M. Ni. de muglio vatem egregium.*

f. 21 Quidam eloquens Ganus de Colle (1) vulgarem sonettum misit F. Petrarche.

(*) Comparve la prima volta in *Rendiconti del r. Istit. Lomb. sc. e lett.* XXXIX, 1906, 387-88.

(1) La notizia su Gano fu pubblicata dal Fracassetti tra le *Variae* del Petrarca (III 515). Per Gano vedi L. Frati in *Propugnatore* XXVI, 1893, 195-226; F. Novati in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 26; M. Vattasso, *Del Petrarca e di alcuni suoi amici*, Roma 1904, 15.

f. 21v-22 vuoti.

f. 23 (d'altra mano) *Incipit Macer*. Herbarum quasdam.

f. 40v *Greca* (l' alfabeto greco).

f. 43 *Chyromantia*.

Proviene di Francia, come ha notato una mano recente al f. 23: *Chartusiae Villae Novae prope Avenionem*.

Comprende quello che si suol chiamare il libro I *ad Br.*, più la *Epist. ad Q. fr.* I 3.

Quasi identico al Barberino è il codice Augustano 4° 11 di Wolfenbüttel (3006 Heinemann), che contiene (1):

f. 142 *Plinii oratoris atque philosophi. Incipiunt epistole centum* (I-V, 6).

f. 174 *Marci Tullii Ciceronis. Incipiunt epistole.* Scribit tullio bruto rogans eum de quodam suo amico qui accusatus erat apud eum.

f. 183 *Expliciunt quot potuerunt inveniri epistole tulii per M. Ni. de Muglio vatem egregium.*

f. 183v *Narratiuncula de sonetto misso a Gano de Colle ad Franciscħum Petrarcham eiusque allocutio ad portatorem.*

f. 184 *Incipiunt notabilia d. francisci petrarce de vita solitaria.*

f. 192 *Incipit liber qui intitulatur sine nomine d. f. Petrarche.* Seguono altri estratti.

L' identica materia ciceroniana, il sonetto di Gano e la sottoscrizione di Nicola da Muglio (2) mostrano

(1) Descritto nel catalogo dello Heinemann e da O. E. Schmidt, op. cit. 99-105. I f. 1-141 costituiscono un codice indipendente e più recente.

(2) La famiglia da Muglio era bolognese. Un ' ser Nicolaus quondam Iacobi de Muglio curie Bononie ' assisteva nel 1338 a un testa-

che le due sillogi hanno la medesima origine. Il codice di Wolfenbüttel fu scritto da mano tedesca a Costanza al tempo del concilio, negli anni 1414-1415 (1). Un altro manoscritto affine era nella biblioteca Viscontea di Pavia. Il n. 622 del catalogo redatto nel 1426 (2) reca: *Bruti Epistole ad Ciceronem voluminis parvi coperti assidibus sine corio, cum certis Alexandri gestis. Incipit: Cesar opio Cornellio salutem: et finitur: oblitus est dei.* Le *Epist. ad Br.* erano precedute da alcune lettere di Cesare estratte dal corpo *ad Att.* L' indicazione del catalogo: *Cesar opio Cornellio salutem* si riferisce alla *Epist. ad Att.* IX 13 A.

Materia affine e la stessa silloge doveva racchiudere il manoscritto, da cui fu estratto il codice Vaticano 1908, dove a quattro lettere di Cesare del corpo *ad Att.* (IX 13 A; IX 14, 1; IX 16, 2; IX 7 C), più la (tradizionale) I 16 *ad Br.*, sono premessi i *Caesares* di Svetonio, col colofone: *Scripsi ego Gentilis hunc Suetonium MCCCLXXXVII et complevi die XXIIII novembris, quo anno et mense octubris in die sancti luce dominus de la Scala perdidit veronam et vincentiam totamque dominationem suam expugnante eum comite virtu domino lombardie.* Le lettere ciceroniane furono scritte un po' dopo

---

mento (F. Novati, *La giovinezza di C. Salutati*, Torino 1888, 32, n. 1). Pietro da Muglio, amico del Petrarca e del Boccaccio, morì nel 1382 a Bologna professore di grammatica e di rettorica.

(1) Schmidt *op. cit.* 104.

(2) G. d'Adda *Indagini storiche.. sulla libreria Visconteo-Sforzesca.*

Svetonio, ma sempre entro la seconda metà del secolo XIV.

Anche il Petrarca possedeva le lettere di Cesare del corpo *ad Att.* (1); ma ci manca il modo di decidere se provenissero dalla stessa silloge che qui esaminiamo o se le avesse estratte lui dalla sua copia dell' archetipo veronese. Una cosa però crediamo di poter affermare, cioè che il Petrarca ci ha lasciato una testimonianza delle *Epist. ad Br.* divulgate prima che l'archetipo veronese venisse alla luce. E di vero nella famosa lettera *Sen.* XV 1 (*Opera* II 948), dov' egli narra le vicende di un codice del Soprano (Soranzo) coi due supposti libri ciceroniani *De gloria*, così si esprime:

' In his omnibus novi nihil, ut dixi, praeter illos de gloria libros duos et *aliquot* orationes aut *epistolas* '. Nelle *aliquot epistolas* non vedo quali altre lettere si debbano riconoscere se non quelle *ad Br.*

La silloge *ad Br.* in questa tradizione ci è arrivata miserevolmente corrotta: non tanto per opera di interpolazioni, quanto per guasti dell' esemplare da cui derivava. Ed ecco un altro argomento che queste lettere vissero di lunga vita indipendente, poichè nessuno degli apografi a noi giunti mostra anche lontanamente una corruzione così avanzata.

Le lezioni della silloge *ad Br.* non si riconducono alla famiglia Δ, a cui risale il codice Mediceo, ma piuttosto alla famiglia Σ, che discende da un archetipo diverso.

---

(1) P. de Nolhac *Pétrarque et l'humanisme*, II ed., II 42.

Anche la lettera isolata *ad Br.* I 16 nel succitato codice Vatic. 1908 del sec. XIV, si riconduce alla famiglia Σ: bastino due lezioni: § 4 *negotii* con *E* contro *negotiis* di M^1; § 5 *locus in ista civitate nobis* con *E* contro *nobis in ista civitate locus* di *M*.

Opere rettoriche. (*)

Le opere rettoriche principali, che ci sono arrivate col nome di Cicerone, sono cinque: *De inventione*, detta anche *Rhetorica vetus; Rhetorica ad Herennium* (di Cornificio), detta anche *Rhetorica nova;* il *De oratore;* l'*Orator* e il *Brutus*. Le due *Rettoriche* interessarono molto il medio evo, ma interessano meno noi, l'una perchè opera giovanile di Cicerone, l' altra perchè non sua. Le opere veramente fondamentali sono le altre tre: il *De oratore*, l' *Orator*, il *Brutus*.

I codici di queste tre opere sono di due classi: gli uni *mutili*, gli altri *integri;* il *De oratore* e l' *Orator* ci pervennero per via di entrambe le classi; il *Brutus* solamente per via dei codici *integri*. Delle due classi di codici io farò qui un po' di storia.

E comincio dai codici *mutili*. Uno dei principali e più antichi è il Harleian 2736 del sec. IX, che contiene le seguenti parti del *De oratore:* I, 1 — 128; 157-194; II, 13-90; 92 alla fine; III, 1-17; 110 alla fine. Ma più importante, specialmente per la numerosa filiazione,

(*) Comparve la prima volta nell' opuscolo *Studi di Gasparino Barzizza su Quintiliano e Cicerone*, Livorno 1886, e in *Rivista di filologia* XVI, 1887, 97-106.

è l' *Abrincensis* (238), detto così, perchè si trova in *Avranches*, città francese della Normandia (1). È membranaceo di fogli 60 e comprende il *De oratore* e l'*Orator*, mutili. Manca tutto il libro I del *De Oratore* e il principio del II, che comincia al § 19. La scrittura è di una mano del sec. IX, la quale lasciò vuoti il f. 23rv (II, § 234-245) e i ff. 41r-43r (III, § 149-171). Il *De oratore* termina al f. 50r, il f. 50v è vuoto. Al f. 51r comincia il frammento dell' *Orator* dalle parole *toque robustius* (§ 91) e seguita per otto fogli, fino al § 191; indi c' è un' altra lacuna, dal § 191 al 251, dopo di che ripiglia sino alla fine, dove la soscrizione primitiva diceva: *Orator explicit.* L' *Orator* è scritto da una mano posteriore, forse del secolo X, la quale colmò le due lacune indicate ai ff. 23 e 41-43 del *De Oratore.*

Il codice fu poi corretto da una terza mano, del sec. XIII circa, che nel f. 50v annotò: *hic deest quaternus*, e che credendo che il frammento dal f. 51r in poi fosse la continuazione del *De oratore*, mutò la soscrizione finale *Orator explicit* in *Oratoris explicit liber quartus.*

Grande è il numero degli altri codici *mutili.* Il Heerdegen ne esaminò 37 (2), che contengono il *De Oratore* e l' *Orator.* Tutti questi hanno le medesime lacune dell' *Abrincensis*, il che fa supporre subito che siano tutti derivati da quello o direttamente o per via di

(1) Descritto da F. Heerdegen: M. Tulli Ciceronis *Orator*, Lipsiae 1884, p. V-VIII.

(2) *op. cit.* VIII-XIV.

apografi. Ma c' è un argomento più valido ancora. L'*Orator* dell' *Abrincensis* ha 28 volte la nota tironiana che equivale ad *autem;* orbene, qualcuno degli altri *mutili* riproduce ai medesimi passi la medesima nota; altri al posto di quella nota hanno *enim*, ciò che significa che essi derivano da un apografo, che interpretò la nota per *enim;* altri invece hanno a quel posto ora *enim* ora *autem*. Questo prova irrefragabilmente che tutti i 37 codici *mutili* derivano dall' *Abrincensis*. S' incontrano qua e là delle differenze talvolta un poco singolari; ma esse si spiegano facilmente con gli errori dei copisti, con le congetture e le interpolazioni dei correttori. Chi ha avuto tra mano molti codici non si stupisce di questo che è un fatto comunissimo.

Ai codici mutili dedicò indagini e cure critiche Gasparino Barzizza, delle quali darò notizia.

Reco anzitutto una sua lettera a Francesco Barbaro. (1)

Gasparinus suo Francisco Barbaro s. p.

Fuerat animus mihi nondum ad te scribere, ne crebras scriptitando tibi fierem impedimento, qui maioribus curis et bonarum magnarumque artium studiis ac disciplinae dedicatus intentusque es, ut 5 si dicendo te delectare non possim, interdum saltem tacendo non fastidiam. Verum necessaria simul ac seria res urget.

Habeo Ciceronem D e o r a t o r e, hui quid dixi habere me? olim habui, sed is a me iam prope quinquennio fugitivus abest et compluribus subinde permutatis dominis, postremo pervenit ad specta- 10 bilem virum Zachariam Trivisanum. Sic ad alienas semper sedes et divitum divertitur hospitia. Quae res mihi doloris affert non parum; pertimesco enim ac despero ne is meos inopes lares ut angustos nolit

(1) Cod. Vaticano [= V] 5126 f. 69v; cod. Queriniano [= Q] di Brescia C V 11; cod. di Brera [= B] di Milano AG IX 43, p. 163.

aliquando subire, magnificis atque delicatis assuefactus domiciliis. Quod iis saepenumero contigit qui e pauperibus tectis ad regias ad
15 potentum atria se conferunt. Illi siquidem, cum sese fortuna remiserit, aulas deserere coacti nonnisi inviti ad paternam fabam sordesque domesticas redeunt. Hunc ipsum Ciceronem a praefato viro repetas oro atque obsecro et ad me vel ligatum, si oportebit, transmittas seu ad Christophorum nostrum Parmensem si fortassis abessem; et si is
20 me pauperem patronum habere dedignatur, polliceor me ei vel hospitem familiarem fore vel cultorem amicum.

Praefato domino Zachariae me quoad poteris carissimum effice quanquam viro amplissimo; at enim parvitatem fovere magis solet amplitudo, quam abicere. Et eidem referes amicum suum noluisse
25 pro Andrea scribere, sicuti iam promiserat; indignam enim esse minimeque iustam rem dicit. Proinde ut Andreas ad alias vertatur vias oportebit. Tuo et sodali et socio P. Contareno salutes opto, cui pro suarum responso unas meas destino. Vale, anime mi Francisce.

1) Guarinus *V*, Guarinus Veronensis *B*. | 2) scribendo *V Q*. | 3) quod *Q*. | 4) disciplina *V Q*. | 5) delectarem *Q*. | non possum *V*, *om*. *Q*. | 6) simul *om*. *Q*. | 7) hui *om*. *Q*. | 8) pro *B*. | fugitivus *om*. *Q*. | 10) dominum *V Q*. | Zachariam *om*. *V Q*. | 11) quia ad divitum diverterat *Q*. | dolores *Q*. | parvos *Q*. | 12) velit *V*. | 14) e *om*. *V Q*. | ad regia atria *V Q*. | 19) Jacobum nostrum Pergamensem *V Q*. | abesses *B*, habebis *V Q*. | 20) habere *om*. *V Q*. | dedignaretur *V Q*. | 21 fore *om*. *B*. | vel *om*. *V Q*. | caleorem *B* | 22) Zacharia *B*, Z. *Q*, esse *V*. | caris *V Q*, carum *B*. | efficere *Q*. | 23) quam *V Q*. | pravitatem *B*. | 24-27) Et eidem—oportebit *om*. *V Q*. | 24) eadem *B*. | 25) per andream *B*. | 26) rem] esse *B*. | 27) P. *B*, N. *V Q*. | 27-28) cui pro-destino *om*. *B*.

La lettera non ha data, ma le si può fissare un termine, giacchè Zaccaria Trevisan, che qui è presupposto vivo, morì negli ultimi giorni del 1413 (1); la lettera

(1) R. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di F. Barbaro*, Salerno, 1884, p. 10.

pertanto non può cadere dopo il 1413. Ma tutto l'anno 1413 il Trevisan fu capitano di Padova (1); se avesse esercitato quella magistratura, il Barzizza gli avrebbe chiesto oralmente l' opera di Cicerone; il Trevisan invece stava a Venezia; siamo perciò al più tardi nel 1412. Partendo da questo termine sicuro e calcolando il quinquennio che l' opera di Cicerone era stata fuori, noi possiamo conchiudere che il Barzizza possedeva un *De oratore* sino almeno dal 1407.

L' esemplare barzizziano si conserva nel cod. Nazionale di Napoli IV A 43, con la sottoscrizione ; *Correctus exemplo multorum codicum antiquorum summo studio ac summa industria adhibita. Gasparinus* (2).

Dal Barzizza l'*Orator* veniva considerato come un tutto coi tre libri del *De oratore* e chiamato il libro quarto; l' opera intera veniva intitolata in vari modi : *Orator*, *De oratore*, *De officio et institutione oratoris*, *Institutio oratoria* e simili.

Verso il 1415 fa capolino un nuovo frammento del *De oratore*. Così ne scrive il Barzizza al veneziano Andrea Giuliano suo alunno :

« Tertio die postquam tristis a te et Daniele (Victurio) nostro discessi, redditae mihi fuerunt litterae tuae

---

(1) Agostini, *Scrittori viniziani*, I, p. 321.

(2) Vedi per maggiori notizie Th. Stangl in *Wochenschrift für klass. Philologie* 1913, 138-142; 160-167. Il codice fu comprato a Milano dal Parrasio e da costui lasciato in eredità al cardinal Seripando, come risulta da queste note finali: *Emptus a Iano Parrhasio Mediolani duobus aureis ab heredibus Gasparini Bergomatis. Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento.*

et particula, quae in omnibus fere libris *De oratore* nostro deficiebat » (1).

Se la lettera allude (di che non son certo) alla morte del fratello del Vettori, potrebbe cadere nel 1415.

Anteriore a questo tempo è un'altra sua lettera, senza intestazione, che si riferisce al medesimo frammento, che allora non aveva potuto ancora ricevere (2):

« Oratorem nostrum, Pater reverendissime, tabellarius tuus cum litteris quas ei commiseras satis tempestive tuo nomine mihi reddidit (3). Nec est quod (4) excusatione temporis apud me utaris, si paulo tardius is liber a te absolutus est, quam te illum redditurum pollicitus fueras. Novi enim tuas et frequentes et magnas in rebus divinis atque humanis occupationes.....

Quod ad fragmentum illius De oratore pertinet, adscito me non solum pro eo habendo (5) litteras, sed binas, ternas, quaternas et amplius litteras scripsisse. Non conquiescam, donec re optata potieris (6) Vale, Pater reverendissime, et saepe de me cogita ».

Di un altro presupposto frammento del *De orat.*, scoperto a Firenze, ma di cui il Barzizza non riconosceva l'autenticità, è cenno nel cod. Riccardiano 506 f. 20, dove, di fronte alle parole *obiurgatio* (II 50) *mediocris. Ars enim* (II 30), si legge nel margine: *Hic deficit una carta, velut repertum est Florentie in quodam codice veteri. Sed Gasparinus non putat esse Cice-*

---

(1) Barzizii *Opera*, 1, p. 176.

(2) Cod. di Bergamo Γ V 20, p. 67.

(3) reddit *cod.*

(4) Nec est quod] Hoc est qui *cod.*

(5) eo habendo *om. cum lac. cod.*

(6) potiens *cod.*

ronis. Si fient continuationes textuum, ut signate sunt videbitur nichil deficere. Difatto qui non v' è lacuna, ma posposizione di II 30-39 a II 39-50.

Lo stesso codice Riccardiano (f. 13) al *De oratore*, I, 80, reca quest'altra nota marginale: *Hoc supplet Gasparinus. Non tamen, ut proprio ex ore audivi, ea intentione ut textui annecteretur, sed ut esset quaedam postilla in margine, quae utrosque textus defectuosos coniungeret et cum aliqua continuatione et consonantia saltem intellectui legentis satisfaceret aliquantisper* (1).

La nota è importante, perchè deriva da uno scolare dello stesso Barzizza; essa mostra chiaramente come egli non pensasse punto a mischiare il suo latino con quello di Cicerone, ma teneva distinti i supplementi, che avevano il solo scopo di ristabilire il filo del discorso.

Del resto su questo punto dà preziosi schiarimenti il Barzizza medesimo in una lettera, che merita esser riportata integralmente (2).

Gasparinus Per[gamensis] cl. et optimati viro Iohanni Cornelio s.

Oratorem tuum emendatum ad te mitto, in quo aliis quantum profuerim tuum sit iudicium, mihi certe non parum. Divisi enim singulos libros in tractatus et capitula; sententiam quae in partes multas diffusa erat, in brevissimam summam et quasi in caput redegi. Omnia quae potui antiquiora librorum exemplaria collegi; quod ex unoquoque

(1) Cfr. Bandini, *Cod. lat.* II, 499-501. Note analoghe si trovano nei codici Vaticani 1697 (f. 119, 120, 132v), 1706 (f. 41v, 43v), 1707 (f. 14, 14v).

(2) Cod. Riccardiano di Firenze 779, f. 148.

verius videbatur attentissime in hunc nostrum transtuli. Quae ambigua erant, aut propter librariorum incuriam aut propter vetustatem, interpretatus fui. Multa divisa composui, plura composita divisi; litterarum figuras similitudine aliqua inter se commutatas multis locis correxi. Quaedam etiam cum deficerent supplevi, non ut (1) in versum cum textu Ciceronis ponerentur, esset enim id vehementer temerarium nec ab homine docto ferendum, sed ut ea in margine posita commentariorum locum tenerent.

Reliquum erat ut sicut cetera tua adhortatione, ita et (2) hoc tuo consilio perficerem, quaedam scilicet ut lumina sententiarum, ubi vel aliqua obscura essent vel minus anima adversa, collocarem. Quod me tua causa facturum facile tibi pollicitus (3) fueram; cui ut nosti nihil possum pro tuis in me perpetuis beneficiis negare. Et eram iam hanc rem ingressus, cum intellexi hoc opus non satis ex sententia utriusque procedere. Nam dum munus hoc atque officium maximo studio aggredior, aestus quidam ingenii longe a continente, ut dicitur, evexit, neque satis potui in illo inventionis calore quid sibi ista quae dicitur circumcisa brevitas desideraret, attendere. Est tamen animus et quidem ingens cum otium erit experiri, quod in praesentiarum facturus eram. Res si eventum quem opto habuerit, tum, si tibi videbitur, iubebis (4) magis elimata in Oratorem tuum ab aliquo librario nobili transferantur, ut qui unus omnium, quod alias ad te scripsisse meminimus, res ornatissimas habere studes, etiam librum istum ex (5) libris Ciceronis divinissimum et quo summe delectaris non tantum optimum sed etiam pulcherrimum habeas. Vale.

Il contenuto della lettera è chiarissimo. Il Barzizza aveva ricevuto dal suo scolare Giovanni Cornelio (Corner), patrizio veneto, una copia del *De oratore*, da correggere. Egli la emendò, togliendo gli errori materiali, nati dalla falsa interpretazione dei segni alfabetici e dall'ignoranza del copista, e la collazionò con altri codici antichi. Divise poi l'opera in gruppi, a cui premise

(1) ut *om. cod.* | (2) et] ex *cod.* | (3) pollicitus *om. cod.* | (4) uidebis *cod.* | (5) ex *om. cod.*

dei sommari, e in capitoli. Dove c'erano lacune, cercò con supplementi marginali di riconnettere il filo del discorso. Si era proposto anche di aggiungervi un commento, ma altre occupazioni ne lo distolsero. Lasciava poi al Corner la cura di far trascrivere il codice con bella calligrafia. E il Corner lo fece veramente trascrivere da un copista, il cui nome ha le iniziali R. S.

Questo esemplare elegante esiste ancora oggi ed è il codice E 127 sup. dell' Ambrosiana di Milano, appartenuto appunto alla famiglia Corner (1). Il codice è membranaceo, di ff. 91, numerati dallo stesso copista. Contiene mutili il *De oratore* e l'*Orator;* il *De oratore* è diviso in tre libri; al f. 70v segue il frammento dell'*Orator*, come libro quarto. Tutta l' opera è divisa in *tractatus*, preceduti da larghi sommari, e in *capitula*, con un breve cenno del contenuto. Il libro I comprende quattro trattati: il primo con due capitoli, il secondo con sei, il terzo e il quarto ciascuno con quattro. Il libro II comprende pure quattro trattati: il primo con quattro capitoli, il terzo (è saltato per errore il secondo) con quattordici, il quarto con cinque, il quinto con due. Il libro III comprende anche quattro trattati: il primo con tre capitoli, il secondo con due, il terzo con nove, il terzo (erroneamente invece

(1) Cfr. Detlefsen nelle *Verhandlungen der Philolog. in Kiel*, Leipzig, 1870, p. 95 e 106. Sul foglio di guardia al principio si legge: *Questo libro era de la C.ria* (= Commissaria) *de m. Zuan Corner et tocco poi ala C.ria de m. Fantin Corner in la division fatta dacordo tra mi benedetto Corner et mi Franc. Corner adi 4 luio 1502.*

di quarto) con uno. Il libro IV (l'*Orator*) comprende tre trattati: il primo con due capitoli, il secondo con due, il terzo con cinque.

I supplementi sono di due specie: gli uni marginali, gli altri alla fine dell'opera. Cominciamo dai marginali: f. 14v, alle parole del testo: *impellere atque hortari solebat. Satis esse* (I, 26) in margine è notato: *Aliquid tale suppleri posset ante illum textum satis esse;* e segue un piccolo supplemento. — f. 20v in margine: *hic deficit textus in fine huius capituli;* nessun supplemento. — f. 37v, alle parole del testo: *in civitate in foro accidere miremur* (II, 192) si legge in margine: *Verba haec non sunt de textu sed per Gasparinum Pergamensem excogitata quoniam his similia in litera deficiunt;* segue un supplemento. — f. 63, alle parole del testo: *Quid ergo iste Crassus quoniam eius abuteris nomine* (III, 171) si legge in margine: *deficit textus.*— f. 64v, alle parole del testo: *dactyli et anapaesti et spondaei pedem invitant* (III, 182) in margine è notato: *deficit textus.* — f. 65v, alle parole del testo: *sed eo tenore laudandi quidem* (III, 189) in margine si legge: *hic deficit textus.* Devo avvertire che il codice fu emendato da una seconda mano, forse dello stesso Barzizza, la quale cancellò le note marginali dei ff. 37v, 63, 65v. -- I supplementi alla fine del manoscritto vanno dal f. 85v al f. 91v. Portano il titolo di *Additiones* e sono tre. Il primo passo (II 13-18) ha in margine questa nota: f. 85v *Circa principium secundi libri, verba sunt Catulli.* Il secondo passo (II 50-60) ha in margine quest'altra nota: f. 86 *Circa principium etiam secundi*

libri in capitulo quod incipit: Tum Marcus Antonius. Il terzo passo, assai più lungo (II 245-287), ha in margine la nota; f. 87 *Circa medium secundi libri.*

Le *Additiones* sono quei frammenti da poco scoperti, di cui parlano le lettere del Barzizza sopra citate. Il più lungo veniva da alcuni giustamente collocato nella lacuna II, 245-287. Infatti al f. 44v, proprio in quel punto del testo, si legge questa nota marginale: *Ante hunc textum* colliguntur (II 288) *reponitur a quibusdam Additio ultima, quae est in fine libri posita, prout fertur quodam in veteri codice repertum.*

Cotali *Additiones* risalgono verisimilmente a qualche copia tratta dall' Abrincensis, quando esso aveva sofferto minori perdite.

Ed ora veniamo ai codici *integri.* (*) Tutti i codici *integri* derivano da un solo archetipo, quello di Lodi, che conteneva le cinque opere rettoriche di Cicerone in quest' ordine: la *Rettorica vecchia*, la *nuova*, il *De oratore*, l' *Orator*, il *Brutus;* il *Brutus* in fine mancava di un foglio. L' archetipo fu trovato da Gerardo Landriani, vescovo di Lodi, nella cattedrale di quella città, nella seconda metà del 1421. L' archetipo non fu potuto leggere dal suo scopritore, il quale lo mandò al Barzizza a Milano. Ma prima che questo mutamento di domicilio avvenisse, corsero delle trattative fra i due valentuomini, delle quali fu intermediario Giovanni Omodei. L'Omodei infatti portò il codice a Milano al Barzizza e ne riportò la prima copia al Landriani. Ciò

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XVI, 1887, 106-113.

si rileva da un passo di una lettera del Barzizza al Landriani.

Gasparinus Barzizius Gerardo Landriano Laudensi episcopo s. p. d. Etsi voluptate maxima affectus sim, Pater Reverendissime, quod ad me O r a t o r e m a te compertum misisses, multo tamen maiore gaudio cumulari me sensi cum a Iohanne Homodeo, homine, ut nosti, tuae dignitatis observantissimo, me amari a te plurimum intellexi... Feci autem ut pro illo vetustissimo ac paene ad nullum usum apto novum manu hominis doctissimi scriptum, ad illud exemplar correctum, alium codicem haberes, quem ad te pro tuo is (Homodeus) defert, qui primus munus hoc a tua in eum singulari benivolentia pro me impetravit. Nunc ad te librum nudum ac inornatum mitto. Neque mihi enim aliter per occupationes meas licuit, nec prius exemplari a librario meo, qui hoc exemplo usus fuit, tametsi instarem, potuit.... (1).

L'Omodei era un giureconsulto milanese, che alla dottrina e alla cultura letteraria accoppiava gentilezza d'animo. Negli anni 1421 e 1424 fu rettore della facoltà di leggi nell'università di Pavia, nel 1447 capitano della repubblica milanese (2). Egli era amico intimo del Landriani e certo lui portò da Lodi al Barzizza la notizia del nuovo codice e avviò le prime pratiche per farlo passare a Milano. Questo mi pare che si deduca da una lettera inedita del Barzizza al Landriani.

Saepe me Iohannes Homodeus convenit, Pater Reverendissime, vir ut nosti tuae dignitatis observantissimus, qui ubi mandata tua super libro

(1) Barzizii *Opera*, I, p. 215. Confrontata col cod. Ambros. P 4 sup. f. 54, che ha assai miglior lezione; p. e. *exemplari* in luogo di *expediri*.

(2) *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, 1878, I, p. 8; 38; Paolo Sangiorgio, *Cenni storici della Università di Pavia e Milano*, Milano, 1831, p. 99.

De oratore exposuit, omnis paene eius sermo de tua benivolentia, de modestia, de religione, de sapientia tua ab eo consumitur. Cum vero de studiis humanitatis forte mentio inter nos orta esset, ita egregie de tua dominatione et sentit et loquitur, ut cum te propter multa, quae in paucis praelatis reperiuntur, maximi faciam, tum quod te studiis istis mirifice delectari dicit, tanto in te amore et reverentia succendor, ut huic meo in te animo incredibilem accessionem sentiam. Vale (1).

La lettera veramente è anepigrafa, ma si sente che è indirizzata a un alto prelato. In margine si legge, di seconda mano: *Guari*[*nus*] *Vero*[*nensis*]. Ma non è di Guarino, il quale non fu mai in relazione con l'Omodei; e poi come si potevano vedere spesso *(saepe me convenit)*, se Guarino stava a Verona, l'Omodei a Pavia e Milano?

Lo scambio del resto tra *Guar*[*inus*] *Ver*[*onensis*] e *Gua*[*sparinus*] *Per*[*gamensis*] ha fatto spesso attribuire dai copisti all'uno le lettere dell'altro. Senza di che la presente lettera ha intere frasi comuni all'altra sopra citata: *vir ut nosti tuae dignitatis observantissimus*. Sicchè non vi è dubbio che essa è del Barzizza al Landriani e anteriore alla venuta dell'archetipo a Milano.

Giunto l'archetipo, il Barzizza ne fece trarre la prima copia, com'era dovere di cortesia, per il Landriani. Questa copia fu tratta da Cosimo Cremonese, come si ha da una notizia del Biondo: *Cum nullus Mediolani esset repertus, qui eius vetusti codicis litteram sciret legere, Cosmus quidam egregii ingenii Cremonensis tres de*

(1) Cod. Riccardiano 779, f. 225.

Oratore libros primus transcripsit multiplicataque inde exempla omnem Italiam desideratissimo codice repleverunt (1).

Ora si vuol sapere chi era questo Cosimo Cremonese, che fu troppo ingiustamente dimenticato; ed io mi ingegnerò di trovarlo, quantunque mi sia necessario prendere il giro un po' alla larga; ma quando una questione si deve risolvere, non bisogna guardare se la via è breve o lunga.

In tanto per orientare il lettore dico subito che io voglio dimostrare, come quel Cosimo Cremonese sia identico al Cremonese Cosimo Raimondi e che il Raimondi fu scolare del Barzizza a Milano negli anni 1422-1423: da queste premesse seguirà spontanea la conseguenza che il Raimondi fu il copista del codice di Lodi.

Che Cosimo Raimondi fosse cremonese, risulta da alcune intestazioni di sue lettere e discorsi. Vedasi p. es. la seguente: *Cosmae Raymundi Cremonensis de laudibus eloquentiae libellus incipit.* Questo è il titolo del copista, a cui tien subito dietro il titolo dell'autore: *Magnifico ac splendididissimo militi viroque sapientissimo d. Johanni Cadarti domino Bellivesus, Consiliario regio Cosmas Raymundus Cremonensis s. d. p.* (2).

Quest' elogio dell' eloquenza, in forma di lettera, fu dal Raimondi scritto in Avignone nel 1431, dov' egli teneva scuola. Ivi era anche del 1432; infatti in data

(1) Fl. Blondi *Opera*, Basileae, 1559, I, pag. 346.

(2) Cod. Ambrosiano M 44 sup., f. 206v; cod. lat. di Parigi 7808.

Ex Avinione hal. nov. 1432 egli manda quel discorso all'amico Antonio Canobio (1)

Il Raimondi, che doveva essere alquanto strano, viveva all'estero da parecchio tempo, dove un po' studiando, un po' insegnando campucchiava a stento la vita. La ragione della sua migrazione era che essendogli stata negata una posizione soddisfacente in Italia, la andò a cercar fuori. Questo egli dice in una supplica indirizzata dall' estero, forse da Avignone, al senato di Milano, a cui si raccomanda per essere degnamente collocato in quella città. Egli vanta i suoi studi, che prima furono letterari e presentemente erano filosofici. Spiega le ragioni del suo volontario esilio, e come venuto a Milano a cercar fortuna e dimoratovi inutilmente un anno e un mese *(annum et mensem)*, ne era dovuto partire deluso. Ecco l' intestazione della supplica: *Reverendissimo ac magnificis sapientissimisque et ornatissimis viris Senatui et Ducalibus patribus conscriptis Mediolanensibus Cosmas Raimondus Cremonensis obsequentissimum se dicit* (2).

Contemporaneamente il Raimondi faceva istanza anche a Giovanni Corvini, segretario ducale. Nella lettera parlando dei suoi studi e dicendo ch' egli non ebbe maestri, soggiunge:

Nisi forte debeat satis illud facere quod Gasparinum audiverim Pergamensem; fateor equidem et prae me fero audisse illum idque etiam esse factum gaudeo. Sed si quibus est a me auditus omnis in unum

---

(1) Cod. Ambros. cit., f. 206.

(2) Cod. Ambrosiano B 124 sup., f. 105v.

conferantur dies, vix auditionis et studii quod factum apud illum sit sex et trium mensium adnumerare tempus queam. Quem saltem ipsum parentem ac deum nostrae aetatis eloquentiae (et quo mortuo [1431] una mihi interisse videretur oratoria, nisi quod adhuc in te ipso residet) utinam audire diutius potuissem (1).

Rimane così assodato che Cosimo Raimondi era cremonese, che visse un anno e un mese a Milano e che in quel tempo fu alunno del Barzizza per sei e tre mesi; il che non può significare se non il semestre di un anno scolastico e il trimestre di un altro. Ora vediamo in che tempo cadono l'anno e il mese del suo soggiorno in Milano. Questo punto sarà chiarito da una lettera inedita dello stesso Raimondi all'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra.

Reverendissimo d. B[artholomeo] archiepiscopo Medi[olanensi] Cosmas Ray[mundus] s. d.

Compulsus commotus sum fama et celebritate nominis tui tuorumque studiorum, ut, quanquam tibi antehac ignotus fuerim, tamen hanc ad te scriberem. Nam cum hae tuae gestae res sint, ut propter earum amplitudinem summam adeptus gloriam videare tantumque studiis optimis omnibus praestes, ut tantus nullus honos excogitari possit, quo non tu dignus iudiceris: etsi tum me dignitas tua, tum sapientia a scribendo deterrebant (Cicer., *Brut.*, 262), tamen vel arrogans videri potius quam vacuus ab his litteris esse volui. Nihil igitur scito neque gratius neque iocundius mihi quicquam fore, quam si exploratum habuero parte aliqua humanitatis tuae me abs te complexum (2) iri atque in tuorum numero ascribi. Quod ut quasi quadam necessitudine facere te oportere intelligeres, contexerem paulo altius hanc epistolam, si id et huius temporis ratio nunc postularet et difficile esse existimarem a te quod quisque vellet impetrare.

(1) Ib., f. 108v.

(2) complexurum *coa.*

Commemorarem in primis eandem et tibi et mihi communem patriam esse, quae cum alienissimos quoque inter se conciliare soleat, te non sineret quin a quo plurimum diligerere, in eum etiam amoris tui plurimum impartitum esse velles. Adderem deinde quod avunculus mihi est vir optimus et iuris civilis scientia (1) praestantissimus tuaeque dignitatis amantissimus d. Antonius Oldovinus, quo vel uno fretus cum illum tanti facias quanti certe facis, non dubito quin et iamnunc repente in animum tuum influxerim. Praeterea adiungerem me hisdem studiis delectari quibus tu tantique studia oratoria facere, quae tibi sunt iocundissima, ut qui horum expertes essent, quamvis in summo honore et fortuna constituti, tamen hos ne (2) satis quidem amplos homines et gloriosos (3) habendos non putarem.

Quod si (4) mihi omnia deessent, illud certe me adiuvaret, quod singularis humanitas tua, qua te unum inter omnes maxime excellere affirmant, non pateretur tam propensam erga te voluntatem meam benivolentiae tuae immunem esse. Verum de tua in me benivolentia non dubito, ut etiam mihi persuadeam me non tantum a te amari, sed vehementer etiam amari.

Illud potius vereor, ne quod fortassis novo genere sum usus ad te scribendi, parum a me dignitatis tuae rationem habitam esse existimes. Non enim (5) initio epistolae appinxi quae cum vobis praelatis, sic enim appellamini, apponi solent (6) « In Christo patri et domino, dei et apostolicae sedis gratia » et cetera huiusmodi confabulationis; quae quidem ego de industria omnia praeterii quod Tullianae delitiae, quarum ut audio curiosissimus es, respuere haec videntur.

Hanc ego cum Mediolanum adventare dicereris tibi in itinere dari obviam volui, tam sum conveniendi tui cupidus; quod si mihi per occupationes meas licuisset, ad te ipse profectus essem; quanquam ut spero abunde epistola meam vicem geret (7).

---

(1) scientie *cod.*

(2) ne] me *cod.*

(3) et gloriosos homines *cod.*

(4) quod si] quasi *cod.*

(5) enim] cum *cod.*

(6) solet *cod.*

(7) epistola mercem geret *cod.* Cod. Riccardiano 779, f. 184.

La lettera, oltre di dare una buona notizia sulla famiglia del Raimondi, riconferma che la sua patria era Cremona, giacchè Bartolomeo Capra era certamente cremonese (1). Tutto sta fissarne la data, la quale manca secondo il solito. La lettera fu scritta nel tempo che il Capra entrava a prender possesso dell' arcivescovado di Milano.

Leggiamo nella Cronaca Bossiana (2): 'Bartholomeus Capra CVI (numero d'ordine occupato dal Capra nella serie dei vescovi di Milano) creatus, ad sedem septimo calendas martias anno domini 1423 summo cum honore venit '. Perciò il Capra prese possesso della sua sede il 23 febbraio 1423. In questo tempo dunque il Raimondi stava a Milano e ci doveva essere dalla prima metà dell'anno precedente (1422), nel quale trasse la copia del codice Laudense.

Questa è la data (*) da me proposta, sin dal 1887, del soggiorno di Cosimo a Milano. Ma essa fu risolutamente impugnata: prima dal Novati e dal Lafaye (3),

---

(1) Argelati, *Script. Mediol.*, I, 2, p. 284; Murat., *Rer. Ital. Script.*, XVII, 1300. E meglio ora F. Novati, *Bart. della Capra ed i primi suoi passi in Corte di Roma*, in *Roma e la Lombardia*, Milano 1903, 30.

(2) *Chronica Bossiana*, Mediolani 1492, penultima pagina.

(*) Questo § è nuovo.

(3) Fr. Novati et G. Lafaye, *L'anthologie d' un humaniste italien au XV siècle* (estratto da *Mélanges d'archéologie et d'histoire*), Rome 1892, 42-44. I due autori recano molte nuove notizie sul Raimondi, 39-53, specialmente sulla sua dimora ad Avignone, dove miseramente s'impiccò tra la fine del 1435 e il principio del 1436.

poi da G. Mercati (1). I tre miei contraddittori obiettano che difficilmente la lettera di Cosimo al Capra si può riferire al trionfale ingresso di costui nella sede dell'arcivescovado, poichè lo scrivente non avrebbe mancato di accennare alla solennità del momento. Bisognerà invece supporre che si tratti del ritorno del Capra da una delle tante legazioni che gli furono affidate, e probabilmente da quella intrapresa nel novembre del 1427 presso il duca di Savoia a Torino per stipulare il matrimonio di Maria di Savoia con Filippo M. Visconti (2).

E in verità devo riconoscere giusta l' obiezione.

Il Novati e il Lafaye notano inoltre che il Raimondi nelle lettere inviate da Avignone negli anni 1429-32 parla del suo arrivo nella città provenzale come di cosa recente: ciò che non potrebbe sussistere s'egli avesse abbandonata Milano, com'io proponevo, sin dal 1423; onde il soggiorno del Raimondi a Milano andrebbe trasportato agli anni 1427-28.

Anche quest' obiezione è giusta.

E allora come si concilia tutto questo con la copia del codice Laudense da lui tratta nel 1422? I due contraddittori, Novati e Lafaye, sciolgono così l'imbroglio: che il codice Laudense fu mandato a copiare

---

(1) G. Mercati, *Cosma Raimondi Cremonese* ecc. (estratto da *Studi e documenti di storia e diritto*, XV), Roma 1894, 47-48. Qui sono raccolte ulteriori notizie sul Raimondi, 5-21, desunte da un codice Classense di Ravenna.

(2) Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano*, Milano 1857, VI 298.

al Raimondi fuori di Milano, forse a Cremona, dov'egli si trovava.

Dal canto mio se accetto le obiezioni, non mi so acquietare alla soluzione. Mi ripugna pensare che il Barzizza, venuto in possesso del prezioso archetipo, l'abbia mandato fuori di Milano, sia pure mettendolo in mani fidate. E a quale scuola aveva l' autodidacta Raimondi imparato tanto bene a decifrare codici difficili, se non a quella dello stesso Barzizza? Il quale nella seconda metà del 1421 passò da Padova a Milano e nell' ottobre o novembre dell' anno medesimo aprì i corsi nella nuova residenza. Il Raimondi allettato dalla fama dell' insigne maestro, sarà stato uno dei primi ad accorrere alle sue lezioni. Non curiamoci della testimonianza del Biondo e rileggiamo le parole del Barzizza nella lettera al Landriani (sopra p. 112): ' Feci autem ut pro illo vetustissimo ac paene ad nullum usum apto novum manu hominis doctissimi scriptum ad illud exemplar correctum, alium codicem haberes'. Noi sappiamo ora che l'*homo doctissimus* è il Raimondi: e ce lo figuriamo intento a trascrivere, sotto la sorveglianza del vegliardo e bonario maestro, il codice poco decifrabile e poi collazionare l'apografo con l'esemplare.

E le obiezioni dei miei contradditori? Si possono risolvere ammettendo una doppia visita del Raimondi a Milano: la prima comprendente *sex et trium mensium tempus* (sopra p. 116), la seconda *annum et mensem* (p. 115). I *sex et tres menses* appartengono agli anni 1421-1422, quando egli all' apertura dei corsi barzizziani in Mi-

lano venne a frequentarne le lezioni. L' *annus et mensis* vanno distribuiti tra il 1427 e 1428, quando ricomparì a Milano non tanto per ragioni di studio, quanto per ottenervi una magistratura. Lo afferma egli stesso nelle due succitate lettere al senato milanese e al Corvini. Ecco il passo della prima (1):

Nam cum essem annum et mensem Mediolani demoratus magistratus incundi alicuius gratia, magis ut litteris quam vitae necessitati, quae summa quidem et est et erat, satis fieret, nec ullum omnino vel minimum obtinere potuissem, pergraviter moerens id ipsum temporis, quod fuisset ambitioni impensum, frustra totum a me consumptum esse; perduci ulterius inaniter meam spem ac dies inutiliter subduci mihi singulos non sum passus Italiamque aufugiens ob paupertatem, veteribus meis studiis auscultandum putavi, quae diu multumque a me intermissa rogitare cupidius videbantur....

Ed ora il passo della seconda (2):

Sed cum statuissem aliquando unam hanc oratoriam facultatem ac poeticam quoque.... diligentius paululum complecti et recognoscere ob eamque causam Mediolanum ad vos venissem ut magistratum aliquem nactus simul et ei vitae quae in actione versatur et his studiis operam tribuerem....

***

Risolta la questione della personalità di Cosimo Cremonese, ritorniamo al codice Laudense e al Barzizza. Il

(1) Cod. Ambros. B 124 sup. f. 106.

(2) Ib. f. 109v. Le due lettere sono del gennaio 1431. In quella al senato vive ancora ' R.mus pater sapientissimusque vir d. I(acobus) Isolanus cardinalis eminentissimus ' (f. 108), che morì il 9 febbr. 1431 (Ciaconius, *Vitae pont.* II 809); in quella al Corvini è morto Gasparino Barzizza, che non era più tra i vivi il 18 febbr. 1431 (Gasp. Barzizii, *Opera* I p. XXXVII *nota*).

codice passò in suo potere (*), com'egli stesso afferma nella seconda edizione, uscita a Milano tra il 1422 e il 1430, della sua *Orthographia* (1). Così scrive infatti là, dove tratta dell' *u* arcaico: ' Similiter **u** pro **i** in plerisque scribi non solum codices antiqui sed quorundam etiam modernorum usus testatur, ut lubet pro libet, herciscundum pro herciscendum; inde familie herciscunde (Cic. *de or.* I 237) pro herciscende idest dividende; est enim herciscere idem quod hereditatem scindere. Et pene omnia superlativa, velut in antiquissimo codice meo legi, ubi tres expleti De oratore libri ad Q. f., item Orator ad Brutum et alius qui Brutus dicitur continetur '. Le parole *in antiquissimo codice meo* significano piena proprietà.

Sugli apografi (**) tratti con la cooperazione del Barzizza dall' archetipo laudense dà sufficienti informazioni la lettera di lui, più sopra citata (p. 112), al Landriani, dalla quale ripeto il passo che fa al caso nostro: ' Feci autem ut pro illo vetustissimo ac pene ad nullum usum apto novum manu hominis doctissimi scriptum, ad illud exemplar correctum, alium codicem haberes, quem ad te pro tuo is (Homodeus) defert, qui primus munus hoc a tua in eum singulari benivolentia pro me

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* V, 1897, 369.

(1) Cod. dell'Università di Pavia 253 f. 13v. Sulle due edizioni dell' *Orthographia* cfr. R. Sabbadini in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903 364-68.

(**) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XVI, 1887, 113-118. Ma la trattazione è interamente rifatta.

impetravit. Nunc ad te librum nudum ac inornatum mitto. Neque mihi enim aliter per occupationes meas licuit, nec prius exemplari a librario meo, qui hoc exemplo usus fuit, tametsi instarem, potuit '.

Si mediti diligentemente questa lettera, tanto più ora che il confronto con la redazione manoscritta del cod. Ambros. sostituisce vantaggiosamente all'*expediri* della stampa il più esatto *exemplari*. Il Barzizza parla di un *homo doctissimus* e di un *librarius meus:* il dottissimo uomo è, ormai lo sappiamo, Cosimo Raimondi; l' altro è il copista che sta al servizio del Barzizza. Inoltre occorre distinguere l' *exemplar* da *hoc exemplo: exemplar* è l' archetipo Laudense, *exemplum* è l' apografo tratto dal Raimondi. Dunque il Barzizza fa allestire dal Raimondi un apografo per il Landriani; ma prima di mandarglielo, ne fa preparare dal suo amanuense un altro apografo per uso proprio. Ciò ha cagionato perdita di tempo: di che il Barzizza chiede scusa al vescovo.

Dei due apografi, quello di mano del Raimondi, destinato al Landriani, s' è perduto; l' altro, eseguito di sul Raimondiano per uso del Barzizza, c'è rimasto, ma diviso in due codici: l' uno il Vatic. Palatino 1469 (1), che contiene il *De oratore* e l'*Orator*, l' altro il Nazionale di Napoli IV B 43 (2), che contiene il *Brutus*. L' archetipo Laudense comprendeva, come s' è avver-

(1) Descritto p. e. da F. Heerdegen: M. Tulli Ciceronis *Orator*, Lipsiae 1884, XV-XVI.

(2) Descritto p. e. da Th. Stangl: M. Tulli Ciceronis *Brutus*, Lipsiae 1886, IX, XVIII.

tito, cinque opere rettoriche, ma il Barzizza e con lui gli altri umanisti s' interessarono delle sole tre, che erano o in parte o del tutto nuove: il *De orat.*, l' *Or.* e il *Br.* Il codice Palatino ha la sottoscrizione: *Ex vetustissimo Codice. Libri tres de Oratore ad Q. fratrem. Item orator ad M. Brutum transcripti perfectique expliciunt. et ad exemplar emendati:* sottoscrizione che il Heerdegen (1) crede di mano del Barzizza, come di mano sua crede le correzioni marginali. Io ne dubito, anzi lo nego, dopo d' aver raffrontato quella scrittura con le note autografe del Barzizza nel codice Vatic. 1773 (2).

Il codice Napoletano reca alcune importanti note di possesso: al principio: *Guiniforti Barzizii; A. Jani Parrhasii et amicorum Mediolani emptus aureolo;* alla fine: *Antonii Seripandi ex Jani Parrhasii testamento.* Vale a dire: da Gasparino Barzizza lo ereditò il figlio Guiniforte; il Parrasio lo acquistò a Milano dagli eredi dei Barzizza e lo legò in testamento al cardinale Seripando. Di qualche peripezia del codice Napoletano, vivente Gasparino, c' informa la seguente lettera di costui:

Postquam (*) Brutus noster ad me rediit, pater reverendissime, sepe illum, ut pollicitus eram, mittere ad te volui, sed incidi in homi-

---

(1) *op. cit.* XVI.

(2) Su questo codice vedi R. Sabbadini in *Studi ital. filol. class.* V, 1897, 390-92.

(*) Questa lettera comparve la prima volta nell'opuscolo: *Studi di Gasparino Barzizza su Quintiliano e Cicerone*, Livorno 1886, 13.

nes aut minus [properandi] (1) cupidos aut qui negotium, quod (2) tum eis committerem (3) non intelligebant. Quorum alterum (4) faciebat ut ne is (5) tarde traderetur timerem, alterum (6) ne toto illo itinere (7) Brutus noster male exceptus (8) minus honeste (9) in manus tuas veniret (10). Maximas itaque gratias, pater optime, habeo sapientie tue, qui provinciam hanc commisisti Iacobo Bracello (11), homini honestissimo ac in his ipsis [studiis] (12) humanitatis egregie docto, quibus ut ceteris rebus apprime delectaris. Causam tarditatis mee vides; quare (13) si plusculis (14) diebus forte eum apud te habueris, quam studiis meis conducat, nihil erit quod tuum in hac re desiderare officium possim. Ipse ante accusationem (15) defensionem prescripsit (16); quanquam quid (17) est apud me quod (18) non prius tuum quam meum fuerit? Vale et de me ut facis semper cogita.

La lettera non ha intestazione, ma dall' apostrofe *pater reverendissime* si rileva che è indirizzata a un alto prelato, il quale doveva risiedere a Genova, per-

(1) properandi *om. in lac. cod.*

(2) quibus *cod.*

(3) committere *cod.*

(4) alter *cod.*

(5) his *cod.*

(6) traderet timeretur alter *cod.*

(7) tenere *cod.*

(8) excipitur *cod.*

(9) hostem *cod.*

(10) venire *cod.*

(11) Braceuo *cod.*

(12) studiis *om. cod.*

(13) quae *cod.*

(14) plus tulis *cod.*

(15) occupationem *cod.*

(16) perscripsit *cod.*

(17) quidquid *cod.*

(18) qui *cod.*

chè Giacomo Bracello, a cui è affidata la commissione, era cancelliere genovese. Queste due circostanze ci portano al 1428, quando era governatore di Genova l'arcivescovo milanese Bartolomeo della Capra, che appunto in quell' anno mandò il cancelliere Bracello a Milano a congratularsi delle nozze di Filippo M. Visconti con Maria di Savoia (1). Al Capra pertanto il Barzizza prestò il suo *Brutus*, dopo che gli era ritornato da un altro prestito.

È chiaro da quanto sin qui s'è detto che i due codici Barzizziani derivano dall'archetipo Laudense indirettamente per via dell' apografo Raimondiano. Dell'origine indiretta abbiamo un altro indizio, che in essi cioè le tre opere mostrano una divisione in capitoli: divisione che non si poteva eseguire in una copia diretta. La divisione in capitoli l'aveva il Barzizza adottata per i testi mutili e ora l' estese ai testi integri. Essa era già compiuta prima dell' ottobre del 1422, perchè il Biondo vi allude scherzevolmente nella sua copia del *Brutus* (cod. Ottobon. 1592) allestita in quel mese (2) per Guarino. Giunto infatti al § 48, dove nell'apografo Barzizziano cade lo spazio per la segnatura di un capitolo, scrive in margine: *In veteri continuat textus ubique sine capitulo vel testiculo* (3); *verum unde hec c(apitul)a, tu mi Guar(ine) intellegis.*

---

(1) C. Braggio, *Giacomo Bracelli e l' umanesimo dei Liguri al suo tempo*, Genova 1891, 14.

(2) Così sottoscrive il Biondo: *Scripsi hunc Brutum Mediolani a nonis ad ydus octobres 1422 ad exemplar vetustissimum repertum nuper Laude.*

(3) Il Biondo gioca sull'equivoco *testiculus, texticulus.*

Nel medesimo anno 1422 fu tratta dal vescovo di Como Francesco Bossi una nuova copia delle tre opere, che ora si conserva nel codice Ottoboniano 2057, con due sottoscrizioni: una breve del copista: *MCCCCXXII die penultimo novembris in sero finit;* e una lunga del correttore: *M. Tullii Ciceronis de oratore. Orator. Brutus libri feliciter expliciunt, qui sunt reverendissimi in Christo patris et domini domini Francisci Bossii Mediolanensis, Episcopi Cumani ac Comitis iurisque utrius doctoris, virique gravissimi et pacatissimi domini Anthonii Bossii filii ducalis consiliarii et quaestoris. Qui tres oratorii libri correcti auscultati collecti emendati conformati et iustificati fuerunt cum codice illo vetustissimo et ipsa intuitione religionem quandam mentibus hominum inferente, quem rever. pater et dominus dominus Gerardus Landrianus Episcopus Laudensis et Comes in archivio ecclesiae suae repperit litterarum cupidior, per Antonium Iohannis, Simonem Petri Bossios et me Franciscum Viglevium* (1) *de Ardiciis quamvis cursim MCCCCXXV die XXVI aprilis Indictione tercia, in civitate Papiae studiorum matre. Non inveni plura in perveteri codice, fortunae quidem iniquitas id totum si tamen quiddam erat recidit. Eo tamen urgeor quod ista dicendi divinitas multos annos obliviosa et inculta sic irreligiose prostitit. Ni quidem fuisset dicti praesulis Laudensis solers bene dicendi studium vigilantiaque industris iterum divino careremus hoc munere (Vide quaeso priscorum incuriam)*

---

(1) *Viglevius* è l' etnico e vale quanto *Viglevinensis* ossia nativo di Vigevano.

cuius inventione quamplurimum famae et perhennitatis sortitus est. Sed idem Cumanus aut paris est gloriae vel non minoris felicitatis, propterea quod primum (per la prima volta) *veterem et superiorem codicem non sat a plerisque legibilem ob antiquarum litterarum effigiem stilumque incognitum in latinas et explicatas bene litteras studioseque interpunctas summa diligentia renovavit.*

L' apografo pertanto venne trascritto a Milano nel 1422 e collazionato a Pavia sull' archetipo nel 1425: a Pavia, dove nei primi mesi di quell'anno si trovava in vacanza il Barzizza, possessore dell' archetipo. Ecco qui una sua letterina (*):

Nisi cause quas tibi reddidi, pater o[ptime pro]fectionem meam atque reditum impe[diren]t, [tantum] temporis non differrem quin, quod his prox[imis fe]riis paschalibus (1) senatus iussu facturus sum (2), [statim] voluntati vestre ac ceterorum p(atrum) c(onscriptorum) parerem; [sed] quia nundum hoc mihi per ceteras occupationes meas licet idque summa in me humanitas senatus permittit, licentia concessa hic paucis diebus utar; interim sarcinulas componam et, ut aiunt, vasa colligam, ne cum tempus reditus mei venerit, in mora sim. Vale et me ut facis commendatum habeas et reliquis p. c. dominis meis qua moris es benignitate recommendare digneris. Ex Papia 3 kal. martias 1425.

Gasparinus Pergamensis
quidquid est tuus. *Spectatissimo viro ac gravissimo senatori domino T. de V.* (3) *iuris utriusque doctori clarissimo optimo patri et domino egregio.*

(*) Comparve la letterina la prima volta in *Rivista di filologia* XIV, 1885, 426-7. Dal cod. Ambros. P 4 sup. f. 1v. La scrittura in molti luoghi è cancellata, sicchè ho dovuto colmare per congettura le lacune.

(1) La Pasqua del 1425 cadde il giorno 8 aprile.

(2) sim *cod.*

(3) Taddiolo da Vimercate, senator ducale, cfr. Argelati *Biblioth. Mediol.* II, II p. 2226.

***

Nella sottoscrizione (*) del codice Ottoboniano il Viglevio attesta in modo solenne che l'apografo fu tratto direttamente dal vescovo Bossi, a cui attribuisce merito pari a quello dello scopritore Landriani: *paris est gloriae*, perchè *veterem et superiorem codicem non sat a plerisque legibilem in latinas et explicatas bene litteras studioseque interpunctas summa diligentia renovavit:* cioè trasformò la scrittura poco leggibile (insulare?) in chiare lettere latine, divise le parole e interpunse diligentemente il testo. Tutto questo corrisponde esattamente al codice Ottoboniano.

E non solo il Viglevio dichiara che quell'apografo discende direttamente dal Laudense, ma che fu anzi il primo a esserne derivato: *primum .. renovavit*. Il che significa che egli nel 1425 ignorava l'esistenza di Cosimo Raimondi e del suo apografo; e in verità il Raimondi aveva lasciato Milano sin dalla metà circa del 1422 e il Viglevio non ne doveva aver udito parlare. Il primo trascrittore o *primus translator*, *primus transformator*, nominato sui margini dell'Ottoboniano, non è e non può essere il Raimondi; egli è bensì una persona in intima relazione col circolo dei Bossi, è insomma il vescovo Bossi: e per questa ragione il Viglevio lo chiama anche *amicus noster* (1).

Ma allora come conciliare la derivazione immediata dell'Ottoboniano con la presenza in esso della divisione

(*) Questo § è nuovo.

(1) Stangl *op. cit.* p. XX; Heerdegen *op. cit.* p. XVII.

in capitoli, quale abbiamo riscontrata sugli apografi Barzizziani? In una maniera molto semplice: ammettendo cioè che il Bossi trascrisse l'archetipo tenendosi davanti per comodità gli apografi Barzizziani. Così obbliga a credere la cronologia; poichè la copia del Bossi fu tratta nel novembre del 1422, mentre gli apografi Barzizziani risalgono ai primi mesi di quell' anno.

Una copia delle tre opere, ma indiretta, si fece fare un altro Bossi, quella che si conserva nel codice Ambrosiano C 75 sup., membranaceo, di bella scrittura umanistica ed elegantemente miniato. L'iniziale *M* del libro II *de orat.* e l'iniziale *I* del libro III recano lo stemma dei Bossi con le sigle *AL.*, *BO.*, che si risolvono in *Aluisius Bossius.* Questo Luigi era fratello del vescovo Francesco. Verrebbe quindi subito di pensare che Luigi si fosse fatto trascrivere l'apografo del fratello; ma così non è, perchè la sua copia deriva dagli apografi Barzizziani (1) ed è probabilmente anteriore a quella del vescovo.

Due altri apografi diretti del Laudense sono il Fiorentino Nazionale Conv. soppr. I. 1,14 (questa è la vera segnatura) con l'*Orator* e il *Brutus* e il Vaticano 2901 col solo *De oratore.*

Sul Fiorentino mi pare che tutti siano d'accordo. Intanto esso è cartaceo, privo di ornamenti e col testo tutto continuo senza la divisione in capitoli degli apografi Barzizziani. Inoltre segue, e fu già notato

(1) La dimostrazione mi trarrebbe troppo in lungo; e poi non ha importanza.

dallo Stangl e dal Heerdegen, scrupolosamente l'ortografia classica, dovechè gli altri amanuensi applicavano in maggiore o minor misura l'ortografia umanistica. Tralasciando p. e. i dittonghi, che sono costantemente espressi (*ae oe*), traggo da una pagina, aperta a caso (f. 55v), queste parole: *maxumum*, *intellegens*, *numquam*, *volgi*, *optumum*, *adsidens*, *adtente*, *tamquam*, *voltu*, *adsensus*, *quamdo*, *revortar*, le quali ogni altro umanista avrebbe scritto così: *maximum*, *intelligens*, *nunquam*, *vulgi*, *optimum*, *assidens*, *attente*, *tanquam*, *vultu*, *assensus*, *quando*, *revertar*. Ecco una prova palmare che l'amanuense copiava fedelmente da un codice assai antico.

L'altro codice, che probabilmente discende in linea retta dall'archetipo, è il Vaticano 2901. Anch'esso è cartaceo, senza ornamenti e col testo tutto continuo. Anch'esso riproduce l'ortografia classica, di cui una pagina, aperta a caso (f. 3v), offre i seguenti esempi: *acula* (I 28), *conlaudandum*, *quidquam*, *adlicere*, *iucundum*, *adflictos*, *otio*, *conloquium*, ai quali corrispondono le forme dell'uso umanistico: *aqula*, *collaudandum*, *quicquam*, *allicere*, *iocundum*, *afflictos*, *ocio*, *colloquium*.

Le note marginali di questo codice sono della massima importanza, come apparirà dal seguente saggio:

f. 28 (II 40) nel testo scrisse *Vox*, poi cancellò e in margine segnò *Nox* con sopra un *v* (= *vetus*).

f. 33 (II 91) nel testo *Furit in re p. fusius*, in marg. *vetus fuit abrasum*, *quod credo dixisse f u e r i t*.

f. 67v (III 187) nel testo *crimen effugiam. Quar* **

tandem, in marg. *Quarum. vetus fuit abrasum et pessime reaptatum* (1).

f. 30 (II 60) nel testo *orationem meam illorum *. Sed ne latius*, con un *v.* sopra *illorum;* in marg. *cantu quasi colorari* (2).

f. 28 (II 42) nel testo *expetenda ne esset*, in marg. *expetenda esset*, con la sigla *v.* (3).

f. 28 (II 39) nel testo *vim oratoris cum exprimeres me subtiliter*, con *v.* sopra *exprimeres* (4); in marg. *exprimere subtiliter.*

f. 66v (III 175) nel testo *si efficitur coniunctione verborum sicuti versum*, sul marg. sinistro *vitium est et tamen etiam coniunctionem*, sul marg. destro *vetus uon habet additionem* (5).

f. 69 (III 214) nel testo *hoc totum oratores autem veritatis histriones;* su *oratores* due segni, uno di corruzione e uno di richiamo; sul marg. sinistro *qui sunt veritatis ipsius actores reliquerunt. Imitatores;* sul marg. destro *vetus non habet additionem* (6).

Se non c'inganniamo, il copista nella revisione del testo teneva davanti a se il Laudense e un codice

---

(1) Queste due abrasioni del Laudense, di cui non so se ci siano altre testimonianze, a chi risaliranno? cfr. p. 142 *multa abraserunt.*

(2) *cantu* è dei mutili tardivi; forse il Laudense aveva lacuna dopo *illorum.*

(3) Perciò *ne* mancava nel Laudense.

(4) Dittografia nel Laudense.

(5) Questa lacuna del Laudense è attestata per altra via.

(6) Le parole *qui sunt—imitatores*, dei mutili, non erano perciò nel Laudense.

della classe mutila: con questo colmava le lacune di quello.

Il Vaticano e il Fiorentino, rassomiglianti per molti rispetti, non derivano dal medesimo amanuense. La pasta e la marca della carta sono diverse; diverso l'inchiostro, diversa la scrittura e la proporzione delle abbreviazioni.

***

Resta da comunicare le notizie sulla nuova scoperta, quali si ricavano dall' Epistolario di Guarino. Venga intanto questa lettera (*):

Guarinus (1) *Veronensis sancto viro M. B. plurimam in christo s.*

In hoc tuo discessu tibi opto, ut bene ac feliciter hoc tibi iter eveniat ac Mediolanensibus ipsis, ad quos proficisceris; quod ita fore vaticinor ob eam quam de te apud nos fecisti experientiam et vitae integritate et acutissima divinorum documentorum subtilitate. Quibus ex rebus universum populum Veronensem mirifica tibi caritate ac benivolentia devinxisti, ita ut quanta suavitate ac iocunditate omnis nos praesens affeceras, tanto maerore ac molestia discedens torqueas. Quid enim magnificentius aut utilius afferre poteras, quam ut virtutum amorem ac vitiorum odium animis ingenerares et rectam credendi viam? quam non ante ingredientibus commonstras, quam ipse honeste constanterque feceris, ipsius salvatoris exemplo, qui non ante docere inceperat quam facere. Ceterum una res maerorem hunc publicum solatur et temperat, spes scilicet optatissima reditus tui, qua ita futurus (2) es nobis praesens, ut et remotus a nobis longinquus esse nequeas. De his in praesentia satis.

Singulare quoddam a tua humanitate beneficium petere non dubitabo,

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* VII, 1899, 105-6.

(1) Cod. Classense di Ravenna 419, 8 f. 18v.

(2) facturus *cod.*

cum ita te natum ita educatum ita institutum videam, ut bene mereri de hominibus velis et de iis potissimum, quos fidei ac Iesu christi caritas tuae facilitati coniunctos reddidit. Quod autem peto est commune quoddam studiosorum beneficium, qui hisce humanitatis et liberalium artium exercitiis operam dant. Hactenus apud nos obversabatur liber Ciceronis de oratore, ita tamen obtruncatus et dilaniatus, ut cum maxima pars (1) operis elegantissimi vel temporum invidia vel maiorum nostrorum incuria perisset, inemendatum etiam quod reperitur extaret. Hoc vero tempore fama pertulit ad nos librum ipsum integrum absolutum et a vertice, ut aiunt, ad calcem usque nulla ex parte diminutum repertum esse a viro doctissimo ac sapientissimo Gasparino Bergamensi. Video iam caelum ipsum et novam hanc aetatem nostris ita favere studiis et eloquentiae incrementis, ut ni (2) per segnitiem atque inertiam deesse nobis velimus, ad altum quoddam doctrinarum culmen possimus facile conscendere. Tuum igitur erit officium, pater humanissime, ut quamprimum Mediolanum sospes adveneris, convenias Gasparinum ipsum, cuius fama tam clara est, ut latere non possit (est enim hoc tempore Mediolani), curesque ut liber iste de quo loquor nuper inventus transcribatur ope atque opera Gasparini. Id autem ab eo facillime impetrabis; nam cum doctrina et virtute sit magnus, facilitate placabilitate morum dulcedine nemini cedit, potissimum cum ad litteratorum commodum ullum praestare adiumentum queat. Is autem liber ipsius Gasparini hospes esse praedicatur; quod de industria factum ab ipso Cicerone crediderim, cum plurima illi ornamenta laudesque contulerit et magna ex parte latentem in lucem extulerit. Quid vero facilius aut etiam verisimilius sperari potest, quam te praeceptorem eloquentissimum ab eruditissimo homine impetrare debere, ut romanae princeps eloquentiae ac recte vivendi magister ad cupidos sui cives perducatur? ad quos proinde ‘ facilisque volensque sequetur ’. Plura non dicam; quaecunque expenderis in eo libro transcribendo, nobis quom (3) denuntiaveris, restituentur confestim. Vale, vir integerrime, memor mei.

Ex Verona v idus ianuarias (1422).

---

(1) pars *om. cod.*

(2) ni *om. cod.*

(3) quum *cod.*

Nelle iniziali *M. B.*, che non so risolvere, si nasconde il nome di un frate che aveva predicato a Verona l' avvento del 1421 e ora passava a Milano, dove avrebbe potuto trovare il Barzizza e chiedergli copia del nuovo codice di Cicerone. La fama giunta a Guarino è ancora incerta e confusa, perchè egli crede si tratti del solo *De oratore* e che lo scopritore sia stato lo stesso Barzizza; ma se già n' era corsa voce dai primi di gennaio del 1422, rimane assodato che la scoperta avvenne nella seconda metà del 1421.

Nel giugno (*) del 1422 Guarino mandò a Milano il suo scolare Giovanni Arzignano a prender copia delle nuove opere:

Guarinus Veronensis Gasparino Bergomensi sal. pl. d. (1).

Superiori tempore cum ad nos perlatum est integrum Ciceronis Oratorem postliminio et e longis tenebris divinitus credo redisse, magna certe laetitia fuimus affecti omnes qui hac in civitate sumus ab hisce humanitatis studiis non abhorrentes, in quibus tu facile dux et princeps enituisti. Dolebamus antea mirum in modum quod tam acuta, tam suavia, tam prudentissima eloquentiae praecepta manca et nescio quo fato mutilata ad nos pervenissent, ut cum effari coepissent media in voce resisterent (Verg., *Aen.*, 4, 76). Gratulati sumus et laudi et sapientiae tuae, quem ab diis manibus vel verius Elysiis campis renascens ad superos Cicero primum in terris delegit hospitem; quod re quoque ipsa augurari licuerat. Quem enim potius quam te Cicero ipse deligeret, cuius ductu atque auspiciis amatur, legitur et per Italorum gymnasia summa cum gloria volitat? Gratulati sumus et nobis et desiderio nostro; nam ab

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XIV, 1885, 427-434.

(1) Cod. Estense 57 f. 172v; cod. Parig. lat. 5834 f. 108v; cod. Bodleiano Laud. 64 (Oxford) f. 3.

cuius facilitate ac suavitate eum communicatum iri melius sperare poteramus, quam a Gasparino, qui pro innata virtute et animi magnitudine ad bene de hominibus merendum et ad disseminandam hominibus probitatem ac disciplinam natus educatus et auctus est? Sicut de Prometheo Graeci poetae tradidere, qui ignem idcirco caelitus accepisse laetatus est, uti humano illum generi dispertiret, tu quoque, vir clarissime, in huius tanti boni partem admitte nos, in hac luce nos illustra, non parum a nobis invicem illustrandus. Semper enim nostra haec iuventus huiusce memor meriti inter legendum te praedicabit et laudibus ac agendis gratiis tollet in sidera. Hoc petit abs te splendidissimus equestris et litterarum ordinis vir Iohannes Nicola (Salernus), hoc sapientissimus iuris ac iustitiae consultus Madius, hoc litterarius nostrae civitatis ordo, hoc Guarinus tuus, in quo ornando semper elaborasti, nunquam tamen defatigatus. Ipse autem horum omnium legatione ad te fungor; hoc denique velit ipse Cicero qui ut etiam posteritati prodesset tantas curas vigilias contemplationesque suscepit. Imitare Pisistratum et, ut plerique scriptum reliquerunt, Lycurgum, magnos et gravissimos viros, Homeri repertores et digestores. Hi dedita opera illius libros antea latitantes et dispersos, deinde inventos et collectos, studiosis ediderunt, ut eorum non modo diligentia sed etiam liberalitas commendaretur. A nobis igitur omnibus venit ad humanitatem tuam publice missus eruditus atque optimus vir Iohannes Arcignanus, qui sponte hoc munus suscepit, ut Ciceronem, de quo loquor, integrum sua opera factum et tua benignitate ad nos referat. Oramus ac obtestamur omnes te per ea quae tibi carissima sunt, ut huic nostrae cupiditati subvenias et ardori honestissimo. Vale, pater suavissime, et doctissimos filios Nicolaum et Ginifortem a me salvere iube. Clarus vir Andreas Iulianus recte valet.

Ex Verona 14 kal. iul. 1422.

L' Arzignano ritornò a Verona col solo *Orator:* e in un testo non molto corretto, come vedremo (p. 142) dalla relazione del Lamola. L'arrivo dell'*Orator* è confermato in una lettera di Guarino da Montorio, il 9 giugno 1424 (Ex Montorio, V idus iunias [1424]) a Lodovico Gonzaga di Mantova: « Oratorem (tuum) Ciceronis emen-

dare secundum lectiones coeperam: (1) is quidem absolutus, sed non ad unguem emendatus est, uti constitueram » (2).

Il *De oratore* lo ebbe invece da Giovanni Corvini per intercessione del marchese di Ferrara, come dice Guarino stesso in un' altra lettera, che sarà recata più avanti (n. I, poscritto p. 139).

Nel qual proposito non credo inopportuno ricordare che lo stesso Corvini (del quale diremo ampiamente più sotto) nei primi mesi del 1423 portò a Firenze il cod. Fiorentino Nazion. Conv. soppr. I. 1, 14. Il cod. Fiorentino comprende, come s' è veduto (p. 130), l'*Orator* e il *Brutus*, mentre quello mandato dal Corvini a Ferrara alla fine del 1422 comprendeva il *De oratore*. Mi sembra verisimile che fossero due codici gemelli, esemplati dal medesimo amanuense.

Ed eccoci al *Brutus*. Nel 1422 Flavio Biondo, per incarico della sua nativa città di Forlì, si trovava a Milano e colse quell' occasione per trarre una copia del *Brutus*, la quale egli compiè dal 7 al 15 ottobre e la mandò al Giustiniano a Venezia e a Guarino a Verona (3). La copia del Biondo esiste nel codice Ot-

---

(1) A Mantova nel 1425 fu copiato un *Orator;* infatti il cod. Estense VI D 6, membr., contiene il *Brutus* e l' *Orator*, quest' ultimo con la sottoscrizione: *Orator ad M. Brutum feliciter explicit transcriptus perfectusque et ab eo exemplari emendatus, quod a vetusto illo codice primum transcriptum correctumque fuerat, pridie idus septemb. 1425. Mantuae. F. C.*

(2) Cod. Marciano lat. XI 127 f. 164.

(3) Stangl, *op. cit.* p. XVIII.

toboniano 1592; da quella ne trasse un'altra Ugo Mazolato, segretario del marchese di Ferrara, e anche questa esiste nel codice Napoletano Nazionale IV B 36 (1). Di queste due copie trattano sei lettere di Guarino, che io recherò qui o intere o in parte, secondo che sarà opportuno.

I.

Guarinus Ugoni (Mazolato) *suo amantissimo p. s. d.* (2).

. . . .

Deinde accepi libellum, quem Biondus meus et doctrina et prudentia sane vir primarius tibi ad me dedit, in quo et illius liberalitatem et tuam probavi diligentiam. Ita enim effectum est ut uno, ut ita dicam, intuitu omnis qui rationi dicendi dediti fuerint superioris aetatis homines tum graecos tum latinos spectare licuerit; cuius quidem laetitiae ut pro amicitiae nostrae iure te participem faciam, ipsum ad te remitto, ut transcribendi facultatem habeas. Sed unum oro, ut, siquis apud vos non imperitus sit qui eum transcribat, et mihi exarari librum ipsum facias vel papyro; opus dico Ciceronis tantum, nam in eo volumine duo (3) insunt, ut vides, opuscula. Id autem gratissimum fuerit; de impensa rescribes, ut reddam quod exolveris; quanquam si idoneus esset librarius, membranis transcribi posset; sed facito volumen pusillum.

. . . .

Ex Verona, V id. decembr. [1422].

---

(1) *Ibi*, pp. X; XVIII-XIX.

(2) Cod. Estense 2 f. 108v.

(3) L'uno era il *Brutus*, l'altro il *Libellus de militia* del Bruni, copiato dallo stesso Biondo a Milano nel 1422; cfr. Stangl, *op. cit.*, p. XVIII. Cod. Ottobon. 1592 f. 11 *De militia* del Bruni, con la sottoscrizione: *Leonardus Aretinus edidit Florentie XVIII kal. ianuarii MCCCCXXI. Ego vero scripsi Mediolani nonis octobribus Millesimo CCCCXXII. Guar. suo B. Flavius A. f.*

A questa lettera va unito il seguente poscritto:

Ugo mi carissime; tua mihi ope opus ac industria, ut ad librum quem habere ardeo cupiditate quadam incredibili, manibus ac pedibus, immo vero mente consilio et cogitatione tua et Zilioli nostri intendas. Est vir quidem clarus ac prudentissimus, Iohannes Arretinus (Corvini) illustrissimi Ducis Mediolani secretarius; habet Macrobium, ut audio, litteris antiquis, fidelem, emendatum ita ut et graecas habeat fide optima insertas litteras. Hunc transcribendum esse cuperem ita ut eius copiam haberemus, sicut intercessione domini Marchionis habuimus Ciceronem de Oratore.

. . . . . . Decrevi non mittere librum (= Brutum), quia iste tabellarius non eis saeptus est vestibus, ut se ab imbre tueri queat. Nollem ut Ciceronem quoque, fluvio eloquentiae abundantem, pluviis redderet etiam abundantiorem . . . .

Scribo ad Biondum; mitte litteras accurate. Iterum vale.

II.

Guarinus Flavio (Blondo) *suo salutem* (1).

Gratias et quidem ingentis tibi, Flavi, tuaeque peregrinationi habeo, quando huius occasione et tua inprimis industria factum est, ut sessione una per tam remotos orbis tractus ἀποδημῶν adeo diversis natos aetatibus oratores visere potuerim. Qua in re me, quod proprium est amicitiae, in tuarum voluptatum partem vocare delegisti, ut veteris institutione proverbii τὰ τῶν φίλων κοινὰ faceres. Itaque et absens praesens et longinquus propinquus fui.

[Verona, dicembre 1422].

---

(1) Cod. Ottobon. 1592 f. 58v. La lettera è autografa di Guarino, il quale la scrisse sul codice, nell'atto di restituirlo.

III.

Guarinus Ugoni (Mazolato) *sal.* (1)

Aliquot iam dies misi ad te libellum illum Ciceronis, quem a Biondo susceperam; adeo cupidus tibi inserviendi, ut vix eius videndi mihi facultatem reservarim, tuam antehabui voluntatem, cui morigerari statui. Cupiebam autem ut tu illum tibi mihique transcribi faceres. Hunc autem Biondus ipse geminatis ad me litteris repetit. Eius postulatis ita satisfaciam, ut si librum absolveris emendaverisque, illum huic nuntio eius fratri obsignes; sin autem imperfectus est, nuntium vacuum ire sinas. Adiicito te illum paucis post diebus librum missurum quo volet, aut Imolam aut Faventiam, quo constituet. Habes me. Vale et clarissimo viro Iacobo Zilioli me commenda. Stephanum (Todescum) salvere a me iube.

Veronae, XI kalendas ianuarias [1422].

IV.

Guarinus Veronensis Flavio suo s. p. d. (2)

Non possum facere quin tibi demulceam caput, humanissime Flavi, qui tam liberaliter mecum agis in mittendis litteris nunc ex Ferraria, nunc ex Imola . . . .

. . . .

Brutum habebis, ut primum eum absolvero . . . .

[Verona, 1423].

V.

Guarinus Veronensis Flavio suo s. (3).

. . . . , ...

Codicem (Bruti) habebis ut primum certus occurrat nuntius. . . .

Ex Verona, XIII aprilis [1425].

---

(1) Cod. Nazion. Napol. IV B 36 f. 196v.

(2) Cod. Monac. lat. 5369 f. 79v.

(3) Cod. Capitol. di Verona CCXCV f. 35.

VI.

Guarinus suo Flavio s. (1).

Proxime tibi scripsi et rescripsi et Brutum misi; tuum erit de illius et illarum receptione significare . . . : . . .

Veronae, XVIII aprilis [1425].

Delle lettere citate nessuna ha la data dell' anno; ma la I, la II e la III sono senza dubbio del 1422, perchè si riferiscono alla copia del *Brutus*, che fu fatta nell'anno stesso. La IV, stando ai rapporti ch'essa ha con l' epistolario, è probabilmente dell' agosto o del settembre 1423. Le altre due, la V e la VI, sono sicuramente del 1425, perchè accennano alla peste del 1424 e alla podesteria di Francesco Barbaro a Vicenza, che fu del 1425.

Da ultimo reco due passi di due importantissime lettere, scambiate tra il Lamola e Guarino.

Iohannes Lamola Guarino Veronensi viro clarissimo s. p. d. (2)

. . . .

Nunc porro ad latinum textum (Macrobii) corrigendum accedam, si prius tamen ultimam manum et septimam addam correctionem tribus Ciceronis de Oratore libris, Oratori quoque ipsi et Bruto, quos ex vetusto illo, fautore Cambio (Zambeccario), traduximus velimque hos ipsos non tibi minus caros fore Macrobio ipso, quos quippe nondum vidisti

---

(1) Cod. Capitol. di Verona CCXCV f. 34.

(2) Cod. Arundel 70 f. 129v. Il testo di questa lettera si presenta ora in una lezione assai più corretta che quando lo comunicai la prima volta.

proprios et si te vidisse putas, falleris. Nec credas inconstantiam illam et volubilitatem Arzignaniam (1) illos proprios ad nos detulisse, quin ille nos egregie fraudavit. Hic autem ipse codex, summae quidem venerationis et antiquitatis non vulgaris effigies, ab istis in quorum manibus [fuit] (2) quique ex eo accurato exemplari exemplum, quod vulgatum ubique est, traduxerunt, summis ignominiis adfectus est, quippe qui multa non intellexerunt, multa abraserunt (3), multa mutarunt, multa addiderunt, ut si essent, quemadmodum olim apud maiores, qui de corruptis tabulis curam agerent, istos inaudita poena plecti necesse foret; qui si homines non omnino ' hebetes neque inexercitati, nec communium litterarum et politioris (4) humanitatis expertes ' (Cic. *de or.* II 72) fuissent, nunquam in id temeritatis et amentiae incidissent. Sed isti sua opinione doctissimi et eruditissimi, mea autem crossissimi et crassissimi homines, non Ciceronis et bonarum litterarum correctores, sed depravatores, non praeceptores sed praecipitatores habeant quo digni sunt; si me iudice illis poena infligenda esset, nullam aliam eis statuerem, nisi ut reviviseeret (5) Cicero ipse, quamque (6) grati sibi illi essent omnibus palam vel mille invectivis faceret. Sed de hoc plura, si aliquando dabitur, coram; nolim ut credas, ni (7) re ipsa et centum et totidem argumentis id tibi probarim; quae adeo fertilis et copiosa esset ad invehendum materia et iustissima quidem ac honestissima, ut nulla magis. Ego tamen, quantum diligentiae ac ingenii peritiaeque in me fuit et in nonnullo antiquitatis callentissimo viro mecum idem sentiente, adhibui, ut omnia secundum priorem textum restituerem, notarem etiam marginibus ubique legationes istorum logodaedalorum et sane barbaricarum beluarum. Curavi etiam ut usque ad punctum minimum omnia ad veteris speciem exprimerem, etiam ubi essent nonnullae vetustatis delirationes, nam velim

---

(1) Allude a Giovanni Arzignano mandato a Milano a prendere l'*Orator;* cfr. sopra p. 136.

(2) fuit *om. cod.*

(3) Cfr. sopra p. 132 n. 1.

(4) expolitioris (et *om.*) *cod.*

(5) reminisceret *cod.*

(6) quamquam *cod.*

(7) volui ut credas in *cod.*

potius cum veteri illo delirare, quam cum istis diligentibus sapere . . .
Tacebis de depravatoribus istis aut ita mordebis ut Cambius et ego soli intelligamus . . . .
Ex Mediolano pridie kalendas iunias [1428].

Guarinus Veronensis Iohanni Lamolae s. p. (1)

. . . .

Accepi postremo Macrobium et Oratorem (2) Ciceronis, quos illis probe litteris depingebas. Bone Deus! quantum abs te servatum diligentiae; ut cum sis mirifice antiquitatis amator, illam in transcribendo effingeres et exprimeres, ut vel minima omnia ab exemplari excerpseris. Meos igitur emendare horum adiumento coepi, ut eos meliores faciam, quod ubi assecuti fuerint, non parvas tibi sunt gratias et habituri et acturi.
. . . .
[Verona, giugno-luglio 1428].

Le lettere mancano dell' anno, ma sono senza dubbio del 1428, perchè il Lamola nella sua dice che stava a Milano da un anno e mezzo e perchè nell' altra Guarino nomina la peste, che qua e là cominciava a manifestarsi a Verona; senza dir di altri indizi, che si deducono dall' intero Epistolario.

Così si dimostra l'esistenza del codice di Lodi ancora nel 1428.

Le parole del Lamola sono molto chiare e molto gravi. Egli attesta che tutte le copie che si divulgarono delle tre opere rettoriche di Cicerone derivano da un solo apografo dell' archetipo. Vorrà intendere forse l' apografo fatto trarre dal Barzizza per mezzo

(1) Cod. Ambrosiano H 49 inf. f. 126v.

(2) Sotto il titolo generico *Oratorem* si comprendono tutte le tre opere rettoriche.

di Cosimo Raimondi? Ma dalla nostra esposizione risulta che gli apografi diretti furono più di uno. Comunque, sul primo o sui primi copisti il Lamola spande una sinistra luce, mentre non resta dubbio che la copia tratta da lui avrebbe ad essere esattissima. Il cómpito degli editori pertanto delle opere rettoriche di Cicerone mi pare che debba essere ora dall' una parte di cercare quella copia del Lamola, la quale si riconoscerebbe subito dalle note marginali, e dall'altra di sottoporre a più rigoroso esame gli apografi finora conosciuti.

***

Al primo (*) di questi due assunti hanno recentemente atteso P. Reis *Studia Tulliana ad Oratorem pertinentia* (*Dissert. Argentor.* XII), 1907, e L. Meister *Quaestiones Tullianae ad libros qui inscribuntur De oratore pertinentes*, Lipsiae 1912. Presentemente poi lavora sui codici del *De oratore* Ioh. Stroux, come rileviamo dal suo scritto *Neues über Cicero de oratore* (in *Sokrates* 1913, 171-176).

Quanto concerne il primo cómpito, il prof. Charles L. Durham della Cornell University di Ithaca (New York) ha trovato fortunatamente non proprio l'apografo del Lamola, ma una copia di esso, con la sottoscrizione (di mano diversa dal copista): *Ex emendatissimo codice Iohannis Lamole bononiensis viri eruditissimi . transcripsit hunc alesius germanus . et ad eundem*

(*) Questo § è nuovo.

postea emendatus est (1). Il copista Alessio Tedesco è il medesimo che esemplò nel 1433 un Giustino con la sottoscrizione: *Ex emendatissimo Guarini Veronensis exemplari transcriptus ab Alessio Germanico anno domini MCCCCXXXIII. post autem ad idem exemplar emendavit Martinus Rizonus Veronensis, ipsius Guarini discipulus* (2).

Martino Rizzoni, il maestro delle famose sorelle Nogarola, teneva cattedra di umanismo a Verona; io propendo a credere che Alessio fosse al suo servizio in qualità di amanuense; le due sottoscrizioni infatti sono di tipo uguale.

E ora attendiamo la pubblicazione del nuovo apografo, sul quale giustamente si fondano tante speranze.

Opere filosofiche

a) De officiis

I codici Ambrosiani del "de officiis" (*)

Anzitutto descriviamo brevemente i codici Ambrosiani, che sono in numero di 23 (3).

COD. AMBROSIANO C 29 INF. membr.

I fogli 1-80 formano un solo corpo, sono scritti a

(1) Vedasi la notizia data da Th. Stangl in *Berlin. philolog. Wochenschrift* 1913, 829-30.

(2) R. Sabbadini in *Museo di antichità classica* II, 422.

(*) Comparve la prima volta in *Rendiconti del r. Istit. Lomb. sc. e lett.* XL, 1907, 508-21.

(3) Furono descritti, ma troppo sommariamente, da A. Mai, *M. Tullii Ciceronis sex orationum* etc., Mediolani 1817, 225 ss.

tutta pagina e appartengono al sec. X e più probabilmente alla prima metà dell' XI.

f. 1-48 Cicerone *De officiis* con la sottoscrizione f. 48v *M. Tullii Ciceronis de offitiis libri tres expliciunt.*

f. 49 *In Lucium Catilinam incipit liber primus feliciter.* Quousque tandem — f. 67 *In Lutium Catilinam liber* IIII *explicit feliciter.*

f. 67 *Pro M. Marcello.* Diuturnii silentii —

f. 71 *M. Tullii Ciceronis incipit pro Quinto Ligario.* Novum crimen —

f. 75v *Pro Q. Ligario explicit. Incipit pro rege Deiotaro.* Cum in omnibus — f. 80v conservare clementiae tuae (fine della *p. Deiotaro*).

I fogli 81-156 formano un secondo corpo, sono scritti a due colonne, e appartengono al sec. XII. Contengono frammenti delle *Leges romanae Visigothorum.* Per la descrizione cfr. *Codex Theodosianus* instr. G. Hänel, Bonnae 1842, p. IX-X.

f. 157v *Hanc prosam attuli de mont agut in festo s. Katerine* (25 novembre) *anno* M.° CC.° XII.° *ab incarnatione domini.* Laudes claras canticorum, —, coi neumi.

COD. AMBROS. F 42 SUP. membr. sec. XII. Fu di Vincenzo Pinelli. Ha ff. 36 e contiene il solo *De officiis;* f. 1 titolo (di mano un po' posteriore): *Liber de officiis tulii Cyceronis,* f. 35 sottoscrizione: *M. T. C. tres libris* (sic) *de officiis expliciunt feliciter.*

Di questo codice ho dato ampia relazione, discutendone l'ortografia, le omissioni, le trasposizioni, le varianti, la filiazione, nella mia edizione commentata del *De officiis* (p. XX-XXXVIII), uscita dalla casa E. Loe-

scher, Torino 1889, e ora esaurita: la seconda edizione è venuta in luce il 1906, ma da essa ho tolto, per conservarle meglio il carattere scolastico, la dissertazione sul codice Ambrosiano (1).

COD. AMBROS. H 140 INF. membr. sec. XIII. Fu di Francesco Cicereio (Ciceri). Contiene il solo *De officiis* col titolo: *Incipit liber Marci T. C. offitiorum.*

COD. AMBROS. D 60 INF. membr. sec. XIV-XV.

f. 1 il *Somnium Scipionis* di Cicerone — f. 3v *Marci Tullii Ciceronis de somno Scipionis explicit. Et nota quod istud est illud modicum quod de re publica ipsius Tullii reperitur ut asserit Petrarca de re[mediis] utriusque for[tune] c. 118 et etiam ipse idem Tullius de hoc d[icit]* I *de tu[sculanis]* (2) *que infra in principio* (?) *ad* VI (3) *cartas.*

f. 3v Cicerone *Paradoxa*, f. 9 *Tusculan. quaest.*, f. 69v *De fato*, f. 75 frammenti del *Timaeus*, f. 77 *pro Archia*, f. 81 *Topica*, f. 91 tavola del *De officiis*, f. 93 *De officiis.*

COD. AMBROS. I 94 SUP. cart. sec. XV. Di due mani.

f. 1 Valerio Massimo — f. 108 *Scriptus per fratrem Jachobum de Senis tunc priorem Clugie. Anno domini* MCCCCIX (4) *die prima mensis marcii prope* XXII

(1) Si occupò largamente di questo codice R. Mollweide in *Wiener Studien* XXVIII, 1906, 263-282. Egli gli attribuisce maggior importanza di quello che non facessi io, che dalla critica tedesca fui allora rimproverato d' attribuirgliene troppa.

(2) Cfr. Cicer., *Tuscul.* I 53, dove cita un passo del suo *Somn. Scip.*

(3) Corretto da VII.

(4) Le cifre CI furono maliziosamente raschiate.

horam ad laudem domini nostri ihesu christi cui est honor et gloria in secula seculorum amen.

f. 107 *Explicit liber nonus. Decimus incipit de quo solum istud capitulum reperitur.* Varro in ytalia —

f. 110 Cicer. *De officiis* — f. 148v *Marci Tulii Ciceronis liber offitiorum explicit. Ego Jeronimus olim Oratii explevi inceptum opus.* Dei due copisti, Giacomo trascrisse dal f. 1 al 127 (Nichil agere autem, Cic. *de off.* II 4), Girolamo sino alla fine.

COD. AMBROS. L 91 SUP. cart. sec. XV. Miscellaneo di varie mani.

f. 1 *Rhetor. ad Herenn.* — f. 60v *Iste liber Rethoricorum M. T. C. est mei Ambrosii de Crivellis emptus a Bertola de Cuticis pretio f.* II *ultra ligaturam et aminiaturam 1431.*

f. 61 *Jacobo Adurno viro magnifico Albertus Alpherius de Albano salutem dicit et semper prosperos ad vota successus.* Quotiens vir magnifice —

Incipit prologus libri nuper editi ab Alberto Alpherio gramaticae professore in civitate Caffensi qui Ogdoas nuncupatur. Plato omnium —

f. 75v Sallustio *Jugurt.;* f. 98v Invettive tra Sallustio e Cicerone; f. 109 i Sinonimi ps. ciceroniani: Abditum opertum obscurum —; f. 127 Leonardo Bruni *De militia;* f. 137 Cicer. *De officiis* lib. I e II 1-66; f. 181 Cicer. *post reditum ad pop.* Quod precatus a Jove—; f. 189v Cicer. *pro Marcello*, mutila.

COD. AMBROS. H 137 INF. membr. sec. XV; f. 1 (di guardia, di mano del sec. XV) *Liber iste emptus per me Lucam de Zoalio.*

f. 3 Cicer. *De officiis* — f. 56v *Marci Tullii Ciceronis liber tertius et ultimus explicit. Manu mei Johannis de Terrutio quondam Steffani die* XVIII *marcii in Chyo.*

f. 57 Cicer. *De amicitia*, f. 71v *De senectute.*

COD. AMBROS. M 78 SUP. membr. sec. XV.

Contiene il solo *De officiis;* f. 120 *Nicolaus Mamelinus scripsit 1439.*

f. 122v *1474. M. Tulii Ciceronis de officiis liber mei Jacobi Andree Cennis de Nordolis civis et notarii bononiensis.*

Mar. Tulii Ciceronis de officiis liber mei Pauli quondam ser Jacobi Andree Cennis de Nordolis civis et notarii bononiensis. 1505 die XI *aprelis.*

COD. AMBROS. D 1 SUP. cart. sec. XV.

f. 1 Cicer. *De officiis* — f. 69 *Hoc officiorum opus transcripsit Antonius de Gratapaliis.*

f. 70 Sallustio *Catil.*, f. 94 *Jugurt.* — f. 131 *Divina favente clementia 1453 die* XX *novembris Iugurtae necnon Salustii opus per me presbyterum Anthonium Gratapaliam transcriptum est.*

f. 132 Cicer. *De senectute* — f. 152v *Hic liber de senectute expletus est per me Anthonium de Gratapaliis in terciarum die decimo mensis octobris anno* MCCCCLXX *dum essem in scolis magistri Lodovicii de Oppizonibus. Estque mei Anthonii de Gratapaliis in Castrono.*[to] (= Castronovato ?)

f. 156 Cicer. *De amicitia* — f. 182: *1469. Iulii. Hoc opus Tulii de amicitia expletum fuit per me Antonium de Gratapalliis dum essem in scola magistri*

L o d o v i c i d e O p p i z o n i b u s d e T a r d o n a.

f. 184 Cicer. *Paradoxa* — f. 195: *1469 septembris die 023. Explitiunt Paradosa Stoycorum per me A n t h o n i u m d e G r a t a p a l i i s.*

Cod. Ambros. C 229 inf. membr. sec. XV. Fu dell' Arcivescovo milanese Francesco Pizolpasso (m. 1443).

f. 1v *Incipiunt capitula primi libri de officiis S. Ambrosii Archiepiscopi mediolanensis.*

f. 65 *Rubrica libri officiorum M. T. Ciceronis.*

f. 67v *M. Tulii Ciceronis de offitiis liber primus incipit.*

f. 119v *M. T. Ciceronis Tusculanarum quaestionum liber incipit.*

f. 186 *Marci Tullii Ciceronis ad Brutum paradoxa incipiunt feliciter.*

f. 192 *Marci Tulii Ciceronis de senectute liber incipit feliciter.*

f. 204 *M. T. Ciceronis de amicitia liber incipit feliciter.*

f. 217 *Versus duodecim sapientum*... Hic iacet Arpinas manibus tumulatus amici — f. 218 Hic plus sole micat cruciatus propter honestum.

Cod. Ambros. A 37 inf. membr. sec. XV; f. 1 (di guardia, di mano del sec. XV) *Iste liber est conventus fratrum sancte Marie Coronate Mediolani observantium sancti Augustini congregationis Lombardie. De numero.*

f. 3 Cicer. *De officiis*, f. 64 *De senectute*, f. 78v *De amicitia*, f. 96 *Paradoxa.*

Cod. Ambros. O 157 sup. membr. sec. XV; f. 1

(di guardia) *Iste liber Tulii Ciceronis de offitiis est Iacobi Malumbre qui mutuo illum dedit Magistro Bartolomeo Veronensi die X° ianuarii anni 1471.*

Contiene il solo *De officiis.*

COD. AMBROS. L 83 SUP. membr. sec. XV; f. I (di guardia, di mano del sec. XV) *Iste liber est monasterii sancte Marie Coronate Mediolani siti in porta Comana foris* (cambia mano) *observantium fratrum eremitarum sancti Augustini congregationis Lombardie. De numero;* f. Iv (di guardia, altra mano del sec. XV) *Martinus rhetoricus glosator.* Questo Martino ha scritto numerose glosse fino al f. 16, poi più raramente.

f. 1 *Rhetorica ad Herenn.;* f. 76 Cicerone *Paradoxa,* f. 87v *De amicitia,* f. 111 *De officiis,* f. 196 *Somnium Scipionis,* f. 201v *De fato,* f. 214 *De senectute.*

COD. AMBROS. E 67 SUP. membr. sec. XV.

f. 1 Cicerone *De officiis* — f. 31v *Traductus ab exemplari insignis oratoris d. Guuniforti Barzizii etc. per me Bartholomeum * * * * * de Vicecomitibus clericum etc. ac litterarum apostolicarum abbreviatorem etc. die sabbati;* f. 24v Incidunt saepe multae causae quae conturbant (*de off.* III 40), nota marginale: *Sicut aliquid tempore videtur utile cum non sit utile, ita aliquid videatur esse turpe cum non sit tempore. Guinifortus.*

f. 32 Cicer. *De amicitia.*

COD. AMBROS. F 63 SUP. membr. sec. XV.

f. 2 Cicerone *De officiis,* f. 87 *De senectute,* f. 114 *De amicitia,* f. 140 *Somnium Scipionis,* f. 145v *Paradoxa.*

f. 111-113 Epigrammi umanistici.

Cod. Ambros. E 15 inf. membr. sec. XIV. A due colonne, elegantissimo. Fu di Francesco Cicereio (Ciceri).

Contiene le seguenti opere di Cicerone: f. 1 *De officiis;* f. 32 *Tuscul.;* f. 73 *De nat. deor.;* f. 102v *De essentia mundi* (Timaeus); f. 106v *De senect.;* f. 113v *De amic.;* f. 121v *De divinat.;* f. 144 *De fato;* f. 147v *De legibus;* f. 162 *De finibus* — f. 198 *Marci Tulii Ciceronis de finibus bonorum et malorum liber quintus et ultimus explicit.* — *Marcus de Raphanellis scripsit.* Del codice e del copista s'è discorso sopra, p. 93-96.

f. 31v *Domini Bartholomei Casscioti epitoma supra Tusculanas questiones:* Despicit hic primus mortem: perfertque dolorem Inde secundus agens: animos et tertius aegros Mitigat: et quartus morbos effulminat omnes: Efficit at (1) quintus sola virtute beatos.

Cod. Ambros. T 105 sup. sec. XV, parte membr. parte cart.

f. 1 Cicerone *De amicit.*, f. 27 *De officiis.*

Cod. Ambros. F 38 sup. cart. sec. XV.

Contiene il solo *De officiis.*

Cod. Ambros. Q 78 sup. cart. sec. XV.

Contiene il solo *De officiis.*

Cod. Ambros. R 5 sup. membr. sec. XV.

Contiene il solo *De officiis.*

Cod. Ambros. S 25 sup. membr. sec. XV.

Contiene il solo *De officiis*, che finisce al f. 107v con le parole: erunt recipiendi (III 121).

---

(1) Corr. da *ut.*

Cod. Ambros. C 76 sup. membr. sec. XV.

Contiene solo il *De officiis* — f. 44v *Explicit liber Tullii de officiis. Joannis de Lanteriis.* Al f. 1 c'è lo stemma del Lantieri con le iniziali del nome I O.

Cod. Ambros. Q 86 sup. membr. sec. XV.

f. 1v *In libro Hester.*

Rex maximus Artaxerses ab India usque Ethyopiam centum viginti septem provintiarum principibus et ducibus qui eius imperio subiacent salutem plurimam dicit. Cum plurimis gentibus impararem (*sic*).

Seguono cinque opere filosofiche di Cicerone, integre, eccetto il *De officiis*, di cui mancano i primi §§: I 1 — 3 iudicium utrumque. I fogli furono turbati e le iniziali miniate manomesse.

f. 6-7. 5. 8-47v. 3. 48-108 *De officiis.*

f. 136v-161v. 4 *De senectute.*

f. 4. 162-173v *Paradoxa.*

f. 109-136 *De amicitia.*

f. 173v-180 *Somnium Scipionis.*

Ai codici Ambrosiani ne aggiungiamo uno di Brera.

Cod. Braidense AF IX 65 cart. sec. XV.

Contiene Cicerone *De officii; De amicitia; De senectute; Paradoxa; Somnium Scipionis*, e i *Synonyma* ps. ciceroniani.

f. 144 (ps. Catilinaria) Non est amplius tempus ocii P. C. —.

f. 145v (la risposta) Si subtiliter a circumstantibus —.

f. 158 i Dittonghi di Guarino.

Com'è noto, i codici del *De officiis* vanno tutti d'accordo in certe interpolazioni, in certe trasposizioni, in certi errori; donde si deduce con sicurezza che essi risalgono a un unico e comune archetipo, il quale doveva essere costituito sin dal sec. III dell'era volgare, poichè già in Lattanzio *Inst. div.* VI 6, 26 comparisce l' interpolazione *aut Aristides* (*De off.* III 16). Ma la tradizione di quell'archetipo si divise in due correnti, l'una chiamata *X*, l'altra *Z*.

I codici finora conosciuti della classe *X* sono: il codice Harleian (del Museo Britannico) 2716, sec. IX-X (= *L*), mutilo, identificato col *Graevianus* I; il cod. Vatic. Palatino 1531, sec. XIII-XIV (= *p*); il codice Bernensis 104 sec. XIII (= *c*). Si aggiunga l' *Augustanus* dell' Anemoecius, ora perduto (1).

Assai più numerosi sono i codici della classe *Z*. Tra i più antichi vanno ricordati due frammenti parigini: cod. Parig. lat. 6347, sec. VIII-IX, con un solo quaderno (II 72-III 11) (2); cod. Parig. lat. 10403, sec. IX-X, con due soli fogli (I 133-140; II 19-25) (3). Seguono in ordine di tempo: il Voss. di Leida Q 71, sec. IX-X (= *V*), il Parig. lat. 6601, sec. IX-X (= *P*) (4), il Ber-

---

(1) Cfr. E. Popp, *De Cicer. de off. librorum cod. Bern. 104*, Diss. Erlangae 1883; Id. *De Cicer. de off. librorum cod. Palat. 1531*. Progr. Erlangen 1886.

(2) E. Chatelain in *Revue de philologie* V, 1881, 135-136.

(3) I. Klein in *Rheinisch. Mus.* XXII, 1867, 429-432.

(4) E. Popp, *De Cicer. de off. librorum cod. Voss. Q 71 et Paris. 6601*. Progr. Hof 1893.

nens. 391, sec. IX-X (= *b*), il Bamberg. M. v. 1, sec. X (= *B*), l'Herbipolitanus (Würzburg) Mp. f. 1, sec. X; il Bern. 514, sec. X (= *a*), l' Ambrosiano C 29 inf. sec. X-XI (= *A*), il Harleian 2682, sec. XI (coi due soli primi libri) (1), il Bamberg. M. v. 2, sec. XII (= β), il Berolin. lat. fol. 252 sec. XII (= *E*) (2).

Tutti questi codici possono riguardarsi in maggior o minor misura come rappresentanti puri della classe *Z*, all' infuori di *a*, che è da collocare tra gli impuri, perchè largamente inquinato da interpolazioni. Su *A* regna invece molta incertezza, sembrando ad alcuni che sia copiato da *b*, ad altri che tanto *A* quanto *b* derivino dal medesimo esemplare (3) e inclinando finalmente taluno a tener *A* in gran conto (4). Affinchè i critici abbiano migliori elementi di giudizio, recherò la collazione di *A* nel lib. I, non pero integralmente, bensì solo in quelle lezioni nelle quali la mano del copista fu corretta sia da lui stesso sia posteriormente da altri.

I 1 alter *A b* (*corr. in* altera *A* 2); discendum *X Z*, ma in *A* l' *s* pare ritoccato. — 2 vindicare *corr. in* vendicare *A*. — 3 fere se] se *om.* *A b* (*superscr. A* 2); Theopharasti *corr. in* Theophrasti *A*. — 4 illis] *prius* i *ex corr. A*. — 5. philosophorum] so *superscr. A*; iudicans aut *corr. ex* iudicans au *A*. — 6 peripathticorum *corr. in* peripatheticorum

---

(1) Cfr. *Philologus* LIV, 1895, 177.

(2) Su alcuni di questi codici in generale, vedi l'edizione del *De officiis*, curata da T. Schiche, Lipsiae, Freytag 1885.

(3) Popp, *De Cicer. de off. libr. cod. Voss. Q 71 et Paris. 6601*, 24.

(4) R. Mollweide in *Wiener Studien* XXVII, 1905, 36, dove bisogna rettificare qualche inesattezza: p. 44: *A* in I 77 legge *lingue* in rasura; p. 60: *A* in III 115 legge *acilius* in rasura; prima era scritto *facilius*.

A; phyrronis *corr. in* phyrrhonis *A;* dilectum *A b* (delectum *A* 2). — 7 quibus in] in *om. A b* (*add. A* 2); omnis partis *A b* (omnes partes *A* 2); modi sunt] sunt *om. A b* (*add. A* 2). — 8 catorthuma *corr. in* catorthoma *A.*—9 iucunditatemque *corr. in* ioc —. *A;* cum enim utilitas] utilitatis *A b* (utilitas *A* 2). — 10 honestius] *post.* s *ex corr. A.* — 11 procreata sunt *A,* procreata sint *b.* — 12 vi] ut *A b* (vi *A* 2); conciliet *A b;* orationis *ex* rationis *corr. A;* obiri *corr. in* obediri *A;* coniugi *ex* coniungi *A.* — 14 animal pulchritudinem] *ex* an- pulcrit- *corr. A.* — 15 veluti *corr. in* velut *A;* atque *ex* utque *corr. A.*—16 quisque *superscr. A.* — 17 res] s *superscr. A;* sibi *ex* suis *corr. A;* in iis *A b;* et |||| ordinem *A.* — 18 hisque *A;* temere *ex* timere *corr. A.* — 19 gerendis] agendis *A b* (gerendis *in marg. A*); intermissione *A b* (intermissio *A* 2); agitatione *in* agitatio *corr. A;* cogitationis *Z X* (*etiam A*); cogitacionisque *A b* (cognicionisque *A* 2). — 21 e quo si quis *b,* e (?) quo si quis *A,* e *(in ras.)* quo plus si quis *A* 2. — 22 nati solum *corr. in* solum nati *A;* vindicat *corr. in* vendicat *A;* accipendo *corr. in* accipiendo *A;* devincere *A b* (devincire *A* 2). — 23 imitare *A b* (imitari *A* 2); facit in quempiam *corr. in* in quempiam facit *A.* — 24 ēcupiverunt (= est cupiverunt) *corr. in* c̄cupiverunt *A.* — 26 autem *superscr. A;* principatum *ex* principitum *corr. A;* maxumis (*poster.* m *ex corr.*) *A.* — 28 deserendique (s *ex corr.*) *A* (deferendique *a*); aut *superscr. b;* inimictias *corr. in* inimicitias *A;* desertos esse] esse *superscr. A.* — 29 quando *A b* (quoniam *superscr. A*), quoniam *c.* — cui quod *A b* (cui quidem A 2); antepone *A b* (anteponere *A* 2). — 33 et nimis] et *superscr. A;* fabium] f *ex corr. A;* finis *A b* (fines *A* 2). — 35 chorintum *corr. in* chorinthum *A.* — 36 imperator *ex corr.* (ator *superscr.*) *A;* legionem *ex* legioriem *A.* — 37 proelium *b,* prelium *A;* lenitate *ex* lenitatem *corr. A;* mitigatam (?) *in* mitigante *corr. A;* indicant *corr. in* indicant hoc *A* (indicant hoc *p*); quid *ex* qui *corr. A.* — 38 omnino *ex* omni *corr. A;* cum |||| inimicis *A;* reddendis |||| illa *A;* erat *A b* (hera *A* 2); ferat *ex* forat *corr. A;* virtute *ex corr. A;* quorumve *A b* (quorum *A* 2); virtute *A* (?) *b* (virtuti *A* 2).—39 bello punico *A.*—41 autem *A* (aut *A* 2), aut *b;* aut *ex* ut *corr. A;* fraus *ex* fraūs *corr. A.* — 42 obsit *ex corr. A;* ipsis quibus *ex* quibus ipsis *corr. A;* quam]quem *b,* quod *ex corr. A;* officio *ex* offio *corr. A.* — 44 suppeditari *corr. in* subp- *A.* — 45 benificientia *corr. in* benef-

A; dilectus *A b* (delectus *A* 2); ante *ex* ame *corr. A;* ut *superscr. A;* habebunt] *post.* b *ex corr. A.* — 46 hac] *in* ac *corr. A a*, ac *c;* virtutes *ex* virtutis *corr. A;* potius *A*, *superscr. b.* — 47 non *superscr. A;* ut non] t no *ex corr. A.*—48 provocati] pro *ex corr. A;* liberalitatis *ex* libertatis *corr. A;* non licet] non *ex corr. A.* — 49 dilectus *b*, delectus *ex corr. A* 2 (delectus *c*) ; qui in maximo *b*, quin maximo *A* (n m *ex corr.*); spectant *A b* (spernant *in marg. b*, aliter spernant *in marg. A*, *dein corr. in* sperant). — 50 quod *superscr. A.* — 51 ac *ex corr.* (?) *A;* ut que] *ex corr.* ut *A ;* comiter *corr. in* comiti *A;* nichil hominus *corr. in* nichil ominus *A.* — 53 proprior *A b* (propior *A* 2); collatio *A b* (colligatio *A* 2). — 54 natura *corr. in* nature *A;* sequntur *corr. in* sequuntur *A;* tamquam *A*, *ex* quasi *corr. b;* sanguis *A b* (sanguinis *A* 2).— 56 aequa *A b* (aeque *A* 2); ac *ex* at *A;* pythagoras *ex* pytag- *A.* — 57 detestabilior *ex* detestatilior (?) *corr. A;* istorum *corr. in* historum *A.*— 58 proximi *A*, proxumi *b;* vitam *A b* (vita *A* 2). — 59 quam aut] t *superscr. A;* vicinum] ic *ex corr. A;* ducendoque *A b* (demendoque *A* 2 *c*). — 61 salmacida *corr. in* salmaci da *A;* et *b*, *superscr. A;* martathone *A b* (*post.* a *ex corr. A*); platheis *A b;* thermophilis *A b.* — 62 proba *A b* (probe *A* 2). — 64 ut quisque] ut *superscr. A;* excellet *b*, ex ||| cellet *A.* — 66 perturbationi *ex* -ne *corr. A;* cum vite *A b* (tum vite *A* 2). — 67 posteriore est Causa *corr. in* posteriore Causa *A;* versant (?) *corr. in* versatur *A;* est *A (sed dein del.)*, *superscr. b.*—68 enim est *A*, est *superscr. b;* si non *A*, si *A* 2; si habeas *om. A;* liberalitatemque *ex* libertat- *corr. A.* — 69 affert cum *A*, affert tum *A* 2 *c;* in agris nonnulli *A.* — 70 ne cui] e *superscr. A;* libertate *ex* -ti *corr. A;* fructuosior *ex* fructuosorum *corr. A;* gerendas] da *ex corr. A.* — 71 excellenti] en *superscr. A;* nulla sit] sit *add. A* 2. — 72 his *in ras. A;* abiecta] abiec *in ras. A;* philosophis *ex* philophis *A.*—73 efficiendi *A*, efficienda *A* 2 *p;* consideret *ex* -rat *A.* — 74 id in] in *superscr. A;* eaque *A* (*H c.*) — 75 inlustrius *corr. in* ill- *A;* servantur *ex* servartur *corr. A;* in quo |||ipse *A;* adiutum *superscr. A.* — 76 imperium *ex* inp- *corr. A;* lacedaemoniis putatur *A b* (lac- dilatatum putatur *A* 2, dilatatum lac- putatur *L* 2 *c*); liburgi *corr. in* ligurgi *A*, ligurgi *b;* causas ipsas *corr. in* i- c- *A.* — 77 laudi *corr. in* lingue *A;* otium *corr. in* odium *A.*— 79 inlata *corr. in* ill- *A.* — 81 precipere *corr. in* percipere *A* (percipere *c*); nec quid committere *A* (nec committere *b* ?). — 82 magnis viris

A, magni viri *A* 2 *b*. — 84 peloponnesiaco *ex* peloponnes iaco *A;* sed fugere - non posse *in marg. A;* quam *A b* (per quam *A* 2); cleombrotus *in* -tis *corr. A;* quantoque maximus *A b* (quantoque Q. maximus *A* 2); cunctando *ex* cuntando *corr. A.*—85 perniciosissimam *ex* perniciossimam *corr. A.* — 86 in nostra *ex corr. A.* — 88 animadversio *ex* animi adversio *corr. A*; puniet *b*, ueniet *corr. in* punit *A* (punit *a*). — 89 autem] a *ex corr. A*; datam *superscr. A.* — 90 etfrenatos *A b* (effr- *A* 2). — 91 parata sit *A b* (parata sint *A* 2); liberalitati *ex* -te *corr. A.* — 94 et ||| ratione *A*; delirare *corr. ex* deiurare (?) *A.* — 95 pulchritudo] h *superscr. A.* — 96 discriptio *A b* (descriptio *A* 2); quoddam] dam *superscr. A*; aliud ||| huic *A*; consentaneum *ex* conset- *A*; liberali *ex corr. A.* — 97 decore *A b* (decoro *A* 2); at ||| atreo (r *superscr.*) *A*; reliquarum *A B b* (reliquorum *A* 2 *B* 2 *c*).—98 quibus cum vi vivitur *b*, quibus cum vi (vi *superscr.*) invitur *A.* — 99 perspicitur *corr. ex* percipitur (?) *A.* — 101 fugiendumque *b*, fugiendum (que *add.*) *A.* — 104 remisso *ex* remissio *corr. A.* — 106 valetudinem *ex* valit- *corr. A.* — 109 fraudis *ex* fraudes *corr. A*; si quidvis *b*, quic quid vis (quic *in ras.*) *A*, qui quidvis *L c*; perpeciantur] peci *ex corr. A.* — 110 studia (*corr. in* studii *b*) nostri regula *A b* (studia nostra regula *A* 2 *a*). — 112 forsitan ||| vitio *A.*— 113 sui habeat *corr. in* habeat sui *A*; eaque *ex* ea reve *A*; est *ex corr. A.*— 114 memini *ex* nemini *corr. A*; aesopus *corr. in* aesophus *A*; erit *corr. in* erunt *A.* — 115 nobilitatem *corr. in* nobilitates *A*; divitias *corr. in* divitiae *A.* — 116 f. *corr. in* filius *A*; maxime in eo *A b.* — 118 satu *ex* statu (?) *corr. A*; viam *ex corr. A.*— 119 rarum *ex* rerum *corr. A*; re ornata *A b* (re ornati *A* 2 *c*); vite cursum sequi vellent *ex* s- vellent v- c- *corr. A.* — 120 quoniam *ex corr. A* quo *b*; inmortali] inmo *ex corr. A*; institutorumque *ex* institutumque *corr. A*; censeant *corr. in* censent *A*, censant *corr. in* censeant *b*; precidere] cid *ex corr. A.*— 121 vitia sint imitanda *A b* 2 (vitias intimanda *b* 1); et *ante* impium] *in ras A*, sed *b.*—122 quoniam] quo *A b* (quia *A* 2); probatissimos *ex* probant- *corr. A*; iucunditati] iucun *ex corr. A*; nolint *A b* (velint *A* 2, volent *c*). — 123 autem etiam] etiam *superscr. A*; libidinum *ex* lubid- (?) *corr. A.* — 124 peregrinorum] in *ex corr. A.* — 126 difficilibus] difficilius (us *ex corr. A*) *A c*; est sed *A* (*dein* est *del.*); videatur *A B b* (videtur *A* 2 *B* 2). — 127 omnes] s *ex corr. A*; turpe non turpe est *A B b* (non turpe est *A* 2 *B* 2).—128 abhorret *ex* abor-

ret *corr. A.* — 129 habet ex (x *in ras.*) vetere (*superscr.*) disciplina *A.* — 130 est munditia est *corr. in* munditia est *A.* — 131 fiant *ex corr. A.* — 132 quae] quoniam *A b* (quae *A 2 c*). — 133 a natura omnino *corr. in* o- a n- *A*; facetiis *corr. ex* factiis *A.* — 139 ornanda (*prius* n *ex corr.*) enim est (est *superscr.*) dignitas *A.* — 142 continentur ea *Z X*, continetur in ea *A 2*; ut modestia *superscr. A.* — 150 cetari *A b* (cetarii *A 2*); quoqui *A b*; fa|||rtores *A*; unguentarios *ex* ug- *corr. A*; talarium *ex* taliarum *corr. A.* — 152 expositum *bis, dein corr. A.* — 153 vita *superscr. A*; greci (i *superscr.*) phronesim *A* (*in marg.* phronesis); humanarum *corr. ex* hunarum *A*; inchoata *ex* incoata *corr. A.* — 154 perspicienda *ex* consp- (?) *corr. A.* — 157 agendi|||congregandique (grega *in ras ?*) *A.* — 158 quae *om. A b* (*superscr. A 2*); natura||||||| desideraret *A*; vellet *ex corr.* (?) *A.* — 160 officiorum] rum *add.* A 2 (?); excellere *A*, excellere videatur *A 2*; debeantur] a *ex corr. A.* — 101 Explicit liber primus Ciceronis de officiis. Incipit liber secundus feliciter *A*, *om. in lac. b.*

Cresciute in tal modo notevolmente le coincidenze tra *A* e *b* in lezioni che sono peculiari a essi due, parrebbe cresciuta di molto anche la probabilità che l'uno sia copiato dall' altro, anzichè entrambi dal medesimo esemplare. Nè vi si opporrebbero ragioni di tempo, perchè *A* è posteriore forse di un secolo, nè ragioni di luogo, perchè parimente *A* proviene da paesi d'oltr' Alpe. E potremmo inoltre ritenere che *A* fosse stato copiato da *b* dopochè questo era stato corretto; infatti coincidono *A* e *b2* in alcune lezioni: 46 potius; 49 spernant; 54 tamquam; 67 est; 68 enim est; 121 vitia sint imitanda. Rimangono però differenze: 11 procreata sunt *A*, pro- sint *b*; 18 hisque *A*, iisque *b*; 58 proximi *A*, proxumi *b*; 82 nec quid committere *A*, nec committere *b*; 88 uenict *A*, puniet *b*. Chi esaminerà meglio *b*, giungerà forse a conclusioni sicure.

Nelle correzioni di *A* 2 ravvisiamo alcune congetture: 77 lingue (desunta da Quintiliano *Inst. or.* XI 1, 24); *ib.* odium; 84 quantoque Q.; 142 continetur in ea; 160 excellere videatur.

Ma più interessanti sono i contatti di *A* 2 coi codici della classe *X*. Con *p:* 37 indicant hoc; 73 efficienda; con *L c:* 62 probe; 109 qui quidvis; con *c:* 29 quoniam; 46 ac; 49 delectus; 59 demendoque; 69 affert tum; 76 dilatatum; 81 percipere; 97 reliquorum; 119 re ornati; 132 quae.

Tali accordi con lezioni della classe *X* in testi della classe *Z* rimontano a tempo anteriore, poichè già li osserviamo negli estratti di prete Hadoardus conservati nel cod. Vatic. Regin. 1762 del sec. IX (1). Il codice di Hadoardus = *K* appartiene indubbiamente alla classe *Z*, ma mostra i seguenti contatti con la classe *X:* I 29 quoniam *K c*, quando *Z;* 121 impium *K L p*, vitium *Z c;* 126 turpem *K L c*, formam *Z;* 128 nominibus ac *K X*, *om.* *Z;* 155 caritatem *K X*, utilitatem *Z;* 157 cogitandique *K X*, congregandique *Z;* II 5 expetunt *K X*, expetant *H*, expectant *B b;* 66 toga *K X*, tota *Z*.

***

Non è senza utilità accompagnare ancora un poco le coincidenze tra *X* e i rappresentanti impuri di *Z*, al quale scopo riporterò una scelta di lezioni dei codici milanesi, che a eccezione di *A* sono tutti discendenti impuri della classe *Z;* e a essi aggiungerò tre delle più antiche edizioni, parimente di origine impura:

(1) P. Schwenke in *Philologus* Supplmb. V, 1889, 399; 561-571.

la Maguntina del 1465 (in Ambrosiana *R* 52 sup.), la Romana del 1469 e la Milanese del 1476 (1).

I 75 vere se adiutum Themistoclem *Z*, vere adiuvit Themistoclem *X*, *M 78;* I 97 sed ut tum *Z*, sed tum *X*, *M 78;* II 69 gratiam autem et qui retulerit habere *X* (2), *om.* *Z*, gratiam autem et qui reddiderit (reddidit) habere *F 42*, *H 140*, *M 78*, *Q 86;* III 113 iuratos ad senatum in castra *Z*, iuratos ad senatum misit Hannibal se in castra *c*, iuratos ad senatum missos in castra *p*, iuratos ad senatum misit Hannibal in castra *M 78*, *Q 86*, iuratos missos ad senatum in castra *F 42*.

Quest'ultimo passo mostra che i codici puri della classe *Z* omettono concordemente alcune parole, le quali furono dai codici della classe *X* sostituite non concordemente, perchè uno ha *misit Hannibal se*, un altro *missos:* la classe *X* perciò le ha desunte non per via diplomatica, ma per via congetturale. E per congettura possiamo credere che i codici impuri della classe *Z* abbiano trovato le sostituzioni *misit Hannibal* e *missos*, anzichè le abbiano tratte dalla classe *X*. Così in I 115, dove *X Z* leggono *nobilitatem*, alcuni codici impuri della classe Z, p. e. F 42 e M 78, hanno emendato congetturalmente *nobilitates;* in III 114 Z legge

(1) Lo stesso valga per altri codici impuri della classe *Z*, per es. uno Nizzardo del sec. XII (C. Beldame in *Revue de philologie* V, 1881, 85-101); uno Mantovano e otto Veneziani del sec. XV (A. Gnesotto in *Atti e memorie della r. Accademia di scienze . . . in Padova* XVIII, 1902, disp. III e IV; e XX, 1904, disp. III e IV).

(2) Cfr. Cicer. *p. Planc.* 68 gratiam autem et qui refert habet et qui habet in eo ipso quod habet refert (citato anche da Gellio I 4, 3).

abarsone, ma *c* e i codici impuri della classe Z, come M 78, Q 86, hanno corretto *a Varrone* (*et Varrone* Q 86); in I 1 X Z dànno *ad discendum*, ma molti codici impuri di Z, quali A 37, O 157, L 83, E 67, F 38, F 63 e le edizioni del 1469 e del 1476, hanno emendato *ad dicendum.* In II 4 X reca *molestias*; Z lo omette; il codice impuro Q 86 della classe Z dà *molestias:* ma non è necessario pensare che l'abbia desunto da X, perchè così esso come X lo possono aver veduto in Nonio Marcello, alla guisa stessa che Hadoardus o il suo antigrafo trasse due lezioni da Lattanzio; II 6 si oblectatio *K*, *Lact.* (III 13), sive oblectatio *X Z; ib.* si vero ratio *K*, *Lact.*, sive ratio *X Z.* Il quale Hadoardus offre dall'altra parte emendamenti ch'egli o ha comuni con altri codici: I 62 enim *K c, om. rell.;* 63 et *K c, om. rell.;* 132 quae *K c*, quoniam *rell.;* o che compariscono per la prima volta presso di lui: 1 51 legibus *K*, e quibus X Z; 139 fit *K*, sit *Z*, est *L*.

In II 1 X presenta *tum ex utilibus quid utilius aut quid maxime utile*, parole omesse da Z; ma buona parte dei rappresentanti impuri di *Z* hanno ivi: *tum ex utilibus quid utilius aut quid maxime utile*, p. e. D 69, F 63, M 78, E 15, Q 86 (T 105 la 2ª mano); *tum ex utilibus quid utilius aut quid maxime inutile* C 229, 2ª mano; *tum quid utilius quid maxime utile* cod. Braidense, 2ª mano; *aut ex duobus utilibus quid utilius aut quid maxime utile* C 76. Anche qui la varietà dei supplementi ci avverte che i codici impuri della classe Z li hanno trovati da sè, come da sè li hanno trovati i codici della classe X; che se ammettessimo una filtrazione diretta della classe

X in Z, non sapremmo come spiegare che tante altre lacune nella classe Z non siano state colmate.

C' è poi un luogo il quale pone mirabilmente in chiaro il procedimento tenuto tanto da X quanto dai codici impuri di Z nel colmare le lacune: in II 89 X legge *quid tertium? male pascere;* Z omette il passo; i codici impuri della classe Z, a cominciare dal sec. XII per la maggior parte, e tutti quelli del sec. XIV e XV a me noti e le edizioni che ne discendono, recano: *quid tertium? bene vestire.* Senza dubbio la lezione di X è la vera, perchè essa è confermata da Columella VI praef. § 5; ma appunto questo ci ammonisce che da Columella la ha desunta X; dovechè Z è rimasta con la lacuna, e i codici impuri di Z sono ricorsi a una congettura mal riuscita.

Da ciò vorrei conchiudere che una vera tradizione diplomatica è rappresentata solo dai codici puri della classe *Z*, i quali vanno tra loro sostanzialmente d'accordo; l' accordo invece è assai minore tra i codici della classe X, i quali rimontano anch' essi a un archetipo comune, ma senza riprodurlo scrupolosamente e oltrechè i singoli individui aumentano il patrimonio delle interpolazioni, siamo indotti a ritenere che le lezioni peculiari di X e comuni ai tre suoi rappresentanti siano per buona parte non tanto nate da una fonte diplomatica, quanto siano state o racimolate in altri testi o trovate per congettura: il che non esclude che in molti punti X abbia letto l' archetipo meglio di *Z*. In ogni modo la base del testo del *De officiis* ci sembra deva essere *Z*, coi suoi codici puri; dove

esso ci vien meno, ricorreremo o alle congetture dei suoi codici impuri o alle lezioni e agli emendamenti spesso felici di X o alle congetture di Hadoardus e nostre.

Così scrivevo nel 1907, negando recisamente ogni filtrazione di X nei codici impuri di *Z*. Ma mi devo in parte ricredere, dopo letta la dissertazione di C. Marchesi *Un nuovo codice del de officiis di Cicerone* (in *Memorie del r. Istit. Lomb. sc. e lett.* XXII, 1911, 187-212). Qui si dimostra inconfutabilmente che il Petrarca possedeva nel suo esemplare (cod. di Troyes 552) del *De off.* una vera e propria edizione compilata su due codici: l'uno della classe X, l'altro della classe *Z*. Questo ci obbliga ad ammettere una filtrazione ora più ora meno larga, ora diretta ora indiretta, di X nei codici impuri di *Z* (1).

I codici Trivulziani del de officiis (*).

Ai codici del *De off.* delle biblioteche pubbliche milanesi aggiungo i tre della biblioteca Trivulziana, privata: ma così signorilmente resa accessibile agli studiosi dal Principe.

---

(1) Nei codici impuri della classe *Z* la filtrazione di *X* è d'ordinario indiretta; nel testo del Petrarca invece è diretta, perchè ad es. vi si legge intero il § I 40 dei codici *X*, che in nessuno dei codici impuri *Z* si è finora trovato e che mai forse si troverà.

(*) Comparve la prima volta col titolo: *I codici Trivulziani del de off. di Cicerone*, Milano 1908, p. 1-14.

Comincio dal descriverli brevemente.

Cod. Trivulziano 769 membr. sec. XI-XII, tutto di una mano. Iniziali miniate; la prima raffigura un maestro che fa lezione a uno scolare.

f. 1. *M. T. Ciceronis de officiis liber primus incipit.* Quamquam te marce || f. 44v monimentis preceptisque letabere. *M. T. Ciceronis de officiis liber explicit.*

f. 44v (anepigrafo). Quoniam in hoc libro Herenni || f. 48v. Elegantia est que facit ut unum quodque pure (Cornific. *Ad Herenn.* IV, 1-17. Il seguito manca per caduta di fogli).

f. 1 di guardia, di mano del sec. XVI: *Hic liber est Alexii presbyteri Romani.*

Cod. Trivulziano 661 membr. sec. XV, tutto di mano di Girolamo Donato.

Sull'interno del cartone anteriore, di mano del sec. XV: *Petri Archiepiscopi Cretensis.*

f. 1 *M. T. Ciceronis officiorum primus incipit.* Quanquam te Marce || f. 110v monimentis preceptisque letabere. *M. T. Ciceronis officiorum liber tercius finit.*

Complevi anno III pontificatus Johannis pape XXIII (=1412), *XIIII kal. augustas P.* (1) *Hieronimus Donatus patricius. Rivoalti.*

f. 111 *M. Cicero Decio Bruto sa. d.* Lamia uno omnium || in petitione iuveris. Vale (Cicer. *Ad fam.*, XI, 17) (2).

f. 1 di guardia. Estratti da Cicerone *Ad fam.*, I, 9, 12. 18. 21 e da Nonio Marcello: « Portitores dicuntur

(1) *P.* fu aggiunto posteriormente con altro inchiostro.

(2) Varianti: *extare* invece di *excitari; suadeas* invece di *persuadeas.*

tolenarii qui portum obscidentes omnia sciscitarentur ut ex eo vectigal accipiant. N. Marcellus (p. 24 M.): Nolo enim eundem populum imperatorem et portitorem esse terrarum. Optimum autem et in privatis familiis et in re p. vectigal duco esse parsimoniam. M. T. Cicero libro IIII de re p. ».

f. 111v (di mano diversa dal copista). *Silvius Italus de Cicerone.* Ille super Gangem || sperare nepotun (Sil. Ital., VIII, 408-411). I versi furono poi ripetuti da una terza mano, che aggiunse qualche altra citazione antica.

Cod. Trivulziano 770 cart. sec. XV, tutto di mano di Antonio da Busseto.

f. 1 (anepigrafo). Quamquam te Marce || f. 137 monumentis preceptisque letabere. Amen. *Marci Tulii Ciceronis de offitiis liber explicit.*

1432 die XXVIIII Iullii in palatio Laudensi finitus est iste liber per Antonium de Busseto.

E ora reco una scelta di lezioni, che mi daranno nuova occasione di esporre certi apprezzamenti sul testo, del genere di quelli già da me manifestati nello studio precedente.

Cod. 661 = *D;* cod. 769 = *R;* cod. 770 = *Q*. Cic. *De off.*, I, 1 ad discendum *Z X D Q*, dicendum *R*.

I, 75 at ille vere se adiutum Themistoclem *Z R*, at ille vere adiuvit Themistoclem *X*, at ille adiuvit Themistoclem *D*, at ille vere a se prebuit (aliter se dixit) adiutum Themistoclem *Q*.

I, 76 imperium Lacedaemoniis *Z (L)*, imperium dilatatum Lacedaemoniis *c*, imperium Lacedemoniis (— monis *Q*) dilatatum *R Q*, imperium Lacedemoniorum dilatatum *D*.

I, 77 laudi *Z X R Q*, linguae *D*.

I, 115 nobilitatem *Z X D*, nobilitas *R*, nobilitates *Q*.

II, 1 quid utile quid inutile de quibus *Z R*, quid utile quid inutile tum ex utilibus quid utilius aut quid maxime utile de quibus *X D*, quid utile quid inutille sit tum ex utilibus utrum utilius de quibus *Q*.

II, 69 non habere et qui habeat *Z R*, non habere gratiam autem et qui retulerit habere et qui habeat *X*, non habere gratiam autem et qui reddiderit habere (habeat aliter habere *Q*) et qui habeat *D Q*.

II, 89 bene pascere quid quartum *Z*, bene pascere quid tertium male pascere quid quartum *X*, bene pascere quid tertium bene vestire quid quartum *R D Q*.

III, 113 pugnam iuratos ad senatum in castra redituros ea quorum erant titi Poeni nisi de *Z*, pugnam iuratos ad senatum misit Hannibal se in castra redituros ea quorum erant potiti Poeni nisi de *c*, pugnam iuratos ad senatum missos in castra redituros ea quorum erant Peni nisi de *p Q*, pugnam iuratos a senatu in castra redituros nisi de *R*, pugnam iuratos ad senatum misit Hanibal in castra redituros (isit Hanibal in castra re *in ras.*) nisi de *D*.

IIII 114 abarsone *Z*, ab arsone *R Q*, a Varrone *c*, a varone *D*.

Ripeto che i codici puri di *Z* vanno esenti da interpolazioni; dovechè sono interpolati i codici di *X* e gli impuri di *Z*. Questi ultimi poi non tanto hanno importanza per la costituzione del testo, quanto per la storia della fortuna di esso e soprattutto per mettere in guardia il critico incauto dalla seduzione di certe apparenze di verità e di eleganza, sotto le quali si cela l'insidia dell'interpolazione. Le lezioni che ho scelto dai Trivulziani giovano a chiarire il mio pensiero.

Abbiamo in primo luogo alcune correzioni congetturali fatte al testo di *Z X* dai codici impuri di *Z*. Così in I, 1 tutti i codici leggono *discendum;* ma *R* ha sin dal secolo XI-XII giustamente emendato *dicendum*, emendamento che si attribuisce alle edizioni antiche. In I, 115 *Z X* dànno *nobilitatem*, evidentemente erroneo;

R corresse *nobilitas*, *Q* più esattamente *nobilitates*. A *laudi* di *Z X* in I, 77 *Q* ha sostituito la lezione *linguae*, derivandola da altre fonti antiche (p. e. Quintil. XI 1, 24); la stessa sostituzione s' incontra già nella 2ª mano di *A* (cfr. sopra p. 160) rappresentante puro della classe *Z*.

Vengono in secondo luogo le correzioni congetturali di *X* e degli individui impuri di *Z*. In I, 76 *Z X* omisero un participio, che non si può più ricuperare con sicurezza; *R D Q* impuri di *Z* e *c* della classe *X* congetturarono *dilatatum*, ma quelli lo preposero a *Lacedaemoniis*, questo lo pospose; la presenza del participio in *R* assegna la correzione almeno al secolo XI-XII. Egualmente giudico di *abarsone* III, 114, che cioè essa sia la lezione originaria di *Z X*, emendata *a Varrone* in *c* e in *D*. La perdita della preposizione *a* in I, 75 ha dato luogo a congetture di *X* e di *Q D;* ma la discordanza nelle emendazioni ci ammonisce che ognuno le trovò da sè. La medesima discordanza fra gli emendamenti di *X* e degli impuri di *Z* si nota in II, 1; III, 113.

Dei codici Trivulziani merita uno speciale riguardo *R*, come il più antico rappresentante finora noto degli individui impuri della classe *Z*, onde reputo opportuno collazionarne alcuni paragrafi.

R collazionato con Cicer. *De off.* ed. Th. Schiche, Lipsiae 1885. I 150-161.

§ 150, p. 45, 8 inprobantur hii *R* | 11 opera *R* | 12 actoramentum *R* | 14 vadant *corr. in* vendant *R* | nichil *R* *(et sic semper)* | 15 turpius vanitate — versantur nec enim *om.* *R* | 17 he *R* | 19 lanii *ex corr.*

recenti R | 20 ungentarios *R* | § 151, 21 artibus ut prud — *R* | 22 non *om. R* | 23 aut doctrina *R* | he sunt his *R* | 24 maercatura *R* | 25 sin copiosa et magna *R* | 26 apportans *R* | impertiens est *R* | 33 illinc assumes *R* | § 152, 35 his.

§ 152, p. 46, 4 quatuor *R* | 6 diligendo *R* | § 153, 7 altiora sesse (*sic*) nature *R* | 10 affluentibus *R* | quamvis omnia *R* | 11 digna sunt *R* | 13 ex vita *R* | 14 sophiam *R* | 15 phronesim *R* | vocant *R* (dicunt *Z*, *om. X*) | quamdam intelligimus *R* | § 154, 26 reapse] re sua *R* (re ipsa *Z*, re ab se *vel* ab ipsa re *X*) | hostendit *R* | 29 ablatum *R* (oblatum *X*, allatum *Z*) | 30 relinquunt *R* | 31 denumerare *R* | § 155, 33 intelligitur *R*.

§ 155, p. 47, 1 debet esse antiquus *R* | 2 illi ipsi *om. R* (illi ipsi *X*, illi *Z*) | 4 erudierunt *R* | 5 multas (?) *corr. in* multis, *dein in* multos *R* | 6 tebanum epaminundam lisias pitagoreus siracusium *R* | 7 quicquid *R* | § 156, 10 atque *corr. in* at *R* | 11 monimentis *R* | 12 assecuntur *R* | 13 est ab his preterm- *R* | 15 omnium *R* | suam prudentiam intelligentiamque *R* (*b*) | 18 meliusque quam vel *R* | 20 conplectitur *R* | § 157, 21 apum aexamina *R* | § 157, 24 congregandique *R* (*Z*) | 28 immanitas *R* | communitate *R* (*p*, comitate *Z L c*) | § 158, 31 quae *om. R* | 32 aliis que efficere *R* | istam *R* (*Z*) |

§ 158, p. 48, 7 tu dicere *R* | § 159, 10 quam maxime *R* | 11 etiam] et *R* | 12 quedam ita feda (*om.* partim) *R* | 13 quidem] quid *R* | 14 possidonius *R* | 16 hec *R* (*Z*) | § 160, 20 diligendis *R* | id genus] ut genus *R* (*b*, hoc genus *Z p c*) | 21 excelleat *R* | 22 considerata actio *R* (*X*) | 24 actenus *R* | est enim locus ipse *R* | 29 commutacione *R* | 27 intelligi *R* | diis *R* | § 161, 31 an *om. R* | 32 sit *om. R*.

Le lezioni § 151 *impertiens est*, 153 *vocant*, 154 *re sua* sono interpolate. Sin dove possa arrivare l'interpolazione, è manifesto in *ut excelleat* § 160, a cui accosteremo *ut excellere videatur* della 2ª mano di *A* (cfr. sopra p. 160). *Ablatum* § 154 tramezza tra *allatum* di *Z* e *oblatum* di *X*. Con *communitate* 157 e *considerata actio* 160 *R* abbandona *Z* e passa dalla parte di *X*.

In fine qualche collazione anche della *Rhetor. ad Herenn.* contenuta in *R.*

R collazionato con la *Rhetor. ad Heren.*, ed. F. Marx, Lipsiae, 1894.

IV 1-3, p. 288, 4 re *om. R* | 6 necessitudine nos *R (bl)* | 7 nichil *R (et sic semper)* | 10 intelliges *R (et sic semper)* | 11 quod *R* | 12 cum compluribus *R* | 13 opporteat *R* | 14 oratore *ex* oratione *corr. R* | probatio *R* |

p. 289, 1 hostentare *R* | 2 artem ostendere *R (b l)* | 3 ut *om. R (b)* | 4 contempnere *R* | videatur *R (H)*, *corr. in* videamur | 6 arrogantia *R* | et ad sua *R* | 7 obtinent *R* | 8 ammonuerit *R (b)* | iecerit *R* (legerit *d)* | 10 domesticis pugnet exemplis et sui ipsius testimonio abutatur. ut enim test- R | 11 conformande *R* | 12 opportet *R* | 15 ante ponant *R* | 17 sunt *R* | 19 dicere] dare *R* | quare illos sibi *R (d)* | 20 quid igitur *R (b d l)* | non] nam *R (b d l)* | 22 cupitates *R* |

p. 290, 3 rerum *R* | 4 poematibus *R (b d l)* | 7 tamen] tum *R* | 8 effugissemus *R* | artificio summo *R* | 9 Quis enim nisi cum summe tenet artem possit *R* | 12 aut] atque *R* | orationes *R* | nec *R (b l)* | 13 comoti *R* | 15 his *R* | 16 scribenda maxime *R* | 19 in parte suam *R.*

Il cod. *R* ha la maggior affinità con *b d l*, che sono gli *expleti* del Marx, con questo vantaggio, che li supera per età. Alcuni suoi errori sono sviste materiali di copiatura; ma le due notevoli lezioni p. 289, 10; 290, 9 sono interpolate.

***

Dalla classicità passiamo all'umanismo, per il quale forniscono buona materia due dei nostri codici.

Intanto trascrivo dai fogli di guardia del 669 questi epigrammi di mano del secolo XV.

f. IV di guardia. *De mutatione Niobes in marmor.*

Stillat adhuc lacrimas Niobe mutata madenti
  Marmore, natorum funere maesta parens.
Ipse tuis septem fixisti Phoebe sagittis
  Et totidem telis saeva Diana tuis.
Ille mares septem mactavit, diva puellas;
  Invidia, matris ultor uterque fuit.

De mediocritate vitae. Epigramma Porcellii vatis ad Pon. (Sisto IV)

Scire volunt ex me quae sit mihi sola voluptas
  Quidve petam praeter cetera scire volunt.
Non mihi pauperiem Codri, non plurima posco
  Regna Cyri nec quas Crassus (1) havebat (2) opes.
Tutius ut modico percurrimus aequora ponto,
  Quandoquidem classi nulla procella nocet,
Sic utinam medio fragilis (3) fortuna favore
  Me regat: in medio vita beata mea est.
Nam (4) neque divitiis cedam nec honoribus ulli (5)
  Si mihi sit virtus et pia musa comes.

De homine nano.

Aspice quale virum seruit genus ille deum rex
  Membraque ridiculus qualia nanus habet.
Ora vides: vidisse caput fateare gigantis,
  At bene pigmeum cetera membra decent.

f. 49 di guardia *Epigramma.*

Non sat laudis habet aliena volumina siquis (6)

---

(1) Classus *cod.*

(2) Aveva cominciato a scrivere *hab.*

(3) flagilis *cod.*

(4) non *cod.*

(5) ullis *cod.*

(6) siccis *cod.*

Ventilet et versus fabricet (1) ille suos.
Quid tibi Graiorum traducere carmina vatum?
Ingenio alterius ingeniosus eris.
Est aliquid rebus coniungere verba proboque.
Militet ingenio quisque poeta suo.

Il cod. 661 ha nell' interno del cartone posteriore, di mano di Girolamo Donato, la seguente letterina di Andrea Giuliano:

Andreas Iullianus Petro Donato sa.

Anno nativitatis Yhesu Christi MCCCCX, IIII ydus augusti prodigium Venetiis apparuit, quod nec solum etati nostre visum sed nec a maioribus nostris auditum extat. Circiter enim horam eiusdem diei decimam nullo antea sinistro sidere minitante tenebre crepusculo obscuriores urbem operuere paululumquę post venti occidui invicem adversantes pluvia grandinibusque permisti vim tantam secum tulere ut nedum urbs verum etiam celestis omnis machina corruere videretur. Plurimi turrium apices maximas murorum partes secum trahentes corruere, tegule a tectis evulse non aliter ac grando per tam densum celum volabant superque tecta iam discoperta pluere videbantur. Prostrati mille camini super eorum culmina numerati fuerunt; nonnullae etiam domus magna ex parte ad terram delapse patuere arboresque quamplurime radicibus evulse sunt. Reperta fluctibus submersa hominum quinquaginta et centum corpora quae a Mestre opido suis naviculis Venetias veniebant. Haec vero tempestas per medium hore spacium obsessos ita detinuit Venetos, ut non modo domos egredi sed foras quidem aspicere non valerent.

Andrea Giuliano (1382 c. - 1455 c.) (2) fu più che altro uomo di Stato; ma non trascurò gli studi, nei quali ebbe due insigni maestri, prima Gasparino Bar-

---

(1) frabricet *cod.* Forse *ille* va corretto in *inde.*

(2) Vedi su di lui Agostini, *Scrittori Viniziani*, I, 257 ss.

zizza a Padova e poi Guarino a Venezia; e tra l' uno e l' altro discepolato tenne. nel 1414, un corso di lezioni a Venezia sulle orazioni di Cicerone (1). La lettera qui comunicata è la sua più antica scrittura rimastaci.

Il suddetto cod. 661 fu trascritto da Girolamo Donato e indi entrò in possesso di Pietro Donato, arcivescovo di Creta. Ignoro che relazioni corressero fra i due Donati, probabilmente di parentela, perchè patrizi entrambi; verrebbe la voglia di crederli fratelli. Girolamo aveva cultura classica, come si vede dal codice ciceroniano che ha copiato e dalle citazioni sul foglio di guardia delle Epistole *ad fam.* dello stesso Cicerone e dell'opera di Nonio Marcello (sopra p. 165-6).

Copiato di mano del nostro Girolamo l' anno 1411 ci pervenne un altro classico latino, Catullo, allora assai raro; presentemente è nel cod. 94 della Biblioteca Universitaria di Bologna con la sottoscrizione (f. 49); *Finivi anno II pontificatus Iohannis XXIII* (= 1411), *VIII kal. aprilis. Rivoalti Hieronimus Donatus patricius.* Il codice ha una gloriosa storia, attestata da una nota di Francesco Barbaro sul foglio di guardia: *Iste Catullus est Francisci Barbari Veneti patricii quo a c. v. Ianino Coradino suo donatus est; cum eo prius Ianinus ab honestissimo ac clarissimo Petro Donato archiepiscopo Cretensi donatus fuisset.* Il Catullo perciò, poco dopo che fu copiato da Girolamo Donato, entrò nella biblioteca dell'arcivescovo Pietro, che lo regalò a Gian-

(1) La prolusione fu pubblicata integralmente da K. Müllner, *Reden und Briefe ital. Humanisten*, Wien, 1899, 116.

nino Corradino, il simpatico medico umanista, morto mmaturamente a Padova nell' agosto del 1416, e il ¡Corradino a Francesco Barbaro. Da ultimo vi appose la nota di possesso un altro Barbaro, il famoso Ermolao, l'autore delle *Castigationes Plinianae: ego Hermolaus Barbarus magnifici Zachariae divi Marci procuratoris Catullum hunc....*

Pietro Donato (1380 c. - 1447) (1), giurista, filosofo, umanista, fu uno dei più illustri personaggi della sua età, che occupò alti gradi nella gerarchia ecclesiastica come protonotario, arcivescovo di Creta, vescovo successivamente di Castello e di Padova, e nella carriera diplomatica come governatore di Perugia e legato al concilio di Basilea. Si rese benemerito degli studi raccogliendo epigrafi e manoscritti e soprattutto scoprendo e copiando il famoso codice cosmografico di Spira (2). Tra gli autori da lui posseduti ricorderemo Nonio Marcello, di cui Girolamo cita un passo sul foglio di guardia del suo Cicerone. Quel Nonio se l' era trascritto a Padova l' arcivescovo Pietro alla fine del 1415 di su l'esemplare che Francesco Barbaro aveva mandato da Venezia al Barzizza perchè se ne traesse copia.

Ciò si rileva dalla seguente lettera (*):

Marcellus quem ab (3) me requiris est apud dominum Cretensem.

(1) Agostini, *Scrittori Viniziani*, II, 135 ss.

(2) L'archetipo è perduto, la copia autografa del Donato è nel cod. Canon. lat. misc. 378 di Oxford; cfr. *Studi ital. filol. class.* XI 258.

(*) Cod. di Bergamo Γ V 20 p. 69. Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 349-350.

(3) ad *cod.*

Antonius, (1) ut (2) est homo utriusque nostrum familiarissimus, ut id tacerem (3) dixit se in mandatis a te habuisse. Supervenerunt deinde litterae a Guarino nostro, quae idem significabant. Requiras oportet hunc librum a domino Cretensi, si vis illum ad te deferri; quod tuis verbis a me factum esset, nisi quod putavi contra officium esse sine tuo mandato negotium agere. Revocabat me praeterea quod fingendum aliquid erat, quo ita esse huic domino meo persuaderem. Scis quam ineptus ad has artes sim. Ex qua gente Pergamensi sim non et rursus ignoras (4): rude genus hominum sumus, qui si quando fingimus (5) quam belle id fiat vel hoc potest iudicari, quod (6) nemo tam amens est qui non statim deprehendat; ita simplicitas illa Pergameae gentis propria male se regit. Memineram etiam te nihil unquam tua causa fingi ab alio voluisse et eam (7) esse auctoritatem pontificis Cretensis, ut cum apud alios turpe sit mentiri, apud hunc etiam nefas iudicem. Honestius de hac re ad eum scribes, quam ego te ignorante negotiorum tuorum gestor sim. Haec habui (8) quae de tuo Nonio (9) ad te scriberem.

Rem vero uxoriam quam audio te edidisse iamdudum (10) expecto. Est enim ut dicitur res tuo ingenio ac tuis studiis digna. Tametsi non dubitem et graviter et ornate abs (11) te scriptam, nam inventa Graecorum ut spero ac Latinorum multis locis redolebit, (12) tamen percupio (13) meo potius quam aliorum iudicio posse uti. Facias ergo quod ad Cor-

---

(1) A. *cod.*

(2) ut] enim *cod.*

(3) facerem *cod.*

(4) sim — ignoras] sum non et trusus cogas *cod.*

(5) fingemus *cod.*

(6) iudicare qui *cod.*

(7) eam] causam *cod.*

(8) habeo *cod.*

(9) Nonio] homine *cod.* (HOIO scambiato con HOIE).

(10) iamdubium *cod.*

(11) ad *cod.*

(12) redol.... *sic cod.*

(13) percipio *cod.*

radinum tuum facturum te pollicitus fuisti: mittas (1) hanc ad me sive historiam sive disputationem tuam, qui olim ut tuo ingenio ita nunc tuae laudi ac gloriae maxime faveo (2). Vale.

La lettera è senza intestazione, ma dal contenuto risulta che è scritta dal Barzizza, il quale scherzosamente si chiama della *Pergamea gens:* egli era di Bergamo, come è noto. La lettera poi è indirizzata a Francesco Barbaro, che qui è chiaramente significato nell'autore del trattato *De re uxoria*, di cui il Barzizza gli chiede una copia. E questo è per noi anche un indizio del tempo in cui la lettera fu scritta, poichè il *De re uxoria* fu pubblicato nel carnevale del 1416 (cfr. sopra p. 42). Un altro limite cronologico ci è dato dalla menzione del Corradino, qui vivo ancora, ma morto nel mese di agosto 1416 (3). Sicchè la lettera cade nella prima metà del 1416. In quel tempo dunque a Venezia e a Padova il Barbaro, il Barzizza e l' arcivescovo Cretese (Pietro Donato) possedevano un Nonio Marcello, sulla cui origine abbiamo più sopra discorso (p. 32-33).

b) **Il codice di Modesto Decembrio.** (*)

Modesto Decembrio, il primogenito dei quattro figli di Uberto, e assai meno famoso di due di essi, An-

(1) mittes *cod.*

(2) facito *cod.*

(3) Agostini, *Scrittori Viniziani* II, p. 115.

(*) Comparve la prima volta in *Giornale stor. letter. ital.* **46,** 1905, 70-71.

gelo e Pier Candido, morì poco più che trentenne nel 1430 podestà di Castell'Arquato (1). Di lui nulla quasi sappiamo, onde riuscirà gradito aver notizia di un codice da lui copiato, l'Ambrosiano D 113 sup., cart., di elegantissima scrittura umanistica. Contiene opere filosofiche di Cicerone: *Tuscul.*, *De nat. deor.*, *De divin.*, *De fato* e, intramezzati a quelle, ai ff. 61-64, 110-112v, estratti dai *Caesares* di Svetonio. S'incontrano tre sottoscrizioni: f. 60v alla fine delle *Tuscul.*: *Mediolani MCCCCXXVI. de mense iunii per M. Decembrem;* f. 109v alla fine del *De nat. d.*: *Mediolani MCCCCXXVI. de mense iunii per M. Decembrem;* f. 157 alla fine del *De fato*: *MCCCCXXVI. de mense iullii. in Mediolano per M. Decembrem.*

Nei margini Modesto ha riportato numerosi richiami al testo; non solo, ma qua e là lo ha illustrato con disegni e con taluni profili di teste umane in caricatura. La più notevole di tali caricature è quella al f. 18, in corrispondenza col passo delle *Tuscul.* II 11-12; di fronte alla testa è scritto: *frater Bernardinus.* Questi è senza dubbio fra' Bernardino da Siena, che Modesto avrà sentito predicare nella quaresima del 1418 (2): e in atto di predicare è raffigurato il frate. Il luogo delle *Tuscul.* biasima quei filosofi, le cui azioni non sono in armonia con le dottrine professate; e fra' Bernardino, probabilmente, mirabile esempio di quell'armonia, fulmina i correligionari che davano invece spettacolo di disarmonia.

(1) M. Borsa, *Pier Candido Decembri*, Milano 1893, 8.

(2) F. Amadio Maria da Venezia, *Vita di S. Bernardino da Siena*, 44.

A questo codice accenna il fratello Pier Candido in una lettera:

P. Candidus Simonino Giglino ducali secretario s. (1)

Exigis a me tuis litteris ut libros Ciceronis de natura deorum et fato, quos emendatos habere me putas, tibi mittam.... Scito illos manu Modesti germani mei olim exaratos, qui profecto, nisi me fallit amor, et verissime huiusmodi commentarios transcripsit et fidelissime transcriptos emendavit....

c) I codici di Guarino. (*)

Dell' interesse che prendeva Guarino per le opere filosofiche di Cicerone fanno ampia testimonianza le sue lettere. Fu egli il primo a propalare la notizia della clamorosa scoperta, fatta dal Cusano e così amaramente poi delusa, del *de re publica*, che si ridusse in fine al *Somnium Scipionis*. Guarino ne dà un cenno prima di tutto a Girolamo Gualdo a Vicenza (2).

.... Quid dices quod Tullius de re publica compertus est? ita est. Ex valle Pollizela V idus octob. (1426).

Più particolarmente ne dà comunicazione al Lamola (3), ch'era a Bologna:

---

(1) Cod. Riccardiano 827 f. 15v.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* II, 1887, 391-93.

(2) Cod. Arundel 70 f. 153v.

(3) Cod. Riccardiano 779 f. 130. Sulla delusione di questa scoperta scrive Poggio (*Epist.* coll. Tonelli III 29): De re publica dicit (Nicolaus Treverensis, cioè Cusanus) se deceptum et illum librum fuisse Macrobium super Somnio Scipionis. — Romae XXVI febr. 1428 (= 1429).

....Audivisse debes ut Cicero de re publica nuper inventus sit Coloniae, urbis Germaniae, in bibliotheca pulverulenta, ubi pervetusti codices octingenti carcere mancipati videntur. Eum repperit, repertum transcripsit quidam secretarius (Nicolaus Cusanus) cardinalis Ursini, qui legatus eas obiit regiones. Sic mihi ex Venetiis renuntiant aliqui certissimi viri....

(Verona, ottobre 1426).

In compenso però Guarino possedeva un de Legibus di Cicerone, che a suo giudizio era il più perfetto che si conoscesse in Italia. Flavio Biondo glielo aveva chiesto in prestito; Guarino gli scrive così (1):

.... Meum de Legibus ut hospitem potius quam obsidem habeas volo; inter quos enim fides est, obsidibus locus non est. Hoc habe, ut talem alium non habeat Italia, non loquor temere. Tu tamen sive transcribere, sive transcurrere vis, expeditum facito.

Ex Verona XVIII feb. 1428.

Sul *de Amicitia* e sul *de Fato* abbiamo la seguente notizia da una lettera che Guarino scriveva al vicentino Niccolò Dotto, suo scolare (2):

..... Optarem ut tuum de Amicitia volumen habere possem, ut transcribi facerem libellum Ciceronis de Fato qui in eo volumine est.

Ex Verona XVIII kal. april. (1425).

Delle *Tusculane* egli poi illustrava nel medesimo anno (1425) un esemplare per uso del suo amico e sco-

(1) Pubblicata da R. Sabbadini in Geiger's *Vierteljahrsschrift f. Kultur... der Renaissance*, I 516.

(2) Cod. Ambros. O 66 sup. f. 40.

lare Biagio Bosoni. Si veda questo passo d' una sua lettera a Giacomo Ponzoni (1):

...... Blasio (Bosonio) meo dicito nihildum pro eius Tusculanis confecisse propter absentiam; sed curabo ut quamprimum suam absolvam voluntatem.

(Verona ottobre 1425).

Anche gli *Academica* possedeva Guarino. Egli ne aveva prestato un fascicolo al medico veneziano Pietro Tommasi, a cui lo ridomanda per mezzo di Flavio Biondo, che in quel tempo stava a Venezia (2).

...... Si ornatissimus et vir et medicus magister Petrus Thomasius Venetiis est, ei me totum commenda et cum longum illi de me feceris sermonem, cum dicturus es «Vale» quasi experrectus eum commonefacito ut mihi quinternionem quendam mittat Academici fragmenti, quod illi diu misi, volo enim una cum reliquis librum unum facere.

Veronae XV kal. februarias (1424).

Del medesimo fascicolo faceva ricerca anche nel principio dell'anno seguente (1425), ma pare che non lo tenesse più il Tommasi, bensì Ermolao Barbaro, suo scolare.

Ne scrive in proposito allo stesso Biondo (3):

..... Habeo volumen quorundam Ciceronis opusculorum, in quibus Academica sunt. Nescio quo pacto unus evanuit quinternio, dum totiens agitare supellectilem compulsus sum. Roga Hermolaum (Barbarum) si quo pacto suos inter codices illum haberet, quos secum tulit, cum ex Valle Pollizella discessit. Solebam enim inter libros forte occurrentes interserere, ne foedaretur. Hoc mihi fuerit gratissimum.

Ex Verona XI iunii (1425).

---

(1) Cod. Riccard. 779 f. 130.

(2) Pubblicata nella succitata *Vierteljahrsschrift*, 509.

(3) Cod. Capitol. di Verona CCXCV f. 38.

Con *Academicum* fragmentum si deve intendere il frammento degli *Academ. post.* venuto in luce al principio del secolo XV, che Guarino possedeva sino almeno dal 1413. Infatti nell'invettiva contro il Niccoli (*In Auripellem poetam*) (1), composta in quell' anno a Firenze, cita un luogo degli *Acad. post.* (§ 5) con queste parole: 'Iste Ciceronis Amaffanius, qui nulla arte adhibita vulgari sermone disputare solebat' (2).

Guarino commentò nei suoi corsi scolastici alcune opere filosofiche di Cicerone (*De off.*, *De sen.*, *De am.*, *Parad.*), delle quali ci son giunte le *Recollectae* compilate dagli alunni sulle sue lezioni (3).

Gli Aratea (*)

Il *Fragmentum Arati phaenomenon* di Cicerone fu fatto conoscere la prima volta agli Italiani da Giorgio Valla, che lo pubblicò negli *Astronomici veteres* 'Venetiis 1488' (4). Ma molti anni innanzi n' aveva veduto un esemplare Ciriaco d' Ancona. Egli infatti nei

(1) L'invettiva fu pubblicata da R. Sabbadini, *Nozze Curcio-Marcellino*, Lonigo 1901.

(2) Il Valla in data da Napoli XVI kal. februar. (1447) scriveva al Tortelli: Praeterea si quis apud vos habet quatuor Academicorum Ciceronis libros non pridem Senae repertis (Barozzi e Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze 1891, p. 116) Si trattava naturalmente di una falsa notizia.

(3) R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino*, 91-93.

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XXXIX, 1911, 244-45.

(4) Cfr. R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici*, 149.

Commentarii, dati alla luce da A. degli Abati Olivieri 'Pisauri 1763', parlando della visita fatta a Vercelli scrive:

(p. 42) « Ad XI. k. dec. (1442) venimus Vercellas.... In antiqua ipsa Vercellarum C. bibliotheca vetustos et praeclaros libros invenimus quamplures... (tra i quali era) Arati liber antiquiss. Super delphini figuram. Neptunum aiunt fabulae.... ».

Dagli *Aratea* comunica alcuni estratti. Vien subito di pensare che il codice di Vercelli sia il medesimo ritrovato poi dal Valla; ma così non è (1). Trascrivo i versi citati da Ciriaco:

Ipse autem labens multis equus ille tenetur
Piscibus. huic cervix dextera mulcetur Aquari
Serius hoc obitus terre visite quinis
Quam gelidum valido de corpore frigus anhelans (55-58).
E pedibus natus summo Iove Perseus es
Quos humeros retinet defixum corpore Perseus
Quam summam ab regione Aquilonis flamina pulsat.
Hic dextram ad sedes intendit Cassiepiae
Diversosque pedes vinctos talaribus habtis
Pulverulentus uti de terra lapsus repente
In coelum victor magnum sub culmine portat (20-26).

Il testo del Valla invece presenta molte varianti: 56 huic] hinc; dextera] dextra; Aquari] Aquarii; 57 hoc] haec; terre visite quinis] terrai iussit equinis; 20 natus]

(1) Diversamente pensa, ma mi pare a torto, Paul von Winterfeld, *De Germanici codicibus* (in *Festschrift Joh. Vahlen gewidmet*, Berlin, 1900, 398-9).

vatum; 21 defixum] de fixo; 22 summam] summa; 23 Cassiepiae] casiopaeae: 24 habtis] aptis; 25 terra] terrae.

Opere pseudo-ciceroniane

La quinta Catilinaria. (*)

Si trova in molti manoscritti, ora anonima, ora col nome di Cicerone o di Porcio Latrone, una supposta quinta Catilinaria, esercizio rettorico dell'età imperiale, che dal 1490 in poi fu più volte stampata, di solito insieme con Sallustio, e della quale ultimamente ha curato l' edizione critica H. Zimmerer (1).

Il novello editore ebbe a sua disposizione due soli manoscritti, il Monacense lat. 68 sec. xv, anepigrafo ma integro, e il Leidense 19 sec. XV, mutilo, con l'intestazione a Porcius Latro. Un altro manoscritto, importante per la data, è il 58 di S. Daniele del Friuli con l'intestazione f. 1: *Oratio M. Tullii Ciceronis ad iudices contra Catilinam et ceteros coniuratos.* Si quid precibus apud deos immortales — e la sottoscrizione: *Finit oratio Ciceronis omnium vehementissima.* 'Lavriani per presbiterum Nicolaum Sanctivitensem (da S. Vito) olim Georgii, Utinensem canonicum. 1439, II nonas februarii '. Reca perciò meraviglia che a Poggio ne sia giunta notizia solo nel 1451 e, non si crederebbe,

(*) Comparve la prima volta col titolo: *Da codici Braidensi*, Milano 1908, 5-9.

(1) *Declamatio in L. Sergium Catilinam. Eine Schuldeklamation aus der röm. Kaiserzeit. Nach einer Münch. Handschr. des XV Jahrh.*, herausg. von Dr. H. Zimmerer, München 1888.

dalla Germania (1). Il cod. di Siena H VI 11, del sec. XV, attribuisce come il Leidense la declamazione a Porcius Latro (2). La spinta a questa attribuzione venne dal luogo di Seneca padre, dove è citata la frase di Porcius *quid exhorruistis iudices* (3), la quale ricorre casualmente nel nostro testo; e ciò non prima del 1458, che fu l'anno in cui le *Suasoriae et controversiae* di Seneca tornarono alla luce per opera del cardinal Cusano e di Gio. Andrea Bussi (4). Anonima invece è nel cod. Laurenziano 48. 19 f. 99. Due codici Vaticani, 1742 f. 301v; 1748 f. 3, la attribuiscono a Cicerone.

La declamazione si legge anche in quattro manoscritti milanesi, due Ambrosiani e due Braidensi.

Cod. Ambrosiano B 124 sup., cart. della metà del sec. XV, con molte orazioni di Cicerone e di Livio e scritture umanistiche; f. 198v-208 *Finis pulcherrime orationis M. Tullii Ciceronis adversus L. Catilinam.*

Cod. Ambros. M 44 sup., cart., sec. XV; f. 39 *Tul. in Catilinam.* Si quid precibus —; f. 32 *finis Ciceronis ad iudices in L. Catilinam.*

Cod. di Brera AF. IX 67, cart. sec. XV. Contiene questo solo scritto, col titolo: *Ciceronis ad iudices in L. Catilinam.*

Cod. di Brera AG. IX 33, cart., sec. XV. Questo grosso codice, comprendente una copiosa raccolta di 37 orazioni ciceroniane tra genuine e spurie, è scritto

(1) Mai, *Spicilegium Rom.* x 370; Zimmerer 31.

(2) N. Terzaghi in *Studi ital. di filol. class.* XI, 1903, 412.

(3) Zimmerer 40.

(4) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici*, 112.

da cinque mani; la I va dal f. 2 al 285v; la II dal 285v al 289: la III dal 289 al 318v; la IV dal 319 al 334v; la V ha operato in tutto il volume, compiendo o correggendo le intestazioni, mettendo i titoli correnti sui margini superiori, colmando lacune, emendando lezioni, facendo richiami.

f. 2 Si quid precibus apud deos immortales —. La nostra declamazione senza titolo e senza sottoscrizione.

f. 8v *Pro Gneo Pompeio.* Quamquam michi --

f. 16v *Pro se ipso M. T. Cicerone pridie quam iret in exilium.* Si quandoque inimicorum —

f. 21v *Pro se ipso M. Tulio Cicerone qua gratias agit populo de reditu suo.* Quod precatus —

f. 25 *Pro se ipso M. Tulio Cicerone quando senatui gratias egit post reditum.* Si patres conscripti pro —

f. 30 *Pro Aulo Licinio Archia poeta.* Si quid est —

f. 34 *Pro M. Marcello.* Diuturni silentii —

f. 37v *Pro Quinto Ligario.* Novum crimen —

f. 42 *Pro Deiotharo rege.* Cum in omnibus —

f. 47v *Pro Tito Annio Millone.* Etsi vereor —

f. 60v *Pro Gneo Plancio.* Cum per egregiam —

f. 72v *Pro Publio Silla.* Maxime —

f. 84 *Pro Lucio Flacho.* Cum in maximis —

f. 96 *Pro Publio Quincio.* Que res in civitate —

f. 106v *Pro Publio Sextio.* Si quis antea —

f. 118 *Pro M. Celio.* Si quis iudices —

f. 127v *Contra Vatinium.* Si tua tantummodo —. I f. 128-129, ch'erano stati lasciati vuoti, furono poi colmati dalla mano IV.

f. 130 *De provinciis consularibus.* Si quis vestrum —

f. 136v *Pro Lucio Cornelio Balbo.* Si auctoritates —

f. 145v *Ciceronis oratio ad pontifices pro domo sua contra P. Clodium.* Cum multa —

f. 165v *Eiusdem ad eum senatum de airuspicum responsis contra P. Clodium et pro domo sua.* Hesterno die —

f. 176 *Pro Lucio Murena.* Que deprecatus —

f. 189v *Pro Sexto Rosio.* Credo ego —

f. 206 *Contra Lucium Pisonem.* Iam vides —

f. 219v *Contra P. Servilium Rullum tertii libri.* Comodius fecissent —

f. 221v *Pro Rabirio Postumo.* Si quis est iudices —

f. 226v *Contra legem agrariam.* Est in hoc more positum —

f. 239v *Pro Au. Cecina.* Si quantum in agro —

f. 252v *Pro Publio Cluentio Abito.* Animadverti —

f. 277v *Contra legem agrariam fragmentata.* Que res aperte petebatur —

f. 281 *Pro Gaio Rabirio perduel.* Etsi Quirites —. Dopo quest'orazione segue al f. 285v la sottoscrizione del copista I: *Finis et laus deo, filio et spiritui sancto qui sunt trini in maiestate. Amen. Stefanus de Pavaro scripsit et de anno* MCCCCXLI *de mense Augusti videlicet in* XXI *die in scriptura complevit. Et si quid erroris est veniam petit a quocunque legente quia potius fragilitate quam errore proprio contigit.*

f. 285 *In Vatinium testem.* Si tua tantummodo —. Cfr. f. 127v.

f. 291 *Pro Rosio comedo fragmentata.* Malitia nature creditur —

f. 298 *Oratio Salustii contra M. T. C.* Graviter et iniquo —

f. 299v *Oratio et responsio M. T. C. contra Salustium Crispum.* Ita demum —

f. 302 *Prima Oratio in L. Catillinam.* Quousque tandem —. Le 4 Catilinarie terminano al f. 318v. Mancano i primi sette paragrafi della II per la caduta di un foglio.

f. 319 *M. T. Ciceronis oratio pro P. Sextio.* Si quis antea —. Cfr. f. 106v. Mancano le ultime righe, perchè il f. 325 è rimasto vuoto.

Come si vede, il copista I ha riunito nella sua silloge anche le orazioni delle scoperte Poggiane di Francia e di Germania (1). Il medesimo copista ha adoperato inoltre il commento di Antonio Loschi a undici orazioni (sopra p. 21 sgg.), traendone alcune notizie storiche che premise al testo di ciascuna di esse.

Ora darò un saggio di collazione di tre codici milanesi, chiamando *A* l'Ambrosiano *B* 124 sup., *B* il Braidense AF. IX 67, *C* il Braidense AG. IX 33.

Collazione di *A B*.

Zimmerer § 1 convaluissemus *A B* | cives nostros haberemus *A B* | simul et *A* | tum *A B* | omnes *om. A B* | laudibus *A B* | esse *om. A B* | § 2 nec opinione *B* | possit atque homines infl. *A B* | § 3 plene *A B* | et *om. A B* | Scypioni *A* | Crassis *A B* | Porcinnae *A* | Gracchis *A*, Graccis *B* | Anthonio *A* | § 4 Scypioni *A* | et persepe *A B* | turbulentam *A B* | est *om. A B* | omnis locus *B* | benevolentiae] gratie *A B* | § 5 quando *A B* | nostra a foro *B* | desideretur *A B* | dicendum est quidem nobis aut de deterrimis *A B* | pudicitia *A B* | § 6 cotidiana *B*

(1) Cfr. sopra p. 27-29, 43 sgg.

| § 7 equidem *om.* *A B* | Galabrionis *B* | crudelissimi L. Catiline cuius *A B* | sicca *A B* | paterne *A B* | § 8 dicendum est iterum de L. *A B* | civium *om.* *B* | § 9 iudices *om.* *A B* | cognoscite *A B* | flagiciosissimam *A B* | § 10-11 conatus est ac crudelissime *A B* | nec vexare *B* | compararat *A B* | § 12 manum *om.* *A B* | facilime *B* | conciliarunt *A B* | amplissima *A* | Lecce *A B* | § 13 eam *A B* | perditissimorum *A B* | adoloscentum *B* | assuetudine — partim *om.* *A B* | § 14 barbarorum *A B* | hominum *om.* *A* | non modo inclinati magn — *A B* | summa *A B* | nec alique mulieres *A B* | denotate solertissime *A B* | devolaverint *om.* *A B* | nefarie coniurationis convaluerint (*in* convolaverint *corr.* *A*) *A B* | § 15 armis datis ad *A B* | Lecce *A B* | corroborarentur *A*, corroborentur *B* | omnes *om.* *A B* | conferre *A B* | interim] iterum *A B* | § 16 hominis *corr.* *in* huius *A*, huius *B* | vero *om.* *A B* | cognoscendeque *A B* | flagravit *A B* | huius sceleratissimi *A B* | § 17 compertas *A B* | attulero *A B* | summisque cruc — *A B* | atque mactandum *om.* *A B* | § 18 scelerata *om.* *B* | novis rebus *A B*.

§ 65 qui actiones ullas *A B* | § 66 De te igitur Catilina sciatur *A B* | cui *corr.* *in* qui *A*, cum (?) *corr.* *in* cur *B* | noctu *om.* *A B* | putasti *A B* | Deinde quomodo in lucem *A B* | prodissent *A* | quid rursus fuisses *A B* | aut *om.* *A B* | amantissime patrie peracturus *A B* | § 67 quid igitur nostras leges violas *A B* | sanctias *A* | memorabili *A B*.

Collazione di *C*.

§ 1 re nostra publica *C* | haberemus constudiosos (1) *C* | tum patrie — amantissimos *in marg. al. m.* *C* | omnes *in marg. al. m.* *C* | esse *in marg. al. m.* *C* | videremur *C* | § 2 summorum virorum possit *C* | § 3 verum enim ea (ea *superscr. al. m.*) dicendi voluntas *C* | nec non ex (*in* et *corr. al. m.*) *C* | Graccis *C* | pulcerrimarum *C* | miserandorum temporum calamitates *C* | § 4 monimentis inmort — *C* | condicionem *C* | intercepts locs *C*, *corr. al. m.* | atque iocundissimi *C* | beniv — *C* | § 5 desideretur *C* | dicendum est primum nobis *C*, *in marg.* aliter perpetuo *al. m.* | deterrimis *C* | inpudicitia *C* | § 6 sit redundatio *C* | auctores claruerunt *C*, *in marg.* aliter aures *al. m.* | § 7 equidem *om.* *C* | Gabrionis *C* | Sicca *C* | papirrium *C* | paterne *C*, *in marg.* aliter patritie *al. m.* | § 8 cum *C* | cum *C* | retorxerunt *C* | § 9 flagiciosissimam *C* | incondise-

(1) Con ciò è assicurata la lezione *cum*.

atam *C* | § 10 Catelina *C* | urbis non ad pernitiem urbis conferre *C* | § 11 quid exorruistis iudices non oprimere modo conatus est *add. in marg. al. m. C* | et crudelissime *C* | § 12 Lete *C* | dequoquebantur *C* | § 13 adoloscentum *C* | assiduitate strupi *C* | § 14 barbarorum *C* | nobilitate summa *C*, *corr. in marg. in* nobilitati magnitudine summa *al. m.* | et studio *C* | alle *C*, *in marg. corr. in* alie *al. m.* | mulieres *C* | denotate *C* | propter magnitudinem *C* | repente devolaverint *add. al. m. in marg. C* | aerem ipsum *C*, *in* aream ipsam *corr. al. m.* | atque flagitiosae *om. C* | § 15 Lete *C* | conferre *C* | § 16 audivistis *C* | Nunc agnoscenda causa est *C* | flagravit *C* | huius sceleratissimi Cat — *C* | § 17 plane *ex* plene *corr. C* | planeque *ex* plen — *corr. C* | attulero *C* | summisque crutiatibus *C* | atque mactandum *om. C* | § 18 inaudita] mandata *C* | novis rebus *C*.

§ 65 agitaret *C* | actiones *C* | capitali iudicio *C* | § 66 Catelina sciatur cur *C* | putasti *C* | deinde quomodo in lucem *C* | conciuncule tue in lucem prodiissent quid rursus fuisses *C* | optimis aut amant — *C* | § 67 quid igitur leges nostras violas *C* | insania *C* | memorabili *C*.

A e *B*, (e con essi l' Ambros. M 44 sup.) pur non derivando l'uno dall' altro, hanno l' identica redazione, evidentemente interpolata; basti un paio d'esempi: § 7 crudelissimi *L. Catiline;* § 8 dicendum est *iterum*. *C* rappresenta una redazione doppia: l'originaria, che s'accosta in parte ad *A B;* la corretta, che restituisce spesso la lezione genuina. Al testo dello Zimmerer si possono apportare per via diplomatica alcuni miglioramenti, ma in generale esso è ben costituito.

Il trattato " de virtutibus „ (*)

I bei tempi dell'umanismo, nei quali da un momento all'altro un chiostro o un capitolo potevano dare alla

(*) Comparve la prima volta in *Atene e Roma*, XII, 1909, 2-6.

luce un nuovo classico latino, purtroppo non ritornano più; ma chi frughi con pazienza e amorosa fede entro di essi non è escluso che gli avvenga di metter le mani su qualche tesoro allora scoperto e poi dimenticato. Effettivamente pare che il tesoro ci fosse.

Antoine de La Sale, un francese del secolo XV (n. 1386), compose un' opera intitolata *La salade* sui doveri del principe e la dedicò a Giovanni duca di Calabria, figlio dell' Angioino Renato. Con ciò arriviamo alla metà del secolo, in pieno umanismo, quando gli Italiani avevano già scoperto tutte le opere di Cicerone salvateci dalla sorte; ma il La Sale ne aveva una che agli Italiani non riuscì trovare e dopo di lui è nuovamente scomparsa, il trattato *De virtutibus;* e di quella si servì per comporre la sua *Salade*.

La *Salade* s' incontra manoscritta nel cod. di Brussella 18210 del sec. XV; fu anche stampata nel 1521, ma non ebbe diffusione e passò così per tanto tempo inosservata. Ne rinfrescò la memoria recentemente un filologo finlandese, W. Soederhjelm, che ne ripubblicò alcune parti nel 1904, accompagnandole con un commento; e nel 1908 coi tipi del Teubner ristampò il testo francese H. Knöllinger, mettendovi di fronte per gli inesperti di lingue romanze la versione latina, discutendo tutte le questioni a cui il testo dà luogo e in ultimo ricostruendo i passi secondo lui più sicuri dell'opera ciceroniana: M. TULLI CICERONIS *De virtutibus libri fragmenta*, collegit H. KNÖLLINGER. Praemissa sunt excerpta ex ANTONII DE LA SALE operibus et commentationes. MCMVIII. Lipsiae.

Il La Sale cita nel suo antico francese *ung des livres de Tulles que il nomma De virtutibus*, estraendone gli ammaestramenti che più fanno al suo scopo e che egli addita ai *princes, seigneurs et dames.* Otto sono gli ammaestramenti, da lui non senza affettazione chiamati *grains de tres glorieuse semence;* il I sull'uso della giustizia, temperata di benignità; il II sulla conservazione della pace; il III sulla benevolenza del principe verso i sudditi; il IV sulla protezione del commercio; il V sull' imposizione dei tributi; il VI sull'approvigionamento delle vettovaglie; il VII sull'accrescimento e conservazione dei beni pubblici; l' VIII e ultimo sulla difesa dello Stato e dei cittadini.

Cicerone è dal nostro Francese nominato parecchie volte e sempre con la forma *Tulles*, com' è nell' edizione antica, *Tullez*, com'è nel codice; il novello editore Knöllinger rende nella traduzione *Tullus;* ma perchè non addirittura *Tullius?* Non c' è nessun dubbio che il La Sale per *Tulles* intendesse Cicerone, il quale nel medio evo fu generalmente citato col suo *nomen* anzichè col *cognomen.* Ma dobbiamo proprio credere che egli avesse dinanzi agli occhi il *De virtutibus* genuino di Cicerone?

Un primo sospetto che s'affaccia è che il La Sale si sia giovato dell'opuscolo che reca appunto il titolo *De quattuor virtutibus* e va, quando non è anonimo, sotto i nomi ora di Seneca ora di Martino Dumiense, al quale ultimo veramente appartiene (Migne *P. L.* LXXII 17). Senonchè pur avendo i due testi necessariamente qualche punto di contatto, sono indipen-

denti l'uno dall'altro. Vien di pensare in secondo luogo alla *Politica* di Aristotile, che l'autore cita espressamente e che era alla portata di tutti in una doppia versione latina, la medievale e l'umanistica del Bruni; ma nemmeno questa è la fonte principale del Francese. Il πρὸς Νικοκλέα di Isocrate, o di chiunque altro sia, che contiene un manuale dei doveri del principe verso i sudditi, era stato tradotto in latino fin dal 1431 da Bernardo Giustinian e poteva perciò benissimo essere a conoscenza sua; ma anche qui le coincidenze sono casuali e dipendenti dalla comunanza della materia. Altrettanto ripetiamo per le numerose opere nelle quali autori medievali e umanistici si occupano vuoi di proposito vuoi occasionalmente dell'educazione principesca, quali Egidio Colonna, il Salutati, il Vergerio, Guarino, il Piccolomini, il Biondo e via discorrendo.

Dei trattati pertanto che erano più diffusi nelle scuole e tra il pubblico dei lettori nell'età del La Sale o in quella a lui vicina non uno sappiamo additare come il modello diretto del suo libro, pur non escludendo che da alcuni di essi e dalla propria esperienza egli potesse trarre la materia ivi sviluppata. In ogni modo questo sarebbe un argomento più favorevole che sfavorevole alla veridicità delle sue affermazioni. Un altro argomento favorevole ci è offerto dalle sue allusioni a fatti e personaggi di Roma antica, poichè non vediamo quali ragioni sufficienti lo abbiano indotto a inventarli: sebbene nemmeno qui manchino i dubbi. Chi sarà mai p. e. quel *Brunlaventin*, a cui male incolse dall' aver voluto imporre troppo gravi tributi al popolo? E che fondamento avrà quel *Torqueus*, che

per aver aumentato le imposte fu assediato ventiquattro giorni nel Campidoglio?

Contrario invece alla veridicità del La Sale mi sembra questo che soggiungo. Egli pone in cima a tutte le virtù la giustizia: *la justice comme la royne* (reine) *de toutes les vertus;* laddove Cicerone nel *De virtutibus* per attestazione di Girolamo le disponeva nel seguente ordine: *prudentia*, *iustitia*, *fortitudo*, *temperantia*. E lo stesso ordine conserva nel *De officiis;* che se ivi nel capitolo 4° del libro I nel proporre una genesi particolare delle virtù prende le mosse dalla giustizia, in tutto il rimanente dell' opera e in altre, come nel *De invent.* e nelle *Partit. orat.*, il primo posto è sempre occupato dalla prudenza o sapienza.

Da ultimo non sarà inutile collocare il fenomeno in mezzo alle condizioni letterarie del tempo in cui il La Sale visse e di quello che di poco lo precedette. Osserveremo allora che dall' un canto si attribuivano a Cicerone varie opere che non gli appartenevano: uno scritto *De Grammatica*, un' orazione *adversus Valerium*, una quinta *Catilinaria* (cfr. sopra p. 183), una raccolta di *Differentiae*, e una di *Synonyma*, più un trattatello *De re militari*, che è un semplice compendio di Vegezio. E dall' altro canto in quello stesso secolo o poco prima o poco dopo furono scoperti e adoperati libri e autori, che per noi sono, forse irreparabilmente, perduti. Così nella biblioteca benedettina di Monte Cassino si conservò fino al 1522 Palaemon *De proprietate sermonis* integro e la *Geometria* di Martialis, che era diverso da Martianus; così il Petrarca possedette

un commento di Elio Donato alle Egloghe di Vergilio (cfr. più sotto p. 203) e forse gli scolii di Vacca a Lucano, e il medico tedesco Hartmann Schedel che ci trasmise la *Mulomedicina Chironis*, stampata nel 1901, aveva nel 1498 il commento di un Probo a Persio; e nel 1412, un altro medico tedesco, Amplonio, possedeva le opere di Grillio, per noi quasi interamente perdute; così nel 1415 Giovanni Corvini a Milano aveva una *Comoedia antiqua* a noi ignota e nel 1466 Angelo Decembrio un poemetto *De bello nautico Augusti cum Antonio et Cleopatra*, che cominciava ' Armatum cane musa ducem belloque cruentam Aegyptum ': lo stesso probabilmente salvatoci in parte dai papiri ercolanesi.

Anche di qui possono sorgere, come si vede, ragioni tanto di dubbio quanto di fede. Ma se si considera che il La Sale fu in letteratura un solenne plagiario (1) e ciurmatore, la fede se ne va e rimane solo il dubbio.

---

(1) Sui plagi sfacciati commessi dal La Sale a danno di Simone de Hesdin vedasi M. Lecourt in *Mélanges Chatelain*, Paris 1910, 341-353.

II.

DONATO.

Sotto il nome di Donato vanno parecchi scritti di indole e di argomento diversi; ma qui io mi restringo a trattare degli scolii dei Donati. E per questo riguardo devo distinguere due categorie di scolii: i Vergiliani, ai quali si connette il nome di Tib. Claudio Donato e di Elio Donato, i Terenziani, ai quali si connette il nome di Elio Donato.

Tib. Claudio Donato in Vergilium (*)

Noi possediamo un commento di T. C. Donato all'Eneide. Quando fece esso la sua prima comparsa nei tempi moderni? Alla domanda si rispose in diverse maniere. Comunemente si riteneva che lo scopritore fosse stato il Pontano e che la prima edizione venisse in luce a Napoli nel 1535. Il Valmaggi dimostra falsa quell' opinione e si ingegna di argomentare che il 'propalatore' del commento fu il Landino nell' edizione

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 167-72.

fiorentina del 1487 (1). Nella prima parte ha ragione, non così nella seconda. Ecco infatti una lettera dell' Aurispa:

Aurispa viro clarissimo et poetae suavissimo
Antonio Panhormitae s. (2)

Timeo ne me ob tam longam ad te taciturnitatem aut ignavum aut ingratum aut immemorem tecum et cum domino Mathaeo viro excellente et amico conmuni me appellaveris. In me vero si parva aut nulla vitia, si multae unquam virtutes fuerunt, praesens est tempus. Legi equidem immo quasi traduxi Hieroclem (3) Pythagoricum, qui me et iustum fecit et prudentissimum. Nullius tam magna est ignavitas, si illum adtente legerit, quin in amicos officiosus, in caeteros humanus, erga deum religiosus evadat. Itaque si quod in me prius supranominatorum vitiorum fuit, purus illius lectione purgatusque remansi. Non fuit posteaquam Neapoli a te discessi scribendi argumentum nec nunc quidem erat, nolebam equidem epistolam sine re ad te ut a pluribus fit mittere: rem libros appello.

Monachus ille qui primo Commentum Donati in Virgilium in Italiam apportavit nuper Romam cum cardinale Burgundiae venit. Is est et doctus et solers antiquitatis indagator, quamvis Gallus; dicit se invenisse in tris Plauti comoedias commentum etiam Donati. A me solicitatus misit in Galliam pro illis.

Hinc me expedio ut vere accinctus sim ut Ferrariam vadam et illinc ad vos me cum tota familia traducam. Serenissimo Alphonso regi me oro saepe commendes, cuius mores et ingenium adeo mihi placuerunt et accepti sunt, ut nullum ex antiquis, neminem excipio, in arte regnandi et caeteris hominum virtutibus cum illo comparandum putem, in cuius lau-

(1) Luigi Valmaggi, *Di un testo falsamente attribuito al grammatico Elio Donato*, Torino 1885, estratto dalla *Rivista di filologia ed istruzione classica*, XIV, 1-2, p. 31-36.

(2) Cod. Vatic. 3372 f. 5v.

(3) Herodem *cod.*

dibus tantam ego voluptatem accipio, ut dum illum magnifacio saciari non possim. Cuilibet Romae licet quod sentit loqui. Itaque nonnunquam de illo disputatur ac multi qui nunquam reges fuerunt illum prodigum non liberalem appellant et arguunt largitatem illam non permissuram ut magna faciat. At ego postquam illos argumentis vinco, silentes omitto. At quidam ex magnis florentinus tamen cum argumentaretur carentiam auri ex necessitate regi fore, postquam veris rationibus ostendi non cariturum auro sed abundaturum: Alphonsum inquam regem ita bonum esse christianum, ita deo eiusque matri et apostolis acceptum, ut quocienscunque ex corde illos oraverit, singuli decies centena millia aureorum regi facillime tradent. Cunque interrogarer: quid quotidie id non facit? Respondi regem non pro pecuniis oraturum nisi summa in necessitate in qua nunquam erit. Cum ego perseveranter id affirmarem, quidam illi, quicum disputacio mecum erat, dixit: de Christo et apostolis aureis intellegit. Verum est, inquam, nam rex maiores habet apostolos aureos quam ego sim; et quamvis Sanctus Petrus parvae staturae fuerit, in sua capella aureus est magnus. Sic illi subdolentes (1) quamvis riderent abierunt. Vale tu tuique. Misi Fabrianum pro chartis quas nondum recepi; eas quotidie expecto et domino Mathaeo, cui me plurimum commendabis, mittam. Facio etiam me commenda et Curulo.

Romae VIII kal. februarias [1447].

Proviamoci a fissar la data di questa lettera. Intanto vi si fa menzione di una gita dell'Aurispa a Napoli: *posteaquam Neapoli a te discessi*. La gita ebbe luogo nel 1444, come si rileva da una lettera del Facio al Panormita, della quale reco pochi passi:

Bartholomeus Faccius Antonio Panhormitae s. d. (2)

Quanti faciam iudicium tuum ....

Compositum a me opusculum de bello Veneto prius edere nolui, quam illud correctioni tuae subicerem ....

---

(1) sudolentes *cod.*

(2) Cod. Vatic. 3372 f. 23v.

Habes Aurispam domi virum non mediocris ingenii atque doctrinae quem licet nunquam viderim, tamen ob virtutes eius ipsum vehementer diligo estque eius apud me magna auctoritas. Hunc etiam operis mei correctorem et iudicem esse velim....

Neapoli apud Coronatam die XXIIII aprilis 1444.

D'altra parte nella lettera dell'Aurispa è presupposto ancor vivo il Facio (*Facio me commenda*), morto nel 1457. Ma il termine *ad quem* si ristringe assai di più. L'Aurispa parla del *cardinalis Burgundiae*, cioè Jean le Jeune (Johannes Juvenis), vescovo Morinense e chiamato per questo comunemente il *cardinalis* o il *dominus Morinensis*. Egli morì il 9 settembre 1451 (1). La lettera così resta compresa tra il 1444 e il 1451. Facciamo un altro passo. L'Aurispa scrive nei saluti: *Vale tu tuique*. Quel *tuique* significa che il Panormita s'era ammogliato con Laura Arcellio. Nel 1444 non l'aveva ancora sposata; e nel febbraio del 1448 era già padre di una bambina, Caterina Pantia (2). Con questo indizio riportiamo la lettera dal 1444 al 1447. E il 1447 è effettivamente l'anno.

Richiamiamo la frase: *monachus ille nuper Romam cum cardinale Burgundiae venit*. Il Morinense nell'agosto del 1446 s'era recato da Roma alla dieta di Francoforte quale rappresentante del duca Filippo di Borgogna, e alla fine dell'anno medesimo era di ritorno a Roma con gli altri delegati (3). La lettera dell'Au-

(1) Ciaconius, *Histor. pontif.* II 912-13.

(2) R. Sabbadini, *Biografia di Giovanni Aurispa* 100-103.

(3) G. Sforza, *La patria, la famiglia e la giovinezza di papa Niccolò V* in *Atti della r. Accad. Lucchese* XXIII, 1888, 185-90.

rispa è dunque del 26 gennaio 1447. E il *monachus Gallus*? Lo identifichiamo con Giovanni Jouffroy, monaco benedettino e suddito del duca di Borgogna; il che spiega com'egli si fosse accompagnato al cardinal di Borgogna per assisterlo alla dieta. E il Jouffroy fu veramente *et doctus et solers antiquitatis indagator*, come l'Aurispa lo definisce (1).

Il commento di Tib. Claudio Donato era stato da lui portato in Italia fino dal 1438, quando venne a prender parte al concilio di Ferrara (2). Esso forma al presente il cod. Laur. 45, 15, *characteribus langobardicis conscriptus*, del sec. IX; e contiene il commento dei soli primi cinque libri dell'Eneide.

Tra gli apografi tratti da esso ricorderò l' Ambros. H 265 inf. Sulla sua divulgazione comunico il seguente passo di una lettera di Poggio a Battista Guarino (3):

De Donato quod postulas quaeram diligenter et si quid reperero amplius quam quod te habere scribis, dabo operam ut transcribatur: quanquam non valde utilis eius lectio videtur, cum versetur in rebus minusculis, quae parum in se contineant doctrinae, eloquentiae minimum. Satis est Servius ad Virgilii expositionem, nam in quo ipse tacet, alii non loquuntur... Florentiae die XIIII febr. [1456].

Dal posto che la lettera occupa nell' epistolario si deduce che è del 1456. Battista Guarino professava in quel tempo a Bologna. Egli domandava Donato probabilmente perchè nel corso delle sue lezioni interpre-

(1) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci* 194-95.

(2) R. Sabbadini in *Studi ital. filol. class.* II 48 *n.* 3.

(3) Poggio *Epist.* coll. Tonelli, XIII 25, collazionato col cod. Vatic. Ottob. 2251 f. 230.

tava Vergilio. Che si parli di Tib. Claudio Donato *in Vergilium* risulta dal confronto che ne fa Poggio con Servio.

Se Battista conosce il nuovo commento, ciò significa che era arrivato a Ferrara; e difatto Angelo Decembrio, il portavoce della scuola ferrarese, lo nomina nella *Politia literaria* (160, 443), pubblicata nel 1462, ma abbozzata nel 1447. Anzi vi confonde già Tib. Claudio con Elio in una sola persona, come fece il copista del cod. Laur. 53, 9, dove il commento di Elio Donato a Terenzio porta il titolo: *Claudii Donati honoratissimi grammatici prefatio super Terentio.*

Battista Guarino domandava a Poggio se possedeva un testo completo. In Italia perciò conoscevano solo il commento alla prima parte dell'Eneide e non vi erano per anco giunti i due codici Vaticani, che contengono la seconda, essi pure del sec. IX e provenienti del pari dalla Francia. Come risulta dal *Commentarium* del Niccoli (cfr. sopra p. 4, I) Poggio aveva veduto nel monastero di Reichenau un testo che comprendeva il commento a otto libri: ma non pare che se ne sia tratto copia. Di quel codice s'è perduta ogni traccia.

Recentemente H. Georgii ha sul codice Laurenziano (di cui non conosceva la storia) e sui due Vaticani condotto la sua edizione critica, che è a un tempo *editio princeps:* Tiberi Claudi Donati *Interpretationes Vergilianae*, Lipsiae 1905 (1).

---

(1) Sul cod. Laur. cfr. I p. XVII-XX; sui Vatic. p. XX-XXIV.

Elio Donato in Vergilium (*)

Il commento di Elio Donato alla *Georg*. e all'*Aen*. di Vergilio s'è perduto; dell'esposizione della *Bucol*. ci son pervenuti tre capitoli, nemmeno trasmessi unitamente: cioè la dedica a Munazio, la vita del poeta e l'introduzione sulla poesia buccolica (1). Ma pare che il Petrarca possedesse il commento alla Bucolica. E di vero si ponga mente a queste chiose autografe sul suo Vergilio Ambrosiano:

f. di guardia: Melibeus a finibus suis discedens ac Tytirum sub fago caloris estum vitantem videns et admirans, ait: ' Titire tu etc. ' (*Ecl.* I, 1). Et pronomen hoc ' tu ' hic discretionem importat, quasi dicat: tu, ita quod nullus alius, sive mantuanus, ut Servio, sive poeta, ut Donato, sive, ut nobis videtur, et mantuanus sit qui loquitur et poeta.

f. 2 (in calce a destra) (2): Sub persona ergo Tytiri Virgilium intelligimus secundum omnes; per Melibeum vero quid importetur dissentire videntur expositores. Iste (scil. Servius) enim ut patet ex sequentibus, mantuanum aliquem finibus suis pulsum intelligi vult obstupentem super felicitate Virgilii, quem agris propriis restituerat Augustus. At qui Donatum secuntur, dicunt Augustum soli Virgilio romanam ystoriam tractandam concessisse, adiecto quod aliorum omnium scripta poetarum,

---

(*) Comparve la prima volta in *Giorn. stor. lett. ital.* **45**, 1905, 172-3.

(1) Ripubblicati ora in *Vitae Vergilianae*, rec. I. Brummer, Lipsiae 1912, p. VII; 1-19.

(2) Il carattere è molto sbiadito e in certi punti illeggibile. Il testo si integra con la copia che ne trascrisse dal Vergilio petrarchesco Astolfino Marinoni sul cod. Casanatense 960 f. 7 negli anni 1393 e 1394 a Pavia.

qui de ea scribere aggressi fuerant sed nondum perfecerant, delerentur. Unde invidebant alii, inter quos precipue Evangelius et Cornificius Arrii centurionis cancellarius. Per Tytirum ergo Virgilium, ut diximus, per Melibeum volunt dictorum poetarum alterum intelligi. Ego quidem si eligere oportet, hanc ultimam sententiam prefero quam magis verba patiuntur. Soleo tamen utramque permiscere, ut scilicet per Melibeum et poetam intelligam et mantuanum poetam, insuper et agris privatum et romanam ystoriam vetitum attingere, loquentem ad eque mantuanum et poetam, sed et agrorum restitutione et singulari scribendi prerogativa letum atque gloriantem.

f. 2v alla parola *gemellos* (*Ecl.* I, 14): Legitur Cornificius de ystoria romana fecisse duos libros, quos audito principis edicto deseruit nec ultra processit.

L'allusione allegorica all'*historia romana* è ricordata anche da Servio, che la confuta: *Ecl.* I, 5 *resonare doces Amaryllida s.* idest carmen tuum de amica Amaryllide compositum doces silvas sonare; et melius est ut simpliciter intellegamus: male enim quidam allegoriam volunt, tu carmen de urbe Roma componis celebrandum omnibus gentibus. — Non è propriamente un'*historia romana*, ma una cosa molto affine, un *carmen de urbe Roma.*

f. 2v Hic tamen persecutor Virgilii Evangelus exclamat non esse ad interrogata responsum; D o n a t u s autem respondet et responsio in effectu cum hoc dicto Servii concordat. — Si allude allo scolio ad *Ecl.* I, 19, dove Servio discute un quesito degli *obtrectatores* di Vergilio: *urbem quam dicunt Romam* quaeritur cur de Caesare interrogatus, Romam describat etc.

f. 3 alle parole di Filargirio (*Ecl.* I, 43) *dies idest principia mensium*, il Petrarca chiosa:

Hec est una expositio. Alii dicunt per bissenos dies 12 libros Eneydis velut prophetico spiritu pronuntiasse Virgilium: qui sensus satis elegans est, dummodo verus sit.... Donatus bissenos pro 24 accipit et ad tempus suscepti imperii refert allegoriam, quod mihi non placet.

Questo Donato non può essere che Elio. Però non ci sentiamo di credere che fosse un testo genuino, per due ragioni: la prima che l'allusione allegorica al *carmen de urbe Roma* o *historia romana* se è respinta da Servio, che pur propende all'allegoria, tanto meno può venire attribuita a Donato, il quale dell' allegoria si manifesta quasi oppositore in queste parole dell' introduzione sulla poesia buccolica (1): ' Illud tenendum esse praedicimus, in Bucolicis Vergilii neque usquam neque ubique aliquid figurate dici, hoc est per allegoriam; vix enim propter laudem Caesaris et amissos agros haec Vergilio conceduntur '. La seconda ragione è che nel testo posseduto dal Petrarca si nominava *Evangelus*, il noto Vergiliomastix, interlocutore nei Saturnali di Macrobio: e Macrobio visse dopo Donato. Onde bisognerà supporre che il commento di Donato alla Bucolica sia stato interpolato: se pure non vogliamo essere più scettici ancora e ammettere che si trattasse di un commento di origine medievale, a cui si fosse attaccato o per errore o per frode il nome di Donato.

---

(1) *Vitae Vergilianae* 16.

Elio Donato in Terentium
scoperto nel secolo XIV (*)

Come scopritore del commento di Donato a Terenzio noi conoscevamo l'Aurispa, che lo trovò a Magonza nel 1433. Ma in Francia il commento Donatiano fu rintracciato almeno quarant'anni prima, per opera di Nicola da Clémangis. Per questa dimostrazione poniamo a principal fondamento l'*Epist.* V del Clémangis (1), scritta al cardinale Galeotto di Pietramala, che morì nel 1396 o 1397. Di fronte alle parole dell' umanista francese collochiamo quelle di Donato (2).

CLÉMANGIS.	DONATO
Epist. V pag. 25-26. Nunquid romanus fuit Terentius, totius latine comedie longe ante alios princeps, qui licet vetustissimus sit, utpote qui tempore belli punici secundi claruisse dicitur, tam excellenter tamen tamque eleganter in illa antiquitate scripsit, ut omnibus fere posteris latinis et facultatem et voluntatem describende comedie ademerit. Neque enim post illum alius scribere ausus est,	pag. 3, 5 cum inter finem secundi punici belli.

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XXXIX, 1911, 541-43.

(1) Nicolai de Clemangiis, *Opera omnia*, Lugd. Bat. MDCXIII.

(2) Nell'edizione del Wessner, Aeli Donati, *Commentum Terenti*, Lipsiae 1902.

uno tantum dempto Affranio, qui de Terentii super alios excellentia hunc ternarium iambicum in Compitalibus scripsit: Terentio non similem dices quempiam. Qua autem Terentius ipse patria fuerit, fabularum suarum tituli indicant, in quibus Afer et Carthaginensis inscribitur. Quod si illum propterea romanum censeri debere contendunt, quod captivus est ex Carthagine, ut nonnulli aiunt, Romam perductus...

pag. 8, 15 hunc Afranius quidem omnibus comicis praefert, scribens in Compitalibus: Terentio non similem dices quempiam (1).

pag. 3, 4 quidam captum esse existimant....

Epist. LVII pag. 159. Servus in Eunucho, domini nomine ancillam daturus de remotissima illam commendat regione: Ex Ethiopia usque est ancilla hec.

Eun. III 2, 18 ' usque ' additum est, ut longinquitas monstraretur..... *Ex Aethiopia est usque haec* ostendit quid sit ex Aethiopia, addendo ' usque ', ut ex longinquitate dignitas muneris ponderetur.

Epist. LXXX pag. 242. Senex ille qui apud Comicum sapienter his verbis philosophatur: ' Omnes cum secunde res sunt maxime meditari secum oportet quo pacto adversam fortunam ferant, pericula exilia damna '. Et sequitur: ' Peregre redieris semper cogites aut filii peccatum aut uxoris mortem aut morbum filie: communia esse hec et fieri posse ut ne quid animo sit novum quidque preter spem evenerit, omne id de-

(1) Non trovo nulla da correggere in questo verso, che presso il Wessner suona: ' Terenti num similem dicetis quempiam? ' Tutti i codici danno *dicens*.

putare in lucro '. Super quo Donatus in Commentario: ' bona, inquit, sententia: monet tum maxime sapienti metuendum, quo tempore maxime securus est stultus '.

Phor. II 1, 11, Et bona sententia: tum maxime sapienti metuendum, quo tempore maxime securus est stultus.

Un frammento del Donato scoperto dal Clémangis si conserva nel cod. Ambrosiano L 53 sup. (*), che descrivo brevemente. È cart., con qualche foglio membranaceo intercalato; del sec. XV.

f. 1 (anepigrafo) Lucius Anneus Seneca Cordubensis Phitoni stoyci discipulus. — Proemio a un commento delle tragedie di Seneca, con la vita, la metrica e l'argomento delle singole tragedie. Di Nicola Treveth.

f. 14 *Incipit liber Senece de remediis fortuitorum.*

f. 17v estratti da Vegezio *De re militari.*

f. 21 *Salustinius* (sic) *De bello Cathelinario.*

f. 41 (anepigrafo) La Giugurtina di Sallustio.

f. 90v (anepigrafo) De Terencii vita in antiquis libris. La vita di Terenzio composta dal Petrarca (1).

f. 91v *Sequitur quodam argumentum Andrie quod sepe reperitur in antiquis libris non tamen a Terencio sed a quodam scolastico satis prolixe dictatum et confuse satis* (2), *facili ab experto dictatore expoliendum.* Orto libello (sic) Athenis Chremes quidam senex —. Pub-

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903, 185-199.

(1) Cfr. *Studi ital. filol. class.* V 310; 312.

(2) Nei due *satis* sentiamo il francese *assez.*

blicato in *Scholia Terentiana*, ed. Schlee, Lipsiae 1893, 172.

f. 92 (anepigrafo; in marg. di mano recente *per Donatum*). Publius Terencius Afer carthagini — solet etcetera. — L' introduzione del commento di Donato a Terenzio fino alla p. 37, 3 Wessner.

Il codice è tutto di una mano; però i due ultimi opuscoli di argomento terenziano mostrano un carattere più piccolo. La scrittura è gallica e va probabilmente assegnata ai primi anni del sec. XV. Il copista non trascriveva per mestiere, bensì per propria istruzione; e si capisce che prediligeva gli opuscoli, gli estratti e particolarmente le biografie, le quali compariscono nel suo zibaldone in numero di cinque: una di Seneca, le due di Catilina e Giugurta e due di Terenzio. Da ciò deduciamo ch'egli avesse sottocchio l' intero commento di Donato, come avrà avuto intero quello del Treveth; e che dall' uno e dall' altro abbia tratto le parti che gli tornavano utili: dal Donatiano la biografia di Terenzio, l' introduzione sulla tragedia e sulla commedia e il proemio dell' *Andria:* l' *etcetera* messo dopo *solet* mostra che egli troncava lì i suoi estratti.

Troppo attento non era il nostro compilatore; e lo riconosciamo da alcuni passi che scrisse due e perfino tre volte, uno specialmente che occupa tutta una pagina, f. 94v (inter ytalicos — leniter refutare, p. 3, 8 — 5, 15 W.), sulla quale poi, accortosene, segnò *vacat*. Questo luogo nella doppia copia presenta qualche dimenticanza e parecchie differenze, ma nell' insieme le due copie si corrispondono esattamente e ci attestano

che il raccoglitore era coscienzioso. Poichè quelle differenze non provengono da trascuratezza, ma dalla difficoltà d'interpretare la scrittura dell'antigrafo. E non qui solo, ma anche altrove il copista tentò e ritentò, onde qua e là si corresse e più volte trascrisse meccanicamente parole senza senso.

Chiameremo *S* il codice francese donde fu derivato l'Ambrosiano. A noi non consta che *S* sia stato noto agli umanisti, se non forse l'hanno consultato per supplire le citazioni greche, poichè non conosciamo il codice da cui le trasse la mano 4 di *M* (cod. Malatestiano). Maggior probabilità potrebbe avere un'altra congettura, che sia da identificare col *vetustum exemplar manuscriptum* adoperato dallo Stephanus (1).

Il certo si è che *S* non deriva da nessuno degli esemplari venuti in luce a cura degli umanisti del secolo XV e che d'altra parte nessuno di essi esemplari, il Maguntino e il Carnotense principalmente, rappresentati da *F C V a*, deriva da *S;* giacchè *S*, come risulta dalle sue lezioni, attesta una risoluta indipendenza da tutti i codici del secolo XV; non solo, ma indipendenza anche da *A*, il più antico dei codici pervenutici, col quale però spesso consente. La presenza di *S* illumina meglio la tradizione del commento. Osservando infatti il non infrequente antagonismo di *A* col gruppo *F C V a*, saremmo indotti ad ammettere una piuttosto antica divisione del testo Donatiano in due famiglie; al contrario considerando come tra *A* e il grup-

---

(1) Cfr. *Studi ital. filol. class.*, II 19.

po *F C V a* intervenga misuratamente *S*, piegando più verso *A* nella vita di Terenzio, più verso il gruppo nell' introduzione sulla tragedia e commedia, ci convinceremo che risalendo indietro ne' tempi la fonte del nostro commento si unifica e che discendendone si divide per l'opera personale dei copisti e dei lettori.

Per questo e per la bontà delle lezioni è da lamentare la perdita dell' intero testo di *S*, che conservava fra l'altro i passi greci al pari e meglio di *A*. È vero che *S* ha accolto qualche interpolazione, come, per riferirne una evidente, *ipsorum* — *fabula* p. 28, 6 W., entrata anche nel gruppo *F C T V;* ma è pur vero che dobbiamo a esso un buon manipoletto di lezioni genuine, che qui soggiungo:

p. 3, 1 Wessner *Carthagini*

4, 6 *Is*

5, 8 *in die bis*

5, 14 *eamque* (emendamento dello Schopen)

7, 4 *Popillio* (emendamento del Muretus)

7, 15 *in navim* (emendamento dello Schöll)

9, 8 *tu in summis* (avrà desunto di qui lo Stephanus il suo emendamento ?)

10, 7 Qui abbiamo il titolo: *De tragoedia et comoedia*

15 1, *legem* (emendamento dello Schopen)

16, 1 *reperta* (emendamento dell'ed. pr.)

16, 4 *actu* (emendamento dello Schopen)

17, 10 *multos* (sarà la vera lezione ?)

20, 15 extra comoediam] *extrade* corr. in *extragedia*. In *extrade* si conserva probabilmente un residuo della lezione originaria.

30, 14 *modos:* gli altri codici *numeros;* entrambe lezioni errate.

31, 5 tibiae] *lidie* — *Lydiae* (forse un' interpolazione, ma certo antica e corrispondente all'altra *sarrateve* — *Sarranaeve* ?)

27, 3 *prologus est ditio prima a grecis* Προωοc αωΓoc *ut actendens veram fabulam* (corr. in *fabule ?*) *compoicionem elocucio* Πρωτoc αοιoc ΠΕpy. toy aococ. Si può ristabilire così la lezione di *S: Prologus est dictio prima, a Graecis* πρῶτος λόγος, *ut antecedens veram fabulae compositionem elocutio.* Πρῶτος λόγος· πρὸ τοῦ [δράματος] λόγος. Cioè una doppia definizione di *prologus*, prima in latino, poi in greco.

Il codice Ambrosiano appartenne a Francesco Pizolpasso, che lo dovette acquistare in Francia negli anni 1422-23, quando egli vi andò vescovo di Dax (Aquis) in Guascogna (1). Il Pizolpasso era oriundo bolognese (*). Dalla Guascogna, soggetta allora alla dominazione dell' Inghilterra, fu mandato nel 1423 a rappresentare la nazione inglese al concilio di Siena (2). Anteriormente aveva preso parte al concilio di Co-

(1) Gams 544. Cfr C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna 1878, 45: ' 1422 d. Franciscus de Pizolpassis de Bononia fuit creatus episcopus Aquensis usque Angliam '.

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903, 378-83. Sul Pizolpasso cfr. in generale Saxius, *Archiep. Mediol.* III 858-81; G. Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano*, Milano 1857, VI 338; 379; G. Fantuzzi, *Scrittori bolognesi* VII 3-11.

(2) ' Franciscus, episcopus Aquensis ' assisteva all' adunanza del 19 febbraio 1424, Hefele, *Conciliengeschichte* VII 405. A lui é indirizzata in quel tempo una lettera di Poggio: Poggii *Epist.*, coll. Tonelli, I 128-136 Poggius p. s. d. Francisco episcopo Aquensi; in data Reate die V mensis augusti (1424); dove leggiamo tra l' altro (136): Te oro ut in tempore maiorem in modum me commendes summo pontifici..., Angelottum vero, Cincium Bartholomeumque de Monte Politiano nomine meo salvere iube.

stanza (1), donde era partito nel 1415 in seguito alla fuga di Giovanni XXIII: in quel frattempo compì gli studi a Bologna e di là verso la fine del 1417 andò nuovamente a Costanza, accompagnandosi poi alla corte pontificia di Martino V nel ritorno in Italia (2).

Dal 1427 fu vescovo di Pavia; dal 1435 arcivescovo di Milano. Morì tra il febbraio e il marzo del 1443 (3).

Negli anni 1432-1439 assistette al concilio di Basilea: e ivi lo ritroveremo parlando delle scoperte di Donato nel secolo XV. Fu un operosissimo raccoglitore di manoscritti, ch'egli alla sua morte legò al Capitolo della Metropolitana milanese, donde passarono in numero di 52 nella biblioteca Ambrosiana (4).

---

(1) 'Magister Franciscus de Pizolpassis de Bononia apostolice camere clericus' fu dal papa mandato in precedenza a Costanza il 20 settembre 1414 (H. Finke, *Acta concilii Constant.* 1896, I 251). Cfr. la notizia del Malagola (*op. cit.* 44) secondo la quale il Pizolpasso 'clericus camere et canonicus bononiensis' il 29 maggio del 1417 fu licenziato in diritto canonico e il 12 luglio successivo laureato. Su due lettere di Poggio scrittegli da Costanza nel settembre 1417 vedi R. Sabbadini in *Rendic. del r. Istit. Lomb. sc. lett.* XLVI, 1913, 906.

(2) F. de Pizolpassis, reduce dal concilio di Costanza, si trovava nel luglio 1418 come ambasciatore pontificio presso il duca di Savoia, per avvisarlo del prossimo passaggio del papa traverso i suoi stati (L. Frati in *Archivio stor. ital.* **48**, 1911, 120).

(3) *Archivio stor. Lomb.* **37**, 1910, 221.

(4) L'inventario dei codici del Pizolpasso esistenti presso il Capitolo fu pubblicato e illustrato dal Magistretti in *Archivio stor. Lomb.* **36**, 1909, 302 sgg.

Elio Donato in Terentium
scoperto nel secolo XV.

Delle scoperte di Donato nel secolo XV si parla in alcune lettere dell'Aurispa, del Panormita, del Valla (*), le quali dispongo cronologicamente, cercando di determinarne la data con la maggior possibile esattezza.

I.

Aurispa Iacobino Thomasi [*Thebalducci*] *v. c. et virtuosissimo s. p. d.*

Essendo giá stata pubblicata dal Keil e da me (1), ne riporto quei soli passi che fanno al caso presente:

' Ò trovato ancora [a Magonza] un commento de Donato supra Terentio, lu quale nullo erudito lesse mai sensa grande voluptate ....

Munsignor de Sancta Cruce et maistro Thomase [Parentucelli] serrano qui infra octo iorne e mastro Thomase porta seco tucte le opere de Tertulliano.

In Basilea VI augusti [1433]. '

Il Keil ha fissato nel 1433 la data di questa lettera, fondandosi sulla ambasceria boema a Basilea. Io cercherò di confermare con altri argomenti questa data.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 383-91.

(1) Cfr. R. Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa*, 64.

Si veda infatti il seguente passo di una lettera del Traversari (1) al Niccoli: *Grata fuere quae de repertis voluminibus vel ab episcopo Mediolanense iam vita functo vel a Thoma nostro vel ab Aurispa significata scribis.... Ravennae XII decembris.* Questa lettera del Traversari è certamente del 1433, perchè alla fine di quell'anno egli stava in Ravenna. Del resto in essa si parla dell'arcivescovo Capra come già morto: la sua morte avvenne a Basilea tra la fine di settembre e il principio di ottobre del 1433 (2). Questo è dunque l'anno delle scoperte di codici fatte da Tommaso Parentucelli e dall'Aurispa.

Un' altra prova. Tommaso Parentucelli era già in Germania (v. sopra p. 3); e noi sappiamo che egli e il cardinale di S. Croce (Albergati) furono eletti da Eugenio IV per andare al concilio di Basilea il 29 gennaio 1433 (3). Non può dunque cadere prima di quest'anno la lettera dell'Aurispa la quale presuppone la presenza al concilio del Parentucelli e del cardinale di S. Croce.

Ancora. L'Aurispa dice che Tommaso *porta seco tucte le opere de Tertulliano.* Questo codice arrivò in Italia o alla fine del 1433 o al principio del 1434, come si ricava da una lettera di Alberto da Sarteano al Nic-

---

(1) VIII, 52.

(2) R. Sabbadini, *Niccolò da Cusa* ecc. in *Rendic. d. r. Accadem. dei Lincei* XX, 1911, 25.

(3) *Archivio storico Italiano*, 1888, p. 45. Non potè il cardinale partire subito e si dovette nell'aprile e maggio trattenere a Verona, *impeditus per Venetos ire ad concilium*, ibid.

coli (1), dove si legge: *quem* [Tertullianum] *in Alamannia repertum de Basilea Teutonicorum ad te perlatum dicis .... Ex Ferraria VI kal. feb. 1433* (= 1434 stile moderno).

Finalmente abbiamo una lettera da Basilea del novembre 1433 dell' Aurispa a Cosimo de' Medici (2), nella quale si duole dell'esilio a cui fu condannato e lo consola (3). Anche per questa via è messa fuori di dubbio la presenza dell' Aurispa a Basilea nel 1433. Resta dunque dimostrato ad esuberanza che la lettera dell'Aurispa al Tebalducci è del 1433.

II.

Aurispa viro claro et poetae suavi Antonio Panhormitae s. p. d. (4)

Si ex animo commentum Donati in Terentium postulares, non nebuloni negotium commisisses, quum tot frugi et extimati homines isthinc ad nos venerint. Misisses praeterea veteri amico et tui cupidissimo quicquam in illius antiquissimae benivolentiae monumentum; debebas enim, quod tute perpetuo exerces, quod puer etiam didiceras, meminisse: ' munera crede mihi placant hominesque deosque; ' (Ovid. *A. A.* III 655) et quod apud eum poetam quem miraris est: ' qui saepe petis, minimum (5) largire nonnumquam. ' (*Priap.* XXXVIII ?) Sed audi quid in re est. Fateor velle me quicquam rerum abs te; sed quasi ita

(1) Alberti a Sartheano, *Epist.* 25.

(2) Pubblicata da R. Sabbadini, *Ottanta lettere inedite del Panormita*, Catania 1910, 155-6.

(3) Cosimo de' Medici fu imprigionato il 7 settembre 1433.

(4) Cod. Vatic. 3372 f. 5.

(5) mimmi *cod.* (mi mi?)

fortunatum sit, Donatus ille transcribi fato non potest, quippe quem cupidissimi codicum novorum et doctissimi diutissime tenuerunt et nequiverunt explere. Karolus (1) solum id transcripsit quod tu habes, caetera me saepe rogante saepe etiam postulante non complet; studebo tamen omni cura ut transcribat, quod quum factum fuerit habebis originale. Vale tu.

Ex Florentia XII augusti perraptissime [1442 ?]

Quel *diutissime* e quel *saepe* e tutto il tenore della lettera sono argomenti di una lunga dimora dell' Aurispa in Firenze. Una siffatta dimora non può cadere che nel 1434-36, quando fu di ritorno dalla Germania e si accompagnò alla corte pontificia di Eugenio IV, o nel 1439-42, quando Firenze fu sede del concilio. Per quest' ultima data mi fa propendere la seguente lettera del Panormita all'Aurispa.

III.

Antonius Panhormita Aurispae v. cl. s. p. d. (2)

. . . . Mariam filiam et a Venetis in via et Ferrariae a viro tam liberaliter ac magnifice exceptam Alfonsus rex idem et pater perquam libenter audivit tibique etiam gratias habuit, qui fere omnem rem nobis ordine renuntiaveris . . . .

. . . . Procurabis si me amas si a me amari vis commentarios Donati ad Terentium extorquere ab Aretino tuo, olim meo....

Qui si allude al matrimonio di Maria d'Aragona figlia di Alfonso con Leonello d' Este figlio del marchese di Ferrara. Il matrimonio si celebrò nell' aprile

(1) Carlo Marsuppini Aretino.

(2) Anton. Beccatelli, *Epist.*, Venetus 1553, f. 110.

1444. Maria andò a prenderla Borso, fratello di Leonello, con due galere veneziane. Partì da Venezia e sbarcò ad Ortona; da Ortona a Napoli prese la via di terra; nel ritorno fece la medesima strada (1). La lettera del Panormita perciò è della prima metà del 1444. In quel tempo l' Aurispa stava a Roma (2). Il Panormita gli ripete la dimanda per aver Donato, che probabilmente era ancora in mano del Marsuppini. Si deduce di qui che la lettera precedente dell'Aurispa al Panormita dev'essere di poco anteriore alla presente; la potremmo collocare nel 1442.

IV.

Laurentius [*Valla*] *Ioanni Arretino suo s.* (3)

Dedi ad te proxime litteras banco Bazzolorum quemadmodum tu ipse iusseras. Scribam autem ad te alias latius. Nunc partim fatigatus scribendis hoc die ternis litteris ad totidem cardinales papaeque, non aliud scribo quam quod ab amico ut scriberem iniunctum est, ut quaeras a domino Columnensi sive quis alius est qui Donatum super Terentium habet, numquid integer Donatus reperiatur et an super omnes comoedias scripserit. Nam hic amicus meus apud Carnotum vidit hunc auctorem sed sine tertia comoedia Ἑαυτοντιμωρουμένῳ et non integra quinta Ἑκυρᾷ, item cum defectu in sexta, quae dicitur Φορμίων. Praeterea si quis apud vos habet quatuor Academicorum Ciceronis libros non pridem Senae repertos. Plura non scribo, quia non vacat ac ne possum quidem, nisi mel nostrum Nicolaum valere iubeo. Vale.

---

(1) Tutto ciò è narrato partitamente in una lettera di Giovanni Toscanella all' Aurispa. Cod. Ambros. F. S. V. 18 f. 53v-60r. Cfr. R. Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa* 91-92.

(2) R. Sabbadini, *op. cit.* 88-89.

(3) Cod. Ambros. G. 109 inf. f. 35v, *Miscell. Tioli* XIX p. 191.

[Neapoli] XVI kal. februar. [1447], quo die ad dominos illos cardinales recenter electos praeter dominum Mediolanensem dantur meae litterae, licet consilio Ambrosii mei diem anticipavi, quia sero et ipse ad me scripserat et ego acceperam litteras.

Divinarum humanarumque rerum consulto d. Ioanni Arretino apud d. Portugallensem.

La data di questa lettera si fissa esattamente. Il *terminus ad quem* è subito trovato, perchè vive ancora il cardinal Portoghese, cioè Antonio Martini, morto il dì 11 luglio 1447 (1). La lettera perciò non può andare oltre il 17 gennaio 1447; vuol dire che essa è anteriore all'elezione di Niccolò V. Qui si fa menzione di una recente creazione di cardinali, tra i quali compreso anche il cardinal Milanese. Ora Enrico d'Allosio, arcivescovo di Milano, fu fatto cardinale da Eugenio IV nel 16 dicembre 1446. In quell' occasione furono creati quattro cardinali: Tommaso Lucano, Giovanni Siculo, Giovanni Carvaial, Enrico d'Allosio (2). E per l' appunto il Valla scrive a tre dei cardinali recentemente creati, eccetto quello Milanese. L' anno della lettera è pertanto senza dubbio il 1447.

Il *dominus Columnensis* è il cardinale Prospero Colonna, *Nicolaus* probabilmente Niccolò Cusano.

(1) Ciaconius, *Hist. pontif.* II, p. 912.

(2) Ibid. p. 924.

V.

Aurispa viro clarissimo equestris ordinis Antonio Panhormitae s. (1)

Magnam videris habere curam, magnam obligatus es habere curam propter singularem, qua semper te amplexus sum, benivolentiam, ut haec mea senectus quieta sit tua opera et industria, quod hactenus non esse factum et miror et inducor ut credam aliud esse ac videatur, quippe qui apud regem plurimum possis et ipsius serenitas quam facillime queat me felicem sine aliqua sua impensa facere. Misi tibi et meas et pontificis litteras ad ipsum regem eo tenore (2), quem dominus Putius de Politis pro tua sententia mihi significavit. At tu quod maxime miror nihil hactenus respondisti, quod equidem moleste fero. Oro te igitur vir excellens per antiquam amicitiam perque mutuam immo per meam erga te benivolentiam, supero equidem amore et caritate amicos omnes, ut tuum animum quieti meae intendas; hoc est ita facito, ut hoc meae senectutis residuum vobiscum et cum meis vivere possim (possum *cod.*).

Nam si primo peregrinus esse videbar Ferrariae, posteaquam marchio ipsius civitatis defectus est videor alienissimus. Cura igitur ut me voces. Vacarunt nuper Syracusis duo beneficia sine cura, quae possidebat Guilielmus de Bellehomo qui nunc est Cataniensis episcopus. Illis fuissem contentus et ut audio super illis est litigium inter Marrasium (3) et quendam alium; quare si regi placitum esset extinguere litem, et ea mihi dare posset. Nam si suae serenitatis voluntatem haberemus, ex pontifice habebo omnia. Facito igitur ut prudenciae tuae visum fuerit; quippe si feceris, scio te feliciter facturum et expleturum quod volumus.

Iam diu scieram Carnuti in Gallia D o n a t u m i n T e r e n t i u m in biblyotheca ecclesiae maioris esse. Eum curavi ut transcriberetur mihique huc Romam transmitteretur, quod iam factum est et eum codicem hic

---

(1) Cod. Vatic. 3372 f. 32v.

(2) tenere *cod.*

(3) Il Marrasio era dunque vivo ancora nel 1451.

habeo et dedi operam ut transcriberetur; quod quum erit factum, et cito fiet, originalem ad te mittam non dono sed ut tu et alii copiam habeant. Vale et respondeas oro quamprimum fieri poterit. Valeant uxor et filiola; at mea Faustina valet et quotidie fit doctior; istam dominam uxorem tuam ex me saluta, filiolam osculare et aliquid dulcis ex me dato.

Romae XI ianuarii raptim [1451].

Per determinare la data di questa lettera abbiamo argomenti sicuri. In essa è accennata la morte del marchese Leonello d' Este, la quale fu nel 1° ottobre 1450. Vi è del pari presupposto vescovo di Catania Guglielmo Belluomo, assunto a quella sede il settembre del 1450 (1). Siamo dunque posteriormente a quest'anno. Dall'altra parte l'Aurispa domanda due beneficii che sappiamo essergli stati concessi nel 1451 (2). L'anno della lettera è perciò senza dubbio il 1451 (3).

VI.

Aurispa viro excellenti et claro Antonio Panhormitae s. (4)

Moleste fero quod tu opera mea non egeas ut ego tua. Nam quamvis prudentior et acrioris ingenii sis, vincerem mihi crede acrimoniam et prudentiam tuam diligentia et caritate; itaque maiora ego pro te pingui ingenio conficerem, quam tu pro me cum ista tua ingenii excellentia. Sed vigila quandoque te oro in re mea et ex peregrino me civem reddas. Superiore hebdomada item ad te scripsi ac certiorem feci me iam commentum Donati in Terentium habuisse, quod Carnoti ut rescribe-

---

(1) Rocco Pirri, *Sicilia sacra* I, p. 549.

(2) Mongitore, *Biblioth. Sicula* I, p. 322.

(3) Non può essere p. e. il 1452, perchè giusto il giorno 11 gennaio 1452 l'Aurispa stava a Ferrara, cod. Ottoboniano 1153 f. 37.

(4) Cod. Vatic. 3372 f. 33v.

retur curavi. Facio item transcribi, ut ipsius copiam secure amicis facere possim, ne forte denuo mihi eveniret quod Guarinus, Carolus et tu mihi fecistis. Vale mei memor suavitas mea. Dominum Putium propter eius virtutes inprimis et propter me carum habeto; est vir aestimandus.

Romae .V februarii raptim [1451].

Questa lettera confrontata con la precedente apparisce subito essere del medesimo anno.

In queste lettere si parla di due distinti commenti di Donato, entrambi alle commedie di Terenzio. Il primo fu scoperto a Magonza nel 1433 dall' Aurispa. Egli certo ne portò seco nel 1434 un apografo a Firenze; ivi si accompagnò alla corte pontificia, che raccoglieva il meglio degli umanisti di quel tempo. E nelle lunghe e tranquille soste da essa fatte a Firenze (1435-36), poi a Bologna (1436-37), indi a Ferrara (1438) e da ultimo nuovamente a Firenze (1439-42) ci fu tutto l'agio di trascrivere e moltiplicare il nuovo commento di Donato. Ne ebbero copia p. e. Carlo Marsuppini a Firenze, il Traversari (1) a Ferrara, il Panormita a Napoli.

Che anche Guarino conoscesse il commento Terenziano di Donato, si ricava dalla *Politia litteraria* di Angelo Decembrio, composta verso il 1447 e pubblicata nel 1462 (2). Pure per il Panormita abbiamo un

(1) Il Traversari possedeva un Donato a Ferrara sin dall'aprile 1438, Martene, *Ampl. collect.* III, p. 404, 406.

(2) p. 24-25, 99, 107, 144-150 (sull'interpretazione di Donato all'*Andr. prol.* 25-26), 152-153, 159, 208, 269. A pag. 107 poi sul proposito del passo dell'*Eun.* IV, 7, 21 *nunquam accedo quin abs te abeam doctior* si nota: ' Quod autem a Donato locus is silentio praetereatur, velut in-

documento sicuro in una sua lettera (1). Il Valla non possedeva ancora il commento a Terenzio nel tempo in cui scriveva le Eleganze, ma lo possedeva nel 1451, l'anno in cui componeva l'*Antidotum II in Pogium*. In esso infatti si legge: *Eius* [Donati] *super Terentii Andriam nondum legeram commentum cum composui Elegantias* (2).

Il secondo codice del commento Terenziano di Donato fa capolino nel 1447 (lett. IV). Esso era stato veduto nella cattedrale di Carnutum (Chartres), vicino a Parigi. Il Valla ne ebbe un' esatta informazione; il codice conteneva tre commedie intiere: l' *And.*, l'*Eun.*, gli *Adel.* e due mutile: l'*Hec.* e il *Phormio*. Anche questa volta si deve all' attività dell' Aurispa la divulga-

---

tellectu facillimus, iudicium est simplici modo intelligentis. ' Al contrario Donato commenta questo passo, ma non forse con quella larghezza, che avrebbe desiderato Guarino. Però Guarino fino al 1445 pare non lo possedesse ancora, perchè in una lettera di quell'anno ad Alberico Maletta lo prega di ottenergliene una copia da Tommaso Tebaldi, che allora stava a Milano.

(1) Lettera a Niccolò Piscicello, arcivescovo di Salerno (*Regis Ferdinandi et aliorum Epistolae*, 1586, p. 397).... Non legerat Donatum grammaticum amicus et familiaris meus Poggius, credo quod deorum more minima non curet; Donatus enim ita scribit in illa Comici particula [in Terent. *Andr.* IV, 4, 52]: NESCIS QUID SIT ACTUM? ' Nescis ' plerumque dicitur ei non quem volumus redarguere imperitiae aut ignorantiae, sed quem facere volumus ut velit libenter audire. — Niccolò Piscicello fu arcivescovo di Salerno negli anni 1449-1471, Ughelli, *Italia sacra* VII, p. 435.

(2) Valla, *Opera*, p. 293 (*Antid.* II; per l'anno 1451 cfr. Vahlen, *L. Vallae opusc. tria*, p. 19). Per altre notizie vedi R. Sabbadini in *Studi ital. filol. class.*, II 18 *nota*.

zione del nuovo codice (lett. V e VI). Egli ne fece trarre sul posto una copia, che arrivò a Roma alla fine del 1450. Nel 1451 ne apprestò un secondo apografo, che mise a disposizione del Panormita e degli altri amici.

Stabilito così con la scorta dell' Aurispa la scoperta di due codici di Donato, il Maguntino e il Carnotense, trasportiamoci col pensiero a Basilea negli anni dal 1436 al 1439 a seguire le ulteriori tracce dell'esemplare Maguntino, con la scorta questa volta di Pier Candido Decembrio, dal cui epistolario comunicherò estratti piuttosto copiosi, anche se non sempre tocchino direttamente il nostro particolare argomento (*).

A Basilea il concilio difende i suoi privilegi e la sua supremazia sul papa, suscitando questioni di ordine religioso e politico, le quali imbarazzano non poco dall'una parte l' autorità pontificia, dall' altra la libera azione di alcuni governi. Erano ivi tre personaggi, che specialmente ci riguardano: uno tedesco, Niccolò da Cusa, uno spagnuolo, Alfonso (da S. Maria di Cartagena) vescovo di Burgos, uno italiano, già di nostra conoscenza, Francesco Pizolpasso, tutti e tre forti campioni nella gran lotta combattuta fra il papa e il concilio. In mezzo alle turbolenze conciliari e alle fatiche del loro ufficio questi tre dignitari trovavano il modo e il tempo di occuparsi di studi. Niccolò da Cusa erasi

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 405-422.

fatta un' insigne raccolta di codici, tra i quali alcuni greci, che il Pizolpasso, ignaro del greco, deplorava di non poter nè leggere nè trascrivere. Il Pizolpasso e il vescovo di Burgos si dilettavano di ricerche filosofiche e corrispondevano col Bruni a Firenze, con Poggio a Bologna e a Ferrara e con Pier Candido Decembrio a Milano. Anzi tra il vescovo di Burgos e il Bruni si accese una polemica filosofica, alla quale prese parte anche il Decembrio come difensore del Bruni, e il Pizolpasso come intermediario. La polemica si dibatteva sul significato dal Bruni attribuito a τἀγαθόν nella traduzione dell'*Etica* di Aristotile. Questo era il tempo che il Decembrio attendeva di proposito alla ritraduzione della *Repubblica* di Platone, già tradotta prima, ma non troppo bene, da suo padre Umberto e da Manuele Crisolora. Il Pizolpasso e il vescovo Alfonso in Basilea erano tenuti diligentemente informati dal Decembrio sui progressi della traduzione, della quale ricevevano di quando in quando le primizie.

Gli estratti delle lettere sono stati da me disposti, per quanto ho potuto, in ordine cronologico. Esse non hanno data, meno una, che porta il mese. È però fuori di dubbio che quelle lettere si muovono entro il termine di quattro anni, tra il 1436 e il 1439.

I. (1)

Petrus Candidus Francisco Pizolpasso Mediolanensi archipraesuli s. (2).

Quod prius mihi ex D o n a t o tuo placuit (3) excerpsi Phormionis partem ex Apollodoro traducti (4) inverso nomine, ut idem putat (5). Cuius laboris tempestivi admodum primicias ad te (6) mitto; facile ex his cognosces quae deinceps sim exaraturus. Nihil est enim tam arduum tam obstrusum, quod labori obstet intenso (7). Quid enim his commentariis (8) scriptum fallacius, quid ineptius? Et tamen (9) litterarum amor me cogit elicere quod paternitati (10) tuae utile atque (11) iocundum futurum putem. Scio quamplurimos lecturos ea quae ad te mitto nec secus reprehensuros barbariem quandam veteris scripturae et modo litterarum apices modo imperfectos rerum sensus derisuros, quasi haec meae culpa sit negligentiae.

---

(1) Cod. Riccardiano 827 f. 15v (= R), cod. Bodleiano di Oxford *Canon. Lat.* 95 (= O; da una comunicazione di K. Dziatzko nel Supplem. X, 1879, p. 692, degli *Jahrbüch. f. Philol.*).

(2) Pizolopasso praesuli Mediolanensi *O*.

(3) ex Donato tuo mihi placuit *O*.

(4) traductam *R*.

(5) Donato nell' *Argumentum* al commento del *Phormio* di Terenzio così scrive (II p. 345 W.): Hanc comoediam manifestum est prius ab Apollodoro sub alio nomine, hoc est 'Επιδικαζομένου, graece scriptam esse, quam latine a Terentio Phormionem.

(6) tibi *O*.

(7) incenso *O*.

(8) commentariis his *O*.

(9) quid ineptius *om. R;* et tamen] verum *O*.

(10) dignitati *R*.

(11) et *R*.

At vero si manum calamo (1), si mentem his infinitis erroribus addiderint, si insudaverint carie vetusti operis, ut ipse facio, et plerunque Tyresiam consuluerint (2), ut ego (3), cum dubito vehementer, erunt profecto modestiores in reprehendendo; et quae minus perfecte traducta sunt a nobis conferent his quae tolerabiliter fuere transcripta nec quid videant erroris restitisse sed quid deinceps sit elimatum magnipendent. ' Diagoras enim cum Samothraciam venisset, ut inquit Cicero (4), Atheus (5) ille qui dicitur, atque ei (6) quidam amicus: Tu qui deos putas humana negligere, nonne animadvertis ex tot tabulis pictis quam multi votis vim tempestatis effugerint atque in portum salvi pervenerint? (7) Ita fit, inquit; illi enim nusquam picti sunt, qui naufragia fecerunt in marique perierunt. '

Sic aequum est a te responderi his, Francisce praesul dignissime, qui minutius (8) aliorum mendas consectantur. Si quis forte tibi (9) dixerit: Tu qui Candidum tuum credis tam diligenter ab antiquis scripta transferre, nonne vides quot in locis frigide, quot inepte ac ieiune Donati libros transcripserit? Ita fit enim, inquies; ea siquidem vides, quae neutiquam ab illo alias interpretari queunt, sed ut inerant, scripturae fuere mandanda. Ceterum nusquam vides quae eius opera correcta (10), iugi labore atque industria sunt emendata.

Haec autem non ideo tibi (11) scribo, pater optime, ut excusem meas ineptias, sed ut animum meum votis tuis obsequentem noris et ut scias

---

(1) clamo *O.*

(2) consulerint *O.*

(3) ago *R.*

(4) *De nat. deor.* III, 89.

(5) Acheus (= Achaeus) *O R.*

(6) eius *O.*

(7) pervenerunt *R.*

(8) immitius *O.*

(9) tibi *om. R.*

(10) correpta *O.*

(11) tibi *om. O.*

nullam rem (1) tam examussim esse factam (2), quae culpa aut reprehensione possit carere.

Vale, religionis honos. Ex cubiculo VII kal. iulias raptim [1436] (3).

II.

Franciscus Pizolpassus Mediolanensis praesul Petro Candido s. (4)

. . . . . Iussimus, Candide amantissime, primum ut tibi praesentetur Phormio tuus, quem mihi transcribit Lodrisius (5) . . . . .

Questa lettera e la precedente sono, come appare dal confronto, anteriori di tempo alle altre, che seguono sotto. Nella V, che è del maggio-giugno 1437, il possesso del cod. di Donato è presupposto da parecchio tempo. Qui perciò siamo nel 1436.

III.

Franciscus Pizolpassus Mediolanensis praesul Petro Candido s. (6)

Et dubitare videris et simul quaerere, amantissime Candide, pro verbis ut refers Michaelis (7) nostri, an aegre tulerimus quae de clarissi-

(1) rem *om. O.*

(2) factam esse *O.*

(3) Vale — raptim *om. R.*

(4) Cod. Riccard. 827 f. 114.

(5) Lodrisio Crivelli, segretario del Pizolpasso.

(6) Cod. Riccard. 827 f. 110.

(7) Michele Pizolpasso, nipote adottivo dell'arcivescovo.

mo Alfonso pontifice Burgensi seu in eum scripsisti proindeque epistolam tuae disputationis in eius scripta efferri noluerimus. Nos rem hanc adeo incommode tulimus, ut usque in diem ipsam quaesiti tui (ne ingrate audias) haud quicquam computaremus, quasi non emanasset. Nam eam scripturam, alias et res quoque nostras penes nos nondum habemus, suspensi pro conditione agitationum huius sacri concilii, nosque de scriptione illa nec audivimus nec fecimus verbum, nisi quantum transeunte hac Zacharia Paduano (1) et exhibita per eum Bartholameo Batiferro dulcissimo filio nostro, ipse Bartholameus tanquam rem novam nobis putans nunciavit. Probitatem atque peritiam tuam probatam collaudavimus in genere, de re illa non nisi ut in ceteris deque tuo ingenio existimantes; cum, etsi primi tenuerimus, haud nisi et superficialiter legeramus portiunculam anteriorem, pellentibus reliquum in tempus crastinatum ingentioribus studiis. Nec utcunque iudicaremus de vobis inter vos amicos praecipuos doctissimosque viros, haud vero ignorabamus te conscium illius praecepti philosophiae: sic loquendum cum hominibus tanquam deus audiat, sic loquendum cum deo tanquam homines audiant. Hoc si ad id spectat, ut semper honeste loquamur atque ut a deo ea petamus quae (2) velle nos non (3) indecorum sit hominibus confiteri, quanto magis scriptis prudentes et severi, ut tu es, ea monita custodient ac dicendi honestatem! Doctorum enim virorum schola semper hoc habuit, ut exagitaret argumentis quaestionibus disputationibus interdumque et invectivis sicut non ociosis sic non letalibus, quasi Ariopagita Ariopagitam, unde profectus et laus proveniunt partibus et contendentium et auditorum. Quare te atque illum in quem scribis eosdem habe

---

(1) Su questo Zaccaria scrive il Decembrio al Pizolpasso (cod. Riccard. 827 f. 111): Haec meditantem convenit Zacharias ille Paduanus, obtestans ut quicquam ex meo studio sibi promerem: iturum se in brevi ad Germanicas partes episcopum quendam conventurum, cuius biblyothecam immensam referebat. Illi me ex fama notum, optare ex meo aliquid visere. His verbis delinitus (delitus *cod.*) epistolam tradidi cum nihil haberem (habere *cod.*) promptius....

(2) quod *cod.*

(3) non *om. cod.*

mus quos prius, sed quanto clariorem tu virum adoriris, nos tanto pluris te facimus, qui gloriareris in notitia tanti patris et magnifaceres. Nobis autem nihil antiquius, quam ut molestiis doctrinae ac studiorum tuorum huiusmodi sedulo frui posse indulgeretur et iugi convictu. Et hoc quidem moleste gerimus, cum in memoriam venit carere molestiarum eiusmodi fomento et confabulatione honestarum artium et doctrinae tuarum (tuae ?).

Atque ut fides dicto sit vel in partem, peto abs te declarari de differentia inter SUFFERT et SUSTINET; distinguit enim apostolus. Item inter PARIT et PARTURIT, quod et distinguit psalmista et Ambrosius dux et praeceptor noster. Item inter SPREVIT et DESPEXIT (1). DESPEXIT dicimus differentia ea pro parte qua se conformat verbo SPREVIT, non alio significatu. Demum velim scire an proprium sit PRO STUDIIS LOQUI IN ARIOPAGITA, cum proprium Ariopagi ad concertationem brutorum sit.

Post haec vero accipe quae apud nos gerantur. Res enim nostrae conciliares agitatae continuis fluctibus hucusque, denique ceperunt aliquod litus, donec in portum veniant. Conclusum enim habemus, ut lapsis quinque et quadraginta proximis diebus si adimpleverint Avinionenses opportuna et promissa ad rem Graecanam conducendam et mutuaverint realiter septuaginta milia ducatorum, experientia fiat exequendi. Sin vero, procedatur ad electionem alterius loci. Ego tamen non intelligo, etiamsi Avinionenses satis quod debent fecerint, posse rem perfici, recusantibus Romano pontifice nec non et Graecis locum ipsum, prout plane faciunt; etiam hoc in loco praesens et ita contestans insignis miles apochrysarius imperatoris Constantinopolitani ad rei prosecutionem huc regressus. Et nihilo minus domini Gallici aures avertunt, opinione ac multitudine superantes rationem; ad tempus pietas dei dirigat.

Optamus te bene valere simulque Angelum germanum et Ioannem de la Trecia (2) puerum tuos et bene valete in domino [maggio 1437].

---

(1) *Suffert* e *sustinet* in Paul. *ad Cor.* I 13, 7; *sprevit* e *despexit* in Dav. *Psal.* 21, 25; *parit* e *parturit* in Isai. 23, 4; 26, 18; 66, 7-8.

(2) *in marg.:* Hic est Ioannes de Gradi (il servo fedele di P. Candido).

Siamo nel maggio del 1437, poichè appunto in questo tempo correvano le trattative fra Basilea e Avignone, per trasportare ad Avignone la sede del concilio. Nella seduta del 7 maggio 1437 erano state designate tre eventuali sedi del concilio, nel quale si doveva trattare la pace delle due chiese: Basilea stessa o Avignone o la Savoia. Dei settantamila scudi pattuiti con Avignone i rappresentanti di questa città avevano pagata una parte nel maggio stesso (1).

IV.

Petrus Candidus Francisco Pizolpasso s. (2)

Ex manu Michaelis....

Ariopagitae vero nomen vetus et antiquum, sed quod iudiciis magis spectet; nam vicus celeberrimus Athenis, ut quidam putant: in hoc divinarum et humanarum *rerum* (3) docti iura civibus reddebant. Academiae nomen studiis magis aptum a Platone sumpsit originem. Habes breviter quae sentiam [maggio 1437].

Questa lettera è la risposta alla precedente. Il Decembrio risolve i dubbi del Pizolpasso sui verbi *suffert*, *parit*, *sprevit* e sulla parola *Ariopagita*. Siamo perciò del medesimo tempo.

---

(1) Labbaeus, *Concilia* XVII, p. 345-349.

(2) Cod. Riccard. 827 f. 111.

(3) rerum *om. cod.*

V.

Franciscus Pizolpassus Petro Candido s. (1)

Satisfecisti nobis, Candide studiorum diligentissime, per epistolam tuam, quam pro responsione accepimus ad quaesita nostra superioribus diebus proximis. De ARIOPAGITA tamen latius videbis per inclusam his cedulam, conscriptam ex viro graeco perito apud nos praesenti: concordat sententiae tuae. Quod autem nos scripseramus ad te aliquando fuisse locum bellicum seu ad concertationem animalium et sanguinem, quia orios pagos dicitur belli deus etcetera, ut in cedula, retinemus id habuisse dudum ab Aurispa (2) viro graece latineque perdocto. Habetur et in legendis sanctorum, ut Tiburtii et Valeriani, qui ducti fuerint occidi ad pagum. Habuimus quoque, post responsionem tuam, a viro bene perito etiam locum fuisse interdum nuncupatum pestilentiae, ut ad quem dudum epidimia infecti deferrentur. Graecus vero ita respondet, ceu vides, cetera nihili faciens.

Habet vir iste peritus Theutonicus, de quo praemisimus, libros copiosos in graeco etiam cum latino et vocabulorum et verborum et omnis grammaticae, seriosissime litteris vetustis descriptos (3). Is est a quo Donatum in Terentium tuleramus in patriam. Anhelamus ad aliquorum vel saltem alicuius utilioris transcriptionem; sed nemo comperitur hic idoneus.

Rei, ad quam consequendam neque in celeritate locum neque in dilatione spem videmus, de (4) quorum utroque in primordio epistolae tuae agis, posset etiam (5) suboriri. Nihil est enim quod tempore ac diligentia non efficiatur. Quare te quoque admonemus: attentus esto, si res

---

(1) Cod. Riccard. 827 f. 106.

(2) L'Aurispa e il Pizolpasso si incontrarono probabilmente a Basilea.

(3) Uno di questi è presentemente il cod. Harleian (British Museum) 5792 sec. VII.

(4) ad *cod.*

(5) Forse è da supplire *facultas* o altro di simile.

Feregosorum adeo circumverterentur, ut de codice illo Livii excellentissimo olim Petrarcae sperari posset. Celeritas vel productio suis coaptetur locis, quo liber ipse, quem tu cordi nobis affixisti, nullo pretio nostras evadat manus. Fecit enim hac de re extravagatim praesumere solita volubilitas rerum Ianuensium et earum quoque imminentia, ut aiunt, involucra et discidia plusquam civilia.

Atque interim succedet tempus, quo vel flores vel fructus vernales accipies ex responsione ad epistolam tuam pro Arretino ad me in clarissimum patrem Burgensem, quam ei tandem reddidi . . . . [maggio-giugno 1437].

Questa lettera è la risposta alla precedente; le é perciò di poco posteriore.

Il *vir Theutonicus* è Niccolò da Cusa (cfr. lett. IX), tutt' uno con *Nicolaus Treverensis*, lo scopritore del codice Orsiniano di Plauto, com'era già stato intraveduto dall' Urlichs (1). Ogni dubbio scomparisce, quando si consideri che un *Nicolaus*, al concilio di Basilea, studioso e possessor di molti codici, ci viene presentato dal Traversari nel 1435 come *Nicolaus Treverensis* (2) e qui nel 1437 come *Nicolaus de Cusa*. La doppia denominazione si spiega facilmente, perchè Cusa, luogo natio di Niccolò, appartiene alla diocesi di Treveri.

Il nostro Niccolò fu uno dei più appassionati e felici ricercatori e scopritori di codici nel sec. XV (3).

---

(1) Voigt, *Wiederbelebung*, I, 3 ediz. p. 257 n. 1; cfr. M. Lehnerdt in *Hermes* **48**, 1913, 275.

(2) Ambrosii Traversarii, *Epist.* III, 48: *Nicolaus Treverensis homo studiosissimus et librorum copia insignis*. Stava a Basilea in qualità di legato imperiale, ibid. III, 50.

(3) Cfr. R. Sabbadini, *Niccolò da Cusa e i conciliari di Basilea alla scoperta dei codici* in *Rendiconti della r. Accad. dei Lincei* XX, 1911, 3-40.

VI.

Franciscus Pizolpassus Petro Candido s. (1)

Quintum tuum Platonis . . . .

Mitto iam tandem epistolas duas memorati patris Burgensis, alteram ad te, alteram potius opusculum circa iam veteratam disputationem ethicorum inter vos ad me, cum te tamen exposcat . . . .

Turbas itaque nostras Rheno propinquo talibus remediis expurgamus...

Sulla polemica tra il Bruni, il Decembrio e il vescovo Alfonso dà anche notizie una lettera di Poggio a Leonardo Bruni (2):

Vir eloquentissimus tuique amantissimus Candidus noster Mediolanensis misit ad me quendam libellum, in quo scriptae sunt epistolae duae: altera Alfonsi Hispani ad archiepiscopum Mediolanensem, altera sua, qua illi epistolae respondet. Rescribit ille epistolae tuae perstans in sententia. Candidus hoc indigne ferens suscipit defensionem tuam illumque acriter arguit. Loquitur tamen Hispanus, ut mihi quidem videtur, admodum moderate . . . . . Mitto igitur ad te libellum; tu si videbitur respondebis Candido agesque gratias pro sua erga te benivolentia . . . .

Bononiae IIII id. aprilis [1437].

Ciò conferma la data che io ho assegnato alle precedenti lettere scambiate tra il Decembrio e il Pizolpasso.

Non sarà male recare anche una letterina del Bruni sul medesimo argomento.

---

(1) Cod. Riccard. 827 f. 108.

(2) Poggii, *Epist.* coll. Tonelli VI, 13; Poggii, *De variet. fortunae*, Lutet. Paris. 1723, 272.

Leonardus Arretinus Petro Candido s. (1)

Dictavi iampridem celeberrimo praesuli Francisco Pizolpasso archiepiscopo Mediolanensi aliam (2) epistolam super controversia Alfonsiana, sed cum diu absens fuissem ob fugam pestis, illam mittere supersedi. Nunc autem per dei gratiam cessante pestis metu cum reversi Florentiam simus conquisitam eam epistolam ac repertam per hunc tabellarium ad te mitto, ut prius lectam a te ad illius reverendam paternitatem transmittas. Tibi vero gratias ago pro liberalissimo patrocinio, quod mihi, spontaneo ductus amore, praestitisti. Vale.

Florentiae [principio del 1438].

VII.

Petrus Candidus Francisco Pizolpasso Mediolanensi praesuli s. (3)

Risi profecto, dignissime pater, cum cedulam litteris tuis inclusam legerem. Putavi equidem, quod re erat, virum illum bonum sed non satis eruditum graecis litteris. Itaque latius a me scribendum puto in re quam levius tetigi. Ariopagus non locus occisioni animalium, non pestilentiae deditus, sed consiliis . . . .

Quamobrem risi cum curam illius animadverterem, qui se magnum quippiam putat dicere, orios pagos et montes et saxa nominans, qui profecto mihi totus videtur ex lapide compactus. Quin immo pagum pro monte ponit et orios pro Marte; quae ita concordant, ut accuratus videatur esse lector, non intelligens. Remitto cedulam ut videas.

Sed ne nos in consilio Ariopagitarum diutius immoremur, ad reliqua veniamus. De Tito Livio Francisci Petrarcae nulla spes; quae enim esse potest ? Apud illum liber est, qui libris utitur. Si vero

(1) Cod. Riccard. 827 f. 21.

(2) Le due lettere del Bruni sono le VII, 4, X, 24.

(3) Cod. Riccard. 827 f. 107.

bellorum spem asserit tua dignitas, nihil hic apud nos scitur. Nescio an vos propinquiores an nos surdiores. Patria illa silet, nos tacemus. Verba hinc inde circumstrepunt, vanitas undique . . .

A questa e alla seguente il Pizolpasso risponde con una sola, n. IX; qui perciò siamo nel giugno 1437.

VIII.

Petrus Candidus Francisco Pizolpasso s. (1)

Qualis humanitas tua sit, reverendissime pater, norunt ii qui experti sunt; haec enim mihi praestat audaciam, ut te rogem, licet indignus. Frater Nicolaus, magister hospitalis Sanctae Katerinae Mediolani, ut auditu primum sensi, intelligens vir, in religione nutritus, multis praedicationibus illustris, apud nos vixit; demum seu fato seu fortuna delatus ad curam huius hospitalis . . . . [giugno 1437].

IX.

Franciscus Pizolpassus Mediolanensis praesul Petro Candido s. (2)

Superioribus diebus, amantissime Candide, accepimus epistolam tuam per eum quem solita modestia tua commendabas nobis fratrem Nicolaum, magistrum hospitalis Sanctae Katerinae Mediolani. Quod etsi superinde hactenus ad te non rescripserimus, et verbis et actu ita respondimus eidem fratri Nicolao, ut plane agnoverit interventiones tuas pro eo apud nos haud fuisse vulgares . . . .

Subinde vidimus et aliam epistolam tuam diligentissime disserentem de vocabulo ARIOPAGI, ob ea quae rescripseramus tibi, et cedulam Graeci inepte sapientis, ut exemplis et rationibus perspicuis elegantissi-

---

(1) Cod. Riccard. 827 f. 112.

(2) Cod. Riccard. 827 f. 112.

me probas. Immo, ut ad cor deinceps rideas, non possumus non tibi credere, qui velut caeci versamur in lumine; et credant necesse est in tenebris alieno verbo vel baculo lucis extorres, sicut et nos graeci dogmatis inscii et prorsus nudi, qui necdum latino sumus imbuti. Verum si ad eundem expositorem nostrum (quem tu plane probas errantem, cum sese tamen agat magistrum et nuperrime lecturam impetraverit hic a sacro concilio) (1) forte recurramus, tritum illud dici solitum consequens est ut eveniat: si caecus duxerit caecum, ambo cadent in foveam. Opportune tamen quandoque quae scripsisti communicabimus ei, ut discat.

Abest autem Nicolaus noster de Cusa (2), ad quem spectabat codex Donati Terentiani, unde tu multa pervigilique lucubratione Phormionem extorsisti: vir siquidem aliquando introductus graecae linguae, ceterum alias eruditissimus, universalis et magnae capacitatis, infinitorum voluminum studiosissimus et indagator continuus dotatusque inter alia voluminibus graecis fecundissime et ex quibus, ut asserebat, omnis vocabulorum veritas etiam declarata latine eisdem codicibus facile possit haberi. Tu ergo solus manebis nobis magister et invictus et quod non datur nobis hic loci, dum tu interim non desinis augeri et proficere studiis graecanicis, concedetur fortasse non inopportune ut coram aperire possis fores et nos vel limina capere et prima rudimenta graecana.

Neque enim aer noster semper erit in turbine, quare movebamur ad concitandam spem de praecipuo illo Tito Livio Francisci Petrarcae, (3) quandoquidem per intestina bella, quae conflari videbantur inter fratres, quorum alter, videlicet dominus Baptista, vulneratus a domino Thoma asseveranter esse contenditur. Et quicquid futurum sit, praeelegimus, auditis agitationibus illis seu veris seu falsis, quae forsan laborant inter utrumque, non subticere tecum, etiamsi nequicquam, quam a casu eventus inscrutabilis commoditate carere, quandoquidem inquam res ipsae omnes mundanae pro sui natura instabiles et vagae. Ianuenses

---

(1) Forse Andrea Costantinopolitano, vescovo di Rodi.

(2) Niccolò andò verso la metà del 1437 a Bologna ambasciatore del concilio al papa (Cipolla, *Signorie italiane* 510; Raynaldi, *Annal. eccles.* a. 1437 n. 10).

(3) *in marg.*: Liber T. Livii domini Thomae de Campo Feregoso.

vero praecipue quasi singularis privilegii dote in volubilitate fundati ita circumverti possent, ut liber ille non modo acquiri sed offerri contingeret . . . .

Nos vero interim, qui aliquantum respiramus donec reddatur responsum ex Avinionensibus de adimplenda solutione vel non, deum oramus ut tranquillitatem et pacem pro incumbentibus malis, ut ipse optas, ecclesiae dei universae christianitati sua pro pietate effundat et nobis omnibus . . . . [giugno-luglio 1437].

Qui siamo alla fine di giugno o tutt'al più al principio di luglio del 1437, perchè non sono ancora passati i quarantacinque giorni, pattuiti con gli Avignonesi per il pagamento dei settantamila scudi.

Abbiamo poi una riprova nei fatti di Genova, ai quali qui si allude. Ecco di che si tratta. Nel 1437 il duca Filippo Maria Visconti di Milano istigò Battista Fregoso contro il fratello Tommaso, doge di Genova, offrendogli il proprio protettorato e il dominio della città. E realmente Battista sollevò in Genova un tumulto e si fece proclamare doge; ma fu bentosto preso dal fratello Tommaso, che lo perdonò (1).

X.

Petrus Candidus Francisco Pizolpasso Mediolanensi praesuli s. (2)

Ex tuis litteris quid ageres . . . .

Quae vero de (3) ARIOPAGI vocabulo tibi scripsi, quanquam certa

(1) Folieta, *Historiae Genuenses*, Genuae 1585, p. 224.

(2) Cod. Riccard. 827 f. 77v.

(3) ad *cod.*

autumem, certiora reddam, non esse scilicet pestilentiae aut cruoris locum, sed id quorundam falsa aestimatione processisse . . . .

De Livio quid sperem nescio. Hic omnia dubia, ut iam rebus in hac forma prodeuntibus intolerabilis sit multorum sors et maxime eorum, qui nihil providerunt in futurum.

XI.

Petrus Candidus Francisco Pizolpasso Mediolanensi praesuli s. (1)

Mitto dignitati tuae, reverendissime pater, copiam litterarum, quas nuper Poggio Florentino de laudibus suorum concivium principis nostri parte conscripsi . . . .

Intellexi etiam quae dignitas tua mihi scripsit de discessu Burgensis nostri. Mirum quam latenter amor mentibus nostris obrepat. Dolui profecto ac si praesens essem, quasi vero mihi notior aut propinquior sit in Basilea quam alibi . . . .

Pugnavi enim acriter et vere pro tutela veritatis in amicum suum (Alphonsi Burgensis) Arretinum, non precio adductus sed caritate. Veritas enim omnibus rebus anteponenda est . . . .

Quia nosse cupis quae opera potissimum transtulerim, scito omnes libros Quinti Curtii, dein Commentarios Iulii Caesaris, postremo Polybii de bello Punico a me in maternum sermonem redactos esse . . . . . [settembre 1438].

Qui non possiamo essere che dopo il mese di aprile del 1438, nel qual tempo il Decembrio compì la traduzione italiana di Curzio Rufo (2). L'anno è veramente il 1438, perchè l'elogio dei Fiorentini dal Decem-

(1) Cod. Riccard. 827 f. 95v.

(2) La soscrizione suona: MCCCCXXXVIII *adie XXI del mese daprile in Milano* (cod. Ventimigl. di Catania).

brio indirizzato a Poggio a nome del Visconti porta la data *V kal. augusti 1438* (1). Ciò si conferma con la lettera seguente, in proposito della partenza del vescovo Alfonso per la dieta di Norimberga.

XII.

Franciscus Pizolpassus praesul Mediolani Petro Candido s. (2)

Pro epistola prospicientissimi atque accuratissimi principis nostri ad Poggium, quem non modicum prospicit, quam ad nos una cum tua pridie misisti eamque ad te ceu postulas remittemus, tibi gratias agimus. Quod vero in altera duarum abs te nobis nuperrime redditarum doleas de discessu vel potius elongatione cl. patris domini Burgensis nostri, hoc facit dulcis amor iam inter vos vigore virtutis ingressus. Ea siquidem vera est et indissolubilis amicitia, quae mutuae virtutis olfactu generatur atque connectitur. Verum spero eum hic affuturum mense primo novembrio, celebrata congregatione statuta die Sancti Galli (3) mense octubrio per invictissimum dominum regem Romanorum apud Nurimbergam pro ecclesiae pace tractanda. In tempore autem certior fies a nobis de ipsius successu et regressu, prout continget ad nos deferri; abiit enim, ut nuntiavimus tunc nostris relaturis tibi, die XXV praeelapsi augusti . . . [settembre 1438].

La dieta di Norimberga fu tenuta da Alberto II nel 1438. Siamo nel mese di settembre, come mostra il *praeelapsus augustus*. Di quest'ambasciata del vescovo

(1) Pubblicato da Shepherd-Tonelli, *Vita di Poggio Bracciolini*. App. p. XLVIII.

(2) Cod. Riccard. 827 f. 96v.

(3) La festa di S. Gallo ricorre il 16 ottobre.

di Burgos all' imperatore nel 1438 parla anche il Piccolomini (1).

XIII.

Petrus Candidus Francisco Pizolpasso Mediolanensi praesuli s. (2)

Laus deo, qui te nobis incolumem reddidit, reverendissime et humanissime pater, ac ex tantis maris fluctibus in portum salutis immisit. Magna id dei clementia profecto effectum est, cui pariter gratias reddere tenemur: tu quod ex hostium faucibus evaseris, ego quod patrem et dominum incolumem acceperim. Si qua maris incommoda adhuc restant, tute illa quidem despici queunt nec cum vitae periculo extimescenda sunt.

Sed haec coram latius cum licuerit. Venissem ad iocundissimam ut optatam praesentiam tuam, sed infinitae, licet infimae, curae prohibuere. Itaque tempori parendum satius visum est et personam tuam hic opperiri. Interim requisiti nomine tuo a me fuere libri Suetonii et Ciceronis de Finibus. Suetonium igitur mitto, licet inemendate scriptum et incorrectum; sperabam habito otio illum emendare et in digniorem aspectum transcribi facere, sed temporis incommoditas obstat, inimica non studiis solum sed vitae bonae et optandae. Ciceronem de Finibus habitum statim mittam; est enim apud fratres Campi mortui nec nisi Herculis auxilio ab inferis in lucem efferri potest. Quod si nequeat, mittam dignitati tuae exemplar penes me retentum necessitate studendi. Nam ex omnibus Ciceronis operibus nihil mihi utilius aut gratius quam de Tusculanis, de Natura deorum, de Finibus, de Divinatione et de Fato opera conscripsit . . . .

Questa lettera è scritta nell' occasione del ritorno dell' arcivescovo Pizolpasso da Basilea a Milano. Ne

(1) Aeneas Sylvius, *Comment. de gestis Basil. concilii* (sine anno) p. 3.
(2) Cod. Riccard. 827 f. 115.

possiamo stabilire approssimativamente la data. Infatti nei primi mesi del 1439 egli stava ancora in Basilea, come si deduce da una lettera di Poggio:

Poggius p. s. d. praestantissimo patri Francisco archiep. Mediolanensi (1)

.... Sentio vos quotidie aliquid stultitiae cudere ad ecclesiam perturbandam, quod tamen parvi facimus, a levitate quadam barbarica et mentis vertigine profectum .... Perverterunt nuper caelum et terram ut concilium transferretur in Galliam .... Tibi vero doleo, quem scio versari in ea rerum barbarie, in qua nihil aliud praeter schisma et oppressionem Romanae ecclesiae fabricatum videmus ....

Florentiae non. febr. [1439].

Era già di ritorno ai primi del 1440, come si ha da un'altra lettera di Poggio allo stesso Pizolpasso (2):

.... Epistola tua cum de rebus privatis pluribus loquatur, non videtur flagitare responsionem, nisi me de tuo reditu summe laetari ....

Florentiae XXIV febr. [1440].

Il Pizolpasso tornò dunque o alla fine del 1439 o al principio del 1440. Ed è naturale. Il concilio di Basilea nel novembre 1439 aveva creato l'antipapa Felice V; e un prelato ortodosso, come il Pizolpasso, non poteva più in quelle condizioni, vuoi per riguardo suo vuoi per riguardo del Visconti che lo aveva delegato, partecipare ai lavori di un'assemblea, che aveva spiegata così palesamente la bandiera dello scisma.

---

(1) Poggii, *Epist.* coll. Tonelli VIII, 7.

(2) ib. VIII, 15.

Queste lettere ci forniscono una insperata notizia sul Livio del Petrarca. Risulta infatti da esse (n. V, VII, IX, X) che il Livio del Petrarca era passato, non sapremmo dire per qual via, nelle mani di Tommaso Fregoso, doge di Genova. Il Pizolpasso e il Decembrio speravano di poterne venire in possesso, contando su un' imminente sollevazione di Genova, che avrebbe tolto il dominio al Fregoso e dato così tutte le sue robe in potere del Visconti. Il Decembrio però ci faceva poco assegnamento e veramente il Livio non andò ad arricchire la biblioteca Viscontea di Pavia. Esso stava presso i Fregoso già nel 1425 e vi rimase fino almeno al 1451. Ora è nella biblioteca Nazionale di Parigi (1).

Ma torniamo a Donato. Come si vede, l' Aurispa non portò in Italia il codice di Magonza, ma un apografo di esso. L' Aurispa lasciò Basilea ben presto; nel dicembre 1434 era già a Firenze presso il papa Eugenio IV (2). Il codice passò nelle mani di Niccolò da Cusa, da lui in quelle del Pizolpasso (cfr. lettere

---

(1) P. de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme* I[2] 113; II 273-77. Il Valla nelle *Recriminationes* (Vallae *Op.* 602 ecc.) del 1445 circa attesta l'esistenza in Napoli di un Livio emendato dal Petrarca. Come dimostrano le date, si tratta o di un altro codice o di una falsa attribuzione. Inoltre le lezioni petrarchesche di Livio citate dal Valla non compariscono nel Livio parigino (de Nolhac II 276 *n.* 2; R. Valentini, *Il codex Regius di T. Livio* in *Studi ital. filol. class.* XIV, 1906, 207-213).

(2) Ciò risulta da una lettera accompagnatoria di Uguccione de' Contrari a Cosimo de' Medici (Arch. di Stato di Firenze, cart. Med. filza XI lett. 43).

V e X). Il Pizolpasso lo mandò al Decembrio a Milano, perchè ne traesse copia, nel 1436 (lett. I). Il Decembrio ne trascrisse anzitutto il commento al *Phormio* (lett. I e IX) e spedì la nuova copia al Pizolpasso, che la fece ricopiare per mezzo del suo segretario Lodrisio Crivelli (lett. II). Delle ulteriori vicende dell'archetipo, ora perduto, non ho che dire.

L'archetipo doveva essere di lettura molto difficile, se il Decembrio sente il bisogno di invocare la benevolenza del lettore.

E perchè cominciò proprio dal *Phormio*, che nella comune tradizione Donatiana è l' ultima commedia? La domanda è legittima, ma deve pur troppo restare senza risposta. E allora domandiamo se il Decembrio si sarà tratta copia anche delle altre commedie. La risposta qui è più facile e ci viene suggerita da un codice della Bodleiana di Oxford, scoperto e descritto dallo Dziatzko (1). Il cod. Bodleiano, cart., della seconda metà del sec. XV, scritto da diverse mani, contiene le cinque commedie così ordinate: *Andria*, *Eunuchus*, *Adelphoe*, *Hecyra*, *Phormio*. Al *Phormio* è premessa la lettera del Decembrio al Pizolpasso più sopra citata (n. I). Ciò mi fa supporre d' accordo con lo Dziatzko, che ivi il *Phormio* fu copiato dall' apografo o da un discendente dell' apografo del Decembrio.

(1) Karl Dziatzko, *Beiträge zur kritik des nach Aelius Donatus benannten Terenzcommentars*, nel già citato Supplem. X degli *Jahrbücher für Philol.*, 1879, p. 675-678, 691-696. — Lo Dziatzko in questa dissertazione dà anche notizia e alcuni saggi di due altri codici Donatiani: l'uno di Dresda (D 132), l'altro di Leida (Voss. Lat. Qu. 24).

Niente di più naturale, che anche le altre commedie derivino da un apografo dello stesso Decembrio (1).

Più ampie notizie su Donato e sui codici del suo commento ho comunicate in *Studi ital. di filol. class.* II, 1893, 1-134. E ora finalmente ne possiamo leggere il testo critico nell'edizione di P. Wessner, Lipsiae 1912 sgg., la quale è a un tempo una vera *editio princeps.*

Nota alla p. 232 *l.* 11. La vita dei SS. Tiburzio e Valeriano, alla quale accenna il Pizolpasso, si trova inserita negli *Acta Sanctorum*, April. II, 203 sgg.; e ivi è nominato per l' appunto un *Pagus* come luogo del supplizio: p. 207B: Tunc iussit (assessor praefecti) carnificibus, ut ab eis ducerentur (i due martiri) ad agrum P a g u m, ubi erat statua Iovis....; p. 208A: Locus igitur, qui vocatur P a g u s, quarto milliario ab Urbe situs erat....

---

(1) Non possiamo affermare, che fra i copisti del cod. Bodleiano sia da contare Lodrisio Crivelli, perchè egli trascrisse la copia del *Phormio* tratta dal Decembrio (lett. II), quando quella copia era ancora isolata. Tutt'al più il *Phormio* nel cod. Bodleiano può essere un apografo della copia del Crivelli. Con ciò si esclude che il codice Bodleiano discenda *direttamente* dall'apografo del Decembrio.

III.

TACITO.

Opere maggiori (*)

Le opere maggiori di Tacito ci sono arrivate in due codici, entrambi ora nella biblioteca Mediceo-Laurenziana: l'uno, detto il Mediceo I (Laur. 68. 1), contiene i primi sei libri degli *Annales*, l'altro, il Mediceo II (Laur. 68. 2), contiene gli ultimi sei libri degli *Annales* e i cinque primi delle *Historiae*, con numerazione continua da XI a XXI.

Il Mediceo I proviene dalla badia di Korvei, donde fu portato in Italia nel 1508; sicchè quando lungo il secolo XIV e XV si parla di Tacito non si può intendere che della parte degli scritti compresi nel Mediceo II.

Lo scopritore del Med. II fu il Boccaccio, che lo asportò dal monastero di Monte Cassino e se ne trasse un apografo di proprio pugno (1). Gli umanisti del cir-

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III. 1889, 339-46.

(1) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci* 29-30.

colo fiorentino n' ebbero copia: così Domenico di Bandino, e più tardi il Niccoli e Poggio e il Bruni: e forse, per mezzo del Boccaccio, Benvenuto Rambaldi da Imola (1).

Se ne fecero anche estratti; p. e. le orazioni reciproche di Seneca e Nerone (*Ann.* XIV 53 - 56) venivano trascritte a parte (2) e furono anzi tra la fine del sec. XIV e il principio del XV volgarizzate in toscano (3).

Fuori di Toscana conobbe Tacito il Polenton a Padova. Toccando egli nel libro I degli *Scriptores linguæ latinæ* dell'origine dell'alfabeto adopera la testimonianza di Tacito *Ann.* XI 14: Ecco i passi testuali:

Cornelius autem Tacitus cum de Claudio loqueretur in eo libro quem de Caesarum rebus scripsit in hanc fere sententiam quantum in praesentia nostræ institutioni spectat scriptum reliquit: ' Phoenices de Thebis Aegyptiis in Syriam profecti, quia mari propellerentur, litteras Graeciæ intulere; quo adepti sunt gloriam tamquam invenerint. '

Cornelius Tacitus neminem certum nominat, quippe

---

(1) G. Voigt, *Die Wiederbelebung* I³ 250. Per il Bruni cfr. G. Kirner, *Della Laudatio urbis Florentinæ di L. Bruni*, Livorno 1889, 19, 30.

(2) Il cod. Ambros. C 141 inf. (del principio del sec. XV) f. 35 ha le due orazioni col titolo: *Extractus de XIIII libro Cornelii Cociti* (corr. poi in *Taciti*).

(3) I volgarizzamenti sono nel cod. Magliabech. VIII 1382 del sec. XV (cfr. *Studi ital. filol. class.* VII 132) e in un cod. Roncioniano di Prato del sec. XIV-XV, sul quale vedi C. Guasti in *Propugnatore* 1869, II, II 451-61.

iam de re dubius ita locutus est: ‘ Fama est Cadmum classe Phoenicum vectum rudibus adhuc Græcorum populis litterarum auctorem esse. Quidam tamen Cecropem Atheniensem vel Linum Thebanum vel temporibus Troianis Palamedem memorant ’.

At Cornelius Tacitus: ‘ In Italia inquit Etrusci ab Corintha Demarato, Aborigenes Arcades (ii Latini sunt postea nominati) ab Evandro litteras didicere ’.

Eas (le tre lettere aggiunte da Claudio) tamen videri Cornelius Tacitus memorat in ære ac plebiscitis per fora ac templa fixis.

Il libro I degli *Scriptores* fu composto dal Polenton anteriormente al 1420. Ecco come egli ci informa sul contenuto del suo codice:

Librorum eius (Taciti) numerum affirmare satis certe non audeo: fragmenta equidem libri undecimi et reliquos deinceps ad vigesimum primum vidi, in quis vitam Claudii et qui fuerunt postea Caesares ad Vespasianum usque ornate ac copiose enarravit (1). Tutta la materia del Med. II.

A Venezia era in possesso di Tacito Francesco Barbaro, che nel 1440 lo ridomandava a Gottardo da Sarzana, a cui l' aveva prestato: Accipio excusationem tuam, si diutius, quam coram exposuisti mihi, Cornelius Tacitus noster apud te peregrinatus est. (2) Nel

(1) Cod. Riccardiano 121 f. 65. Adopero questo codice perchè contiene l'abbozzo della prima redazione degli *Scriptores*. Sulle due redazioni vedi A. Segarizzi, *La Catinia... di Sicco Polenton*, Bergamo 1899, XLIX.

(2) R. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di F. Barbaro* 107.

1453 mandò il suo esemplare al cardinale Bessarione affinchè se ne traesse copia. La copia del Bessarione è a Venezia (1), cod. 381 (Zanetti).

A Milano aveva Tacito Giovanni Corvini, come vedremo in altra parte del presente volume. Pier Candido Decembrio s'era trascritto nel suo zibaldone Ambrosiano R 88 sup. f. 105v *(ex libris Cornelii Taciti)* l'incendio di Roma *(Ann.* XV 38-44); ma anch' egli venne in potere di un testo intiero, quello che ora trovasi a Wolfenbüttel (cod. Gud. lat. 2°. 118) con la nota autografa: *Est P. Candidi. Ab eodem recognitus et emendatus* e con la data: *Emptus Ferrarie MCCCCLXI die lune XXVIII sept. D. L.* (2).

Anche a Napoli c'era un Tacito presso il Valla, il quale lo cita nelle *Recriminationes* I, II e IV contro il Facio del 1445 e degli anni successivi (3). A Ferrara lo citava Angelo Decembrio (4).

Reco da ultimo la seguente lettera (*):

Etsi impudenter faciam, Ab. (*sic*), quod ea licentia res tuas, cum opus est, ac si meus et usu et possessione esses, exigo, persuadet tamen humanitas tua ut aliquid etiam sine crimine temeritatis de te mihi pol-

---

(1) Voigt, *Wiederbelebung* I³ 251 n. 1.

(2) F. Köhler, G. Milchsack, *Die Gud. Handschriften* n. 4422.

(3) Vallæ *Opera* p. 475 (Tacit. *Ann.* XI 29); p. 516 (*Ann.* XV 67) p. 518 (*Ann.* XIII 47); p. 529 (*Ann.* XII 5); p. 531 (*Ann.* XIV 47; *Hist.* III 73; *Ann.* XV 6); p. 595 (*Ann.* XIV 49).

(4) A. Decembrii, *Polit. liter.* 38 nec Corneliorum opera, Taciti et Nepotis, omittenda sunt.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* II, 1887, 450-51: dal cod. Riccardiano 779 f. 97.

liceri possim. Nam cum tanto huiusce rei, de qua ad te scribere decrevi, desiderio affectus sim, ut vel Tantaleam sitim in me concitari sentiam, concedes nonnihil, ut opinor, cum benivolentiæ nostræ tum audaci desiderio meo videndi ac lectitandi aliquid: hoc quoniam (1) veteres philosophi tradiderunt, multos persaepe in homines affectus ac passiones cadere, quæ nulla vi comprimi, nulla ratione cohiberi possunt. Sed iam tecum philosophari desinam, ad rem ipsam redeo. Cum itaque ego et Cremonensis (Antonius) noster quendam Cornelium Tacitum, librum quidem elegantissimæ historiæ ac prisco dicendi genere ornatum, te habere audiremus, mirum est quam is liber medullas nostras influxerit, adeo ut vel minima eius videndi mora seu intercapedo nobis quam longissima futura sit. Quamobrem da operam ut hunc librum tantopere desideratum ad nos quamprimum demittas. Nam si opera tua hunc nostrum ardorem restinxeris (2), tibi equidem illius codicis perbellam messem dedicabimus (3); quod coloni ipsis dominis agrorum facere consueverunt.

Nec illud te moveat, quo minus hunc librum mittas, quod orationes Ciceronis tanto tempore apud nos retinuerimus. Nam cum illae parum accurate ac graviter scriptæ iudiciolo meo viderentur, putavi fore, si praeceptor noster in legendo prosecutus fuisset, uti eas luculentiores atque correctiores aliquanto redderemus. Quod si ex hac re aliquid tibi incommodi statues, mitte quem (4) voles; non illum librum apud me habere voluero, quam quantum tibi commodi fuerit. Ego enim eas orationes apud me servavi atque eas ita habui ut, si apud te essent, non diligentius custodirentur.

Commentariolos nostros ex Plutarcho traductos tibi non displicuisse gratum habeo. Nam etsi sat tenues omnique inopia ac squalore sordidati sint, facit tamen humanitas tua ac benivolentia ut quicquid a nobis proficiscatur magnum et praeclarum videatur. Habeo et pleraque alia fragmenta sparsa inter amicos, quæ quamprimum collegero, statim ad te devolare faciam. Vale; me Leonardo Aretino viro illustri et senatorio

---

(1) hoc quom *cod.*

(2) restrinxeris *cod.*

(3) dedicabimur *cod.*

(4) quoṃ ?

et in studiis litterarum perbelle exercitato carum effice. Vale iterum corque tuum in amplexus nostros dede.

La lettera è senza intestazione. Non può andare oltre il 1444, perchè in quell' anno morì il Bruni, qui supposto vivo. Il mittente è scolare di greco; in quel tempo due soli maestri insegnavano greco: Vittorino e Guarino. Sul secondo deve cadere la scelta, a cagione del fraseggio spiccatamente guariniano, che si avverte nella lettera. Lo scrivente è dunque un alunno di Guarino, che s' indirizza a un amico di Firenze. Di più non m' è lecito affermare.

Per maggiori informazioni sulla divulgazione di Tacito vedasi: E. Cornelius *Quomodo Tacitus historiarum scriptor in hominum memoria versatus sit usque ad renascentes literas saec. XIV et XV*, Progr. di Wetzglar 1888, 42-43; P. de Nolhac *Boccace et Tacite* in *Mélanges d'archéol. et d'hist.* XII, Rome 1892; F. Ramorino *Cornelio Tacito nella storia della coltura*, Firenze 1897; E. Rostagno in *Tacitus. Cod. Laur. Med. 68. II phototyp. editus*, Lugd. Bat. 1902, XVI-XVII.

Nel Med. II sono due lacune (*) cagionate dalla caduta di due membrane, per cui andò perduto il passo delle *Hist.* I 69 - 75 da — *bilem imperatorem* a *incertum* e il passo che chiudeva il lib. I 86 e apriva il II 2 da *inopia* a *Rhodum et Cyprum*. Senonchè entrambi i passi si sono conservati in apografi tratti dal Medic. II quando

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903, 204-211.

ancora li conteneva e da uno di tali apografi derivò l'*editio princeps* uscita a Venezia tra il 1469 e il 1470 coi tipi di Vindelino da Spira.

Ma ci fu un famoso *antiquus codex Venetus*, intorno al quale si formò una leggenda. Scrive infatti l'Ernesti (1): ' Reperi etiam a P. Victorio antiquum codicem Taciti Venetum bibliothecæ S. Marci laudari ad Cic. Ep. II 12 '. La biblioteca di S. Marco a Venezia ha presentemente e ha sempre avuto un solo codice delle opere maggiori di Tacito, quello posseduto dal Bessarione (v. sopra p. 252). Ecco ora la testimonianza di Pier Vettori, ricordata dall'Ernesti, quale si legge nelle *Explicationes suarum in Ciceronem castigationum* (2) all' *Epist. fam.* II 12, 1: ' Nam quod apud Tacitum lib. XIIII (c. 12): Miro tamen certamine procerum decernuntur supplicationes apud omnia pulvinaria utque Quinquatria quibus apertæ insidiæ essent ludis annuis celebrarentur, mendum est; nam in vetusto codice, qui in divi Marci bibliotheca est, Quinquatrus est non Quinquatria' (3).

Il cod. Veneto negli *Ann.* XIV 12 dà *quinquatrii*, lezione più vicina a *quinquatria* che a *quinquatrus*, e non è *vetustus:* non corrisponde perciò a quello designato dal Vettori. La verità si è che fu preso un solenne equivoco e che nella *divi Marci bibliotheca* non

---

(1) Cfr. C. Cornelius Tacitus, publ. Oberlin, Paris Lemaire 1819, p. XVII.

(2) Lugduni 1552 p. 23. La prima edizione uscì il 1536.

(3) Degli apografi del sec. XV il Laur. 68. 5 ha *quinquatruus*, il Parmigiano 861 *quinquatria*, l'ed. pr. *quinquatrii*.

dobbiamo scorgere la Marciana di Venezia, sibbene la Marciana di Firenze, la quale ospitò lungamente il Medic. II innanzi che passasse in Laurenziana. E quello è il *vetustus codex* indicato dal Vettori e in esso si trova la lezione *quinquatruus* da lui approvata (1).

Abbandoniamo pertanto questa questione oziosa e inconcludente e volgiamoci piuttosto a ricercare con maggiore utilità quando si sian prodotte le due lacune nel Medic. II; al quale scopo occorrerebbero ampie e sicure notizie sugli apografi, stati finora a torto trascurati. Tre ne possiede la Laurenziana: 63. 24; 68. 4 e 5; uno la Nazionale di Napoli IV C 21; parecchi la Vaticana: 2965 (del 1449); 1958; 3405, e l'Urbin. 585; uno la Spagna; uno Budapest, di Mattia Corvino; uno il collegio del Salvatore di Oxford del 1458; uno la Bodleiana della stessa città del 1463; uno Harleiano il British Museum del 1452 (2); uno Gudiano, ricordato più su (p. 252), Wolfenbüttel di Pier Candido Decembrio del 1461; uno la Palatina di Vienna (242 Endlicher); uno la Nazion. di Parigi, lat. 6118, e uno la Malatestiana di Cesena XIII sin. 5.

A questi va aggiunto il Parmense 861 membr. sec. XV, di cui reco la descrizione.

F. 1 *Cornelii Taciti actorum diurnalium liber* XI *augustae historiae lege feliciter*. In marg. *Fragmentum*. Com. , Nam Valerium Asiaticum ' (*Ann.* XI 1). I titoli si suc-

(1) Il dubbio dell'Ernesti fu recentemente accolto da E. Rostagno nella sua storia del Med. II (in Tacitus. *Cod. Laur. Med. 68. II phototyp. editus*, Lugd. Bat. 1902 p. XVI).

(2) C. Cornelius Tacitus, publ. Oberlin; *Ernesti praef.* p. IX-XVI.

cedono allo stesso modo, dal libro XI al XXI. F. 189v termina ' Fabianus in pannonia ' (*Hist.* V 26). Indi la sottoscrizione: ' *In exemplari tantum erat. Si quispiam hinc descripserit, sciat me quantum reperi fideliter ab exemplari transcripsisse* '. Identico titolo nel Malatestiano e identica sottoscrizione, eccetto che legge *descripserit novum* e *ita scripsisse* per *transcripsisse.* E nell' identico modo segnano entrambi la lacuna tra il lib. I e il II delle *Hist.;* infatti alla fine del lib. XVIII = *Hist.* II il Parmense nota (f. 134): ' *Si repperero finem septimi decimi libri et principium octavi decimi, quæ utraque confusa sunt cunctis in libris et varia, locum annotabo; si lector offenderis, et tu signes oro. Valeas qui legeris et recte annotaveris* (1). Il Malatest. ha queste differenze: *reperero; quia utraque; quae legeris.* Il Parm. fu scritto nel 1452, come rileviamo da una nota marginale al f. 143 (*Hist.* III 34): ' Cremona condita est annis abhinc MDCCXL, quo etiam tempore Ariminum et Beneventum ædificantur; hodie autem ab ortu creatoris sunt anni MCCCCLII '.

Resta con ciò assodato che sino almeno dal 1452 il Medic. II aveva patito le due perdite; il Parm. se-

---

(1) L' identica nota anche nell'apografo del Decembrio, con queste divergenze: *reperero; septidecimi; que legeris.* Sottoscrizione del cod. Vatic. 1958 f. 41-90v: *In exemplari tantum erat. Si quispiam hinc descripserit novum, sciat me quantum repperi fideliter ab exemplo transcripsisse: quod inter caetera de quibus scitur non est neque pessimum neque mendosissimum.* τέλος θεῷ χάριν *die septimadecima octobris ab ortu Salvatoris nostri domini Iesu Christi anno MCCCCXLVIIII. Genuae pridie festum divi Lucae evangelistae* (17 ottobre).

gna la seconda, che era facile avvertire per la mancanza del numero XVII nella successione dei libri; non avvertì la prima. Esso nota in margine altre mancanze: f. 151 alle parole (*Hist.* III 65) invalidus senecta seu ferebatur] *hic aliquid deficit;* f. 169 (*Hist.* IV 46) il testo: pelli poterant * * * * * * * * * Sed immensa] *hic deficit;* f. 169v retinenda erat * * * * * * * Ingressus] *hic deficit;* f. 171v (IV 52) orasse dicebatur * * * Audita interim] *hic deficit textus.* Qui non si tratta veramente di lacune, ma di due trasposizioni, la prima in *Hist.* III 65-69, la seconda in IV 46-53, che sono anche nel Medic. II e vennero ivi avvertite con un segno. Finalmente al f. 182, dove termina il lib. IV, il copista aggiunge: *Post haec scriptum erat, sed non, ut videtur, loco:* Neque vos impunitos patiant; *nisi et hic defectus sit textus.* Pure queste quattro parole si trovano nel Medic. II in coda al lib. IV.

Tutte le note marginali sono della mano stessa del copista, dalle quali riporteremo queste altre due: f. 57v (*Ann.* XIV 63) insula quæ pandateria] *nunc ischia appellatur;* f. 142 (*Hist.* III 30) stato in eosdem dies mercatu] *status merchatus generales nundine ut genuæ allobrogum urbis hodie sunt.*

Cita il copista in margine anche autori latini, p. e. alcune frasi di Vergilio e di Lucano, un luogo di Cicerone e molti di Giovenale: tra gli altri una lettera dello Pseudo-Seneca a Paolo: f. 67v (*Ann.* XV 39) eo in tempore Nero] *Seneca ad Paulum apostolum* (XII): Centum XXXII° domus et ins (*sic* = insulæ) quatuor sex diebus arsere, septimo pausam dedit.

E ora m'ingegnerò di presentare un saggio di quella ricerca, che ritengo s'abbia a intraprendere sugli apografi del Medic. II, scegliendone tre: l'uno il cod. Parmigiano descritto (= *P*) con la doppia lacuna nel lib. I e tra il lib. I e il II delle *Hist.*; gli altri due senza le lacune, il cod. Laur. 68. 5 sec. XV (= *L*) e l'edit. princ. (= *e*). *L* ha correzioni di una mano seconda (*m. 2*), che non sempre si possono distinguere da quelle del copista. Mi restringo alla collazione di pochi capitoli delle *Hist.* I 1 8, ponendo a base il testo della 4ª edizione del Halm, Lipsiæ 1897.

I 1, 1 Servus *e* | Galbea *L* | Iunius *L e P* | 2 cossules *P* | erant *corr. in* erunt *L* | dccc^tos et XX *P* | 3 retulerunt *L e P* | 4 memorabatur *e* | 5 bellatum est *e* | Atctium *corr. in* Attium *L* | potestatem *P* | conferri ad unum *e* | 6 illi *L*, *corr. m. 2* | 7 inscicia *P* | 8 aliene *P* | assentandi *L e P* | 9 fensos *L*, infensos *m. 2*, infusos *e* | 10 ambitioni *e* | adverseris *e P (alterum* e *ex corr. P)*, admiseris *L*, adverseris *m. 2* | 12 fedum *P e* | 13 Octo *e* | 14 Vespesiano *P e* | incoatam *in* incohatam *corr. L* | 16 nec *P* | 18 Traiani uberioremque materiam *P* | 19 foelicitate *L* | 20 liceat *P*.

I 2, 1 aggredior *L e P* | opimum casibus] plenum variis casibus, *in marg.* gravioribus opibus *P* | discors *om. e* | 2 scevum *P* | quatuor *L e* | 3 plerunque *e* | 4 prospere in orientem adverse in occidentem (— tes *L*, — tem *m. 2*) returbatum *L e*, prospere in oriente adversæ occidente res: turbatum *P* | 5 Illiricum *e* | nutantes *ex* mut — *L* | 6 Britanniæ *L*, — nia *m. 2* | missa cohorte *L e P* | in nos] inos *L*, in *e*, in rhosolanos *P* | Sarmatharum *P e*, sarmaritarum *L*, *corr. m. 2* | suevorum *L P*, subcorum *e* | 7 gentes *L*, gente *m. 2* | dachus *e*, datus *P* | 9 cladibus (di *ex corr.*) *L* | seculorum *P* | 10 afflicta *L e P* | haustæ aut abrutæ urbes *L e*, hauste aut abrutæ urbes *P* | foecundissima *L*, fecundissimæ *e* | 11 et urbs *L e P* | incendiis *om. e* | 12 cerimoniæ *L e P* | 13 infectri *corr. in* infecti *L* | cedibus *e* | 14 scopuli *om. L*, *add.*

m. *2* | scevitum *P* | 15 et *om.* *L*, *add.* *m.* *2* | 16 premia *P* | quam quasi *e* | 17 quum *L* | aliis *e* | procuratores *e* | 20 oppressit *e*.

I 3, 1 seculum *P* | 2 comitates (s *superscr.*) *P* | 3 sequutæ (— te) *L e P* | audientes *L e P* | 5 fideles *P* | ipsa necessitas *om.* *L* | 6 toleratæ (et *om.*) *L* | par *e* | 8 fluminum *e* | 9 tristicia *L* | unquam *P* | atrocibus *P* | 10 magis vetustis *L e P* | iudiciis *L P* | approbatum *L e P* | 11 diis *ex corr.* *L m.* *2*, de *e* | securitatem *L*, securis *m.* *2* | securitate nostra *e* | esse *L*, *del.* *m.* *2*.

I 4, 1 cæterum *L e P* | 2 que *P* | 3 orbe terrarum *e* | 4 egrum *P* | 5 plerunque *L P* | causæ quæ *L* | 7 modo *om.* *P* | 9 archano *e*, arcano *L*, arch — *m.* *2* | 10 leti *P*, *ex* lætius (?) *corr.* *L m.* *2*, lætius *e* | usurpatam *L*, usurpant *m.* *2* | libertatem *e*, *om.* *L*, *add.* *m.* 2 | 12 integram *L*, *corr.* *m.* 2 | 13 annexa *e P* | 14 et theatris (a *superscr.*) *P* | 15 quis *P* | decus *P* | 16 moesti *L e P*.

I 5, 1 imbutus *L e P* | 2 magis arte *L* | impulsu *L e P* | 3 traductus *ex* traductiis (?) *P* | 4 promisse *P* | premiis *e*, proemiis *P* | 6 intelligit *L e P* | 7 Nimphidii *e* | 8 agitur *P* | Nimphidius *e* | 9 et *L e P* | 10 plurisque *P* | neque *P* | 11 avariciam *L* | laudati *P* | 12 militaris *e* | cælebrata *L* | angebat *ex* aug — *L* | coaspernantes *P* | 13 quatuordecim *L e P* | assuefactos *L e P* | 15 galbe *P* | 16 militem] principem *P* | 17 cætera *L e P*.

I 6, 1 Iunius *L e*, *ex* Iulius *corr.* *P* | 3 galbe *P* | 4 Ciconio *L e P* | Varone *P* | Nymphidii *L e* | 6 sotius *e P* | tanquam *L e P* | 7 millibus *e* | 9 formidolosus *ex* formidul — *L* | 11 innumeri *P* | 12 Illirico *e* | promissosque *e* | 13 albano *P* | 14 ceptis *e P*, a cæpto *L*, consiliis a cæpto *m.* *2* | ut *ex corr.* *L m.* *2* | 15 prono *L*, prona *m.* *2* | audienti *L e P*, audenti *L m.* *2*.

I 7, 1 Capitoni *P* | 2 cedes *e* | nunciarentur *e*, nunciaretur *P* | in Africa res haud dubie (*ex* dibie) *P* | 3 Harebonius *e* | garuncianus *P*, Gunitianus *e* | 4 quum *L* | familiam *e* | cæptaret *L*, ceptaret *P* | 6 haberentur *e* | aut *e* | avaricia *L* | 7 fedum *e P* | cognitione *e* | 8 posquam *P* | i mpellere *L e P* | 9 nequierint *P*, nequirent *e* | ad *P* | 10 an *corr.* *in* ac *L*, ac *e* | 11 cæterum *L P*, cætera *e* | 12 cedes *e* | sinestre *P* | principe *e P* | 13 praeminuit iam *L*, praeminuit. Iam *e*, premunt. Iam *P* | afferebant *L e P* | 14 avide *L P* | 15 tanquam *e P* | 17 irrisui ac fa-

stidio *L e*, et irrisui et f — *P* | assuetis *L e P* | iuvente *P*, iuventute *e*.
I 8, 1 tanquam *L*, *om. P* | 2 animarum *L*, *corr. m. 2* | fit *L*, fuit *m. 2* | Hispanie preerat *P* | 3 Ruffus *e* | 4 domino *L e P*, dono *L m. 2* | 5 imposterum *P* | proxime *P* | 6 germanis *L*, romanis *e P* | 8 germani *L e P* | 9 solliciti *corr. in* soli — *L* | 10 metus *e*, moetus *L*, metu *m. 2* | tanquam *L P* | partis *P* | 12 vergenius *L*, virginius *P*, ungenius *e* | voluisset *e P* | 14 quæri *L* | 15 vergenio *L e*, virginio *P* | amiciciæ *P* | 16 etiam *om. L* | esse] eum *P* | tanquam *L e*.

Le due famiglie degli apografi, i lacunosi (*P*) e i non lacunosi (*L e*), non hanno origine da due differenti esemplari, ma dallo stesso Medic. II, di cui riproducono gli errori tipici; p. e. 2, 6 *missa cohorte*, 2, 10 *urbes*, 3, 10 *magis vetustis*, 5, 9 *et*, 7, 13 *praeminuit iam* (*premunt* di *P* è un tentativo di emendamento). Le divergenze tra le due famiglie rimontano a correzioni degli umanisti: tale è, lasciando le numerose interpolazioni di *e*, 6, 14 *Vindicis consiliis a coepto* di *L m. 2* e le seguenti di *P*: 2, 6 *in rhosolanos*, 3, 12 *comitantes*, 5, 12 *coaspernantes*, 5, 16 *principem*, 6, 11 *innumeri*, 7, 2 *nuntiaretur*, *res*, 7, 13 *premunt*. Avvennero anche contaminazioni tra le due famiglie: 7, 12 *principe* (*P e*), 8, 6 *Romanis* (*P e*), 8, 12 *voluisset* (*P e*). Ma la prova perentoria che entrambe provengono dal Medic. II l'abbiamo nella lezione 8, 4 *domino*, comune a tutti gli apografi, lezione che sul Medic. II fu ricalcata in rasura da una mano del sec. XIV o XV.

Senonchè non a questo problema, ormai definitivamente esaurito, deve rivolgersi l'attenzione degli studiosi; si tratta invece di costituire con sicurezza il testo della famiglia non lacunosa in quanto che essa ci con-

serva le parti perdute nell' archetipo. E non basta; siccome la scrittura dell'archetipo, in molti punti svanita, non è più decifrabile, così bisogna aiutarsi, oltrechè coi ricalchi fatti qua e là da una mano del sec. XV, anche e meglio con gli apografi delle due famiglie, dei quali occorre pertanto confrontare e misurare il grado di fede che meritano. E bisognerà determinare anche in qual tempo si formarono. La non lacunosa potrebbe metter capo all' apografo del Boccaccio; la lacunosa deriva da un apografo tratto posteriormente ai ricalchi e alle emendazioni introdotte nell'archetipo da mani del sec. XV; così p. e. la lezione 2, 1 *plenum variis casibus* (in marg. *gravioribus opibus*) di *P* è nata dopo che una di quelle mani su *opibus* del Medic. II aveva scritto *plenum*.

Meno importante ma pur sempre utile sarebbe poi un'altra indagine, quella che si proponesse di stabilire un termine cronologico alle emendazioni sicure e anonime, che s' incontrano negli apografi; p. e. anteriori al 1452 sono le seguenti, che già troviamo in *P:* 1, 9 *infensos;* 2, 4 *prospere in oriente adversae occidente res;* 3, 9 *tristia;* 4, 10 *usurpata libertate;* 4, 12 *integra;* 6, 8 *omine;* 6, 9 *legione;* 8, 1 *fuit;* 8, 10 *metu.*

Opere minori

Le scoperte di Enoch da Ascoli (*)

Per tracciare la storia della scoperta delle opere minori di Tacito, mi bisogna trascrivere alcune lettere o brani di lettere di Poggio, di Guarino e dei corrispondenti di Guarino, le quali formano la base del mio ragionamento.

I.

Poggius (1) *Nicolao s.*

. . . . . Quidam monachus (2) amicus meus ex quodam monasterio Germaniæ, qui olim a nobis recessit, ad me misit litteras, quas nudius quartus accepi; per quas scribit se reperisse aliqua volumina de nostris, quæ permutare vellet cum Novella Ioannis Andreæ vel tum Speculo tum Additionibus, et nomina librorum mittit interclusa . . . . Inter ea volumina est Iulius Frontinus et aliqua opera Cornelii Taciti nobis ignota: videbis inventarium et quæres illa volumina legalia, si reperiri poterunt commodo pretio. Libri ponentur in Nurimberga, quo et deferri debent Speculum et Additiones, et exinde magna est facultas libros advehendi. Ut videbis per inventarium, haec est particula quaedam, nam multi alii restant; scribit enim in hunc modum: ' Sicuti mihi supplicastis de notando poetas, ut ex his eligeretis qui vobis placerent, inveni multos e quibus collegi aliquos, quos in cedula hac inclusa reperietis ' . . . .

Romae die III novembris (1425).

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* VII, 1899, 119-131.

(1) Poggii *Epistol.* coll. Tonelli, Florentiæ 1832, I p. 168.

(2) Questo monaco era di Hersfeld, come risulta da altre lettere, *ibid.* p. 207, 266, 268.

II.

Guarinus (1) *Veronensis suavissimo Iohanni Lamolae s. p. d.* (2)

Tantopere tuam in me pietatem accumulas, ut me vel ingratum vel rusticum fatear opus sit, cum te non superare sed ne aequare quidem possim. Nec est ut te deterream; perge vero: scio, nihil a me supra vires postulas; animum tibi semel dicavi nihilque mihi ipsi reliqui, quod tibi non impertierim (3); tu me tuo utere arbitratu.

Quam gratæ autem tuæ mihi litteræ fiant, exprimere nequeo: eas in sinu prae laetitia colloco, deosculor et in dulcis (4) traho sermones (5), ut te stringere te palpare (6) te alloqui videar et mihi ipsi persuadeam (7). Occurrit in primis modesta ornata et (8) maiestatis pristinae dignitate referta litterarum facies, quae observantiam (9) quandam prae se fert, ita ut lectorem invitet (10). Accedit gravitas (11) sententiarum, verborum, dulcissimaque (12) quaedam compositionis harmonia. Quid nuntius renascentium virorum et in lucem prolatorum, quem mihi cum suavitate mi-

---

(1) Cod. di Berlino, già Morbio 403, ora lat. 2° 557 f. 126 (= *m*), cfr. R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino* p. 193; cod. Classense di Ravenna 419, 8 f. 17 (= *c*).

(2) s. p. d. *om. m.*

(3) impatierim *c.*

(4) dulces *m.*

(5) sermonies *c.*

(6) palpitare *c.*

(7) persuadeo *c.*

(8) et *om. m.*

(9) observantia *c.*

(10) invitent *c.*

(11) caritas *m*, caritatis *c.*

(12) dulcissima *m c.*

rabili affers? O si Cornelium (1) Tacitum ipsum (2), Plinii mei amicum socium collegam, spectare et coram affari detur! Quid Cornelius ille Celsus, cuius audito nomine ac dignitate ita eius videndi atque audiendi (3) cupiditate incensus sum, ut totus infusus in me Benacus (4) huiuscemodi sedare ardorem nequeat. Voluminis magnitudinem et litterarum sive scripturae faciem (5) scribas oro, ut quid de illo habendo consulam sciam.

Quid dicam de Antonio Panormitano, cuius nunc primum (6) auditum nomen tantaleam in me sitim (7) incussit? O felix hisce viris et (8) divinis ingeniis (9) aetas! Nil vidi quod (10) ad me ex illius ingenio misisse dicis (11). Quocirca magis magisque doleo et ipsos execror (12) tabellarios, quorum incuria tam bonae scribendi vices intercipiuntur (13). Non possum in scribendo morem mihi gerere, adeo praesens istuc rediturus nuntius (14) instat urget inclamitat. Ego cum gratias referre cuperem pro pulcherrimo et commodissimo tuo munere, quibus verbis id faciam non invenio; itaque cum referre non possim, gratias habeo. Vale, mea suavitas; valeo et ipse, valent et liberi, nostrae peregrinationis Tridentinae (15) comites. Vale iterum, ψυχή μου.

Veronae XXVI ianuarii [1426].

---

(1) Cornelii *c.*

(2) Tacitum ipsum *om. m.*

(3) vivendi atque audiendi *c*, videndi audiendique *m.*

(4) Bonacus *c.*

(5) faciem *om. m c.*

(6) primum *om. c.*

(7) scitum *m.*

(8) et *om. m.*

(9) divini ingenii *m.*

(10) quod *hic desinit m.*

(11) S' intende l'*Hermaphroditus* del Panormita.

(12) obsecror *c.*

(13) intercipiunt *c.*

(14) reddliturus mitius *c.*

(15) Allude alla peregrinazione di Guarino a Trento del 1426 per incarico della città.

III.

Guarinus (1) *Veronensis suavissimo Iohanni Lamolæ s. p. d.*

Posteaquam alteras (2) ad te descripseram, tuae et graves et ornatæ redditæ mihi sunt, quæ eo accumulatiores venerunt, quo etiam comitem habuerunt libellum vere Ἑρμαφρόδιτον . . . .

Veronae IIII nonas februarias [1426].

IV.

Antonius (3) *Panormita Guarino Veronensi s. p. d.*

Etsi acceperam Hermaphroditum meum plurimorum iudicio probatum..., nihilo magis tamen animo movebar..... Verum cum te virum simplicem verum apertum . . . . idem de me meoque libello sentientem animadvertam, non modo moveri non possum, sed . . . . gaudio distrahor, praesertim cum antehac nulla mecum amicitia, nulla familiaritate fueris devinctus . . . . Ioanni vero Lamolae . . . . gratias et ingentes habeo, propterea quod insciente me quidem Hermaphroditum ad te miserit meum....

Ex Bononia (4) (febbraio 1426).

V.

Aurispa (5) *Guarino Veronensi viro doctissimo s. p. d.*

Credideram quom . . . . (L'Aurispa scrive a Guarino, facendogli grandi elogi del Panormita. La lettera è data da Firenze nel febbraio 1426, come si deduce dalla seguente).

---

(1) Per le fonti di questa lettera cfr. R. Sabbadini, *Guarino Veronese e il suo epistolario*, Salerno 1885, n. 374; per la data p. 68.

(2) La precedente (II).

(3) Per le fonti di questa lettera cfr. R. Sabbadini *op. cit.* n. 127.

(4) Questa lettera fu scritta subito dopo che il Panormita ebbe notizia della precedente (III), nella quale Guarino dava al Lamola il suo giudizio famoso sull' *Ermafrodito*.

(5) Cod. Classense 419, 8 f. 17v.

VI.

Guarinus (1) *doctissimo et ornatissimo viro Iohanni Aurispae s. p. d.*

Superiori tempore cum fama referente . . . .

Veronae III kal. martias (1426) (2).

(Risponde alla precedente, associandosi all' Aurispa negli elogi del Panormita).

VII.

Antonius (3) *Panormita Guarino Veronensi viro* (4) *illustri s. p. d.* (5)

Aurispa Siculus familiaris noster hodie, quod frequenter (6) facit, ad me litteras emisit (7) officii ac diligentiae plenas, alioquin adeo suaves atque (8) elegantes, ut si suas illas esse nescius fuissem, aut musarum aut certe tuas esse iuraverim; in quibus plura quidem, sed illud praecipue mihi renuntiat, abs te sibi redditas epistolas (9) XV (10) kalendas

(1) Cod. Classense 349 f. 165.

(2) Le lettere V e VI, citate qui unicamente per la successione cronologica, furono pubblicate integralmente in *Giorn. stor. lett. ital.* Suppl. **6**, 103-6.

(3) Cod. Marciano lat. XIV 221 f. 95 (= *m*), cfr. Barozzi-Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 22 per una parte del testo e per la data; cod. Classense 419, 8 f. 3 (= *c*).

(4) viro *om. m.*

(5) p. s. *c.*

(6) frequens *m.*

(7) misit *m.*

(8) et *m.*

(9) La lettera VI.

(10) v *m.*

aprilis meorum versuum, mei nominis eloquentissimas laudatrices; meque, quod plurimi facio, tuam gratiam inivisse iam. Qua ex re subgloriari mihi licet, qui, ne (1) otiosus quidem aut securus, aliquid effuderim, (2) quod tuo acri magnoque iudicio comprobari (3) debuerit. Ea res faciet ut protinus auctoritate tua fretus et de me mihi optime sperem et toto pectore ad studia summae laudis incumbam. Nam siquis in me musarum furor est, et est quidem fortasse non parvus, tute illum vehementius excitasti; pro quo quidem officio tuo gratias, quas tibi permaximas habeo, musae reddent et quidem foeneraticias, modo otium aliquando nanciscamur.

Hoc hactenus. Quod sequitur et tibi auditu et mihi relatu voluptuosum (4) erit. Verum pridie quam (5) illud aperiam, iuvat abs te coenam lautissimam quidem stipulari: illam spondes? 'illam spondeo'. Est igitur penes me A. Cor. Celsi de medicina, liber, ut nosti, diutissime non inventus ac prope extinctus. Eo, tametsi libri dominus non sim, pro ea tamen amicitia quae inter me et dominum mutua est, meo arbitratu utor fruor. Commiserat id librorum dominus, cum iamdudum ex (6) Sena decedere instituisset, fidei ac custodiae Helencae mulieris improbissimae. Ego quamprimum rem novi, mirifico quodam desiderio tabefactus sum, siquidem Celsi Cornelii nomen celebratum atque singularibus laudibus evectum (7) legerem apud nominatissimos auctores: Quintilianum Plinium Augustinum Columellam aliosve compluris. Eam ob rem libri dominum exhortatus, maiorem in modum obtestatus sum, uti vel mei causa codicem repetat. At ille ut cetera, ita mihi id facile assentit; rescribit, mandat Helencae uti depositum ex (8) continenti reddat. Illa vero, quam dii perdant, magna voce ficto vultu depositum inficiata est; est

---

(1) neque *m.*

(2) effunderem *m.*

(3) probari *c.*

(4) voluptuosum. Vale *hic desinit m.*

(5) quid *c.*

(6) et *c.*

(7) nectum *c.*

(8) et *c.*

enim mulier postremae perfidiae (1), paris petulantiae; utque ea vulvae mercalis est, ita filiolam quaestuariam, neptem venaliciam, sororem prostitutam habet. Nobis itaque necessum fuit uti non solum iure nostro, sed Ulixeis quoque fallaciis, quo vix librum tandem illa restitueret.

Posteaquam vero Cor. Celsum ab huiusmodi captivitate reversum et iure quasi postliminii restitutum vidi possedive, hautquaquam (2) exprimerem quantum me oblectaverit (3) et affecerit. Pulchra etenim, vetusta littera, nec ab indocto quidem librario, transcriptus est; membranarum color ex albo in pallidum diffusus, litterarum vero subglaucus (4); libri facies prae vetustate venerabilis et quasi numen quoddam prae se fert. Volumen ingens perinde est atque F. Quintiliani institutiones, totumque in octo codicillos diducitur. Integrum est, praeter ultimam chartam, item tris circiter medium, quas Helencam (5), omni notabili infamia notatam mulierem, abscidisse autumo, ut forte pensis coluique advolveret. ‘ Quid miserum, Medea ’, ne ‘ quid Aenea ’ dixerim ‘ laceras ? iam parce sepulto ’ (Verg. *Aen.* III 41) et vero hactenus sepulto. Quid agis, insana carnifex ? Cor. Celsum dilanias ? Cor. Celsum, qui tot dilaniatos, tot vulneratos, tot ulcera, tot cicatrices, tot denique aegrotantes homines suis prope divinis curationibus iuverit sanaveritque ?

Sed redeo unde abii. Illum, postpositis legum ac humanitatis studiis, a vertice ut aiunt ad calcem iterum atque iterum legi, nec enim mediocri plane cum animi iocunditate; mirifica et ferme singularis huius clarissimi philosophi doctrina, mirifica eius oratio, siquidem dulcis sonora gravis varia figurata sublimis antiqua, ut (6) generaliter contendam ne ipsum quidem latinae eloquentiae principem Ciceronem in hoc genere materiae ornatius luculentius atque elegantius disserere potuisse. Tu mecum senties, certe scio; illudque fiet, nisi vates male vaticinor, ut quantopere nunc Cor. Celsum concupiscas, tantopere illum cum legeris ad-

(1) postramae perfidae *c.*

(2) autquamquam *c.*

(3) oblectaverat *c.*

(4) subclaucus *c.*

(5) elencam *c.*

(6) et *c.*

mirere: in summa nihil addubitem quin, perlecto Cornelio, fias ex oratore medicus. Postremo, si non memineris, hic ille est, quem tuus F. Quintilianus refert ' non parum multa latine scripsisse, Sextios secutum non sine cultu ac nitore ' (X 1, 124).

Praeterea est quod te non minori voluptate afficiat; sed omnino coenam parato, qua in re tu me non audis. Compertus est Cor. Tacitus de origine et situ Germanorum. Item eiusdem liber de vita Iulii Agricolae isque incipit: ' Clarorum virorum facta ' caeterave. Quinetiam Sex. Iulii Frontonis liber de aquaeductibus (1) qui in urbem Romam inducuntur; et est litteris aureis transcriptus. Item eiusdem Frontonis liber alter, qui in hunc modum iniciatur: ' Cum omnis res ab imperatore delegata mentionem exigat ' et caetera (2). Et inventus est quidam dyalogus de oratore et est, ut coniectamus, Cor. Taciti, atque is ita incipit: ' Saepe ex me requirunt ' et caetera. Inter quos et liber Suetonii Tranquilli repertus de grammaticis et rhetoribus: huic inicium (3) est: 'Grammatica Romae'. Hi et innumerabiles alii qui in manibus (4) versantur, et praeterea alii fortasse qui in usu non sunt, uno in loco simul sunt; ii vero omnes, qui ob hominum ignaviam in desuetudinem abierant (5) ibique sunt, cuidam mihi coniunctissimo dimittentur propediem, ab illo autem ad me proxime et de repente; tu secundo proximus eris, qui renatos sane illustrissimos habiturus sis.

Interea tuae partis erit rescribere qualem ad te nuntium attulerit haec epistula, iocundum scilicet necne; meque perseveranter ama: ego proculdubio tuus sum integer, non animam quidem excipiens. Item vale.

Ex Bononia quam cursim (aprile 1426) (6).

---

(1) aqueductus *c.*

(2) Più accuratamente è descritto il codice di Frontino nel *Commentarium* del Niccoli (sopra p. 4 *a*) su notizie fornite dal monaco di Hersfeld.

(3) hinc micium *c.*

(4) in manus *c.*

(5) desuetudine habierant *c.*

(6) Dalle parole *abs te sibi redditas epistolas XV kal. aprilis* risulta che la lettera VI, a cui si allude, scritta da Guarino il 28 febbraio, fu recapitata all'Aurispa il 18 marzo. Collochiamo perciò la presente nell'aprile.

VIII.

Guarinus (1) *Veronensis cl. viro Antonio Panormitæ s. p. d.*

Unas abs te litteras (2) acceperam antea . . . .

Quid alterae (3) illae omni melle suaviores? Earum sane recordatione beatus mihi videor et inter renatos viros illustrissimos esse receptus; pro quibus quidem meritis quas tu mihi cenas narras et stipulari vis? ego tibi me ipsum cenandum appono, tu me vescere et tuo me utitor arbitratu 'qui das epulis accumbere divum'. Quod si quando ipsos cernere, praesentis intueri et 'vivas audire ac reddere voces' fas fuerit, deorum sane vitam mihi adeptus videbor. Id autem ita fore minime despero, quando Elencham, idest improbatam mulierem, evasit Cornelius Celsus, quasi futurae felicitatis augurium. Hui! harpyas et scyllas omnis flagitio superans et tentigine monstrum, lena, meretrix, periura et vere elencha, idest ἐλέγχεσθαι digna. Quid sibi cum Cornelio Celso, nisi ut quae tot penes insatiata deglutit, et hunc ipsum improba devoraret?

Sed ut angorem omittam, quam iocundum ipsorum tam illustrium virorum facies habitus staturas mores te duce cognoscere et 'venientum discere vultus'! Nunc iuvat vivere, cum tales prisci generis et antiquitatis venerandae reliquias manere intelligo et tua benignitate meos quandoque futuros hospites non despero. Hunc igitur diem tam laetum, tam honoratum tuo ex nuntio habiturus sum, 'dum vita manebit', ut eum 'meliore lapillo numerem' et proinde Panormitalia celebrare instituam, modo illorum spectandorum copiam tuum favens numen praestet. Quam quidem ad rem adiutorem ac socium Aurispam, latinarum ac graecarum decus musarum, implorabo. Tu vale mea suavitas meumque corculum.

Ex Verona kalendis maii (1426).

---

(1) Cod. Classense 419, 8 f. 13.

(2) La lettera IV.

(3) La VII.

IX.

Guarinus (1) *Iohanni Lamolae s.*

. . . Quantas vero mihi laetitias . . . . Cornelii Celsi adventus ! cuius orationem gravem ornatam copiosam satis admirari non possum . . . .

(Valpolicella ai primi d'ottobre 1426).

X.

Guarinus (2) *Veronensis Hieronymo Gualdo s.*

. . . . Est etiam hodie mihi in lucem editum opus elegans, summa facundia copia dulcedine ornatissimum, antiquorum iudicio in arce locatum, Cornelius Celsus. Is medicinae auctor est ea suavitate erudientia et omni denique laude redundans, ut vel invitum lectorem alliciat; nec dubito, si (3) ad doctorum medicorum, non dico plebeiorum et forensium, oculos pervenerit, eum inter primos medicinae fore principem . . . .

Ex Valle Pollizela v idus octobris (1426).

XI.

Poggius (4) *Nicolao s.*

Dixeram Cosmo nostro . . . . monachum illum Hersfeldensem dixisse cuidam se attulisse inventarium, sicut ei scripseram, plurium voluminum secundum notam meam. Postmodum cum summa cura quaererem hunc hominem, venit ad me afferens inventarium plenum verbis, re vacuum... Itaque refersit illud libris quos habemus, qui sunt iidem, de quibus alias cognovisti. Mitto autem ad te nunc partem inventarii sui, in quo describitur volumen illud Cornelii Taciti et aliorum, quibus caremus, qui

(1) Cod. Riccard. 779 f. 130.

(2) Cod. Vindob. 3330 f. 141; cod. Arundel 70 f. 153v.

(3) sed *codd.*

(4) Poggii *Epistol.* I p. 207, 208.

cum sint res quaedam parvulae, non satis magno sunt aestimandae. Decidi ex maxima spe quam conceperam ex verbis suis . . . . Hic monachus eget pecunia; ingressus sum sermonem subveniendi sibi, dummodo Ammianus Marcellinus, prima decas Titi Livii et unum volumen orationum Tullii . . . et nonnulla alia opera . . . dentur mihi pro his pecuniis. Peto autem illa deferri eorum periculo usque Nurimbergam . . . .

Romae XVI kal. iunii (1427).

Rileviamo anzitutto che sin dal novembre del 1425 era giunta a Roma a Poggio (lett. I) la notizia di una grande scoperta di autori latini, quali noti quali ignoti, che giacevano tutti riuniti in un sol monastero di Germania (VII *uno in loco simul sunt*). La notizia si diffuse tosto tra gli umanisti: a Firenze la seppe per mezzo di Poggio il Niccoli (I); a Bologna la seppero, sembra per via diversa, il Panormita e il Lamola, che la comunicarono a Guarino a Verona (II, VII, VIII). Le informazioni da parte di Poggio e da parte del Panormita coincidono nella sostanza tra loro e con l' elenco del *Commentarium* Niccoliano (sopra p. 4-5), talchè non è a dubitare che si tratti della medesima scoperta.

Come scopritore è dato da Poggio un monaco di Hersfeld (I n., XI), il quale andava e tornava spesso da Roma per interessi del monastero. Ma noi crediamo che il monaco hersfeldese non sia stato il vero scopritore o almeno non il primo; perchè ci par probabile identificare questa scoperta con quella dell' arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra in Germania

nell'anno 1421 (1), quando egli si trovava colà ai servigi dell' imperatore. Della scoperta del Capra parla Poggio molto scetticamente (2), ma il Capra era un uomo serio e alla notizia, diffusa certo da lui stesso, dobbiamo prestar piena fede. A identificare le due scoperte del 1421 e del 1425 siamo indotti dalla coincidenza, che gli autori veduti dal Capra son designati come *historici* e che storici per l'appunto sono i principali autori nominati da Poggio e dal Panormita: Ammiano, Livio, Tacito.

E il convento dove furon trovati? Su questo punto il Panormita tace e Poggio solo indirettamente fa capire che fosse il convento di Hersfeld, perchè chiama hersfeldese il monaco scopritore; noi ne acquistiamo la certezza considerando che tra i codici c' era Ammiano Marcellino, autore che effettivamente stava a

(1) Il Capra fu in Germania con l' imperatore dal luglio 1418 al 1421 (W. Altmann, *Die Urkunden Kaiser Sigmunds*, n. 3336. 3714. 3887. 3944. 3951. 4040. 4085. 4233A. 4243. 4601). Nell'agosto 1421 è sulle mosse per partire (n. 4601).

(2) Poggii *Epistol.* I p. 80-81 ' De archiepiscopo Mediolanensi quae scribis laetatus sum, si tamen vera sunt. Est enim res digna triumpho inventio tam singularium auctorum; sed mihi non fit verisimile. Nam archiepiscopus is homo est, qui si quid tale reperisset, et secum asportasset saltem transcribendos tales libros. Vereor autem ne audita pro certis adfirmet ut saepius fieri solet. Quid tu putas virum tantae dignitatis fultum imperii patrocinio summaeque auctoritatis aliquid difficultatis habiturum fuisse in assequendo libros, cum illos postulasset ab illis onagris barbaris, si eos invenisset, ut narras? Illis quidem loco beneficii fuisset tradere eos libros viro, qui apud imperatorem pro se intercedere potuisset . . . . Si tales HISTORICOS reperisset, personasset ipsemet buccina nihil occultans . . . . Londini die X iunii ' (1422).

Hersfeld (1). La prova perentoria è ora fornita dal *Commentarium* del Niccoli (sopra p. 4).

I codici hersfeldesi, di cui ci tramandano il titolo Poggio e il Panormita, non sommano a un gran numero, ma le indicazioni, specie del secondo, sono fortunatamente precise. Ne diamo l'elenco: la prima deca di Livio e le orazioni di Cicerone, opere allora ben note; Ammiano, di cui un esemplare era stato nel 1416 scoperto dallo stesso Poggio; Frontino *Strategematon*, opera nota, e *De aquaeductibus* del medesimo, allora ignota; Svetonio *De grammaticis et rhetoribus*, ignoto; Tacito *Germaniae. Vita Agricolae*, più il *Dialogus de oratoribus*, ignoti. Tra tutti questi autori Tacito richiamò in particolar modo l'attenzione di Poggio e ad esso infatti diede insistentemente la caccia, ma con risultato negativo; l'ultimo indizio delle pratiche l'abbiamo nel 26 febbraio 1429, quando Poggio annunzia al Niccoli che il monaco tedesco era tornato a Roma senza Tacito (2): poi più nulla.

Due anni dopo fu fatto un nuovo tentativo, questa volta dal Niccoli. Approfittando egli, nei primi mesi del 1431, dell'occasione che due cardinali, il Cesarini e l' Albergati, andavano con una missione pontificia, quegli in Germania, questi in Francia, affidò loro un elenco di autori da cercare, tra i quali gli hersfeldesi (sopra p. 2-3). E il Cesarini fu a Norimberga, città non

---

(1) Voigt, *Die Wiederbelebung d. class. Alterthums* I^{3} p. 242.

(2) Poggii *Epistol.* I p. 268 ' Monachus Hersfeldensis venit absque libro (Tacito) . . . . Romae XXVI februarii 1428 ' (= 1429).

eccessivamente lontana da Fulda e da Hersfeld; ma le cure diplomatiche gli avranno impedito di occuparsi di codici. E così dovette passare ancora più d' un ventennio, prima che dai volumi hersfeldesi fosse scossa la polvere secolare: e ciò accadde per opera di Enoch da Ascoli.

Enoch, reduce da un viaggio in Oriente, ricevette dal papa Niccolò V, con un breve in data 30 aprile 1451 (1), l' incarico di recarsi nel settentrione di Europa a cercar codici. E nell' autunno infatti dell' anno medesimo si pose in cammino, prendendo la via consueta di Verona, dove arrivò alla fine di ottobre. Ivi lo accolse l'amico Gregorio Correr, che graziosamente e lepidamente così narra la sua visita in una lettera a Giovanni Aretino (Tortelli):

Gregorius (2) *Corrarius protonotarius Ioanni Arretino subdiacono apostolico in domino s.*

Venit ad me hac iter agens Enoch Asculanus cum sua barbula visendi salutandique gratia. Cumque consedissemus, percunctatus ut valerent summus minoresque nonnulli pontifices romanae curiae coloni: « Ut inquam pars animae meae Ioannes Arretinus » ? — « Mecenatem inquit ais doctorum omnium praesidium, qui plerique ut nosti pauperes ad curiam illam confugiunt. » — « Scio inquam multos doctos homines ea fortuna esse et illum huius rei non ignarum talibus libenter opitulari. Sed fare age ut valeat. » — « Valet; nam divites bene valere existimo, pauperes male ». — « Atqui tecum inquam sentio. Sed quo te agis » ?

(1) Pubblicato dal Voigt, *Wiederbelebung* II[3] 200 e in *Arch. stor. ital.* S. III, vol. XX, 180.

(2) Cod. Vatic. 3908 f. 118 (autografo).

— « In Daciam (1) inquit ». Et simul mihi causam narravit quaerendorum librorum quam nosti. Tum multa de Graecia et de Constantinopoli (2), unde barbatus rediit.... Verone XXVIII octobris 1451.

Appena due mesi dopo, nel dicembre, Enoch era in Danimarca (3), di dove, se crediamo al Filelfo (4), si sarebbe spinto fino nella Scandinavia. Nel ritorno percorse la Germania, fermandosi a Hersfeld, Fulda, Augsburg e in altre città, che non sappiamo. Finalmente nella primavera del 1455 si restituì a Roma.

Dalla Danimarca trasse una lettera di Sidonio Apollinare (5) e le *Elegiae in Maecenatem* (6); dal monastero di Hersfeld Svetonio *De gramm. et rhet.* (7), la *Germania* e l'*Agricola* di Tacito e il *Dialogus de oratoribus* (8); da Fulda l'*Apicius* (v. sopra p. 6 *c*); dalla cattedrale di Augsburg Porfirione (9). Altre opere da

---

(1) *Daciam* = *Daniam* (sopra p. 7): e così spesso nel medio evo, cfr. Hefele, *Conciliengesch.* VI[2] 58.

(2) Ciò conferma la notizia del viaggio di Enoch in Oriente, cfr. R. Sabbadini, *Scoperte dei codici* 57.

(3) G. Mancini, *Vita di L. B. Alberti*, Firenze 1882, 329.

(4) Fr. Philelfi *Epist.*, Venetiis 1502, f. 92.

(5) G. Mancini ibid.

(6) R. Sabbadini, *Scoperte* 142.

(7) V. Rossi, *L'indole e gli studi di Gio. di Cosimo de' Medici*, Roma 1893, 30 *Suetonio de viris illustribus*, del 10 dicembre 1457.

(8) Per la *Germania* e il *Dialogus* abbiamo la testimonianza del Pontano del marzo 1460: cfr. M. Lehnerdt, *Enoch von Ascoli und die Germania des Tacitus*, in *Hermes* XXXIII, 1898, 499.

(9) L'esemplare trovato in Augsburg fu ivi mostrato da Enoch al Meisterlin, cfr. P. Joachimsohn, *Die humanist. Geschichtsschr. in Deutschland. Sigismund Meisterlin*, Bonn 1895, 33.

Enoch riportate, senza che si conosca il luogo del rinvenimento, sono l'*Orestis tragoedia* (1) e l'*Itinerarium Antonini*.

Ma molti più autori c' erano nelle città visitate da Enoch, specialmente a Fulda, dei quali egli non si curò per nulla. La cosa può parere, anzi è strana; e non vedo che una sola maniera di spiegarla. Il breve di Niccolò V diceva: *Nolumus enim ut aliquis liber surripiatur, sed tantummodo ut fiat copia transcribendi.* Ma nel fatto Enoch portò seco gli originali e non le copie, almeno per i codici di Hersfeld e di Augsburg, probabilmente perchè sul luogo non trovava copisti. In tali circostanze è naturale pensare che i monasteri e i Capitoli gli consegnassero solo poche opere, quelle forse di minor mole o che a giudizio dei preposti alle biblioteche avevano minor valore.

Ritornando ai codici hersfeldesi, la concatenazione delle nostre notizie ci permette di stabilire definitivamente, dopo le molte questioni e i molti dubbi sollevati, non sempre con prudenza, sul proposito, la continuità dei fatti, congiungendo tra loro le scoperte del Capra, del monaco tedesco e di Enoch e riferendole tutte e tre a un'unica collezione di codici, che esisteva nel monastero di Hersfeld.

Il codice di Hersfeld appena giunto a Roma fu veduto da Pier Candido Decembrio (*). Era il Decembrio al servizio della curia papale sin dal 1450; e morto

(1) Sabbadini, *Scoperte* 142 *n.* 19.

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XXIX, 1901, 162-4.

Niccolò V, vi continuò l'ufficio per un altro po' di tempo sotto il successore Calisto III (1). Del 1455 pertanto egli vide il nuovo codice e ne diede la seguente descrizione, che sta scritta di suo pugno nello zibaldone Ambrosiano R 88 sup. sec. XV.

f. 112. — Cornelii taciti liber reperitur Rome visus 1455 de Origine et situ Germanie. Incipit: " Germania omnis a Gallis retiisque et panoniis Rheno et danubio fluminibus a Sarmatis dacisque mutuo metu aut montibus seperatur. cetera occeanus ambit ". Opus est foliorum XII in columnellis. Finit: " Cetera iam fabulosa helusios et oxionas ora hominum vultusque corpora atque artus ferarum gerere. quod ego ut incompertum in medium relinquam ". Utitur autem cornelius hoc vocabulo " inscientia " non " Inscitia " (§ 16, dove però si legge *inscitia*).

Est alius liber eiusdem de Vita Iulii agricole soceri sui. in quo continetur descriptio Britanie Insule nec non populorum mores et ritus. Incipit: " Clarorum virorum facta moresque posteris tradere antiquitus usitatum. ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum etas ommisit ". Opus foliorum decem et quattuor in columnellis. Finit: " Nam multos veluti inglorios et ignobiles oblivio obruet. Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit ".

Cornelii taciti dialogus de oratoribus. Incipit: " Sepe ex me requiris iuste fabi cur cum priora secula tot eminentium oratorum ingeniis gloriaque floruerint, nostra potissimum etas deserta et laude eloquentie orbata vix nomen ipsum oratoris retineat ". Opus foliorum XIIII in columnellis. Post hec deficiunt sex folia. nam finit: " quam ingentibus verbis prosequuntur. Cum ad veros iudices ventum ". Deinde sequitur: " rem cogitare nihil abiectum nihil humile ". Post hec sequuntur folia duo cum dimidio. et finit: " Cum adrisissent discessimus " (2).

Suetonii tranquilli de grammaticis et rhetoribus liber. Incipit: " Grammatica rome nec in usu quidem olim nedum in honore ullo erat. rudis

(1) M. Borsa, *Pier Candido Decembri*, Milano 1893, 93-105.

(2) Aveva cominciato a scrivere *surrex*, che poi cancellò.

scilicet ac bellicosa etiam tum civitate necdum magnopere liberalibus disciplinis vacante ". Opus foliorum septem in columnellis. Finit perprius: " Et rursus in cognitione cedis mediolani apud lucium pisonem proconsulem defendens reum. cum cohiberent lictores nimias laudantium voces ita excanduisset. ut deplorato Italie statu quasi iterum in formam provincie redigeretur. M. insuper brutum cuius statua in conspectu erat invocaret Regum ac libertatis auctorem ac vindicem ". Ultimo imperfecto columnello finit: " diu ac more concionantis redditis abstinuit cibo ". Videtur in illo opere Suetonius innuere omnes fere rhetores et Grammatice professores desperatis fortunis finivisse vitam.

L'ordine con cui si seguivano nel codice le quattro opere era: le due tacitiane prima (la Germania e l'Agricola), poi il Dialogo, finalmente Svetonio: l'ordine stesso indicato e dal Panormita nella sua relazione del 1426 (VII) e dal *Commentarium* del Niccoli (sopra p. 4-5): e che tale esso fosse, ce ne forniscono la riprova le parole del Decembrio *ultimo imperfecto columnello finit*, dalle quali apparisce che la scrittura si troncava non in fine di pagina, ma a mezzo; non dunque per la caduta di qualche foglio, ma per trascuratezza dell'amanuense o per difetto dell'esemplare donde copiava.

Quest'ultima comunicazione sul Decembrio io spedii da Milano in data 15 febbraio 1901 alla *Rivista di filologia*. In essa ribadivo la mia antica convinzione, che Enoch avesse portato a Roma non un apografo del codice germanico, ma proprio l'archetipo. E la mia convinzione doveva ben presto ricevere una solenne conferma, quale non avrei mai osato sperare. Appena un anno e mezzo più tardi, nel settembre 1902, veniva scoperto a Iesi nella biblioteca del conte G. Balleani

un codice che conteneva otto carte originali dell'*Agricola*, appartenute all'archetipo Hersfeldese.

L' *Agricola* fu di su quel codice pubblicato nel 1907 da C. Annibaldi (*L'Agricola e la Germania di* CORNELIO TACITO *nel ms. latino n. 8 della biblioteca del conte G. Balleani in Iesi*, Città di Castello, Lapi, MDCCCCVII), il quale nel 1910 diede alla luce l'edizione diplomatica anche della *Germania (La Germania di* CORNELIO TACITO *nel ms. latino n. 8 della bibliot. del conte G. Balleani di Iesi;* edizione diplomatico - critica, Leipzig, Harrassowitz, MDCCCCX).

***

Le due descrizioni dirette del codice hersfeldese, l'una del Decembrio, l'altra del monaco trasmessaci nel *Commentarium* del Niccoli (sopra pag. 4-5), non furono eseguite in condizioni pari, perchè quanto era inesperto di manoscritti il monaco, altrettanto esperto era il Decembrio: e si vede subito, osservando che questi all' *incipit* aggiunge l'*explicit* e indica inoltre la divisione dei fogli in colonna (*in columnellis*). Nè ci sono pervenute in condizioni pari, perchè la descrizione del Decembrio è autografa, mentre quella del monaco ci fu trasmessa nella copia di Poggio o del Niccoli e per giunta in una stampa malsicura. Ma un confronto dell'una e dell' altra può in ogni modo riuscire utile.

Nei titoli delle opere vanno entrambe d' accordo: *Dialogus de oratoribus; Suetonii Tranquilli de gram-*

maticis et rhetoribus; De vita Iulii Agricolae; De origine et situ Germaniae il Decembrio, *De origine et situ Germanorum* il monaco, dove la leggera differenza sarà da ascrivere a un'abbreviazione dell'esemplare.

L'accordo è completo anche nell' *incipit* delle singole opere e nel numero dei fogli di tre di esse: fogli 12 per la *Germania*, 14 per l'*Agricola*, 7 per Svetonio. Disaccordo apparisce invece nel *Dialogus*, al quale il monaco assegna 18 fogli, il Decembrio 17 (cioè XIIII + duo cum dimidio). Tal differenza sarà nata da distrazione del monaco; il Decembrio affida di più, per aver riferito sul numero dei fogli che precedono e di quelli che seguono la lacuna. Ma il Decembrio attribuisce il *Dialogus* a Tacito, il monaco non ha questo nome: ecco la differenza capitale fra le due descrizioni. E il nome di Tacito nelle informazioni del monaco mancava certamente, perchè il Panormita sin dal 1426 scriveva: *dyalogus de oratore et est, ut coniectamus, Cor. Taciti* (sopra p. 270).

Qui la presunzione della veracità sta più dalla parte del monaco, uomo ignaro, che dalla parte del Decembrio, maturo umanista, il quale si lasciò sedurre da un' ipotesi, già espressa dal Panormita. E l' ipotesi si rivela dal modo com'egli introduce le tre prime note: 1) *Cornelii Taciti liber... de origine....*; 2) *Est alius liber eiusdem de vita...*; 3) *Cornelii Taciti dialogus....* Nella 3ª avrebbe dovuto continuare: *Est eiusdem dialogus....*

Pertanto bisognerà ritenere che il codice antico taceva il nome dell'autore del *Dialogus*.

***

Seguono ora alcuni documenti sugli altri autori scoperti da Enoch (*).

Antonius Panhormita cl. v. Ioanni Aurispae (1).

Theodorum (2) tuum, quem mihi tantopere commendas, scito apud Alphonsum regem magnifice collocatum . . . . Tu vero si me audis regem repete, qui te diligit et tibi meliuscule esse cupit . . ; cooptaberis mihi crede in amplissimas dignitates, si huc ad nos veneris . . .

Veniens vero fac tecum deferas Apicium coquinarium et Caesaris Iter, ut refert Theodorus tuus, nunc iam meus, inventos Romamque perductos . . . .

Quae de Caesaris Itinere scripsimus, ita accipe ut nisi versibus compositum sit, Iulii Iter non sit, sed Antonini; hic enim prosa oratione Iter edidit, Julius carmine (3); Antonini vero Iter (4) iampridem et nos habemus . . . .

Teodoro Gaza dopo la morte di Niccolò V, avvenuta nel marzo del 1455, si ricoverò da Roma a Napoli presso il re Alfonso, accompagnato da una commendatizia dell'Aurispa. Il suo arrivo a Napoli è recente: perciò la lettera va assegnata all'anno 1455.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 363-8.

(1) Cod. Vatic. Ottob. 1153 f. 25v; f. 112v dell' edizione di Venezia 1553.

(2) Teodoro Gaza.

(3) Cfr. Suet. *Jul.* 56.

(4) Il titolo usuale è *Itinerarium Antonini*.

Aurispa s. d. Panhormitae claro equestris ordinis viro et poetae suavi (1).

Quod Theodorum (2) bene et feliciter apud Alphonsum regem collocaris, officium tuum exercuisti, nam doctorum hominum est doctis benefacere et favere. Praeterea, quod forte tibi non in mentem venit, necessarius iste vir maxime regi erit, si ad recuperandam Constantinopolim, ut aiunt, et Christi fidem resarciendam iturus est. Dissuitur enim atque utinam non laceretur. Nusquam linguarum interpretem, quo rex praecipue egebit, Theodoro aptiorem inveniet. Scribam et monebo hominem ut rubea signetur cruce et se ut principem sequatur paret; non enim in bello minus quam in pace utilis Graecus iste (3) parvus videbitur. Hortaris me et quidem vehementer ut regem repetam; quod profecto si non electione hactenus fecerim, faciam nunc necessitate coactus. Nam eum in locum res deducta est, ut aut mendicandum mihi sit aut hinc migrandum. Expensae quidem sunt ingentes, emolumenta nulla. Hic pontifex novus duo de quinquaginta secretarios creavit, quum sex esse consueverimus, quando plures fueramus; unum ferme aut duos exercet. Omnia sunt ita confusa ut quid fiat ab omnibus ignoretur. Menti est nihilominus Romae totam hyemem manere et per ver ad vos venire, praesertim si quid nasceretur, quo, si cercior fieri non possem, spes saltem esset dignitate mea et modo vivendi pristino servato vivere aut aliquantulum minus laute. Scio equidem, quamvis adhuc mihi non accidit et totis viribus ne accidat resistam, quantum calamitatis quantum dedecoris egestas in senem ferat, praecipue si iunior laute vixerit. Ego vir clare deum testem voco: regem istum ita amo ita observo et colo, ut pati cuncta velim ad eius animum aliqua parte explendum. Atque utinam aliquid facere queam quod maiestati regiae gratum sit; nam quod possum eius nomen virtutesque amplas suas in caelum fero.

A p i t i u m pauperem c o q u i n a r i u m quem petis vidi et legi;

---

(1) Cod. Vatic. 3372 f. 14.

(2) Teodoro Gaza.

(3) est *cod.*

dictiones habet aliquas quae tibi forte placebunt. Nam quantum ad coquinandi artem pertinet, coquam habeo domi quae omne pulmentorum genus rectius condit et voluptuosius perficit, quam hic cum tota arte sua Apicius. In illo certe coqua mea hunc auctorem superat, nam ille dentatis solum coquinat, haec mea callet etiam viris sine dentibus sapide molliter et condite coquinare. C a e s a r i s I t e r prosa oratione est, non versu. P o r p h i r i o n e m quendam i n O r a t i u m hic idem, qui Apitium ad nos perduxit, attulit, qui mihi magis aestimandus videtur quam quicquam aliud ab ipso adlatum. Sed eum qui codices hos invenit et Romam perduxit ad vos mittam cum omnibus musis suis. Putat enim si hos libellos regi donaverit aliquid praemii ab isto principe se habiturum, ad quod ego maxime illum exhortatus sum. Vale.

Romae idibus decembris [1455].

Aurispa viro excellenti et claro equestris ordinis domino Antonio Panhormitae s. (1)

Multo ardentius contentiones fugi et lites quam paupertatem et miseriam; et omnia quieti postposueram, quam quum toto pectore adipisci studeam, malus quidam vir, quem optimum credideram, perverse ac impudenter me solicitat. Frater Romanus hominum quicunque vivunt mendacissimus, qui (2) observatorem regulae beati Benedicti se profitebatur, quum sit non sanctarum praevaricator regularum sed diabolicarum observator, dicit mihi solvisse pecunias Romae, quas nunquam dedit; et duobus aut uno falso teste in Sicilia, me non requisito nec sciente, in mea absentia ad futuram rei memoriam receptis, dicitur per illorum (3) unum nullius aestimationis hominem quum mecum Romae loqueretur, quem ego forte nunquam viderim, audisse a me quod ab illo Romano pecunias aliquas receperim, quod nusquam nec unquam factum fuit. Fuit haec causa per papam, ut per copiam brevis quam excellentiae tuae hisce introclusam mitto intelligere poteris, ad se advocata, ut, quum Romae dicit pecunias

(1) Cod. Vatic. 3372 f. 12v.

(2) quem *cod.*

(3) illarum *cod.*

solvisse, hic ostendat. Quare te clarissime vir per illam antiquam nostram communem caritatem et benivolentiam perque quietem futuram senectutis meae oro, ne permittas ut per mendatia iste frater Romanus Testa litteras aliquas adversus causam meam isthinc Neapoli a consilio regis extrahat et reportet; quod ut audio saepe fit invito et ingrato rege. Sic deus felicem fortunam det Catherinae (1) isti aureae, quam utinam antequam moriar viro adiunctam videam aut audiam fortunato diviti pulchro nobili et ante alia morato. Non permittas in hoc mihi iniuriam fieri; quod tuo favore et auxilio velim, hoc est, ut iste frater Romanus Testa omnium hominum mendacissimus non reportet litteras a consilio regio, me aut procuratore meo non vocato. Timeo equidem ne iste nebulo aures istorum mendaciis ut consuevit impleat. Nam si audierint rem uti est, repellent ad furcas talem hominem.

Hisce diebus fuit hic Enochus (2). Quum eum rogarem ut eorum codicum quos e longinquis partibus attulit mihi copiam faceret, et praecipue Porphirionem super operibus Oratii petebam, respondit se velle omnia prius Alphonso regi tradere; cui opinioni ego hominem maxime sum exhortatus.

Redeo ad rem meam. Cupio ut fiat arrestum, si quid iste monachus, anteaquam hae meae litterae prudenciae tuae afferantur, tacite impetrasset, ut quum veritas me aut procuratore meo vocato reperta fuerit, iustitia ministrari recte possit; et si quid impetrasset, ut simili pacto revocetur; me tibi et fortunas meas commendo.

Misi per Iacobum Sores, si nominis recte meminerim, divo Alphonso Firmicum Siculum de horoscopo (3) codicem pulchrum et preciosum. Est enim auctor probatissimus et eloquens. Misi et naturales auditus Aristotelis in graeco. Nunquam mihi responsum fuit. Firmicum latinum auctorem et speciosum (4) dono dedi; Aristotelem postulavit rex accomodari maiestati suae, quem ego si acceptabat etiam largiebar. Redde me certiorem an hi codices regi dati

---

(1) La figlia del Panormita.

(2) Enoch da Ascoli.

(3) Cioè la *Mathesis*.

(4) spaciosum *cod.*

fuerint. Vale. Reverendus pater et dominus meus archiepiscopus, (1) ut scribit, de hac mea causa debet te per litteras suas informasse et dominus Putius (2), qui est procurator meus in ea re, propediem Neapoli erit, qui enucleatius rem exponet. Vale item.

Romae XXVIII augusti [1457].

Delle due lettere dell'Aurispa la prima risponde alla precedente del Panormita. Si conferma con ciò la data del 1455 per l'accenno al *novus pontifex*, che è Calisto III, succeduto a Niccolò V l'otto aprile 1455.

La seconda lettera dell'Aurispa per la menzione della lite col monaco Romano Testa è dell'anno 1457 (3).

Si scorge di qui che il Gaza verso la fine del 1455, avanti di lasciar Roma, aveva veduto i codici di Enoch e, pervenuto a Napoli, ne aveva dato ragguaglio al Panormita, il quale chiede l'*Apicius* e l'*Itinerarium Antonini*. L'Aurispa gli risponde informandolo delle due opere, più di una terza: il commento di Porfirione a Orazio. Nell'agosto poi del 1457 Enoch fa nuovamente capolino a Roma con la sua merce libraria, che egli non voleva cedere alla spicciolata, bensì vendere complessivamente al re di Napoli. Ma sul cadere di quell'anno stesso morì in Ascoli, sua terra natale (4).

---

(1) Simone Bologna.

(2) Puccio Politi.

(3) Cfr. G. A. Cesareo in *Natura ed arte*, 1° maggio 1892, 2-4; R. Pirro, *Sicilia sacra* II 1308.

(4) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci* 142 *n.* 19.

IV.

CORNELIO CELSO.

Sui codici della medicina di Corn. Celso (*)

Ci mancano finora sistematiche ricerche sul materiale manoscritto della *Medicina* di Corn. Celso, le quali sole possono spianare la via a una nuova edizione critica del testo, vivamente desiderata; onde non sarà discaro che io qui, tanto per cominciare e per invogliare altri a far di più, comunichi il poco che ho raccolto e conchiuso intorno alla trasmissione e classificazione dei codici: avvertendo che adopero il testo di C. Daremberg, ' Lipsiae 1859 ', di cui cito i capitoli e le pagine.

Lacune dei codici.

Per evitar confusione e per semplificare il discorso reco anzitutto l'elenco delle lacune dei codici celsiani, denominandole dalla parola con cui cominciano.

---

(1) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* VIII, 1900, 1-32.

I. Lacuna *frictio.* Comprende il passo: ' frictio inferiorum partium IV 12 (p. 136, 23) — adiciatur. Procedente ' IV 19 (p. 145, 21).

II. Lacuna *oportet.* Comprende il passo: ' oportet supra summum IV 20 (146, 24) — maligna purgatio est ' IV 27, 1 (154, 6).

III. Lacuna ***. Tra le parole ' subicienda sunt ' e ' coeuntia ' IV 27, 1 (154, 6-7) è caduto un passo, che non si può più ricuperare, perchè mancava già nell'archetipo dei nostri codici; per il che di questa lacuna non tengo conto nella descrizione. Essa in alcuni codici fu avvertita; ma nelle edizioni fu solo sospettata la prima volta da Gio. Battista Egnazio (Cipelli) ' Venetiis 1528 ', e determinata nel suo contenuto da Gio. Batt. Morgagni (*Opera omnia* V p. 59, lettera del 1721).

IV. Lacuna *coeuntia.* Comprende il passo: ' coeuntia. Id faciunt IV 27, 1 (154, 8) — opitulamur, conquiescat ' IV 29 (156, 20).

V. Lacuna *est etiam.* Comprende il cap. IV 28 ' est etiam circa — obdormiat ' (155, 11-23).

VI. Lacuna *demissos.* Comprende il passo: ' demissos eos IV 31 (158, 16) — singulorum p. Ɔ-C IV ' V 24, 7 (180, 21).

VII. Lacuna *etiamnum.* Comprende il passo: ' etiamnum integra est V 26, 23 (191, 16) — lanam succidam ' V 26, 23 (192, 34).

VIII. Lacuna *ne succurrere.* Comprende il passo: ' ne succurrere quidem V 27, 11 (204, 12) — atque etiam quaedam ' V 28, 12 (213, 24).

IX. Lacuna *malagmate.* Comprende il passo: ' ma-

lagmate possimus VIII 9 (343, 35) — regulam obicit' VIII 10, 7 (351, 29).

X. Lacuna *pedis*. Comprende il passo: ' pedis in exteriorem VIII 22 (361, 8) — postea pateat' VIII 25 362, 30).

Elenco dei codici.

Prima descrivo i sedici che io stesso ho potuto esaminare.

L Cod. Laurenziano 73. 1 (= *L*) membr. a due colonne sec. X. Comunemente è assegnato al sec. XII, ma non v'ha dubbio, a giudizio di E. Rostagno, che esso sia invece del X. Contiene in primo luogo Celso, indi altri autori di medicina, per i quali rimando al catalogo del Bandini (III 11 sgg.). Titolo: *Cornelii Celsi Artium liber VI item medicinae Primus*. In una nota finale, stata raschiata, Lodovico Bianconi (*Lettere sopra A. Corn. Celso*, Roma 1779, p. 212) lesse: *Ex Bibliotheka S. Ambrosii Mediolanensis*, il Bandini più esattamente: *Liber ecclesiae S. Ambrosii Mediolanensis*. Il testo ha due sole lacune, la *oportet* e la *ne succurrere*, ed è perciò il più completo dei nostri codici celsiani. Dal f. 136 in poi, in quella parte dell'opera che abbraccia i cap. 11-18 del lib. VIII, l'ordine è turbato nel modo che segue: quam in brachio (p. 353, 5) parte prolapsa est (354, 14) — naturaliter difficiliusque in pri(355, 30) mi maior in hoc quam in manu (353, 5) — uno momento fiant sin in utra (354, 13) cntus est interdum trahitur in-

terdum subsistit (357, 6) — ea parte in quam (358, 23) orem partem quam in posteriorem (355,30)—ab hoc excidit radius qui adiun (357, 6) os venit ab ea sinu a qua recessit (358, 23) sed sine intentione etc. sino alla fine. Qui è chiaro trattarsi della trasposizione di quattro fogli (8 pagine) nell'antigrafo, ognuno dei quali comprendeva in media 45 linee del teto del Daremberg. A capo di qualche libro ci sono brevi sommari e sui margini si trovano segnati i titoli, ma rari, dei paragrafi; in ciò il copista non procede sistematicamente.

Il codice fu ampiamente emendato o meglio alterato da Battista Pallavicini, che l' aveva chiesto al cancelliere bolognese Alberto Parisio per collazionarlo col proprio. C'è ancora nel foglio di guardia la sua lettera *Alberto Parisio r. p. bononiensis cancellario* in data ' Regii kal. decembris MCCCCLXV ' (pubblicata dal Bandini *Cod. lat.* III 20 e dal Mehus *Vita A. Traversarii* p. 44), con la quale glielo restituisce. Negli emendamenti il Pallavicini adoperò un suo *vetustissimum exemplar*, di cui trasportò le lezioni sul nostro codice e per mezzo del quale colmò le due lacune *oportet* e *ne succurrere*, inserendo fogli cartacei tra le membrane al f. 63 e 81v (1). Ristabilì inoltre con l'aiuto del suo *exemplar* per via di note marginali l'ordine turbato alla fine del lib. VIII. Nel corso del lib. VIII 9, al f. 133, egli scris-

(1) Secondo la comune opinione questi due supplementi sono erroneamente attribuiti alla mano del Niccoli.

se in margine: *hinc usque ad finem huius libri* (VIII) *corrigi bene non potuit defectu vetustissimi ac corruptissimi exemplaris*, che ha riscontro con ciò che leggiamo nella sua lettera al Parisio: ' Ultimus liber in meo codice pariter ut in tuo fragmentatus est '. Al f. 63, dove colmò la lacuna *oportet*, aggiunse: *Praeter haec desunt adhuc in vetustissimo exemplari duo folia*. Tenendo conto di queste note e badando anche come in certi luoghi manchino o siano scarsissime le sue correzioni e come proprio ivi egli abbia segnato dei puntini e delle crocette sui margini, noi veniamo alla conclusione che se il suo *exemplar* colmò due lacune del nostro codice, ne aveva alla sua volta delle altre e precisamente cinque: la *frictio*, la *coeuntia*, la *etiamnum*, la *malagmate* e la *pedis*. Vedremo poi che l'*exemplar* del Pallavicini è tutt'uno col codice che io chiamo Senese (= *S*), ora perduto.

B COD. LAURENZIANO 73. 3 (= *B*) membr. sec. XV. *Artium Aurelii Cornelii Celsi liber VI. que ratio medicine potissima sit et quemadmodum sanos agere conveniat liber primus incipit feliciter*. A capo di ogni libro sono segnati sistematicamente i sommari coi titoli, non numerati, dei paragrafi, titoli che poi vengono ripetuti nel contesto dell'opera. Nel sommario del lib. IV, di fronte al titolo: *Remedia que faucibus dedit prodesse stomacho vulnerato*, il copista scrisse in margine: *ab hoc capitulo usque ad illud* ' Duo morbi ' *deficit infra*. Nel sommario del lib. V, di fronte al titolo: *De membrana que supra cerebrum est*, notò in margine: *Et sic quotatio omnium sequentium capi-*

tulorum corrigenda est. Nel sommario del lib. VIII, di fronte ai titoli: *De fractis ossibus involvendis. De humero,* segnò in margine: *hec duo capitula desunt;* e di fronte ai titoli: *De talo. De ossibus plante,* in margine: *hec duo capitula desunt.* Ha cinque lacune, quattro avvertite e una no; quella non avvertita è la *etiamnum.* Le altre quattro avvertite sono: la *frictio,* con la nota dello stesso copista in margine: *desunt in vetustissimo exemplari quatuor folia;* la *coeuntia,* con la nota dello stesso in margine: *desunt in vetustissimo exemplari duo folia;* la *malagmate* e la *pedis.* Per queste quattro furono lasciati gli spazi vuoti, colmati più tardi da altra mano.

A Cod. Laurenziano 73. 2 (= *A*) membr. sec. XV. Il titolo e le cinque lacune come in *B*, quattro delle quali colmate più tardi dalla stessa mano che le colmò in *B*. In margine alla lacuna *coeuntia* è segnato: *desunt in vetustissimo exemplari duo folia;* e alla lacuna *malagmate* è segnato: *desunt.* Qui i titoli dei paragrafi hanno la numerazione.

C Cod. Laurenziano 73. 5 (= *C*) membr. sec. XV. Sottoscrizione: *Antonius Marii Florentinus civis absolvit Florentiae VIII idus iulii MCCCCXXVII. Valeas qui legis foeliciter.* Il titolo e la numerazione dei capitoli come in *A*. Anche qui le stesse cinque lacune come in *A* e *B:* la *etiamnum* non avvertita e le altre quattro avvertite, per le quali furono lasciati gli spazi vuoti (1). Queste quattro lacune furono sup-

(1) Per essere stato male informato credetti (*Studi ital. filol. class.* VII 134) che il Laurenz. 73. 5 fosse originariamente completo alla fine.

plite posteriormente da una mano diversa. Di fronte alla lacuna *frictio* c'era una nota marginale, che fu poi cancellata.

D Cod. Laurenziano 73. 6 (= *D*) membr. sec. XV. Sottoscrizione: *Antonius Marii filius Florentinus civis atque notarius transcripsit Florentiae VIII idus maias MCCCCLIII. Valeas longeve qui legis.* Poi: *liber petri de Medicis Cos. fil.* Il codice è una copia di *B*, di cui riproduce anche la nota singolare in margine al sommario del lib. V: *Et sic quotario* (sic) *omnium sequentium capitulorum corrigenda est.* Va osservato che quando il codice fu scritto, il suo antigrafo era ancora lacunoso. Le lacune furono colmate più tardi dalla stessa mano che le colmò in *C*, l'altro codice scritto da Antonio di Mario; e siccome la mano che le colmò non è di Antonio, così bisognerà supporre che egli allora fosse già morto. In ogni modo resta con ciò assodato che fino alla metà del 1453 fu difficile a Firenze colmare le lacune di Celso. Questo codice di proprietà di Piero de' Medici è forse quello stesso ch'egli fece comprare, intermediario il libraio Vespasiano, da Giannozzo Manetti, a Roma il 17 gennaio 1455 (Mehus *op. cit.* p. 372).

N Cod. Laurenziano 73. 7 (= *N*) cart. sec. XV. L'intestazione come in *A B C D*. I titoli dei paragrafi sono numerati. Nel foglio di guardia si legge: *Hic celsi liber exaratus est manu Nicolai Niccoli: viri diligentis et eruditi* . . . . . Baccivs Baldinvs. Che la scrittura del resto sia del Niccoli mi risultò

anche dal confronto con altri codici copiati di sua mano.

Questo codice può trarre facilmente in errore, perchè a tutta prima parrebbe che l' antigrafo del Niccoli avesse meno lacune che quello di *A B C D*; e l'errore potrebbe nascere da ciò, che le lacune sono supplite di mano del Niccoli stesso e con inchiostro quasi uguale. Ma chi ben guardi si accorgerà che i passi corrispondenti alle lacune sono scritti con inchiostro un po' più sbiadito dell'altro, senza dire che il Niccoli segnò in margine la presenza di due lacune è per esse e per le altre lasciò spazi vuoti, ingannandosi anzi nel numero dei fogli bianchi, in modo che mentre la prima metà del passo corrispondente alla lacuna *malagmate* è a suo posto, dal f. 173v al 175v, la seconda metà dovette rimandarla più indietro, nello spazio destinato alla lacuna *coeuntia*. Il codice del Niccoli pertanto aveva originariamente quattro lacune avvertite, a cui lasciò i relativi spazi vuoti; cioè: la lacuna *frictio* con la nota marginale: *desunt in vetustissimo exemplari IIII^{or} folia;* la lacuna *coeuntia* con la nota: *desunt in vetustissimo exemplari duo folia;* la lacuna *malagmate* e la *pedis*. Tutte queste lacune furono poi colmate, come ho detto, dallo stesso Niccoli. La quinta lacuna, la *etiamnum*, passò inavvertita al Niccoli, come ai copisti dei codici *A B C D;* ma se in questi essa rimase, il Niccoli invece più tardi la colmò di proprio pugno, incollando un nuovo foglio tra il 96 e il 98.

Sui margini del codice operò una mano seconda, la quale al f. 96v, dove cadeva la lacuna *etiamnum*, scrisse: *hic deficit quasi una carta;* e al f. 175, dove cadeva la lacuna *malagmate*, notò: *hic deficiunt VI columpne in exemplari.* Quell'*una carta* e quelle *VI columpne* si riferiscono a *L*, da cui la mano seconda trasportò molte lezioni sul nostro.

Cod. Vaticano lat. 2372 membr. sec. XV. Il titolo come in *A B C D N.* Sottoscrizione: *Anno domini M. CCCC. LXVI. decimo nono vygiesima quarta ora novembris. Iohannes nardi defuscis de itro* (1) *scripsit.* Ha cinque lacune non colmate: la *frictio*, per cui lasciò vuote pag. 6 $^1/_2$, con la nota marginale: *desunt in vetustissimo exemplari IIII folia;* la *coeuntia*, per cui lasciò vuote p. 2 $^1/_4$; la *etiamnum*, non avvertita; la *malagmate*, per cui lasciò vuote p. $^1/_8 + ^2/_3$; la *pedis*, per cui lasciò vuote 6 righe.

G Cod. Vaticano lat. 2371 (= *G*) cart. sec. XV. *Artium Aureli Corneli Celsi lib. VI quae ratio medicinae potissima sit et quemadmodum sanos agere conveniat. liber primus incipit feliciter. lege feliciter.* All'ultimo si leggono due epitaffi in memoria di Eugenio IV, il primo dei quali comincia: ' Eugenius iacet hic Quartus, cor nobile cuius ', il secondo: ' Eugenii hic Quarti Romani Antistitis ossa '. Il testo è tutto di una mano, eccetto dal lib. VII 30, 2 sino alla fine.

---

(1) Da questo medesimo amanuense furono copiati i codici Vatic. lat. 1532, 1539, 1756, 1762.

Non ha nessuna lacuna, o meglio ha quella sola che è comune a tutti i nostri codici, la ***, per la quale il copista lasciò vuote pag. 2 $^1/_2$ con l' osservazione in margine: *desunt in vetustissimo exemplari duo folia*. Al f. 133, di fronte al lib. VIII 9, si legge in margine di mano del primo copista: *hinc usque ad finem huius libri corrigi bene non potuit defectu vetustissimi ac corruptissimi exemplaris*, l' identica nota che abbiamo veduta di mano del Pallavicini allo stesso punto del testo in *L;* e identica è anche la mano dello scrittore, poichè il carattere con cui è scritto *G* è eguale a quello degli emendamenti e supplementi trasportati su *L*. Del resto che *G* sia di mano del Pallavicini, abbiamo la riprova in un distico da lui segnato sul foglio di guardia. Il distico, già perduto sin dal 1775 per colpa del rilegatore, fu veduto da Leonardo Targa, l'editore di Celso (1), e dal Bianconi (p. 232), che lo riporta così:

Dum puer atque omni virtuti deditus esses
Scripsisti haec tenera, Pallavicine, manu (2).

Il codice, corretto in Roma, come deduciamo dalla nota marginale al f. 54v (IV 16 p. 142, 16) 'Armoracia Rome nascentia. vulgo *Ramorazi* ', fu copiato prima della morte di Eugenio IV († 1447), perché i due epitaffi in morte di lui sono stati aggiunti po-

(1) ' Patavii 1769 ' praef. p. 10: ' Vaticanus MMCCCLXXI. Scriptus fuit a Palavicino, ut disticon quoddam ostendit eidem praefixum '.

(2) Il Bianconi vide la prima volta il cod. col foglio di guardia, la seconda volta che lo vide, il foglio era stato strappato.

steriormente alla copiatura, come mostra la diversità dell' inchiostro.

Cod. Vaticano lat. 2375 cart. sec. XV. Non ha nessuna delle lacune comuni agli altri codici, ma una peculiare ad esso, f. 70, che va da ' quam optimum ad piperis ' IV 19 (145, 30) fino a ' subicienda sunt ' IV 27, 1 (154, 6) e la quale fu avvertita da una mano recente, che scrisse in margine: *Lacuna di varie pagine.*

Cod. Vaticano lat. 2374 cart. sec. XV. Al f. 1, in alto, un'altra mano contemporanea scrisse: *Gentilis santesii.* Alla lacuna ***, l'unica che esso abbia, sono lasciate vuote quattro pagine con la nota in margine: *desunt in vetustissimo exemplari duo folia.* Nel lib. VIII 10-12 si osserva un disordine del testo avvenuto per trasposizione di fogli e avvertito da una mano del sec. XVII.

Cod. Ottoboniano 1553 membr. sec. XV. La sua prima segnatura era *Vatic. 5951.* Nel foglio di guardia: *Codex iste scriptus circa ann. 1458 erat S*** Barbi, qui postea fuit Paulus secundus P. M. Venetus.* Sottoscrizione: *Aurelii Cornelii Celsi liber octavus explicit foeliciter. VI novembris Vincentie MCCCCLVIII.* Ha la sola lacuna ***, per la quale son lasciate in bianco p. 3 $^1/_2$ con la nota marginale: *desunt in vetustissimo exemplari duo folia.* Al lib. VI 6, 24 (234, 22) ha perduto quattro fogli, come avvertì una mano recente: *mancano quattro fogli.*

F Cod. Laurenziano 73. 4 (= *F*) membr. sec. XV. Al titolo *Aurelii Cornelii Celsi de medicina libri VIII*

segue la tavola dei capitoli di tutta l'opera. Nessuna lacuna. Nel contesto e sui margini lavorò largamente la mano di un correttore, che si deve identificare con quella di Bartolomeo Fonzio, chiamando a confronto i numerosi autografi di lui esistenti a Firenze, p. es. il cod. Riccardiano 153 f. 114-117.

V Cod. Vaticano lat. 5951 (= *V*) membr. sec. X (1). *A. Corneli Celsi artium libros* (sic) *VI item medicine primus.* Nel margine inferiore del f. 1 si legge di mano recente: *Emptus ex libris Ill^{mi} d. Lelii Ruini Episcopi Balneoregiensis an. 1623.* Ha quattro lacune: la *oportet*, la *est etiam*, la *demissos* e la *ne succurrere.* Alla lacuna *est etiam* fu lasciato vuoto l'ultimo terzo del f. 65 e la prima metà del f. 65v; il testo corrispondente a questa lacuna comprende 13 linee dell'edizione del Daremberg e certo occupava nell'antigrafo del nostro codice una colonna esterna, donde la probabile congettura che l'antigrafo fosse scritto a doppia colonna: congettura rincalzata dalla trasposizione dei 4 fogli che *V* ha comune con *L* al lib. VIII 11-18. E poichè i fogli dell'antigrafo contenevano ciascuno in media 45 linee dell'edizione, dividendo 45 per 4 otteniamo circa 12, il numero medio delle linee di ciascuna colonna. La lacuna *demissos* è dovuta alla perdita di un quaderno dopo il f. 66v. Il testo in fine resta tronco alle

(1) Fu collazionato da Th. Stangl (cfr. la *Wochenschrift f. klass. Philolog.* I 1884 p. 1469), il quale giustamente osserva che con l'aiuto di esso ' das Stemma der Codices ein gesicherteres werden wird '.

parole ' erumpat. genu vero et in exteriorem et in ' VIII 20 (360, 27), alle quali seguono alcune linee bianche: segno questo che il rimanente era illeggibile nell'esemplare o per lo scoloramento dell' inchiostro o per la caduta dell'ultimo foglio.

Nel codice si hanno tracce di più mani, ma di tre specialmente, che io chiamo, *m. 2*, *m. 3*, *m. 4*. — La *m. 2* appartiene al sec. XII-XIII e colmò lo spazio della lacuna *est etiam* con un altro testo di medicina, che comincia: ' Quia igitur ciliacorum morbum descrissimus restad iam ut ad matricis naturam describendam et medendam stilum vertamus. Matris tribus nominibus appellatur ' e finisce: ' moderato sanguine orificum '.

La *m. 3*, del sec. XIV, fece alcune note che trascrivo:

f. 14v-16 di fronte alla parte del lib. II che va dal principio sino alle parole ' tenuiore vix evenit ' II praef. — 1 (27, 3 31, 21) segnò: *hoc minus habetur usque huc.*

f. 27 di fronte a ' Cucurbitularum duo genera ' II 11 (55, 16) segnò: *hoc minus est.*

f. 31 di fronte a ' cucurbita et cucummis et capparis ' II 18 (64, 30) segnò: *hoc minus est.*

f. 66v di fronte a ' sic ut pedes capiat ' IV 31 (158, 16), dove comincia la lacuna *demissos*, segnò: *usque huc non habetur;* qui probabilmente l' annotatore voleva indicare la lacuna *coeuntia.*

f. 77v al luogo dove comincia la lacuna *ne succurrere* segnò: *hinc habetur minus quam in nostro ha-*

betur; perciò questa lacuna non c'era nel codice dell'annotatore.

f. 82v di fronte al sommario del lib. VI scrisse: *hoc habetur minus usque huc.*

f. 103v di fronte al sommario e al proemio del lib. VII (262, 3—263, 25) scrisse: *istud minus habetur usque huc.*

Queste note sono importanti, perchè mostrano che la *m. 3* possedeva un altro codice di Celso, di cui segnava le differenze con *V.* Quel codice aveva il passo *ne succurrere,* ma mancava di altri, che sono: il proemio e i capitoli 1, 11 e 18 del lib. II; il passo *coeuntia;* il sommario del lib. VI; il sommario e il proemio del lib. VII.

La *m. 4,* del sec. XV, fece le seguenti note marginali:

f. 65 di contro alla lacuna *oportet,* scrisse: *hic deest* (sic) *circa VI chartae.*

f. 65 di fronte al testo non celsiano aggiunto dalla *m. 2,* scrisse: *non est de testu Cornelii.*

f. 66v dove cade la lacuna *demissos* notò: *hic desunt charte X vel circa.*

f. 77v alla lacuna *ne succurrere* notò: *hic desunt charte VI.*

f. 152 dove sono le trasposizioni del lib. VIII 11-18, scrisse: *in alio exemplo sequitur hoc sed videntur omnes partes signate transposite.* L' *aliud exemplum,* a cui si allude in questa nota, è *L,* che ha le stesse trasposizioni di *V,* restituite al loro ordine primitivo dai richiami marginali del Pallavicini nel 1465; donde rile-

viamo che dopo quest'anno il possessore di *V* lo confrontò con *L*.

COD. OTTOBONIANO 3326 membr. sec. XV. Senza intestazione. È una copia di *V*, di cui ha tutte le lacune e la stessa nota marginale della *m. 4; hic d*[esunt] *cart*[e X] *vel ci*[rca]'. Finisce alle parole 'autem homo super id scampnum aut pronus aut' VIII 20 (360, 13) poco prima di *V*, del quale non seppe rilevare i caratteri sbiaditi.

COD. AMBROSIANO E 154 sup. *Artium Aurelii Cornelii Celsi liber sextus idem medicinae liber primus*. Sottoscrizione: *Finit opus anno gratiae MCCCCLXXVII Venetiis idus novembris III*. È una misera copia di *S*. contaminata con *L*.

COD. AMBROSIANO I 128 sup., sec. XV miscellaneo Contiene nei f. 162-186 i libri I-II 10 faterique quantum in bac. Senza titolo. *Aurelii Cornelii Celsi liber primus finit*.

***

Do ora un cenno dei codici che non ho potuto esaminare.

Cod. Parigino lat. 7028 membr. sec. X-XI, miscellaneo. Contiene in primo luogo estratti di Celso, a cui seguono altri scritti di medicina e chirurgia. Nel sec. XIV-XV era nella biblioteca di S. Ilario di Poitiers, come indica una nota di mano del sec. XV al f. 185v: *De Sancto Hilario maiori Pictavensi;* entrò nella biblioteca di Parigi nel sec. XVI sotto Carlo IX (1560-1574), di cui porta le arme sulla rilegatura (da comunicazione di H. Omont). Fu adoperato da I. A. van der Lin-

den per la sua edizione di Celso ‘ Lugduni Batav. 1657 ’, nel cui proemio è così ricordato: ‘ Mss. seu ἀπόγραφον codicis Parisiensis, descriptum anno MCXXIV. Communicavit v. cl. d. Ioh. Hoornbeeck . . . ’. Laonde giustamente scriveva il Daremberg nella sua edizione (p. XXXIX): ‘ Nescio cur saepius cum cod. 7028 consentiat Lindenius; an putandum ei praesto fuisse hunc ipsum codicem vel potius alium illi simillimum ? ’ Lo vide nel 1760 il Bianconi (p. 229-230), ma di sfuggita; ciò che fu cagione che lo assegnasse al sec. XV.

Cod. Estense (di Modena) L 340 membr. sec. XV. L'intestazione come in *A B C D G N*. Senza lacune (da comunicazione di M. Caputo).

Cod. Urbinate (Vatic.) lat. 1357 membr. sec. XV. Titolo come *A B C D G N*. Ha cinque lacune: la *etiamnum* non avvertita, le altre quattro coi relativi spazi vuoti; alla *frictio* corrisponde in margine la nota: *desunt in vetustissimo exemplari IIII*[or] *folia;* alla *coeuntia* la nota: *desunt in vetustissimo exemplari duo folia;* alla *malagmate* la nota: *desunt due charte;* alla *pedis* la nota: *deficit residuum* (da comunicazione di G. Mercati).

Cod. Vatic. lat. 4424 sec. XV. Titolo come *A B C D G N*. Termina a ‘ profuit. Sed si se ’ IV 11 p. 134, 11 (da comunicazione di G. Mercati). Probabilmente è copia di *G*. Fu veduto dal Bianconi (p. 234).

Cod. Urbinate lat. 249 membr. sec. XV. *Cornelii Celsi medicinae liber incipit.* Senza lacune, ma la *pedis* colmata da mano diversa (così anche le altre ?). Alla lacuna *** otto linee bianche e la nota marginale:

Nihil deficit, sed in omni exemplari sic repertum est (da comunicazione di G. Mercati).

Cod. della bibliot. Comunale di Perugia 239 cart. sec. XV. Termina a ' etiam signum ' VIII 22 (361, 9; cfr. G. Mazzatinti *Inventari dei mss. delle bibliot. d'Italia* V p. 104).

Cod. Bodleiano 724 (Laud. F 55) sec. XIV. Contiene la sola parte chirurgica, lib. VII-VIII (Daremberg p. XI*).

Cod. Parigino lat. 6864 ' olim Mentellianus ' membr. sec. XV, miscellaneo. Contiene gli otto libri di Celso e due altri libri medici.

Cod. della Palatina di Mannheim, appartenuto al cardinale Giuliano della Rovere, poi Giulio II (Bianconi p. 236).

Cod. lat. di Monaco 69 membr. sec. XV, con la sottoscrizione: *Liber Poggii secretarii apostolici explicit* (Targa p. 560). Ha molte lacune (Bianconi p. 236-237), che devono essere le stesse di *A B C D N*.

Cod. Vindobon. CLXXX (Endlicher) membr. sec. XV.

Cod. Capitolare di Toledo (I. Carini *Gli arch. e le bibl. di Spagna* I 491).

Cod. Nazionale di Napoli V A 10bis membr. del sec. XV. Proviene dalla biblioteca di Monteoliveto.

Cod. lat. di Monaco 5328 sec. XV-XVI.

Si aggiungano: il cod. Padovano e il Salisburghese, adoperati da Giov. Rhode (Montfaucon *Bibl. bibl.* I p. 489; Fabricius *Biblioth. lat.* 1721, II 1 p. 452); il cod. Gudiano (non esiste a Wolfenbüttel) e il cod. dell'Aja (Fabricius p. 449; 451); il cod. di Vendôme (*Catal. gén. des mss. de France. Départements* III 474);

il cod. Forlivese, membr. del 1451, (ora perduto) e il cod. Marc. lat. VII. 8 cart., adoperati dal Morgagni (*Opera omn.* V p. 58-59; 60; 89); il codice di Giovanni Vincenzo Pinelli, di Carlo Moroni, di Carlo Spon, di Lazaro Bonamico, di Giuseppe Scaligero (Fabricius p. 451; 452); e i sei codici collazionati dal Dioneau sull'edizione ' Lugduni 1566 ' (Bianconi p. 238).

Storia dei codici.

La memoria di Celso si era quasi estinta nel medio evo, il quale del sec. X ci tramandò due soli codici, *L* e *V*, e uno del sec. X-XI, il Parigino degli *excerpta*. Verso questo tempo, alla fine del secolo X, troviamo citato Celso in una lettera di Gerberto, se pure la citazione è diretta, come si ha ragione di dubitare per la sua inesattezza (1); e fino a tutto il sec. XIII tacque il nome di Celso, non comparendo esso p. es. nell'enciclopedia di Vincenzo Bellovacense (2). Un certo ri-

(1) Ecco la citazione di Gerberto (recata da M. Manitius in *Rheinisches Museum* XLVII, 1892, Erg. heft p. 152): ' quem morbum tu corrupte postuma, nostri apostema, Celsus Cornelius a Graecis ἡπατικόν dicit appellari '; cfr. Cels. IV 15 (140, 32).

(2) Giovanni Saresberiense (sec. XII) non conobbe di Celso nè la *Medicina* nè tanto meno, come crede il Bianconi (p. 101), il *De re militari*, perchè la menzione di questa seconda opera deriva a Giovanni da Vegezio I 8. Cfr. Joannis Saresberiensis *Policrat.* rec. C. I. Webb, Oxonii 1909, II p. 57 *l.* 5. Dal canto suo il Webb confronta il Saresberiense I p. 69 ' si vero, ut verbo eorum (phisicorum) utar, causas ignorant, quomodo curant? ' con Celso I prooem. (p. 3, 16); e I p. 177 ' quasi clavum figit in oculo illius ' con Celso VII 7, 12. Ma la prima corrispondenza è troppo generica, la seconda è erronea.

sveglio si nota nel sec. XIV, al quale appartengono due codici: il Bodleiano e quello menzionato sui margini di *V* dalla *m.* 2; ma l'autore non ebbe diffusione, come si comprende dall'essere rimasto ignoto al Petrarca; sicchè la gloria di averlo risuscitato e rimesso in circolazione spetta intera al sec. XV.

Nel sec. XV vennero in luce tre esemplari antichi di Celso, *S L V*, giacchè non si può tener conto del Parigino 7028, che fu scoperto nel sec. XVI. Dei tre, *V* ha una fortuna meno nota, non sapendosi in che anno precisamente nè per opera di chi sia stato ritrovato. Da esso fu tratto, ch'io sappia, nel sec. XV un solo apografo, l'Ottoboniano 3326, e sui suoi margini scrisse alcune note nel secolo stesso, dopo il 1465, la mano di un lettore o del proprietario. Si può congetturare che sia stato rinvenuto a Bologna e ivi confrontato con *L* nel tempo che questo era in possesso del bolognese Alberto Parisio; e la congettura nasce quasi spontanea da ciò, che nel sec. XVII vi ricomparisce presso la famiglia bolognese dei Ruini. Infatti la nota appostavi sul f. 1 attesta che la biblioteca Vaticana lo comprò nel 1623 dagli eredi di Lelio Ruini, vescovo di Bagnorea, morto nel 1622 (Ughelli I p. 518). La data del 1623 solleva qualche dubbio, poichè, come già osservò il Bianconi (p. 210), pare che sin dal 1607 Girolamo Rossi abbia adoperato il nostro codice (cfr. Morgagni V p. 65), citandolo come *vetus codex Vaticanus*; e dall'altra parte nell'inventario dei codici Vaticani al n. 5951 si legge la nota: *deerat cum Steph. Euodius praefecturam iniit. nunc habetur*, la quale ri-

tarda l' entrata del codice nella Vaticana di circa un secolo e mezzo, essendo stato Stefano Evodio Assemani assunto all'ufficio di bibliotecario nel 1768. L'enimma si spiega con due supposizioni: o che il codice veduto dal Rossi fosse diverso, o che il nostro codice abbia cambiato collocamento, poichè, come ho già detto nella descrizione (pag. 301), al posto del Vatic. 5951 c'era anteriormente l'attuale Ottobon. 1553.

Degli altri due venuti alla luce nel sec. XV, *S L*, conosciamo molto meglio la storia, ma ci rimane occulto il nome dello scopritore di *S*, che fu il primo a venir trovato, non avendo base l'affermazione di Vespasiano da Bisticci (*Vite di uomini illustri*, Firenze 1859, p. 421), secondo cui Poggio durante il concilio di Costanza trovò ' Cornelio Celso de medicina opera degnissima '. Molto probabilmente fu scoperto a Siena, di dove il proprietario lo fece venire in sul principio del 1426 a Bologna. Ivi se ne impadronì subito il Panormita, che ce ne lasciò una descrizione, per quei tempi, abbastanza esatta e lo mandò a Guarino a Verona, il quale nell'ottobre dello stesso anno (1426) ne pubblicò la prima edizione (1).

Il Panormita alla metà del 1427 lasciata Bologna, intraprese un viaggio per Roma, fermandosi alcuni mesi a Firenze. Egli portava con sè il codice di Celso e in quell'occasione appunto gli umanisti fiorentini se ne trassero copia. Risalgono a questo tempo quattro codici Laurenziani *A B C N*, dei quali *N* trascritto da

(1) Vedi sopra p. 265; 268-70; 271; 272.

Niccoli e *C* da Antonio di Mario in data 8 luglio 1427. Che il Panormita portasse seco Celso, non vi può esser dubbio, sol che poniamo mente a un passo di una sua lettera al Lamola da Firenze del 20 settembre 1427: 'Habet tibi gratias magnas hic eruditorum hominum grex pro Cornelio Celso tua diligentia tuaque sorte denuo comperto, habiturus etiam ingentes cum et tua opera Cornelius hic noster mutilatus, ut nosti, curabitur complebiturque' (1); dove le parole *Cornelius hic noster* affermano che il codice era nelle mani del Panormita, e la parola *mutilatus* conferma che esso sia tutt'uno con *S*, il quale era difatto mutilo. La lettera inoltre testifica un'altra importante notizia, ed è che il Lamola aveva trovato un nuovo codice di Celso a Milano.

Il nuovo codice scoperto dal Lamola verso la metà del 1427 è identico a *L*, vuoi perchè nella notizia che ne dà il Lamola a Guarino dice che in esso oltre Celso erano 'alia antiquissima in medicina opera' (2), vuoi perchè Tommaso Parentucelli nella sua lettera del 1428 parla espressamente 'de Cornelio Celso invento in basilica Ambrosiana' (3): due testimonianze

(1) Barozzi-Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla* p. 35.

(2) Cod. Arundel 70 f. 129v Scito item ipsum Cornelium Celsum integrum miraque maiestate praeditum hic sorte nostra compertum et una alia antiquissima in medicina opera.... Ex Mediolano pridie kal. iunias [1428].

(3) In A. Traversarii *Epist.* XXV 3 Cum Mediolani fuimus de Cornelio Celso invento in basilica Ambrosiana investigavi.... Ex Bononia die IV iunii [1428].

che hanno perfetto riscontro con ciò che abbiamo detto (p. 293) nella descrizione di *L*. Il codice passò in potere di Cambio Zambeccari (1), da cui lo ebbe anzitutto in prestito l'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra, allora governatore di Genova sin dal 28 febbraio 1428 (2); ma già nel corso del 1429 era tornato allo Zambeccari in Milano (3); sicchè lo potè ivi vedere il Niccoli negli anni 1430 e 1431 quando viaggiò la Venezia e la Lombardia per fuggir la pestilenza fiorentina; e certo in quell'occasione egli supplì le cinque lacune del suo apografo *N* tratto da *S*, adoperando inchiostro quasi uguale al primo, tanto che p. es. il passo corrispondente alla lacuna finale *pedis* sembra scritto contemporaneamente alla copiatura originaria. A questi supplementi allude il Traversari con ' quod Cornelii Celsi fragmenta scripseris pari laude prosequemur ' nella lettera al Niccoli dell'8 luglio 1431 (4).

---

(1) Il Lamola nella citata lettera: ' horum omnium (operum) dominus ac possessor factus est Cambius '.

(2) Il Parentucelli nella lettera ricordata: ' inveni (Celsum) esse apud archiepiscopum Mediolanensem, qui tum Ianuae erat '. Per la nomina a governatore di Genova cfr. Muratori *R.I.S.* XVII c. 1300.

(3) Ciò si stabilisce con la *Epistol. Gall.* III 23 (Venetiis 1553 f. 60) del Panormita, la quale va collocata al più tardi nella prima metà del 1429, perchè vi si allude alla rivoluzione bolognese, durata dall'agosto del 1428 all'agosto del 1429. Ma lo scoppio di essa era ancora recente: *proximi tumultus*.

(4) A. Traversarii *Epistolae* VIII 2: Florentiae VIII iulii [1431]. Sulla visita a Verona, a cui qui si accenna, vedi la lettera di Poggio (*Epist.* IV 17) al Niccoli: Laetor venisse te Veronam... Romae die VI ianuarii 1431. Cfr. sopra p. 3.

In tal modo venne per opera del Niccoli compilato il primo esemplare di quella redazione che io chiamo contaminata, come risultante dalle lezioni di due codici, *S* per il testo fondamentale e *L* per i supplementi delle lacune. Il secondo esemplare contaminato si deve a Battista Pallavicini, che lo compilò, non possiam dire nè dove nè quando, ma certamente poco dopo il Niccoli, su un apografo di *S* e su *L*.

Questo Pallavicini (1), nato a Cremona (2) nel primo decennio del secolo XV, studiò sotto Vittorino da Feltre e abbracciò la carriera ecclesiastica, ottenendo un arcidiaconato nel Piemonte, dove visse dal 1429 al 1435; indi, sino almeno dal 1441 (3), un posto di se-

(1) Scrissero di lui L. Bianconi *op. cit.* p. 225-226; I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* II p. 242-258; C. de' Rosmini, *Idea dell'ottimo precettore* p. 317-319.

(2) Non parmigiano, come lo vuole l'Affò, ma cremonese fu il Pallavicini, com'egli stesso attesta in questa sottoscrizione del cod. Torinese DLVIII: *Flavii Iosephi historiographi Antiq. XX et ultimus explicit liber fauste feliciterque etc. per me Iohann. Baptistam ex Marchionibus Palavicinis genere patriaque Cremonensem, sed tum agentibus fatis extorrem et in Fariano moram trahentem. apud illustrem avunculum suum d. Ioannem Galeazium Marchionem Salutiarum dignissimum. non ex premio neve ullo optato commodo sed sui sola grata contemplatione perscriptum anno a nativitate domini nostri Ihesu Christi MCCCCXXXV februarii luce suprema.* (Pasinus *Cod. mss. bibl. Taurin.* II p. 126). Una quasi identica sottoscrizione reca il *De bello iudaico* di Giuseppe Flavio, finito di copiare dal Pallavicini nel cod. Parig. lat. 5060 il 7 aprile del medesimo anno 1435 (cfr. L. Delisle *Le cabinet des mss.* II 414).

(3) In una lettera di Gabriele da Concoreggio ' ex Brixia 17 iulii 1441 ' al Pallavicini questi è presupposto presso la curia pontificia (A. Zanelli, *Gabriele da Concoreggio*, estratto dall'*Arch. stor. Lomb.*, 1899, p. 30).

gretario presso la curia di Eugenio IV, e da ultimo il vescovato di Reggio nell'Emilia, che resse dal 19 ottobre 1444 fino alla sua morte avvenuta il 12 maggio 1466. Si dilettò di compor versi (1), nei quali riuscì mediocre, e di raccogliere, copiare ed emendar codici, nel che rese qualche buon servigio alle lettere. Messosi insieme egli dunque un esemplare contaminato di Celso, quello che esiste oggi nel cod Vatic. 2371, vi venne poi a suo agio segnando note, varianti e congetture, tanto da formarsene una redazione per suo uso definitiva. Nel 1465 poi sentì il bisogno di riesaminare *L* e lo chiese in prestito (2) ad Alberto Parisio; emendato che ebbe con esso il Senese (*S*), allora diventato, non si sa per che via, di sua proprietà (3), per ricambiare al Parisio il beneficio, trasportò le lezioni di *S* e alcune proprie congetture su *L*, con l'intendimento e la persuasione di migliorarlo (4), e il

(1) Ai versi citati dall'Affò si aggiungano due distici scritti per la morte di sua nipote Lucrezia, moglie di Girol. Guarino, nel cod. Vatic. 5133 f. 117v: *Respondit* (all'epitaffio composto da Girolamo) *B. Episcopus Reginus pro Lucretia nepte sua olim pientissima Hieronimo coniugi afflictissimo*. Versi suoi si leggono nel cod. di Torino lat. B 237 (già H III 6); nel cod. Ambros. V 323 sup. f. 42v; nel cod. Vatic. Barber. lat. 42 f. 284-88; nel cod. Ferrar. 175 NA 6 f. 37; nel cod. Universit. di Bologna 2618 f. 85; in Dibdin *Biblioth. Spenceriana*, London 1823, 97.

(2) Nella lettera sul foglio di guardia (sopra p. 294) di *L* è scritto: ' quem (librum) a tua praestantia superioribus diebus EXEGI '.

(3) Lettera citata: ' in MEO codice '.

(4) *Ibid.*, parlando di *L*: ' etsi priscam plurimamque in figuris litterarum antiquitatem redoleat, mendis tamen oppletus erat et mancus. Senties, quod verum est, quum illum in manibus acceperis, et dices maius tibi a me repensum beneficium quam tu mihi erogaveris '.

primo dicembre dello stesso anno (1465) glielo restituì.

Della sorte toccata a *S* dopo morto il Pallavicini non conosciamo nulla: esso è per noi perduto, sembra, irreparabilmente. Meglio siamo informati sulle ulteriori vicende di *L*. Fino al 1447 stava ancora a Milano, ma non più in potere dello Zambeccari, sibbene del medico Filippo Pellizzone, professore dipoi nello Studio di Bologna (1); alla costui morte (2) passò nelle mani del cancelliere bolognese Alberto Parisio e dalle sue in quelle di Stefano milanese, pure medico a Bologna, che nel 1490 lo mandò a Firenze al Poliziano; finalmente trovò una stabile e onorata dimora nella Laurenziana (3).

Ma ancora innanzi al 1490 *L* aveva fatto una prima comparsa a Firenze, avendolo ivi consultato Bartolomeo Fonzio (della Fonte) per curare l'*editio princeps* di Celso, uscita nel 1478. In uno infatti dei codici Riccardiani, autografi del Fonzio, il 153 f. 89, leg-

(1) Scrive Franc. Filelfo (*Epist.* Venetiis 1502 f. 43) al medico Filippo Pellizzone: Memini cum nuper, vivo divino illo principe nostro Philippo Maria (morto nel 1447), esses Mediolani vidisse apud te vetustissimum quendam codicem, qui medicorum plurium scripta complecteretur, ut Cornelii Celsi et utriusque Sorani et Apuleii et Democriti et quarundam etiam mulierum...... Ex Mediolano pridie nonas ianuarias MCCCCXXXXVIIII.

(2) Il Pellizzone morì sul finire del 1450. Nell'inventario de' suoi libri, redatto il 5 gennaio 1451, troviamo: Liber Cornelii Celsi, Vocabularium Guarini, Francisci Barbari de re uxoria, Liber de conservatione sanitatis magistri Mayni Mediolanensis (Maino Maineri medico visconteo); cfr. G. Biscaro in *Arch. stor. Lomb.* XL, 1913, 219-220.

(3) Mehus *op. cit.* p. 44-45.

giamo: ‘ Post Celsum hec erant posita in vetusto codice. Ex libro primo geneciae nihil sumptum. Ex II ’, con tre estratti tolti appunto da *L*, il quale dopo il testo di Celso contiene, dal f. 155, il *Liber geneciae.* Il *vetustus codex* va pertanto identificato con *L* ed è uno dei *vetusta exemplaria e Gallia conquisita* procuratigli da Francesco Sassetti, sui quali il Fonzio condusse l'*editio princeps*, com'egli stesso attesta nella dedica: ‘ Nam cum eius (Celsi) libri pluribus essent in locis temporum iniuria mutilati atque inversi (1), vetustis exemplaribus tua (Saxetti) opera e Gallia conquisitis in unum omnia saepius conferens in antiquum ferme statum redegi ’.

Un altro dei *vetusta exemplaria* portati dal Sassetti verrebbe naturale di scorgerlo in *S*; ma mi par poco probabile e in ogni caso non si può dimostrare. Credo invece che sia da pensare a *F* (Laurenziano 73, 4), un codice contaminato formatosi nell'Italia settentrionale, forse per opera del Lamola, di su *S* e *L*, indipendentemente dai codici contaminati del Niccoli e del Pallavicini. In *F* ho già avvertito (p. 302) che s'incontrano numerose correzioni e lezioni di mano del Fonzio (=*f*); ora aggiungo che quelle lezioni derivano da *L*, come risulterà da alcune poche prove che qui reco.

II 31 (72, 15) nuclei pinei *F;* et quae tertio libro

(1) Con *libri mutilati* avrà voluto intendere i codici laurenziani *A B C D*, che al suo tempo erano ancora lacunosi, e con *libri inversi* il cod. del Niccoli *(N)*, in cui le lacune erano bensì colmate, ma alcune di esse collocate fuori di posto. Probabilmente della presenza di *L* approfittarono i Fiorentini per riempire le lacune di *A B C D*.

hydropi enumerantur titulo decimoquinto *add. marg. f.* — Questa giunta è propria di *L* (*V*), manca in *S*.

VI 6, 1 (225, 14-15) nam si simul et lacrima et tumor et crassa pituita coeperint, si ea pituita lacrimae mixta est et ea lacrima calida est *F*, vetus exemplum aliter ' et crassa pituita lacrimae mixta est si ea lacrima calida est ' *marg. f.* — Il *vetus exemplum* è appunto *L*, che omette le parole ' coeperint si ea pituita '.

VI 6, 1 (225, 18-19) longum id sed sine periculo futurum est *L*, *om. S F*, *add. marg. f.*

VI 7, 1 (240, 2) ei rosa *L*, et rosae *F*, ' ei rosa ' habet vetus exemplum *marg. f.*

VI 7, 1 (240, 16) miscentur passi cyathi tres *F*, ' quiathi ' et sic semper scribit *marg. f.* — E infatti in tutto questo passo *L* scrive ' quiathi ', ' quiatho ', ' sex quiathos ', ' quiati ' etc.

E c'è ancora di più, vale a dire che le lezioni marginali di *F* discendono da *L* dopo le correzioni fattevi dal Pallavicini (= *p*); di che ecco un paio di prove.

VI 6, 31 (236, 18) potest prodesse militare id quod habet *S*, potest simulare id quod habet *L*, potest similiter prodesse id quod habet *p*, potest prodesse militare id quod habet *F*, potest simulare (sim- *in ras.*) in quod habet *f*, ' similiter prodesse ' habent iuniora exempla *add. marg. f.*

VI 11 (248, 35) pirum mitium *S L*, purum vinum *p*, pirum mitium *F*, sunt qui legant ' purum vinum ' *marg. f.*

Ora siccome le correzioni del Pallavicini su *L* sono della fine del 1465, così ne consegue che solo dopo

quest'anno il codice giunse a Firenze. Il Fonzio, nato nel 1445, contava nel 1465 vent' anni e difficilmente ammetteremo che già pensasse a un'edizione di Celso; talchè considerando che nel 1469-1471 era tuttavia scolare a Ferrara (1), collocheremo verso il 1475 i suoi studi celsiani e l'arrivo a Firenze dei codici gallici.

Francesco Sassetti (1429-1491), negoziante fiorentino, che passò molti anni in Francia come agente della casa Medici, col praticare intimamente gli umanisti di Firenze, in specie il Ficino e il Fonzio, si innamorò anch'egli degli studi e cominciò a raccogliere in Francia alcuni codici, che costituirono il primo nucleo della sua biblioteca, divenuta poi tra le più cospicue del tempo (2). Nei suoi viaggi egli certo ebbe spesso occasione di fermarsi nell'Italia settentrionale e ivi potè trovare quei codici di Celso che il Fonzio lo avrà incaricato di cercare sia per acquistarli, come *F*, sia per

---

(1) Sulla sua dimora a Ferrara vedi C. Marchesi, *Bartolomeo della Fonte*, Catania 1900, 24-31. Ivi, 142-46, si parla dell' *edit. princ.* di Celso.

(2) *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti* racc. da E. Marcucci, Firenze 1855, p. XXXVII: ' Se bene non fu (Francesco Sassetti) uomo di lettere, si dilettò con tutto ciò di tener pratica di persone letterate. Per il che tenne amicizia e pratica con Marsilio Ficino, Bartolomeo Fonzio et altri litterati di quelli tempi; et aveva condotto in casa sua una libreria de' più stimati libri latini e volgari che in quelli tempi andassino in volta e la maggior parte scritti in penna '. Una buona parte de' suoi codici latini sono ora nella Laurenziana; di essi il 38. 23 e il 45. 14 provengono sicuramente dalla Francia; ma la stessa provenienza si può assegnare con molta probabilità ad altri, quali il 12. 21, il 23. 13, il 30. 10, il 37. 6, il 47. 4, il 68. 24.

ottenerli in prestito, come *L;* e poichè venivano dalla Gallia cisalpina, il Fonzio senza scrupoli nella dedica dell'*editio princeps* li disse *exemplaria e Gallia conquisita*, tanto più che sui margini di *F* c'è qualche nota che ricorda parole galliche, ossia italiane del settentrione, p. es. f. 80 (III 7, 2 p. 89, 24) ' Cremor, succus vel lac omnium rerum, ut vulgo Galli *cremma* vocant '; f. 81v (III 80 p. 92, 3) ' Pittacia *peze*, sic hodie Galli '.

Senonchè la parola *Gallia*, così innocente, intesa dal Poliziano e da Pier Matteo Uberti, avversari del Fonzio, nel significato di *Francia*, fu cagione che egli venisse accusato di falsità. Esiste nella biblioteca Nazionale di Firenze un esemplare della *editio princeps* di Celso (Incunab. Magliab. C. 2. 9) dall'Uberti collazionata per conto del Poliziano con *L*, alla fine della quale l'Uberti appose una nota in data ' Florentiae die quarta februarii MCCCCLXXXX ', donde traggo il seguente passo: ' quem (codicem vetustum) Bononia miserat ad illum (Politianum) Stephanus Mediolanensis excellens medicus. Erat autem is ipse liber quem Fontius olim habuerat: cuius exemplo imprimenda haec exemplaria curavit, quamvis falso dicat in epistola exemplaria quaedam e Gallia Saxetti opera habuisse '. Qui l'accusa di falso (*falso dicat*) è formulata nettamente; ma è ingiusta, come facilmente si vede alla luce dei fatti. Ed è inoltre erronea l'altra affermazione dell'Uberti, che il Fonzio abbia condotto la sua edizione sul solo Laurenziano (*L*); come è erronea la difesa che del Fonzio intrapresero taluni (p. es. Mehus

op. cit. p. 45), asserendo che egli non adoperasse il codice Laurenziano. La verità l'abbiamo ristabilita noi ed è questa: che il Fonzio intende parlare della Gallia cisalpina e che il suo testo non si basa sul codice Laurenziano, ma su un esemplare contaminato, corretto con l'aiuto del Laurenziano. E con ciò si viene anche a dire che la sua edizione non ha nessun valore diplomatico, perchè possediamo le due fonti da lui adoperate; essa ha solo qualche valore per un certo numero di buoni emendamenti congetturali.

Classificazione dei codici.

I codici sui quali si dovrà fondare la nuova edizione critica di Celso, sono quattro: *S L V* e il Parigino. *S* perduto viene autorevolmente sostituito da *N*, che ne discende direttamente, di mano del Niccoli, il più coscenzioso dei copisti. Tutti gli altri codici del sec. XV o discendono, qual più qual meno direttamente, da *S*, o sono contaminati di *S* e di *L*. Ma come si conterrà il futuro editore? Piglierà il buono eclatticamente dove lo trova o darà la preferenza a una categoria di codici sull'altra? Alla domanda si può rispondere solo con la classificazione dei codici, che io non intendo di stabilire qui definitivamente, mancandomi larghe collazioni, ma solamente di iniziare.

Escludendo il Parigino, il quale per non contenere che *excerpta* non può dar molto aiuto (1), mi sembra

(1) Ampie notizie su di esso ha comunicato Camillo Vitelli in *Studi ital. filol. class.* VIII, 1900, 450-76.

che *L* e *V* siano figli del medesimo padre, a giudicare dal consenso delle lezioni e soprattutto dallo stato esteriore di essi. Intanto hanno entrambi in comune le stesse lacune: la *oportet* e la *ne succurrere;* le altre proprie di *V*, cioè la *est etiam* e la *demissos*, hanno origine in esso per la caduta di un quaderno e per lo scoloramento dell'inchiostro di una colonna dell'antigrafo. Inoltre hanno comune la trasposizione di quattro fogli nel lib. VIII; e se alla fine *L* è integro e *V* mutilo, ciò è dovuto all'essersi nell'archetipo perduta una carta o scolorito l' inchiostro quando ne fu copiato *V*, il quale per questo è di origine un poco posteriore a *L*.

Meno agevole riesce portare un giudizio sicuro su *S*, che non esiste più. Però richiamo anzitutto l'attenzione su questo passo della descrizione del Panormita (sopra p. 269): 'Integrum est, praeter ultimam chartam, item tris circiter medium, quas Helencam, omni notabili infamia notatam mulierem, abscidisse autumo, ut forte pensis coluique advolveret ', dove le parole *ultimam chartam* e *tris circiter medium* significano due lacune, la *pedis* e la *frictio*. La lacuna *pedis* era riconoscibile a prima giunta, perchè troncava il testo alla fine del codice; ma come fece il Panormita a determinare ivi la caduta di una sola carta, se non poteva conoscere l'estensione dell'opera, mancandogli il confronto di un altro esemplare? Bisognava dunque che la lacuna fosse riconoscibile e determinabile esteriormente, cioè che si scorgesse lo strappo dell'ultima carta, tanto più che egli lo addebita alla donna Elenca. Uguale ragionamento ripetiamo per le *tris chartas circiter medium;* e

ne deduciamo che in *S* erano, almeno in due luoghi, caduti dei fogli e che restavano dei segni, dai quali tali cadute si potevano riconoscere.

Poniamo mente in secondo luogo alle lacune e alle corrispondenti note marginali degli apografi di *S*. Le lacune da quelli segnate sono quattro, la *frictio*, la *coeuntia*, la *malagmate* e la *pedis:* due di più che non quelle osservate dal Panormita, il quale in un primo rapido esame del codice non le potè avvertir tutte. Le note marginali che con pieno consenso negli apografi corrispondono alle lacune sono due: in corrispondenza alla lacuna *frictio* viene notato: *desunt in vetustissimo exemplari quatuor folia;* in corrispondenza alla lacuna *coeuntia* viene notato: *desunt in vetustissimo exemplari duo folia.* Anche qui scorgiamo maggiore esattezza di calcolo che nel Panormita, poichè nella lacuna *frictio*, dove si poteva riconoscere la mancanza di quattro fogli, egli non la riconobbe che di tre. Per la lacuna *malagmate* troviamo una nota marginale concreta nel solo codice Urbinate 1357: *desunt due charte;* qui forse non si poteva calcolare il numero dei fogli caduti, ma qualche indizio esteriore ci doveva pur essere, altrimenti la lacuna non sarebbe stata avvertita, come da nessuno dei copisti fu avvertita la *etiamnum*, eccetto che dal Niccoli quando confrontò il suo codice *N* con *L*. Così le lacune come le corrispondenti note marginali concordando in tutti gli apografi, bisogna ammettere che esse siano state segnate e scritte sullo stesso esemplare *S*; e io non sono alieno dal credere

che vadano attribuite a Guarino, il primo che copiò e pubblicò Celso.

Le cinque lacune pertanto di *S* traggono origine da esso stesso in seguito alla caduta di alcuni suoi fogli e non sono da imputare all'antigrafo: e di ciò abbiamo la riconferma nella testimonianza del Pallavicini, il quale chiama *corruptissimum exemplar* il cod. *S*, non già per la corruttela delle lezioni, che sono anzi da lui preferite a quelle di *L*, ma per la perdita dei fogli. Simile destino del resto toccò a *V*, che deve la lacuna *demissos* alla caduta di un proprio quaderno e non all' imperfezione dell'antigrafo. Stando così le cose, non è arrischiato conchiudere che originariamente *S* fosse completo.

Considerando poi che tanto *S* quanto *L V* recano in comune la lacuna ***, dobbiamo inferirne che discendessero dal medesimo archetipo quando questo aveva già perduto un foglio. Di ciò possiamo esser certi; e certi parimente che l'archetipo era scritto a due colonne e che da esso derivò prima *S*, indi *L V:* andare più in là sarebbe avventurarsi nel regno della fantasia. Quanto ai rapporti tra *S* dall' una parte e *L V* dall'altra, li stabilirà chi sottoporrà a rigoroso esame le lezioni delle due famiglie (1); a me sembra di poter per ora affermare solo questo, che *S* con la divisione sistematica della materia in capitoli, coi sommari al principio dei singoli libri e coi titoli interca-

(1) I rapporti delle due famiglie sono stati minutamente analizzati da C. Vitelli *op. cit.* 476-87.

lati nel testo si differenzia nettamente da *L V* ed ha tutto l'aspetto di una vera e propria edizione. La sua indipendenza si manifesta sin dal titolo generale dell'opera, il quale in *L V* suona: *A. Corneli Celsi artium liber VI...*, in *S* invece (secondo che si raccoglie dagli apografi): *Artium Aurelii Cornelii Celsi liber VI...*; dove *Aurelii* sarà nato o da erronea soluzione della sigla *A.* o da disattenta lettura di *Auli* (1).

Dovrei soggiungere ora alcuni saggi di testo; ma li tralascio, perchè ho letto nelle *Mitteilungen* della casa B. G. Teubner di Lipsia (1913, Nr. 2, 25) che è in corso di stampa la desiderata nuova edizione critica a cura di F. Marx.

---

(1) Primo il Bianconi (*op. cit.* 117, 207) dimostrò falso il nome *Aurelius.*

V.

PLAUTO.

Il codice Orsiniano di Plauto. (*)

Il medio evo conobbe una collezione plautina di otto sole commedie: *Amph.*, *Asin.*, *Aul.*, *Capt.*., *Curc.*, *Cas.*, *Cist.*, *Epid.* Di queste il codice Orsiniano (ora Vatic. lat. 3870) contiene le prime quattro, più dodici nuove, dalle *Bacch.* al *Truc.*

Le prime notizie della scoperta del cod. Orsiniano, detto così perchè entrò in possesso del cardinale Giordano Orsini, si trovano nell'epistolario di Poggio (1).

Il 26 febbraio 1429 Poggio annunzia al Niccoli la scoperta; il Niccoli attese sino all' aprile a sentirne di meglio e sospettò che Poggio l'avesse canzonato; Pog-

(*) Comparve la prima volta nell' opuscolo: *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, Livorno, 1886, 43-59.

(1) F. Ramorino, *Contributi alla storia biografica e critica di A. Beccadelli*, 22-23, Palermo 1883 (estratto dall'*Arch. stor. Sicil.*); E. König, *Kardinal Giordano Orsini*, Freiburg in Br. 1906, 87 sgg.

gio gli rispose dicendosi offeso di un simile sospetto (1). Il 23 luglio riscrive che per il novembre s' aspettava dalla Germania Niccolò da Treveri col Plauto (2). Alla fine di dicembre gli annunzia l' arrivo di Niccolò. In questa e in un'altra lettera, del 3 settembre 1430, gli riferiva essere state vane tutte le pratiche fatte presso l' Orsini per ottenere il codice.

Quel Niccolò da Treveri, tutt' uno con Niccolò da Cusa (sopra p. 233), era sin dal 1426 al servizio dell'Orsini, che in quell'anno fu mandato ambasciatore in Germania, donde riportò altri codici (3).

Ulteriori informazioni attingiamo all' epistolario del Traversari. Scrive il Traversari al Niccoli in data 18 novembre 1430, che s'era rivolto per lettera all'Orsini chiedendogli il codice, ma che non ne ebbe nemmeno risposta: comincia a credere una favola l' affare di Plauto (4). Nel marzo 1431 gli annunzia che rinnovò le premure presso il cardinale: ma anche questa volta

---

(1) Lettera di Poggio in A. Traversarii *Epist.* XXV 43: Nescio si ita me levem adhuc vidisti in scribendo, ut coniecturare possis me ludendi tui gratia ad te de Plauto scripsisse... Romae die VI maii 1429.

(2) Ib. XXV 44.

(3) P. e. il Tertulliano, ora Magliabech. Conv. soppr. VI 10, copiato in Germania nel 1426. Per Curzio e Gellio, vedi sotto p. 331

(4) A. Travers. *Epist.* VIII 35 Scripsi hortatu tuo cardinali Ursino orans ut Plauti comoedias, quas apud se haberi compereram, mitteret ad me; sed profeci nihil, nam ne rescripsit quidem. Ita spes omnis mihi sublata videtur vererique coepi ne fabula fuerit quod tibi renuntiatum est de Plauto.... Florentiae XVIII novembris [1430].

senza effetto (1). Finalmente ecco la buona novella: nel giugno del 1431 il codice di Plauto è giunto a Firenze (2): lo portò Lorenzo de' Medici di ritorno da Roma, dove era andato con l'ambasciata fiorentina a salutare il nuovo pontefice Eugenio IV; nè ci volle meno della sua finissima arte per strappare *(eripuit)* dalle mani dell' indegno possessore il prezioso tesoro (3). Qualche tempo dopo, nel 1432, quando il Niccoli tornato a Firenze ebbe copiato il codice, lo prega di restituirlo all'Orsini, che glielo aveva ridomandato (4).

Ed eccoci a una terza fonte, l' epistolario di Guarino. Il punto di partenza delle pratiche di Guarino per ottenere il codice Orsiniano ci è dato da una lettera di Poggio, il quale così scrive al Niccoli (5):

---

(1) Ib. VIII 36 De Plauti comoediis.... scripsi cardinali Ursino, sed profeci nihil. Siamo del marzo 1431, perchè annunzia l' assunzione al papato di Eugenio IV.

(2) Ib. VIII 37 Laurentius (de Medicis) noster humanissimus nuperrime Roma rediens attulit secum Plautinum illud volumen vetustissimum, quod ipse quidem necdum vidi.... Magna arte et solertia.... ex Ursino cardinali ipse Laurentius sumpsit... Florentiae XXIII iunii [1431].

(3) Ib. VIII 2 Aliis litteris meis de Plautino codice vetustissimo.... scripsi ad te planius nihilque necesse est eadem repetere, cum Laurentii fecerit summa diligentia quod ante illum nemo. Eripuit enim ex iniustissimi possessoris indignis manibus res pretiosas nihil ad eum pertinentes arte mirabili. Plautum necdum vidi.... Florentiae VIII iulii [1431].

(4) Ib. VIII 41 Cardinalis Ursinus Plautum suum.... recipere cupit. Non video quam ob causam Plautum illi restituere non debeas quem olim transcripsisti. Oro ut amicissimo homini geratur mos [circa la metà del 1432]. Per la data cfr. F. P. Luiso, *Riordinamento dell' epistolario di A. Traversari*, Firenze 1899, II p. 10-11.

(5) Poggii *Epist.* coll. Tonelli, IV 17.

Plautum hactenus non potui habere; nunc si possem nollem polliceorque tibi me numquam amplius petiturum a cardinali neque lecturum illum istis tribus annis, si ultro concederetur. Transcribitur modo donoque mittetur duci Mediolani, qui eum per litteras postulavit. Marchio item Ferrariensis petiit...

Romae die VI ianuarii 1430 (= 1431).

Sicchè al principio del 1431 il cardinale si era appigliato al partito di farne trarre una copia per il Visconti; ma intanto, come abbiamo veduto, arrivò a Roma Lorenzo de' Medici e si portò a Firenze l'archetipo.

Risulta inoltre dalla lettera di Poggio che anche il marchese di Ferrara aveva chiesto all'Orsini il codice. Qui si allude evidentemente alla lettera scritta da Guarino all'Orsini a nome di Leonello d'Este (1), la quale cade perciò senza dubbio nell' anno 1430. Lo prega Guarino di concedere ai letterati copia del suo Plauto, il che gli acquisterà un gran merito e nel nome di Plauto sarà eternato anche il suo: *Fac, humanissime domine quaeso, ut cum ab auctore comoediae Plautinae dicantur, ab instauratore cognominentur Ursinae.*

Ma già qualche mese prima, cioè nel maggio, Guarino aveva tentato di farne trarre una copia per mezzo del giureconsulto Zilioli, che era andato a Roma con un incarico del marchese di Ferrara. Reco di questa lettera il passo che fa al caso nostro.

---

(1) Pez, *Thesaurus*, VI, 3, pag. 164 e in molti manoscritti.

Guarinus cl. viro et doctiss. iurisconsulto d. Ziliolo (1).

. . . . Tuam moram (Romae) nonnihil diuturniorem graviuscule ferre inciperem, nisi honor tuus et dignitas tuam consolaretur absentiam et meum de te desiderium deliniret. Nam cum undique perferatur ad nos quam laete, quam honorifice, quam libenter omnibus tuus excipiatur adventus et tam magnis quam mediocribus summo in honore sis, non possum non gratulari et summo gaudio affici. Accedit et nova quaedam gaudendi causa; nam cum tuae rei publicae legatione fungaris, et rei litterariae legationem suscipias opus est.

Fama enim est apud dominum Ursinum vere prioris saeculi virum pro summa eius sapientia et humanitate singulari auctores quosdam in lucem editos esse et qui diem suum obisse putabantur in vitam revocatos esse. Qua ex re mens praesaga quoddam facit augurium, quod vix audeo dicere. Oro igitur tuam vigilantiam, compater dulcissime, ut nunc tuum erigas ingenium, nunc vires expromas, ut eorum copiam habeamus; pro qua quidem re nulli parcas impensae: omnem ego tibi restituam pecuniam. Sed hunc in modum agendum censeo. Principio ut transcribi facias decem (2) comoedias Plauti, quae repertae nuper sunt, ultra eas quas habebamus antea. Ad reperiendum autem librarium, qualiscunque haberi poterit, tibi auxilio erit vir ornatissimus Poggius, harum rerum strenuus indagator. Reliqui sunt libri quos antea inemendatos habebamus. Idcirco siquem ad exemplar repertum emendare liceret, minus esset laboris: de Q. Curtio et A. Gellio dico, quos truncatos habeo et ' laceros crudeliter ora ' (*Verg. Aen. 6, 495*). Ad hos etiam duos ad nostra studia redigendos alia quaeretur via.

Cum magnam ex ista legatione laudem et patriae fructum reportaturus sis, non minus fervens esse debebis in hisce codicibus postliminio revocandis, quibus universum ordinem litterarium iuvare poteris. Lucullo non parva praedicatio accessit quod ad Italos ex Cerasunte Ponti urbe poma detulit, quae cerasa vocata, ex ipso quoque Luculliana sunt ap-

(1) Cod. Estense 57 I. 15.

(2) Invece erano dodici le nuove commedie scoperte.

pellata et in dies auctoris nomen illustrant. Quid tibi debebimus! qua laude tollemus ad sidera! quotiens Ziliolum legemus in Plauto! Unum memineris oro, ut si transcribi feceris, ad exemplar corrigantur.

Vale; viro magno et excelsi animi d. Dominico de Capranica singulari quodam verborum ordine me totum ex animo commenda. Plurimam salutem dic a me d. Poggio et d. Cincio, viris doctis et ornatissimis. Commissum denuo me facito reverendissimis patribus et dominis de Ursinis et de S. Cruce. Vale iterum, dulcissime compater et spes mea fidissima.

Ex Ferraria XIII maii [1430].

Esiste poi anche la supplica di Lodovico Ferrari, un nipote di Guarino, dalla quale trascrivo alcuni periodi.

Ludovicus Estensis Ferrarius ad Cardinalem Ursinum oratio (1)

Omnes homines, reverendissime pater et domine, qui per humanitatis studia versantur et litterarum fructu velut immortalium deorum nectare et ambrosia, sicut poetae dicerent, pascuntur, non stomachari et graviter non angi animo non possunt, cum ad Plautinos (2) versus lectitandos comoediasque exesas depascendas animos (3) appulerint; in quibus etenim (4) legendis cum verborum tanta exornatio, latinae linguae proprietas observetur (5), sententiarum harmonia et antiquitatis lepos accumulatus percipiatur, operis lucubrati, quampluribus vigiliis elaborati, arte summa contexti iacturam maximi damnant, ingenti molestia atque animi acerbitate afficiuntur. Ceterum, pater insignis et admirande domine, hoc tempore omnibus es solatio solusque cunctos esse bono animo iubes, ut cum hactenus apud alios Plautus comicus scriptorum negligentia vi-

(1) Titolo erroneo; non è orazione, ma lettera. Cod. Vindobon. 3330 f. 166.

(2) plantonnis *cod.*

(3) exosas animas depascendas *cod.*

(4) etiam *cod.*

(5) observata *cod.*

tam cum morte commutarit, apud te perinde ac diligentiae parentem ac studiorum fautorem mortem cum vita permutarit. Ex tenebris enim iamdudum involutus apud te omnis beneficentiae refugium emicat, cuius ope et opera noster restinguatur (1) ardor et haustu Plautino sedetur arida sitis: quod te facturum profecto compertum habeatur....

Quantum iuvenili aetate florentibus lectio (2) Plautina sit conducibilis, in primis animadvertamus; tum vero iocunditatem, postremo officium cum laude considerabimus. Nam cum diversa studiorum genera sint, quorum sententiis ac auctoritate scriptorum in hoc vitae curriculo optime iuventus sibi moderari possint, apprime huius auctoris comoedias ipsis conducere posse arbitror, cum non solum doctrinae praeceptis atque institutis bene vivendi normam consequi poterunt, verum etiam ad suos mores rite componendos multorum hominum ritus veluti ante oculos speculum contemplabuntur; ex quibus imaginibus plane percipient 'quid deceat, quid non, quo virtus, quo ferat error' (3) *Hor. ad Pis. 308*). Hunc in modum Spartanos suos instruxisse liberos rerum (4) veteres tradidere scriptores; post enim verborum documenta, servos temulentos, mente alienatos et eos, quorum per ebrietatem neque pes neque mens neque manus suum satis officium faceret, pueris proponebant (5) ut ab eis, sicut e speculo, dedecore similique vitio quam maxime abhorrerent. Quanta praeterea est illis studiosis hominibus voluptas, cum suppeditetur unde animos legendo demulceant, quippe a gravioribus studiis et cura se remittentes ad lepidissimos diversi generis hominum sermones velut ad diversorium sane confugient, quorum primus noster omnium Plautus confertissimus est. Cui diversorio vel litterarum potius gymnasio suppeditare (6) otium cum usuvenerit, mirificos voluptatis flores sane decerpent, cum nonnullos homines vario colloquiorum genere contendentes aspicient, facetiarum suavitas auribus applaudet et quamplurima eli-

---

(1) restringat *cod.*

(2) lectio florentibus *cod.*

(3) quid virtus quid non quidque deceat quo feratur error *cod.*

(4) verum *cod.*

(5) preponebant *cod.*

(6) suppeditate *cod.*

cientur (1) elogia. Quibus in rebus sic tibi omnes gratas gratias habebunt, ut non minus te in Plauto quam Plautum in te cum tui recordatione lecturi sint.......

Valeat tua paternitas.

Ex Ferraria kal. iulii [1430].

Ma le pratiche dell'anno 1430 rimasero infruttuose anche per Guarino; a buon porto approdarono invece quelle del 1431 e 1432. A questo proposito reco un passo di una lettera del Panormita, indirizzata a Francesco (Barbavara):

Soleo dicere quod et verum est: me expectare Plautum illum vetustate venerabilem atque emendatissimum, quem iamdudum accepimus pervenisse in manus apostoli Ursini et nunc esse apud Nicholaum Nicholum, deinde ad Guarinum perventurum, postea ad me Guarini beneficio... (2).

[Pavia estate del 1432].

Di qui si scorge che il codice, che sin dalla seconda metà del 1431 stava a Firenze, sarebbe stato trasmesso a Guarino a Ferrara.

Non ci è dubbio dunque che Guarino l' ebbe nel 1432. Ma l'archetipo o un apografo? Proprio l' archetipo. Ecco come Guarino ne dà l'annunzio al suo parente ed amico Giovanni da Spilimbergo, allora professore a Cividale.

---

(1) eligentur *cod.*

(2) Pubblicata per intero da R. Sabbadini, *Ottanta lettere inedite del Panormita*, Catania 1910, 135.

Guarinus Veronensis Ioanni Spilimbergensi s. (1)

Habeo quod tibi nuntiatum pergratum futurum puto pro tuo in musas amore. Nuper allatae mihi sunt nonnullae Plauti comoediae in codice pervetusto, quarum nomina tibi mitto. Ad earum exemplar quasdam emendo; reliquas autem quarum copiam nullam habebamus, exscribi facio. Tu contra siquid habes quod invicem nunties in re litteraria quasi ad antidoron, fac me participem. Vale et Bartholomaeam uxorem modestissimam salvere a me iube; Tadeamque (2) tibi caram facio.

Ex Ferraria XI kal. octobres [1432].

Eruditissimo viro magistro
IOANNI DE SPILIMBERGO
affini meo dilectissimo
CIVIDATI.

L'avviso della venuta del codice era stato dato a Guarino da Leonello, al quale egli manda una lettera piena di entusiastici ringraziamenti, facendogli merito di aver nientemeno che ridonato Plauto alla vita (3).

. . . . Tuae itaque magnificentiae immensas gratias habeo et proinde tuae illustri personae totum me trado et sic trado, ut me pro tuo utaris arbitratu. Maiores tibi grates in dies dicent studiosi homines et cunctus litteratorum ordo. Nam omnes intelligunt Plautum facetissimum poetam virumque doctissimum quasi quoddam venerabile vetustatis exemplar tua opera et interventu ex tenebris ad lucem, ex antris ad gymnasia, ex morte ad vitam revocatum esse....

Ferrariae XV kal. sextiles [1432].

---

(1) Cod. Guarneriano di S. Daniele del Friuli 140 f. 127.

(2) Moglie di Guarino; eamque *cod.*

(3) Pez, *Thesaurus*, VI, 3, pag. 162 e in molti manoscritti.

Guarino pertanto, che possedeva già una copia delle otto commedie, note prima della scoperta dell' esemplare Orsiniano, si fece trascrivere da esso sole le dodici nuove e corresse sul suo apografo le altre quattro, perchè il codice Orsiniano, come ho avvertito, ne conteneva sedici.

Al testo delle otto commedie Guarino aveva precedentemente rivolta la propria attenzione. Nelle lettere agli amici alludeva volentieri a Plauto. Così scriveva al Capra arcivescovo di Milano (1):

Hic ipse Franciscus (Brenzonianus) dulcissimus amoris tui legatus cum longos tecum habitos ab se et secum abs te sermones recensuisset, ita me tuae praesentem dignitati fecit, ut vere Plautinus ille factus sim Euclio: nam, ut ille inquit, ' egomet sum hic, animus tecum est ' (*Aul.* 178)... [Verona 1427].

E a Galasio Avogaro (2):

Quas ad res si quid obscuritatis impediat, commendo ut lucem inquiras, ad quam tibi praestandam si tibi censebor idoneus, curam operamque meam tibi libens impertiam, an recte et pro desiderio tuo tu ipse iudicabis, modo ne sim Plautinus ille Sosias, qui obscuram tibi lucem suppeditem dum Volcanum in cornu conclusum geram (*Amph.* 341)..... [Ferrara 1431 circa].

Ricordava poi spesso il Plautino *incordies* della *Cist.* 109, dove le edizioni moderne leggono *mihi cordi es.*

---

(1) Cod. Riccard. 779 f. 131.

(2) Cod. Vindob. 3330 f. 172.

E mandava ai corrispondenti copia delle commedie: p. e. a Tommaso Fano (1).

Vereor nanque ne propterea ingratus appaream, quia gratias non refero. Quod autem magnas tibi bene habeam, testis erit optimus Plautus iste, quem tibi hospitem ac domesticum facio et in aere tuo, modo ne parva repudies animi ingentis ac tibi deditissimi munuscula. Ipsus edepol, si hominem rogare coeperis, quam maxima in te mens siet, certiorem reddet..... [Ferrara 1431 circa].

Inoltre attendeva ad emendarne il testo, come si rileva da tre lettere indirizzate a Giacomo Ziliolo, consigliere del marchese di Ferrara:

De transcribendo Plauto iam institutum est; et profecto, ni fallor, speciosum et minus depravatum habebis volumen. Nam multis in locis emendavi nec sine ratione et auctoritate veterum.... Ex Verona III augusti [1426] (2).

Plautus tibi transcribitur, opus meo quidem animo futurum perpulchrum et accurate exaratum et litterarum facie et voluminis dignitate.... Veronae 18 augusti (3) [1426].

Absolvit librarius noster Plautum, quem ut videbis commendabis et bene positam operam et impensam dices, operis ipsius elegantia..... Ex Verona IIII kal. novembres (4) [1426].

Sicchè uno dei primi o meglio il primo che pose mano a un emendamento di Plauto fu Guarino, avanti

(1) Cod. Monac. lat. 504 f. 169; cod. Univers. di Padova 1261 f. 33.

(2) Cod. Estense 57 f. 37.

(3) Cod. Est. 57 f. 46v.

(4) Cod. Est. 57 f. 69v.

che il Panormita iniziasse il suo commento a Pavia (1). Però a un vero commento Guarino non pensò mai: si limitava a semplici note nella lettura giornaliera. Sussidi per la lettura di Plauto non esistevano allora, se si eccettui una raccolta di *excerpta*. Ecco infatti che cosa risponde Guarino a Giovanni da Spilimbergo (2):

Ad Plautum venio, ad cuius lectionem nullum mihi adiumentum adest, deum testor et angelos sanctos eius, nisi quantum quotidiana lectio sparsim suggerit. Quod si adesset, volitare in manus tuas facerem e vestigio: adeo gratum esset tuae morem voluntati gerere pro mea in te singulari dilectione et affinitate et communis patris respectu. Nonnulla tamen reperiuntur vocabula ex eo excerpta, quae penes virum suavem et amicum utrique Iohannem Laudensem (3) sunt....

Ex Ferraria VIII kal. septembris [1432].

Ritengo che alluda agli *excerpta* di Gasparino Barzizza, che son contenuti nel codice Ambrosiano Z 55 sup. del secolo XIV-XV, con la sottoscrizione: *Plauti Asinii poete clarissimi dicta lectiora octo comediarum fe-*

---

(1) Scriveva Giovanni da Spilimbergo nel 1430-31 a Guarino (cod. Guarner. 247 p. 471): Sunt nonnulli qui me iamdiu non tam adhortentur quam pene urgeant, ut octo illas Plauti comoedias legerem, quibus publice exponendis tu apud nostros primus et cum laude auctor extitisti. Il commento del Panormita non fu nè compiuto nè pubblicato. R. Valentini (*Rendiconti della r. Accad. dei Lincei* XVI, 1907, 477-90) si illuse d'averlo scoperto nel cod. Vatic. 2711. Quell' anonimo commentatore adopera Donato *in Terentium:* è perciò da collocare dopo il 1433 (sopra p. 214).

(2) Cod. Guarneriano 96 f. 126v.

(3) In una silloge di poesie volgari della metà press'a poco del sec. XV comparisce un sonetto col titolo: *d. Io. Laud.* (A. Cinquini *Nozze Picardi-Valli*, Roma 1907, 18). Sarà il medesimo personaggio?

liciter expliciunt, delecta per magistrum Gasparinum Pergamensem (1). Tracce dell'operosità guariniana su Plauto conservano il cod. Vatic. 1631 e il cod. Harleian 2454 (2).

***

Ritorniamo al codice Orsiniano. Guarino aveva promesso al Panormita di mandargli il proprio apografo delle nuove commedie: e glielo mandò effettivamente nella seconda metà del 1432. Ma nel 1434, tra il gennaio e il febbraio, il Panormita abbandonò improvvisamente Pavia, portandosi seco l'apografo guariniano. Di ciò Guarino mosse aspre lagnanze scrivendo agli amici di Pavia: Luchino Belbello e Catone Sacco.

Luchinus Guarino patri s. (3)

. . . . Affecerunt he (litterae) quidem me summa ac singulari tristitia, cum ob maximum dolorem quem in dies pateris de tam diuturno silentio ad te Ludovici (Ferrari) nepotis, tum vel tuarum Plauti comediarum amissione. Quibus rebus satis superque memorie mandatis non doleo tecum sed excrucior, non excrucior sed pereo funditus. Dii etiam mulctent atque puniant, qui huiusce nostri angoris ac sollicitudinis partes sunt. Turpe enim et odiosum genus est, quicum semper coniunctissime et amantissime vixerunt, quicquam acerbitatis animo allatum iri. Quod autem a me petis de Panormita an rediturus abierit, non te certiorem faciam, quom ipse nesciam de talium opinione iudicare: que quidem

(1) Cfr. R. Sabbadini in *Giorn. stor. lett. ital.* 46, 74-75.

(2) F. Ritschelii *Opusc. philol.* II 229; R. Sabbadini *La scuola e gli studi di Guarino* 92.

(3) Cod. Parig. lat. 7059 f. 24; cod. Ferrarese 133 NA 5 f. 2. Due altre lettere scambiate precedentemente fra Guarino e Luchino si son perdute.

qualis sit, non dicam; balbus (1) enim sum. Omnem sane is suppellectilem suam bibliothecamque secum traduxit; rediturum tamen se vulgo dixit; puto autem, ut superioribus ad te meis intellexisti, kalendis grecis..

Ex Ticino XIIII martii [1434], sequenti die post tuarum oblationem.

Guarinus Luchino Belbello sal. (2).

Tu non parvas spargis querellas quod nullas a me acceperis et recte. Nam cum ' amantes non longe a caro corpore abesse velint ' (*Catull.* 66, *31-32)*, solis possunt praesentes fieri litteris. Sed istas querellas in tabellarios evomas, vel adiuvante me, facito, qui quasi hostes amicitiarum sunt et quibus omnes benivolentiae professores bellum indicere debuissent. Verum enimvero quom tuis ex litteris commonefactus essem olim te Mantuae domicilium habere, eo meas superiores dimisi. Itaque male de me suspicari desine et salvo et inconcusso amore nostro culpam in meritos reice.

Tuam in me dilectionem ac diligentiam aperis cum alias tum de ipso Sallustio, quem et olim ad me misisti et deinde missurus eras, nisi Panormita intercepisset, cuius materiae mentio me singulari afficit tristitia. Nam cum eum kalendis graecis rediturum dicas et is Plauti comoedias novissime repertas a me abstulerit ei commodatas, quo in maerore ago vitam cogitabis. Tu igitur me certiorem facito prorsusne irrediturus abierit; quod si est, perii funditus. Utinam ' mors fera quae cuncta rapit ' et Panormitam rapuisset, ne meas raperet comoedias.

Mortiferos illos Vegii (3) versus contemplatus sum, in quibus cum mortales sententias, tum vero idem propositum ad tam diversa concinnatum non mirari non potui: immortalitate dignum ingenium.

---

(1) Allude al proprio cognome *Balbello* (Belbello).

(2) Cod. Parig. lat. 7059 f. 24; cod. Riccard. 924 f. 188.

(3) Intende l'elegia del Vegio in versi serpentini che comincia: *Mors fera cuncta rapit non est lex certior ulla:* una variazione del *Vado mori* medievale. Pubblicata da L. Raffaele, *Maffeo Vegio. Elenco delle opere. Scritti inediti.* Bologna 1909, 209-212. Sul *Vado mori* cfr. R. Sabbadini *Da codici braidensi,* Milano 1908, 13-14.

His inclusas mittas oro vel tuis expensis, ut de nepote meo Ludovico (Ferrari) amantissimo quicquam discam, cuius litteras iamdudum frustra expecto. Confer hoc in me singulare beneficium. Vale et Vegio meo me commenda et Catoni (Sacco) viris insignibus et optimo viro domino Ioanni Alexandrino.

Ferrariae V kal. [apriles 1434].

Nullus hic prorsus librarius reperitur, quo fit ut tuis votis tardus videar.

Guarinus Veronensis cl. v. Catoni Sacco sal. pl. d. (1).

. . . . . Habeo, ah quid dixi habeo? habui, volui dicere, Plauti volumen, novis refertum comoediis, hoc est quas dudum sepultas reviviscere vidit haec aetas. Eas a me petiit iam biennio Antonius Panormita, ut excribi faceret. Hominem audio irrediturum abiisse, quod me cruciat si secum irredituras detulit comoedias. Quidam autem singularis humanitatis homo, ut fama est, Thomas (Tebaldi) cognomento Ergoteles (2) eius rei haud ignarus esse debet. Te igitur per integritatem tuam, per amorem, per benivolentiam mutuam obtestor oro et obsecro, ut in reparandis comoediis meis studium curamque tuo more adhibeas, ne simul cum homine codicem amittam....

Ex Ferraria XII novembris [1434].

Queste pratiche non sortirono nessun effetto. Ciononostante Guarino non tralasciò di scrivere e far scrivere; anzi nella primavera del 1436, quando il Panormita fu dal re di Napoli mandato ambasciatore a Firenze (3), gli rinnovò la domanda di restituzione per mezzo di messaggeri. Sempre inutilmente. Allora l'an-

(1) Cod. Parig. lat. 7059 f. 44; cod. Ferrarese 133 NA 5 f. 4.

(2) L' amico intimo del Panormita. Stava allora al servizio del Visconti.

(3) R. Sabbadini in *Giorn. stor. letter. ital.* **28**, 342.

no seguente (1437) ricorse ai buoni uffici di Guiniforte Barzizza, che gli poteva giovare per le relazioni che aveva con la corte di Napoli. Di ciò siamo informati dalle tre seguenti lettere:

Guarinus Veronensis Guiniforto Barzizio sal. (1)

. . . . Erat superiori tempore in urbe Papiae quidam nobilis vir Antonius Panormita . . . Is igitur a me per litteras petiit accommodandum sibi Plauti volumen, in quo erant comoediae omnes nuper in lucem revocatae. Has ut fingebat transcribi cupiebat. Liberaliter igitur misso ad eum volumine, quod et triennio tenuit, postremo cum librum cum singulari quadam gratiarum actione mihi referendum expectarem, is vel fugiens vel fugatus meum secum, me invito et reclamante, Plautum interceptum asportavit . . . Iam intelligere te puto quid ex te cupio: ut librum recuperare tua opera valeam...

Ex Ferraria VII kal. octobris [1437].

Guinifortus Barzizius Guarino Veronensi rhetori praestantissimo s. (2)

. . . . Operam enim meam apud serenissimum regem Aragonum desideras.... Hoc revocandi ad nos Plauti munus quod mihi imponis adoriar.... Nihil ad maiestatem regiam in praesentiarum scribam, quoniam id sine alterius dispendio ac dedecore non fieret. Agam autem litteris apud clarissimum utriusque iuris consultum Iacobum Peregri regium senatorem ac vicecancellarium....

Ex Mediolano nonis octobris MCCCCXXXVII.

---

(1) Cod. Ambros. O 159 sup. f. 37.

(2) Cod. Ambros. O 159 sup. f. 37v. 33r.

Guarinus Veronensis Guiniforto Barzizio sal. (1)

. . . . Ad interceptum mihi Plautum venio, quanquam magis eum ad me venire decuit: tot per annos eum ab iniquo possessore per meas per amicorum litteras repetere non destiti; nec defuere nuntii coram postulantes, cum posteriori tempore (1436) Florentiam ab serenissimo rege missus est, quo tempore et librum referre potuit, nisi suum potius quam nostrum et dici et esse maluisset... Supra quinquennium codicem usurpavit bonus iste vir... Cum autem omnes spei viae destituissent (2), una reliqua offerebatur, ut ad regem ipsum inclytum scriberem. Quod ut facerem tardius causa fuit, quia cursus meis ad eius maiestatem litteris non apparebat; simul quia primos ad eum aditus ab onere potius quam ab iocunditate auspicari subverebar....

Ex Ferraria V kal. novembris [1437].

Ma nemmeno le premure di Guiniforte approdarono a nulla: tanto che Guarino colta la prima favorevole occasione si rivolse direttamente al re Alfonso.

Guarinus Veronensis sal. pl. d. serenissimo Alphonso regi Aragonum (3)

. . . . Haec autem cum pro mea humilitate tuae maiestati libens offeram, peto abs tua serenitate non pro mea quidem causa, sed pro tua professione mercedem, non arma, non equos, non vasa pretiosa, sed unius liberationem captivi, qui olim ex mea familia, cum sit ingenio singulari, doctrina eximia, scriptis eloquentissimis honorandus, indignus est qui serviat et priori invitus privetur domino. Is est Plautus latinae linguae decus, quem cum v. cl. Antonio Panormitae rogatus anno iam se-

(1) Cod. Ambros. O 159 f. 33v.

(2) destitissent *cod.*

(3) Cod. Monac. lat. 78 f. 84; cod. Querin. di Brescia C VII 8 f. 57.

ptimo commodassem, ille meum contra fas fidemque poetam usurpat et poscentem me ludificatur. Sit ergo huius epistolae qualiscunque illud mihi a serenitate tua pretium, si meas de te laudes non abhorreas, ut tuo iussu Plautus meus tam longam servitutem serviens ad me ex tam diuturno remeet tandem postliminio, ut regiae maiestatis opera tuus vocari libertus mereatur....

E Ferraria kalendis octobribus 1442.

Una seconda volta fece premura al re Alfonso nell'occasione che andava a Napoli il conte Giovanni Campinassi.

Guarinus Veronensis sereniss. regi Aragonum sal. pl. d. (1)

. . . . Reliquum erat ut, ad studiorum meorum quantulacunque sint opem et solatium, tuam invocem vel humanitatem vel severitatem. At enim quid sit, planius et opportunius coram explicabit magnificus Campinassi comes Iohannes, quo legato et patrono apud te utuntur Plautinae musae; ut illae tuo patrocinio postliminii iura consequantur.

Veduto che nemmeno la seconda pratica presso il re sortì l' effetto desiderato, Guarino smise il broncio col Panormita e scrisse a lui questa bellissima lettera tra il burbero e l'affettuoso. L'amicizia dei due umanisti era stata delle più sincere ed entusiastiche e non doveva essere a lungo pregiudicata da questo incidente.

---

(1) Cod. Berlin. lat. 4°. 226 f. 29; cod. di Wolfenbüttel Aug. 2°. 83. 25 f. 92.

Sapienti et eruditissimo viro d. Antonio Panormitae amico praecipuo Guarinus Veronensis sal. pl. d. (1)

Etsi parum apud te meas in re mea preces et amorem pristinum valuisse sim expertus, tamen in aliena novas adhibere preces constitui idque facio vel eo consilio, ut tuo prospiciam honori. Nam si roganti amico defuero, vereor ne fama vulgetur te mei odium cepisse, qui tibi fui quondam carissimus. Id vero quantum ad vitae constantiam hominisque gravitatem pertineat quis non videt? Rem itaque Federici Veronensis conterranei mei tibi intime commendo sic ut testis sit tuae de me voluntatis non mutatae. Cui si operam tuam ac diligens studium adhibueris, ut prius amicis solebas, laetabor mihi tibique congratulabor; sin neglexeris contra ingenium tuum liberalitatemque naturae, non falso putasse me testimonium facies.

Hac in re si amico meo studioque meo morem gesseris, audebo et me tibi commendare, ut Plautum postliminio tam longo redire suos ad penates iubeas, ne illum, qui amico quondam animo commodatus erat, inimica usurpes iniuria, et quae amicorum communia esse debent, propria subreptaque fiant. Si eum remittere tandem statueris, isti Federico credere poteris, qui salvum ad me mittet aut reportabit. Id facias oro et Guarinum tibi qui olim fuit eundem velis et in posterum fieri, quod utrique honorem pariet. Vale et quam tibi carus sim et libro remittendo et amico bene tractando demonstres oro.

E Ferraria VIII decembris 1442.

Finalmente nel 1445 ritornò a Ferrara l'apografo plautino.

(1) Cod. Vatic. 3372 f. 2.

Eruditissimo et ingenii florentis vati d. Antonio Panormitæ amico intimo Guarinus Veronensis sal. pl. d. (1)

Vix explicare calamo possem quam laetus extiterit Augustini viri sane primarii reditus, cum aliis de causis, tum quia salutis tuae ac fortunae optatum attulerit nuntium...

Accedit quod, ut tua, pro amicitiae nostrae iure, communia esse declares, Plautum eidem ad me deferendum dederis, in quo autem perlegendo sic nostram recreo et instauro memoriam, ut non sine te ipsius poetae lectio suscipi possit. Ut etiam cetera inter nos participentur, tuum erit, siquid habes ex hisce studiis aut eximium natum vel resurgens quod ad tuas pervenerit manus, me quoque voces in partem, vel prisco te invitante proverbio τὰ τῶν φίλων κοινά. Musae nanque, ut scis, hospitales sunt et munificae. Vale et ut soles me ama.

Ex Ferraria nonis maiis [1445].

Quando il Panormita nel principio del 1434 lasciò Pavia, andò direttamente a Palermo presso il re Alfonso; e di là con lui si trasferì sul continente senza avere il tempo di prender seco i suoi libri. Così l' apografo guariniano di Plauto restò a Palermo, dove al Beccadelli non si presentò occasione di ritornare che molti anni dopo, vale a dire nella seconda metà del 1444. Infatti in una lettera (2), che è posteriore all'aprile del 1444 (3), egli scrive: profectio mea Panormum adhuc suspenditur. Ma poco dipoi s' accingeva alla partenza: Ego in praesentia Caietae ago, brevi fortassis bona cum regis venia Panormium pe-

(1) Cod. Vatic. 3372 f. 1.

(2) *Camp.* 30.

(3) R. Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa* 92; cfr. 85.

titurus statimque rediturus (1). E la gita si potè finalmente effettuare (2).

Reduce da Palermo, consegnò il Plauto ad Agostino Villa, che al principio di maggio del 1445, come s'é veduto, lo recapitò a Guarino.

***

Compiuta l'esposizione delle peripezie corse dal codice guariniano, esaminiamo una lettera del Panormita che vi si riferisce:

Antonius Panormita Iohanni Feruffino iurisconsulto sal. pl. d. (3).

. . . . . . Is (Ludovicus Ferrarius) causa est omnis contractiunculae Guarini viri constantissimi contra me. Cum enim sua omnis culpa et levitas sit, in me reiecit crimen Ludovicus; siquidem abeunti mihi atque addubitanti mecum deferre Guarini codicem, suasit iussit perpulit voluit ut deferrem illum, omnino recipiens in se Guarini avunculi onus; immo contradicenti mihi respondit: si moleste tandem id laturus est Guarinus, quod nequaquam putes, hisce meis digitis exscribam illi longe pulchriorem Plautum ac pretiosiorem. Adsensi tandem, ut de Ludovico utique benemeritus... Me Genuam usque Ludovicus comitatus est. Me vero abeunte et ab oculis eius semoto, vide obsecro quid fecerit aut quid potius non fecerit; non me modo non excusavit sed incusavit, nec se id fecisse sed me criminatus est; in me transtulit culpam, in me poenam, hoc est Guarini indignationem, omnia mihi promissa mentitus. Ego vero id fore prospiciens, ut primum licuit librum transcribi curavi, suum Guarino seponens, quem cum invenissem qui deferre non gravaretur, domino restituerem. Cum vero Florentiam me contuli regis legatus, ideo librum ipse me-

(1) Beccatelli *Epist. Camp.* 22.

(2) *Camp.* 38. Anche V. Laurenza, *Il Panormita a Napoli*, Napoli 1912 p. 13, colloca quest'andata a Palermo nella seconda metà del 1444.

(3) *Gall.* IV, 5, Venetiis 1553 f. 73; collazionata col cod. Vatic. 3371 f. 111v, autografo.

cum non attuli, quod Panormi liber erat, non Caietae, unde (1) subito proficisci mihi fuit necesse principis mei iussu. Iniustam ubi primum libri huius querimoniam accepi, statim per epistolam Guarino me excusavi iisdem fere verbis quibus nunc me purgo, compater, apud te. Litteras ad Guarinum dedimus Scipioni Ferrariensi utriusque nostrum amantissimo, nunc ut audio pontifici Mutinensi (2). Is reddiderit necne mihi satis incertum est; nam Guarinus super hac re nunquam mihi aut scripsit aliquid nec respondit, subiratus, ut arbitror. Sed quid ultra immoror? Consignavimus librum Hieronymo Senensi Philippi ducis nuntio ad Alphonsum tibi, ut admones, deferendum, quo Guarino tutius certiusque reddatur. Interim Guarinum virum humanissimum mihi reconciliabis, quem nisi plus quam oculos meos amo, dii mihi oculos exturbent. Uxor mea Philippa commater tua pulchre valet, gravida iam septem mensibus. Cum pariet quidve pariet, statim tibi et Ergoteli significabitur.... [Napoli 1443].

La lettera, per quel che si riferisce a Guarino, è un tessuto di menzogne. Essa è inserita tra le *Epist. Gall.* che vanno fino ai primi dell'anno 1434, mentre appartiene alle *Campanae:* nel qual proposito basterà ricordare che il viaggio diplomatico del Panormita a Firenze ebbe luogo nella primavera del 1436 e che il 30 ottobre di quell'anno medesimo fu creato vescovo di Modena Scipione Mainenti. Ma l' anno della lettera è il 1443, poichè appunto nel 1443 di febbraio fu mandato dal Visconti ambasciatore a Napoli Girolamo da Siena (3).

La stessa data si dimostra per altra via. Il Panormita parla del prossimo parto della moglie Filippa, incinta di sette mesi. Il parto non può essere avvenuto che nel corso dell'anno 1443 e più precisamente entro la prima metà; e deve aver cagionato la morte di Fi-

(1) S' intende da Palermo.

(2) Scipione de' Mainenti fu fatto vescovo di Modena il 30 ottobre 1436.

(3) Osio, *Documenti diplomatici* III, 282.

lippa, se consideriamo che il Panormita verso la metà dell' anno seguente parlava di ripigliar moglie. Infatti egli scrive all'Aurispa: Binis tuis nunc litteris respondeo, breviter quidem et tumultuarie ut qui rebus publicis, hoc est regiis, rebusque privatis, hoc est uxoriis obstrictus; e l'Aurispa al re Alfonso, scherzando sulle pratiche per il nuovo matrimonio: Vale tu feliciter et d. Antonium Panormitam suavem poetam commendatum habe et sibi aut fingenti uxorem velle aut insanienti subveni. Le due lettere cadono nell'anno 1444, certamente dopo l'aprile (1). Queste trattative del Panormita condussero al suo matrimonio con Laura Arcellio, celebrato approssimativamente nella seconda metà del 1446 (sopra p. 200). Ora è chiaro che tali negoziazioni presuppongono la morte della precedente moglie Filippa al più tardi nell'anno 1443 (2).

Dimostrato che la lettera va assegnata al 1443, è una sfacciata menzogna che in quell' anno il Panormita abbia mandato a Guarino il codice, che stava ancora a Palermo. E menzogna è parimente che il

(1) R. Sabbadini, *Biografia di G. Aurispa* 92; 95.

(2) Filippa partorì una bambina a cui venne posto nome Agata. E lo deduco da questo bigliettino del Panormita (*Camp.* 39); *Antonius Panormita Alphonso regi s. p. d.* Quoniam brevi e Neapoli recessurus es, oro atque obsecro memineris polliciti tui in nuptias Agathes filiolae meae. Il re Alfonso morì il 27 giugno 1458. Allora Agata doveva avere un'età da marito, una quindicina d'anni, a dir poco. La prima figlia del Panormita natagli da Laura Arcellio venne alla luce nel corso del 1447 e non poteva nel 1458 essere in età da marito. Del resto non si chiamava Agata, ma Caterina Pantia e si maritò nel 1465 (R. Sabbadini *op. cit.* 103). Come apprendiamo da V. Laurenza, *op. cit.* 11, Agata sposò Paolo de Galluccio.

codice sia stato consegnato per il recapito all'ambasciatore Visconteo Girolamo da Siena, dovechè Guarino attesta che gli fu consegnato dall'ambasciatore Estense Agostino Villa.

Si capisce che il Panormita s'accorse di aver operato villanamente portandosi seco da Pavia il codice e per diminuire la gravità della colpa, architettò quella lettera, seppure non preferiamo pensare l'abbia alterata quando la inserì nella collezione dell'epistolario.

Un apografo del codice Orsiniano. (*)

Il Plauto del cod. Vatic. Barber. lat. 146, membr., è del sec. XV, ma di una scrittura così bizzarra, che dal catalogo antico fu attribuito al sec. XII. La numerazione, fatta dallo stesso copista, comincia col f. 107, il che significa che qui abbiamo il secondo di due volumi, i quali contenevano le ultime dodici commedie, sei per ciascuno, venute alla luce per mezzo del cod. Orsiniano. Al f. 195 leggiamo la nota di possesso, autografa del Pontano:

« Nicolaus Maria Buzutus insignis eques Neapolitanus hoc volumen dono dedit Ioviano Pontano Umbro, cum ad eum divertisset evitandae pestis gratia anno domini MCCCCLVIII. III die iunii ».

Nell'esemplare da cui deriva il nostro Barberin. era avvenuta una trasposizione di quinterni, per cui una parte del *Truc.* si mischiò al testo del *Trin.* Il copista

---

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XXXIX, 1911, 246-47.

non se n'accorse mentre trascriveva; ma nel confrontare poi il suo apografo col codice della biblioteca regia di Napoli vide la discrepanza; allora al f. 176v, dove appunto comincia l'intrusione del *Truc.* nel *Trin.*, egli segnò sul margine esterno a destra: *hic usque ad* 2[am] *paginam aliter quam in codice regio;* analoga osservazione ripetè al f. 183: *huc usque ad sequentem senam longe diversus ab altero codice scilicet regio.* Ed erano naturali quell'*aliter* e quel *longe diversus:* il copista trovava nel *codex regius* il *Trin.*, mentre nel suo aveva dinanzi il *Truc.* Più tardi capì la natura e la causa delle discrepanze, e conseguentemente sul margine interno del f. 176v, di fronte alla nota precedente, segnò quest'altra: *require in sequenti comedia hinc ad 9 paginam versus post illum versum:* hec perire solet (*Truc.* 300) *et in fine:* Ubi perdiderunt (*Truc.* 301); e al f. 188 avvertì: *huc usque durat error, ante revertere ad primam paginam anterioris quinterni.*

Di questo codice si occupò G. Suster (1), ma tenne conto di una sola delle quattro note marginali, quella al f. 183, trascurando le tre rimanenti, donde lo strano errore in cui egli incorse. Sanno i filologi che delle commedie di Plauto fu allestita una recensione italiana, audacemente interpolata, e accolta p. es. nel cod. Vindobon. e nel Lipsiense. Molto e variamente si discusse sulla città in cui questa redazione venne preparata: Firenze, Roma o Napoli, e sull'umanista che la eseguì, il Pontano, il Panormita, il Valla o Poggio.

---

(1) *Philologus*, 1889, 441 ss.

Il Suster ripropone Napoli e il Panormita. La redazione del cod. Barber. è mista, poichè ad es. il *Truc.* deriva dal cod. Orsiniano, dovechè il *Poen.* risale alla recensione italiana. Questo assodò il Suster confrontando il *Truc.* con l'Orsiniano e il *Poen.* col Lipsiense. E fin qui tutto procede bene; il male comincia dal ragionamento della conclusione. Ecco com' egli argomenta: il cod. Barber. nel *Truc.* è uguale all'Orsiniano e diverso dal *codex regius*; nel *Poen.* è diverso dal *Truc.* ed eguale al Lipsiense; dunque il *cod. regius* deriva dalla stessa fonte del Lips., ossia dalla recensione italiana. Lo strano ragionamento, giova ripeterlo, muove dalla falsa interpretazione di una delle quattro note marginali succitate.

A che redazione appartenesse il *cod. regius*, si potrà conoscere solo quando esso torni alla luce. In ogni caso il Panormita non fu l'autore della recensione italiana per due buone ragioni: l'una che non era uomo capace di affrontare la recensione di un testo qualsiasi e tanto meno di un testo così lungo e difficile come quello di Plauto. L'altra ragione si fonda sulla cronologia. Come abbiamo veduto nella storia dell'apografo guariniano, il Panormita dal 1434 al 1444 lo lasciò a Palermo e nel 1445 lo rimandò a Ferrara. Ora la recensione italiana di Plauto comparisce già nel cod. Vindobon. dell'anno 1443. Forse potrebbe venire a qualche buona conclusione chi esaminasse l'esemplare di Poggio nel codice Vaticano 1629, che comprende le prime otto commedie e le dodici orsiniane.

VI.

PLINIO.

Le Epistulae di Plinio.

Le Epistole di Plinio (*) ci sono state tramandate da tre famiglie di codici: una comprende i libri I-V 6, cento lettere in tutto; un' altra abbraccia nove libri e una terza otto, omettendo il libro VIII e collocando al suo posto il IX. Qui ci occupiamo della famiglia degli otto libri.

L'archetipo di questa famiglia, ora perduto, era ricoverato nella biblioteca Capitolare di Verona. Là lo adoperò nel secolo X il vescovo veronese Raterio (890-974). Là lo studiarono due veronesi del secolo XIV, l'autore dei *Flores moralium auctoritatum*, compilati l'anno 1329 (cod. Capitol. CLXVIII), e il mansionario Giovanni de Matociis (m. 1337), l' autore della *Brevis adnotatio de duobus Pliniis*. L' *Adnotatio*, dove si distinguono, forse per la prima volta nel medio evo, i due Plini, ma s' insinua un nuovo errore, che fossero veronesi, fu probabilmente scritta dal mansionario sul-

(*) Questo § è nuovo.

l'archetipo Capitolare stesso e di là si divulgò per via di copie: se pure non preferiamo credere che l'abbia divulgata egli stesso in forma di opuscolo.

Tutto ciò è dimostrato da K. Lohmeyer (1) e da E. Truesdell Merrill (2). Quest'ultimo inoltre pubblicò un'edizione critica dell'*Adnotatio* (3).

Dopo che il codice veronese fu studiato dal florilegista e dal mansionario non se ne hanno più tracce per il resto del secolo XIV e nei primi del XV. Nulla vieta di pensare che esso sia ritornato nella sua sede antica alla biblioteca Capitolare. Ma nel 1419 uscì di nuovo alla luce, non sappiamo per opera di chi: certo con la partecipazione di Guarino.

Da Venezia Guarino era andato sulla fine del 1418 a Verona, dove il 27 dicembre celebrò le nozze con

---

(1) In *Rhein. Museum* 58, 1903, 467-71.

(2) In *Classical Philology*, V, 1910, 175-88.

(3) Ne fu contemporaneamente pubblicata un'edizione critica anche da C. Cipolla in *Miscellanea Ceriani*, Milano 1910, 758-64. Il Merrill cerca di stabilire la data dell'*Adnotatio* (p. 178-81). Comunemente la si colloca dopo l'*Historia imperialis* dello stesso mansionario, finita di comporre nel 1320: e la ragione è questa, che nell'*Adnotatio* distingue i due Plini, dovechè nell'*Historia* sono ancora confusi in una persona sola. Forse spande luce sulla questione il codice Vatic. 1917, membr. sec. XIV, che comprende Valerio Massimo e lo ps. Plinio *De viris ill.* Alla fine di Valerio Mass. il copista sottoscrive (f. 90v): *Scriptum quoque fuit volumen hoc verone per me Iohannem anno domini M.CCC.XXVIII.* Il titolo dello ps. Plinio (f. 91): *Gay Plinii Secundi oratoris veronensis liber de illustrium incipit feliciter* corrisponde a quello che leggiamo nell'*Adnotatio*, la quale perciò si potrebbe supporre fosse nota al copista: e l'etnico *veronensis* confermerebbe la nostra ipotesi. Così l'*Adnotatio* si collocherebbe dopo il 1320 e prima del 1328.

Taddea Zendrata. Lasciata la novella sposa a Verona e ritornato a Venezia a sistemarvi le proprie faccende, nell'aprile del 1419 ricomparisce a Verona, donde non si moverà più fino al 1429. Aprì subito una scuola privata; ma le lezioni vennero bruscamente interrotte dallo scoppio della pestilenza, per cui Guarino riparò nella sua villa di Valpolicella, dove già si trovava nel luglio dell' anno medesimo (1419) (1).

A questo tempo appartiene l' importantissima sua lettera, con la quale annunzia la scoperta del codice di Plinio. La collochiamo tra l'aprile e il maggio, per esservi accennate le nozze recentissime: in ogni caso prima del luglio, perchè egli non s'è ancora rifugiato in villa.

Guarinus Veronensis suo Hieronymo (Gualdo) *sal. pl. d.* (*)

Si tardior ad scribendum sum, nullam in me culpam reicies scio, pro tua mansuetudine et singulari in me caritate; nec dices: ' Guarinus adeo in re uxoria hoc tempore involutus est ut litterarum curam seponat '. Et profecto mi Hieronyme non ita tibiarum nuptialium cantibus aures atque animum adhibui, ut non maioris vel minimam litterarum tuarum syllabam, quam nuptias totas immo universas faciam....

Nudius tertius quidam mihi commonstrati sunt mirae vetustatis codices, sacri ferme omnes. Unum inter eos nactus sum, quo delectaberis audiendo, quemadmodum et ego ipse spectando. Epistulae sunt Plinii singulari veneratione; litterarum facies perpulchra et inter annorum rugas splendide vigens et ut diceret Virgilius ' cruda deo viridisque senectus '

(1) R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino* 20-21.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* II, 1887, 432-3. Cod. Vindobon. 3330 f. 149; cod. Arundel 70 f. 104v.

(*Aen.* VI 303). Voluminis forma in angustum [magis] (1) quam lata, ut eius in paginis ternae tendantur columnae (2), quasi rectissimi arvorum sulci. In octo divisus est libros et epistulas circiter CCXX. Nulli deest titulus; aliquot transcurri: emendatissimae mihi visae sunt et, quod non laetitiae solum sed etiam admirationi fuit, in tanta vetustate et aetate iam decrepita nusquam delirare videntur. Tuas cum ventura navi in dies expecto, quas ad illarum exemplar emendare constitui, ut me adiutore ita castigatae redeant, ut neminem fallere, nusquam mentiri discant...

[Verona aprile-maggio 1419].

Cerchiamo una conferma della data. Guarino conosceva senza dubbio precedentemente la silloge pliniana delle 100 lettere; ma il nuovo trovamento gli porse occasione di rileggere il testo, del quale infatti incontriamo molteplici tracce in una lettera *ex Castro rupto Vallis Policellae XVII kal. sext.* [1419]. Ecco i raffronti (*):

PLINIO V 6.	GUARINO (cod. Est. 57 f. 180 ecc.)
§ 3. Accipe temperiem caeli regionis situm villae amoenitatem, quae et tibi auditu et mihi relatu iucunda erunt.	Erit et vobis cognitu et mihi narratu non iniocundum, si quae sit caeli temperies regionis situs et villae amoenitas scripto meo intellexeritis.

(1) magis *omm. codd.*

(2) Secondo L. Traube, *Palaeogr. Forsch.* IV (in *Abhandl. der hist. Kl. d. k. Bayer. Akad. d. Wiss.* XXIV, p. 28-29), i rarissimi codici classici scritti a tre colonne sono da assegnare o ad alta antichità o a origine provinciale (p. e. spagnola).

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 355-6.

§ 5. Aestatis mira clementia; semper aer spiritu aliquo movetur, frequentius tamen auras quam ventos habet.

Tanta aestivi temporis clementia est..., aerem nunquam stare ac suavi semper pro votis spiritu moveri sentias; raro ventos habet... saepius autem auras.

§ 6. Hinc senes multi; videas avos proavosque iam iuvenum, audias fabulas veteres sermonesque maiorum; cumque veneris illo, putes alio te saeculo natum.

Grandes itaque natu plurimos hic cernere licet, avos ac proavos..; sunt qui ita memoriter quae iuvenes ipsi viderint audierintque recenseant....; quae cum attentissimus accipio, alio quodam saeculo mihi natus videor.

§ 7. Regionis forma pulcherrima; imaginare amphitheatrum aliquod immensum..... lata et diffusa planities montibus cingitur.

Quid regio ipsa? quam pulchra forma! apricae valles... cinctae montibus..., colles quasi theatrum circumstant: lata quaedam a fronte et diffusa planities.

§ 8. has inter pingues terrenique colles (neque enim facile usquam saxum etiam si quaeratur occurrit) planissimis campis fertilitate non cedunt.

ii quidem pingues nec saxei sed terreni cum planissimis arvis ita de fertilitate certant...

§ 11-13. Prata florida et gemmea trifolium aliasque herbas teneras semper et molles et quasi novas alunt, cuncta enim perennibus rivis nutriuntur; sed ubi aquae plurimum palus nulla, quia devexa terra quicquid liquoris accepit nec absorbuit effundit in Tiberim. Medios ille agros secat navium patiens omnesque fruges devehit in urbem, hieme dumtaxat et vere; aestate summittitur immensique fluminis nomen arenti

Oliveta undique, arbusta vineae surgunt nec vivax pratorum deest viriditas, quae flores trifolium serpyllum ceterasque herbas teneras et pubentes pariunt et nutriunt; eas nanque perennes alunt rivi, ibi enim aquarum satis, fontes plurimi, palus nulla; quia quicquid liquoris devexa tellus excipit, nusquam per moram sedere patitur: aut enim ad alenda quae creavit absorbet aut quasi tributaria transfundit in Athesim, qui

alveo deserit, autumno resumit.	Veronensem agrum secat, non mediocrium navium.... patiens; nec.... magni nomen fluminis amittit nec aestate..... aquae altitudine destituitur....
§ 14. Villa in colle imo sita prospicit quasi ex summo: ita leniter et sensim clivo fallente consurgit, ut cum ascendere te non putes sentias ascendisse.	Ea villa est molli fundata clivo, ita sensim sine sensu crescente, ut non ante te ascendere intelligas, quam ascendisse te videas.
§ 41. Neque enim verebar ne laboriosum esset legenti tibi quod visenti non fuisset, praesertim cum interquiescere, si liberet, depositaque epistula quasi residere saepius posses.	Quae si legentibus ullum laborem afferent, deposita interdum epistula oculos a lectione et animum ad rerum lectarum cogitationem advocare poteritis sicque interquiescere et quasi residere licebit.

Se il Plinio e i *mirae vetustatis codices, sacri ferme omnes*, furono mostrati a Guarino, come non è a dubitare, nella biblioteca del Capitolo, perchè mai non lo colpirono altri volumi *mirae vetustatis*, quali Ausonio, Catullo, Cicer. *ad Att.*? Il suo silenzio significa che purtroppo quei preziosi cimeli erano già stati trafugati.

Seguono ora alcuni passi delle lettere di Guarino, nei quali si parla del nuovo Plinio (*).

Guarino trasse dall'antico archetipo una copia per il Gualdo. Così infatti gli scrive:

Epistulas Plinii non emendavi, difficile enim fuit illud exemplar extorquere.

.... Illud antiquum Plinii volumen transcribitur.

Ex Verona V kal. ianuar. 1420 (= 28 dic. 1419) (1).

(*) Comparve la prima volta in *Museo di ant. class.* II, 1887, 433-36.

(1) Cod. Ambros. F. S. V. 21 f. 6.

Più tardi ebbe di ritorno dal Gualdo un Plinio; forse fu la copia ch' egli fece trarre dall' archetipo.

. . . . Venit in tempus Plinius noster, quem benignissime excepi, vel quia tuus hospes fuit.

[Verona 1422] (1).

Dopo questo tempo il Plinio guariniano uscì da Verona, non si sa dove. Nel principio del 1424 infatti lo faceva rintracciare dal Biondo a Venezia; al quale così scrive:

. . . . . . Nunc tempus est ut Plinium nostrum venari inceptes, ut te duce eum faciam in patriam reducere.

Veronae XV kal. febr. [1424] (2).

Nel principio dell'anno seguente esso era in mano del Biondo, il quale se ne traeva una copia. Guarino lo sollecita che glielo rimandi, perché doveva farlo trascrivere per il Capra, arcivescovo di Milano:

. . . . . Opus habeo ut transcribi faciam Epistulas Plinii amici causa, magni hominis et viri singularis, idest archiepiscopi Mediolani. Cura igitur ut vel tuas vel meas huic ad me nuntio des. Transcriptae remittentur e vestigio; et si cunctas nondum absolutas habes, mittes quas transcripsisti; reliquum absolves interim.

Ex Verona XI ianuarii [1425] (3).

Indi Guarino torna a sollecitare il Biondo per mezzo di Francesco Barbaro, a cui scrive:

---

(1) Cod. Vindobon. 3330 f. 150.

(2) Pubblicata da R. Sabbadini in Geiger's *Vierteljahrsschrift für Kultur... der Renaissance* I 509.

(3) Ib. p. 510.

.... Quid de Plinio (factum sit) ἡδέως ἀκούσαιμι an omnino ἐκπαύειν spes debeam.

Ex Verona VIIII martii [1425] (1).

Nel luglio il Biondo gliene aveva mandati alcuni quinterni; Guarino gli risponde:

.... Aliquos accepi a te quinterniones Epistularum Plinii, de quibus quid fieri velis audio.... Redeo ad Epistulas. Scis archiepiscopus (Mediolani) ipsus quam in omni re magnificus sit et inprimis in libris comparandis. Cupit igitur Epistulas ipsas quam ornatissime scriptas et cum ipsius dignitati tum ipsi auctori peridoneas. Vale et cum ipsas absolveris, meum fac ut habeam exemplum, licet remissurus sim; tamen iam tardum esset, quoniam initio tuae sunt inemendatiores, quas iam librarius absoluturus est. Itaque quas mitti volebam, mitti nolo; eas retine sed cura ut charta illa suo reddatur loco, quam mihi solutam vagamque commonstrasti.

[Verona luglio 1425] (2).

Nel 1427 la copia di Guarino stava nelle mani di uno, da cui era difficile ottenerne la restituzione. Ne parla così in una lettera al Gualdo:

..... De Plinio certe liberalis factus sum invitus ne, ut in proverbio Graecorum est, « leonem tonderem ». Nam cum et benignitate sermonis et omni humanitatis genere demollitus homo facile insurgat in iram, nolui meo crimine hominem illum irritare, sed paulo post temptabo si Plinii reditum in patriam ab eo impetrare fas mihi fuerit. Novo quodam utendum est aucupio cum hisce hominibus, qui se primos omnium dici volunt neque sunt, ut si non amicos, at saltem non inimicos eos habeamus. Quicquid autem sit, te ab eius restitutione liberum facio et indemnem reddo, etiamsi perire opus sit vel ab natali

---

(1) Cod. Capitol. di Verona CCXCV f. 36.

(2) *Vierteljahrsschrift* p. 512.

solo futurus semper sit extorris. De illo autem postliminio vendicando cura mihi sit.....

Veronae VIII kal. sept. 1427 (1).

Nel corso del 1427 stava per essere ultimata la copia del Gualdo, al quale scrive:

..... Expectabam ut librarius absolutas redderet Epistulas tuas, quibus desunt quinterniones tres ut ad portum tandem perducat.

[Verona 1427] (2).

Nel principio dell'anno seguente restituì l'esemplare al Biondo con questa lettera:

..... Epistulas diu recepisses, si tuus ille furcifer insalutato minime discessisset. At vero posteaquam viam edocuisti, illas ad carissimum utrique nostrum Nicolaum (Abbatiensem) (3) dimittam. Huic autem tabellario eas credere non sum ausus; ita enim tutus et securus viator ingreditur iter, ut ' coram latrone cantaturus ' potius quam supplicaturus sit: adeo pannis vacuus rebusque visus est. Nollem ut si eum imber adoriretur, Plinius daret suae paupertatis poenas.

Ex Verona XVIII feb. 1428 (4).

Verso la metà dello stesso anno 1428 raccomandava al Lamola, che era in Lombardia, di cercar colà qualche codice delle lettere di Plinio.

..... Noli defatigari, Lamola mi optime, in perquirendis doctis viris idest antiquis codicibus, quorum ista referta esse debet Liguria; cunctas recense bibliothecas et sepultos in pulvere ac sordibus ad lucem munditiasque revoca et exsuscita. Epistulas Plinii vetustas reperiri posse auguror.

[Verona metà del 1428] (5).

---

(1) Cod. Arundel 70 f. 154.

(2) Cod. Vindobon. 3330 f. 151.

(3) A Ferrara, dove allora si trovava il Biondo.

(4) *Vierteljahrsschrift* p. 516.

(5) Cod. Ambros. H 49 inf. f. 126v.

Nel 1429 si occupava di far trarre copia del suo Plinio per il Madio. Su questo proposito scrisse due volte a Battista Zendrata.

. . . . Paulo de Protto scribo super Epistulis illis, quem roga per te ut mihi velit inservire in absolvendis illis, quibus pars minima restat; non ero ingratus.

Ex Argenta XII iulii 1429 (1).

. . . . . Ad rem d. Madii venio..... Doleo Bartholomaeum illum Florentinum non inservisse d. Madio, ut debebat et obligatus est; nec mea unquam defuit diligentia instantia et urgentes preces. Testor deum et angelos sanctos eius, me nullum iniunxisse illi opus transcribendum pro me, ut opus d. Madii absolveret; fuisse autem domi meae sumptibus meis sine ullo mihi collato fructu menses sex totos. Unde et mihi plurimos debet ducatos; totum autem patienter tolerabam, ut illas perficeret Epistulas.

Ex S. Blasio XXII octob. [1429] (2).

Più tardi chiede con due lettere a Filippo Regino il proprio Plinio di ritorno, il quale stava in mano di Antonio da Brescia.

. . . . Tu curabis Epistulas illas Antonianas mittere ut eas habeam, ' quarum indiget usus '.

Ex Ferraria III kal. ianuar. 1429 (3).

. . . . Librum Epistularum petenti Iacobo (Ziliolo) condona.

Ex Ferraria XXI aprilis 1430 (4).

L' ultima notizia del codice guariniano di Plinio è

(1) Cod. Ambros. C 145 inf. f. 351v.

(2) Cod. Vatic. Palat. 492 f. 178.

(3) Cod. Marc. lat. XIV 221 f. 83.

(4) Ib. f. 83.

del 1449, quando gli fu chiesto in prestito da Niccolò V per mezzo di Poggio (1).

Il Plinio Capitolare, secondo la descrizione di Guarino comprendeva *epistulas circiter CCXX*. E in verità sommando le lettere dei libri I-VII. IX (VIII), tolta la IX (VIII) 16, che manca a questa famiglia, otteniamo il numero di 222: Guarino dunque non contò male.

Della medesima collezione parla A. Decembrio (*) nella *Politia literaria* (I 4) pubblicata l'anno 1462: ' Quarum nuper centum et viginti quatuor cum prioribus inventae '. Quel *cum prioribus* si dovrà intendere nel significato di *praeter priores*, riferendo le *priores* alle 100 comunemente note. Addizionando con le 100 le 124 nuove si raggiunge il totale di 224: siamo pertanto anche qui vicinissimo al numero effettivo di 222.

***

Il Plinio veronese era arrivato anche a Milano (**), dove ne possedeva una copia l'arcivescovo Francesco Pizolpasso (m. 1443), conservata ora nella biblioteca Ambrosiana sotto la segnatura I 75 sup. (membr.). Nel f. 1 è dipinto lo stemma del Pizolpasso, circondato dalle lettere *F R* (anciscus). In fine: *Plinii Secundi epistolarum liber octavus et finis explicit*. Le epistole sono numerate da I a CCXXXIIII; ma la I 20 è divisa in due e dal n. CXLVIIII si salta al CLX. Inoltre

(1) Poggii *Epist.*, coll. Tonelli III p. 18 con la data: Romae die VII dec. 1449.

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1889, 356.

(**) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1888, 79-86.

manca la IV 26, come nella classe delle cento, e la IX (VIII) 16, come nella classe degli otto libri: prova manifesta che la redazione è contaminata.

Il greco fu aggiunto da una seconda mano nei libri che derivano dalla famiglia delle 100 lettere. Cosi p. e. in II 12, 1 il testo primitivo dava: ***** idest negociolum illud quod superesse; la seconda mano riempì la lacuna con Λιτούργιον. Una terza mano, che forse è tutt' una con la seconda, scrisse più tardi in margine la traduzione dei passi greci.

Di questo codice parla Pier Candido Decembrio nel seguente bigliettino (*):

Petrus Candidus Francisco Pizolpasso Mediolan. praesuli s. (1)

Dum nihil ago utilius, perlibenter Plinii tui libros inspicerem, praevisurus utique an emendatione magna indigeant, ut quid et quatenus per me fieri possit aestimaturus. Vereor enim ne minimum ingenio meo consuluisse videar, si opus ut intelligo aetate nostra mendatissimum ipse emendare coner, aut humanitati tuae nequaquam indulsisse, si diffiderim. Vale.

Parrebbe da supporre che i passi greci siano stati introdotti e tradotti dal Decembrio: e la supposizione acquista conferma da quest'altra sua lettera (2):

(*) Questo § è nuovo.

(1) Cod. Riccard. 827 f. 28v.

(2) Cod. Riccard. 827 f. 24.

P. Candidus Michaeli Pizolpasso s.

Lactantium tuum quem ad me mutum elinguemque misisti, ad te bidui cura doctum ornatumque remitto, ita ut graece loqui sciat et latine clare intelligatur. Nihil a me praetermissum est diligentiae ut correctum graece legas....

Ora il Lattanzio di cui qui si parla è l'Ambrosiano A 212 inf., già posseduto dall'arcivescovo Pizolpasso; e su di esso si vedono le citazioni greche intercalate e tradotte dal Decembrio. Confrontate le scritture del greco e delle traduzioni tanto nel Lattanzio quanto nel Plinio, si rivelano della medesima mano.

A Milano possedeva le Epistole di Plinio anche Zenone Amidano che ne discorre in due lettere a P. C. Decembrio:

Zeno Amidanus Petro Candido s. (1)

Effecit diebus superioribus repentinus abitus a Mediolano meus ut epistolas Plinianas meas, quas usui nulli (nullo *cod.*) tibi fore propter scripturae vitium dixeras, reliquerim. Quare cum istuc nunc proficiscatur dominus Gerardus Biragus noster, postea item ad nos rediturus, easdem obsecro vel petenti illi tradas vel ne petenti quidem domum mittas. Fieri enim posset ut (in *cod.*) maioribus nonnullis distento negotiis conveniendi tui nec flagitandi illas potestas haudquaquam relinqueretur. Audivi enim nonnullos hic volumen illud habere satis emendatum. Itaque curabo, modo meas habeam, et eas corrigi, quae postea tibi semper in promptu erunt.

Saepe mihi cum Poggio et Aurispa virisque his clarissimis et doctissimis, quibus vel litteris vel consuetudine aliqua cognitus es, de te sermo est. Ex illis iussus sum plurimam tibi salutem dicere; itaque tu et illorum et meo etiam nomine vale. [Firenze 1439-42].

(1) Cod. Riccard. 827 f. 77.

Zeno Amidanus Petro Candido s. (1)

Placet mihi vehementer quod propositum mutaris statuerisque epistolas illas Plinianas emendare. Nam etsi minime dubitem propter earum incorrectionem provinciam hanc non mediocri tibi labori, ne dicam fastidio, merito futuram, tamen cum et praedicatione tua et hortatione non mediocriter Plinio ipsi affectus sim, quid malim potius quam epistolas ipsas emendatas et per te praecipue etiam, cum ea secum et familiaritate et consuetudine devinctus sis, ut nulla coniunctiore amicitia et propiore (propriore *cod.*) sermone, quam Plinii utaris. Itaque non modo per me licet tibi epistolas ipsas emendatas reddere, sed id ipsum recipienti tibi plurimas habeo gratias ultroque ad ipsum te opus exoratum esse velim.

Quod autem nihil tibi de Commensi (2) nostro scripserim, id ipsum visum fuit mihi superfluum, adveniente istuc d. Gerardo Birago....

Domino autem Poggio et Aurispae commendatum te, ut iubes, feci... [Firenze].

Le due lettere sono del tempo in cui l' Amidano assisteva al Concilio di Firenze (1439-42). Delle Epistole Pliniane avevano, egli dice, a Firenze un *volumen satis emendatum:* sarà da pensare al cod. di S. Marco 284 (ora in Laurenziana), uno dei capostipiti della famiglia delle 100 lettere.

Il codice di Pomponio Leto? (*)

Richiama particolarmente la nostra attenzione il codice Ambrosiano H 65 sup., membr. della seconda

(1) Ib. f. 87.

(2) Francesco Bossi vescovo di Como.

(*) Questo § è nuovo.

metà del secolo XV. Proviene dal fondo di Gio. Vincenzo Pinelli, che sul foglio 2v di guardia segnò il proprio nome: *I. V. P.*[lli] Appartiene esso pure alla classe degli otto libri; alla fine: *Explicit liber octavus* (IX) *C. Plinii Secundi Veronensis.* Quel *Veronensis* ci rivela che il copista accoglieva l' origine veronese di Plinio, ma non senza qualche dubbio, poichè in margine al f. 58v, dirimpetto a IV 30, 3 glossò: ' Ex hoc lacu, qui penes Comum est, alteram quam Veronam Plinio patriam fuisse coniectandum est: nisi in altera natum, altera donatum dicas. ' E al f. 82v, di fronte a VI 24, 2 *municeps*, ribadisce il dubbio: ' Municipem se appellat Comi, non Veronae '.

Questo codice fu copiato tutto da un solo amanuense, molto esperto, il quale scrisse contemporaneamente i luoghi greci: e di greco s' intendeva, perchè sui margini incontriamo note di tal genere: f. 11v (I 20): ' Egregia epistola περὶ βραχυλογίας καὶ μακρολογίας '; e simili altre, dove son promiscuamente adoperate le due lingue. Le chiose marginali non sono molto numerose, ma sempre assennate e dotte; p. e. a III 18, dove Plinio parla del Panegirico: ' Extat haec gratiarum actio '; a III 7, dove si annunzia la morte di Silio, cita il carme VII 63 di Marziale, ecc.

Il testo è contaminato della classe delle 100 lettere e della classe degli otto libri e mostra una singolare rassomiglianza con quello della ed. pr. del 1471; senza però che l'uno derivi dall'altro.

Si potrebbe arrischiare una congettura sul copista e primo possessore del codice. Sui margini occorrono

molti segni di richiamo: più frequentemente *NOTA* (scritto verticalmente), poi ΓΝΩ (= γνώμη p. e. f. 4v, 80v), e CH (= σημείωσαι p. e. f. 10, 78v, 86 ecc.). Quest'ultimo segno è adoperato specialmente da Pomponio Leto. A Pomponio inoltre risale la sigla in cui un ω s' intreccia con un ρ (=ὡραῖον) (1). Essa si trova due volte, al f. 55, di fronte alle parole (IV 19, 4): ' versus quidem meos cantat etc. ', e al f. 61v di fronte alle parole (V 5, 4) ' mihi autem videtur acerba semper et immatura mors etc. '. Sarebbe lecito pertanto supporre che il codice sia stato copiato da Pomponio, se non lasciasse gravi scrupoli la scrittura. Inoltre è da osservare che quelle sigle greche, di origine bizantina, compariscono sui margini di altri manoscritti latini.

Per chi volesse andar più a fondo della questione, soggiungerò due altre note marginali, che si riferiscono ai tempi del copista: f. 77v, di fronte a VI 13, 4 ' singulos enim integra re dissentire fas esse '] Senatorium preceptum quod nunc servat senatus Venetus; f. 100, di fronte a VII 25, 4 ' nam tantum utraque lingua valet '] Haec laus hac aetate de Nicolao Secundino dici potest. — Il Sagundino morì a Roma il 23 marzo 1463 (A. Zeno *Diss. Voss.* I 345). Nella nota egli è supposto ancor vivo.

(1) Di questi segni di richiamo ha pubblicato un fac-simile V. Zabughin, *Giulio Pomponio Leto*, Roma 1909, I 60.

Pseudo-Plinio. (*)

Fu dal Gamurrini pubblicata nel 1883 (1) una lettera di un Leonardo Aretino, nella quale si parla di venti orazioni di Plinio il giovine e di una di Svetonio. All'infuori del Teuffel, (2) che crede trattarsi di un equivoco, e dello Schanz (3), che nega ogni fede alla notizia, non so se nessuno abbia discussa la questione; ad ogni modo credo utile riprenderla in esame e cercare di risolverla, per quanto è possibile.

E a questo scopo reco quattro lettere del suddetto Leonardo Aretino: una (III) è quella stessa pubblicata dal Gamurrini, della quale io miglioro in alcuni punti la lezione; le altre tre sono inedite. Tutte quattro derivano dal codice Laur. Strozziano 104 f. 14-15 e vengono qui riportate nel medesimo ordine del codice.

I.

Leonardus Arretinus Laurentio salutem quamplurimam dicit.

Pollicitus eram, mi Laurenti vir optime, si alia se mihi materia scribendi ingereret, saltem quod in buccam primum veniret, illud me tibi perscribere; itidem facturum te verbis haud ambiguis confirmasti. Sed unde, quaeso, potuit tantus error procedere, ut inter peritos litterarum et certe amicos verba data sint? Ego quidem, meum fatebor vitium,

---

(*) Comparve la prima volta in *Rivista Etnea*, Catania 1893, I 1-6; 52.

(1) In *Studi e documenti di storia e diritto*, IV p. 144.

(2) Teuffel, *Geschichte der romischen Literatur* (5ª e 6ª ediz.) § 340, 3.

(3) Schanz, *Gesch. der rom. Litter.*, § 445, 3ª ed. 1913, p. 351 *n.* 4.

perseverabam nihil scribere, conscius errati mei, nisi te sensissem in eadem culpa esse.

Nunc autem libentius operam dedi, ut primus hoc silentium rumperem, quo et tibi excusatior essem et amicitiae nostrae vel superior vel acceptior forem. Scio tamen paratum esse tibi tuarum occupationum magnum argumentum; illud etiam fortasse dices: te meas interpellare noluisse (1). Sane ita sit, dum tu mihi id remittes; neque enim sum qui meam gravare causam [velim], (2) dum plus aequo tuam premo.

Unum deinceps inter nos conveniat: sit hoc paratum genus veniae; ista quidem nimia facilitas nonnunquam peccare docuit; temperetur ergo iusta severitate (3); hoc me tibi pacto astringo: si de cetero me tandiu cessantem videris, tuo me indignum amore iudicato; scias cui me subicias poenae; nullum excogitare potui maius supplicium, non etiam si morte dignum dixissem. Tu vero quo me tibi astringis pacto? praestat, ut arbitror, hoc mihi existimandum relinquere, quam nova in verba iurare. Vale.

II.

Leonardus Arretinus Laurentio suo salutem quamplurimam dicit.

Quantam ex tuis litteris perceperim voluptatem, Laurenti mi suavissime, ex hoc potes intelligere, quod eas testes egregiae voluntatis (4) tuae magna cum diligentia servo. Desino iam de te sollicitus esse. Recognosco veterem Laurentium; nunc te laudo; didicisti quidem te ipsum vincere et plane doces nullum esse dolorem tantum, cui tandem sapiens vir non imperet. Perge quo coepisti et subinde te confirma. Subicerem acres tibi stimulos et currentem adhortarer (5), nisi spem dedisses mihi

---

(1) voluisse *cod.*

(2) velim *om. cod.*

(3) severitatem *cod.*

(4) voluptatis *cod.*

(5) abortarer *cod.*

neminem eorum, quos modo novi, esse cui te magis creditum velim, quam tibi ipsi.

Quod fratrem meum acceptum habueris, etsi hoc mihi antiquum sit, ita tamen gratum fuit, ut nec tu nec Appius meus quicquam gratius facere potueritis. Particulam quandam scripti mei, etsi amice, non tamen satis aeque reprendisti; quid enim quod vel trepide vel dubie tecum agam? Scripsi id vereri, ne meae pro fratre meo preces apud te essent ingratae, cum id ex vera longe amicitia sublatum esse oporteat: quis enim amicum rogabit, qui se ipsum rogaturus non sit? Ego vero semper ita de amicitia cogitavi, [ut] (1) una et eadem prorsus anima diversa regat corpora. Volo tamen ut eo me affectu saepe arguas; subicis quidem velut quasdam amori nostro faces; nam interdum 'amantium rixae', ut apud tuum comicum (Teren. *Andr.* III 3, 23) saepe legis, 'reintegratio est amoris.' Vale.

III.

Leonardus Arretinus Laurentio suo s.

Saepius ad te scriberem, Laurenti mi suavissime, nisi ea te constantia praeditum esse cognoscerem, ut certe noster amor nec intermisso remitti silentio nec litteris intendi iandudum consuevisset. Huc etiam accedit humanitas et benivolentia tua, qua etsi multum apud omnes utaris, maxime tamen in amicorum vel erroribus vel negligentia certare te delectat. Non ergo quia tuae diffidam amicitiae quicquam (2) tibi scribo sed ut meo desiderio morem geram. Quantam enim ex tuis litteris voluptatem caperem, tantam ex meis te coniecto sumere. Libet (3) enim tecum aperte loqui: eo quidem (4) usque nostra processit amicitia, ut nec tacitas cogitationes tuas nec suspiciones assentationis verear. Amo te, mi Laurenti, nec sine tu unum me delectant studia.

Sed postquam res tua te a me distraxit nec me tibi praesentem mea

---

(1) ut *om. cod.*

(2) quodcumque *G* (= Gamurrini).

(3) licet *G.*

(4) quod *G.*

permittit (1) necessitas, inveni quo pacto hanc nostram iacturam temperem: communicatum esse volo, si quid apud me est, quod (2) tibi prodesse arbitror. Habui clarissimas orationes Sec. (3) Plinii numero viginti, unam præstantissimi viri Suetonii Tranquilli; festino tam (4) ad earum (5) copiam, quam ad lecturam; iam totus ardeo in eo (6) studio, nunquam mihi fuit ita fervens animus. Magnum aliquem spero inde fructum elicere, qui si aliis (7) futurus sit, nescio. Illud etiam (8) confido, quod (9) si tu absens et Sempronius eritis (10) praesentes, mecum non mediocrem percipietis utilitatem (11). Vale.

IV.

Leonardus Arretinus [Laurentio] salutem quamplurimam dicit.

Postquam a gravissimis opportunitatibus meorum studiorum respirare concessum est, Laurenti carissime, visum non sine amicitiae nostrae crimine ullum tempus transire, in quo vel non tacitus agam tecum aliquod vel ad te nostra dignum amicitia perscribam. Libenter igitur crebras ad te mitto litteras, neque dum rescribis expecto. Cupio ex te scire, mi Laurenti, etsi optime de te mihi persuadeo, quid agas, cum quibus verseris, quae te potissimum delectent (12) studia. Nam nimius (13) et in-

(1) promittit *cod.*
(2) quidem *G.*
(3) seri *cod.*, secundi *G.*
(4) tam *om.* *G.*
(5) eam *cod.*, *G.*
(6) in eo] meo *G.*
(7) alii *cod.*, *G.*
(8) enim *G.*
(9) quod *om.* *G.*
(10) erit *cod.*, *G.*
(11) voluptatem *G.*
(12) delectant *cod.*
(13) animum *cod.*

credibilis in tanta rerum turba perspectus est optimarum artium amor et ardens voluntas. Scio te occupationibus tuis aliquod tempus subducere et id totum litteris conferre, in quo vel tecum ipse vel apud aliquem doctum virum proficias. Quod si ita est, aeque tuo, mi Laurenti, profectu ac meo gaudeo: neque enim tuum quicquam, postquam te amare coepi, divisum a me duxi, adeo ut (1) cuncta nobis bona pariter ac mala communia censeam. Sin aliter est et rex qui te (2) pulcherrimae tuae rei publicae imposuit et totum ab (3) hoc sancto proposito distrahunt officia, queror tecum et doleo. In qua re te non hortor solum sed plane etiam oro, ut, quantum honestas et fides tua patitur, interdum velut ex tempestate in portum et (4) ex hoc rerum tumultu in aliquod pulcherrimum et litterarium (5) otium te subducas. Et quod « auferebatur, » collige et conserva; non dico quod excedi debeat, cum nullum tibi vacuum sit; neque quod « subripiebatur, » quia negotium tibi negavit otium et voluptates. Collige itaque id solum quod nimia patriae, si nimia dici potest, sollicitudo cura in praesens (6) tibi aufert et hoc ipsum serva. Nihil est enim ex omnibus quae novi, quod tibi et tuae rei publicae, si exitum offendis, maiorem possit fructum afferre mihique et iis, qui te beatum esse volunt, sinceram magnam voluptatem conficere. Fac valeas.

Il Gamurrini non dubita punto, che queste lettere siano di Leonardo Bruni; io però non solo ne dubito, ma lo nego risolutamente. Anzitutto nella lettera II lo scrivente accenna a un suo fratello; e il Bruni di questo fratello non parla mai nel suo epistolario. Dall'altra parte la costruzione stentata e spesso erronea e il

(1) adeo et *cod.*

(2) est et requieta et *cod.*

(3) ad *cod.*

(4) te *cod.*

(5) litterarum *cod.*

(6) curam presens *cod.*

fraseggio secco e scorretto non sono certo del Bruni, come non è del Bruni la vacuità del contenuto. Aggiungo poi che il Bruni dinanzi a venti orazioni di Plinio non sarebbe rimasto freddo, come il nostro scrivente, ma avrebbe dato sfogo al suo entusiasmo e degnamente apprezzata la straordinarietà della scoperta, egli che sapeva benissimo quali scritti dei classici erano periti e quali sopravvissuti.

Le quattro lettere pertanto non sono del Bruni; e con ciò la notizia delle orazioni pliniane e della svetoniana perde gran parte della sua importanza. Ma io vorrei anche andare più oltre. Quell' Appio della lettera II e quel Sempronio della III mi hanno l'aria di due nomi inventati; senza dire che il tono delle lettere è molto scolorito e che le scarse allusioni a fatti positivi sono troppo generiche; onde io suppongo che esse siano lettere esercitatorie o rettoriche, come si voglian chiamare. Se a qualcuno facesse scrupolo la menzione precisa p. e. del fratello e delle venti orazioni pliniane, dia un'occhiata alle lettere esercitatorie di Gasparino Barzizza, e vi troverà menzione di fatti precisi, che sembrano desunti dalla realtà.

Del nostro presunto Leonardo Aretino recherò un'altra lettera (1).

Bartholomaeo Cozzae congregationis Lateranensis canonico Leonardus Aretinus s. d.

Quam diu, cum ecclesiastici declamatoris munere in florentina synodo fungereris, et [te] de facie novi, virorum eloquentissime, et tuam gratiam

(1) Cod. 761 f. 1 della biblioteca Comunale di Verona.

sum aucupatus! Nunc autem accepto nuntio, iterum apud Florentinos commorari, placuit Alexandrum affinem meum una cum meis litteris ad te mittere; uberiores sane dedissem, sed magnus animi angor, quo vehementer premor, ne dicam opprimor, id prohibuit, quod etiam ex ipso meo Alexandro abunde cognoscere poteris; cui non tantum omnimodam fidem exhibebis, verum etiam hoc quaeso in me conferas gratiae: nullum mei iuvandi locum praetermittas. Vale.

Aretio kal. septembris MCCCCL.

Il destinatario di questa lettera è falso. Essa appartiene a una serie di documenti, nei quali una mano del sec. XVII sostitui, non so per quali fini, al nome di Timoteo Maffei, canonico lateranese del sec. XV, il nome ipotetico di Bartolomeo Cozza; ma gli altri nomi non furono sostituiti e ciò diciamo anche di quello del mittente Leonardo Aretino. Nella data dell' anno 1450 abbiamo una nuova prova della falsificazione, perchè il Bruni morì nel 1444.

Ci fu pertanto un umanista che per esercizio rettorico assunse la maschera del Bruni e in nome suo compose alcune lettere. Ciò dev'essere avvenuto quando si divulgò la notizia della scoperta del Panegirico di Plinio. Ho detto per esercizio rettorico: e questo è indubitato per l' epistolario esercitatorio del Barzizza; ma in altri casi, e forse in quello preso qui a considerare, si potè congiungere o si congiunse anche la frode (1).

(1) Cfr. in generale R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci* 174-76. Su altri due omonimi di Leonardo Bruni vedi una notizia di F. P. Luiso in *Giorn. stor. letter. ital.* 32, 148-55. Di quei due, uno, il priore del monastero degli Angeli, è persona reale; l' altro, l' autore della lettera a Martino V, ritengo fittizio.

VII.

QUINTILIANO.

La scoperta del Clémangis. (*)

Il testo di Quintiliano adoperato comunemente nel medio evo era mutilo, mancava cioè delle seguenti parti: *Epist. ad Tryph.*, *Prooem.*, I 1, 1-6; V 14, 12—VIII 3, 64; VIII 6, 17—VIII 6, 67; IX 3, 2—X 1, 107; XI 1, 71—XI 2, 33; XII 10, 43 sino alla fine. Nel 1416 ne fu scoperto uno integro da Poggio a S. Gallo; ma in Francia Quintiliano integro era noto molti anni prima. Sappiamo già che il nostro Andreolo Arese (1) l' aveva avuto di là verso il 1396: non però che l' avesse trovato lui, sibbene ne entrò in possesso per mezzo dei suoi amici francesi.

Le prove di ciò sono custodite nella corrispondenza epistolare di Nicola da Clémangis, pubblicata da tre secoli (2): le quali da tre secoli attendevano paziente-

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XXXIX, 1911, 540-41.

(1) *Epistolario* di C. Salutati, III 146.

(2) Nicolai de Clemangiis *Opera omnia*, Lugduni Bat., MDCXIII.

mente che i filologi rivolgessero ad esse la propria attenzione. Ecco pertanto i luoghi nei quali il Clémangis parla di Quintiliano:

Epist. IV p. 20. Artis precepta, que me quoque apud.... Quintilianum legisse confiteor....

Epist. III p. 11. Cum multa (vitia) ipsi etiam Ciceroni a suis fuerunt emulis, Quintiliano teste (XII 1, 14-22), obiecta.

Epist. IV p. 22. Hinc est quod Cato ille superior, magnus vir ac doctissimus, oratorem diffiniens ait: orator est vir bonus dicendi peritus; ubi..... non primum posuit dicendi peritiam, sed viri bonitatem (Quintil. XII 1, 1).

Epist. V p. 25. De poeticis autem est locus apud Quintilianum in libro de oratoria institutione, ubi in omnium genere poematum Romanos et Grecos poetas invicem comparat (X 1, 46-72; 85-100), sola dempta satyra, que ‘ tota latina est ’ (§ 93).... Neque enim audet Virgilium, qui summus inter Romanos est (§ 85), aut in bucolico carmine Theocrito equare aut Homero in heroico (§ 86) nec Terentium comicum Menandro: ‘ quo in genere dicit Latinos maxime claudicare ’ (§ 98), cum lingua latina, ut ait, non sit capax illius attice venustatis, quam greca servat comedia (§ 100).... Nec preterea Actium Pacuviumque tragicos (§ 97) Sophocli aut Eurupidi, nec Horatium lyricum Pindaro.... Quin etiam precipuos romane historie scriptores Salustium et Titum Livium Tuchitidi ac Herodoto grecis historicis componens, illis quodammodo adsimulare, non autem penitus audet equare (§ 101)...;

pag. 28. Varus (Verg. *Ecl.* IX 35) autem ipse tragicus extitit, quem cuilibet audet Grecorum Quintilianus opponere (§ 98).

Epist. CXV p. 318.... ut quidam illorum scripserint ' musas ipsas si latine loqui vellent, Plautino maxime usuras eloquio ' (Quintil. X 1, 99).

Come vedono i lettori, il Clémangis conosceva il capitolo primo del libro X di Quintiliano dal § 46 al 101: vogliano essi rammentare che i codici mutili nel detto luogo cominciano dal § 108. L' *Epist.* V, dalla quale abbiamo tratto la maggior messe di notizie, è indirizzata al cardinale Galeotto di Pietramala, morto nel 1396 o 1397: perciò prima di quell' anno il Clémangis possedeva un Quintiliano integro. È vero che i codici Parig. lat. 7231 e 7696, entrambi del sec. XII (proveniente quest' ultimo dalla badia di Fleury-sur-Loire), recano un frammento del libro X, cioè X 1, 46-131 (1); onde si potrebbe supporre che il Clémangis avesse veduto uno di questi due codici; ma da altri indizi risulta che egli conosceva tutto Quintiliano.

Le scoperte di Poggio.

La prima notizia (*) l' abbiamo dal Bruni, il quale così scrive a Poggio (2): ' Quintilianus prius lacer atque discerptus cuncta membra sua per te recuperabit. Vidi

(1) Ch. Fierville: M. F. Quintiliani *De instit. orat. liber primus*, Paris 1890, LXXXII-LXXXVI.

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XX, 1891, 307-8.

(2) Leonardi Bruni Aret. *Epist.*, IV 5.

enim capita librorum: totus est, cum vix nobis media pars, et ea ipsa lacera, superesset.... Florentiae idibus septembris MCCCCXVI '.

La scoperta fu perciò fatta tra l'agosto e il settembre del 1416. Poggio mandò subito a Firenze l'indice dei capitoli, perchè vedessero di che si trattava; intanto egli poneva mano alla copia, intorno alla quale lavorò 54 giorni. Ecco la sottoscrizione del Quintiliano Vatic. Urbinate 327 f. 235: *Scripsit Poggius Florentinus hunc librum Constantie diebus LIIII sede apostolica vacante. Reperimus vero eum in biblyotheca monasterii Sancti Galli, quo plures litterarum studiosi perquirendorum librorum causa accessimus: ex quo plurimum utilitatis eloquentie studiis comparatum putamus, cum antea Quintilianum neque integrum neque nisi lacerum et truncum pluribus locis haberemus. — Hec verba ex originali Poggii sumpta.*

Contemporaneamente se ne trasse un apografo anche Antonio Franchi, come attesta la sottoscrizione del cod. Vindobon. 3135 (CCXLVIII Endlicher): *M. F. Q. institutionum oratoriarum ad Victorium Marcellinum liber ultimus* (XII) *explicit. Quem feci scribi ego Antonius Bartholomei Franchi de Pisis Constantie a. d. M.CCCC.XVI.*

Poco tempo di poi Poggio annunziò le sue nuove scoperte con una lettera a Guarino (1), nella quale fra l'altro sta scritto: Hec (Quintiliani et Asconii opera)

(1) Pubblicata parecchie volte, p. e. Poggii *Épist.* coll. Tonelli I 25; Bandini *Cod. lat.* II 382; Zacharia *Biblioth. Pistor.* 48; Fabricius *Biblioth. Lat.* II 524.

mea manu transcripsi et quidem velociter, ut ea mitterem ad Leonardum Aretinum et Nicolaum (Niccoli) Florentinum..... Scis quo sit in loco, ut si eum voles habere, puto autem te quamprimum velle, facile id consequi valeas. Constantie XVII kal. ianuar. 1417 (= 1416).

Qui la cifra *1417* va calcolata relativamente alle calende di gennaio, sicchè la data tradotta nel nostro stile vale 16 dicembre 1416. Questo metodo di datare non è molto frequente nemmeno ai tempi di Poggio, il quale, credo, ha segnato quell'anno sbadatamente invece di *1416*. Calcolando del resto che Poggio si sia messo alla trascrizione nel settembre, coi 54 giorni che v'impiegò giungiamo al novembre: ciò che combina pienamente con la data della lettera.

Di questa lettera abbiamo due redazioni. La seconda si legge nel Quintiliano Ambrosiano B 153 sup. f. 275v. Presento qui le differenze dell'una e dell'altra (*).

Poggii *Epist.* (coll. Tonelli) I 25	Cod. Ambros. B 153 sup. anepigrafa; in marg. *epistola*
Poggius Florentinus secretarius apostolicus p. s. d. Guarino suo Veronensi.	(son lasciate vuote quattro righe per l'intestazione).
Licet inter quotidianas occupationes tuas, pro tua in omnes hu-	Licet inter varias occupationes tuas qui maximis in rebus continuo

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903,351-54. Alla lettera tengono dietro nel cod. Ambrosiano gli indici dell'opera di Quintiliano.

manitate et benivolentia in me singulari iucundum semper tibi litterarum mearum adventum non ignorem, tamen ut in hisce perlegendis praecipuam quandam praestes attentionem te maiorem in modum obsecro: non quidem ob eam causam ut aliquid in me sit quod vel summe ociosus requirat; sed propter rei dignitatem de qua scripturus sum, quam certe scio, cum sis longe peritissimus, non parvam tibi caeterisque studiosis hominibus esse allaturam animi iucunditatem. Nam-	versaris haud facilem aditum fore existimem litteris meis, tanta est tamen apud me opinio humanitatis tue, ut arbitrer te quoque quo has paulum queas legere negociis tuis nonnihil temporis surrepturum: non quidem ob eam causam ut aliquid in me sit vel quod summe ociosus requirat, sed propter rei dignitatem de qua sum scripturus, quam certe scio cum sis inter ceteros etatis nostre viros longe peritissimus, non parvam tibi esse allaturam animi iocunditatem. Nam-
quicquam ferme valerent	quicquam valerent
praecipue iis	precipua iis
maxime praestant	maxime prestent
fuerint latinae linguae	fuerunt lingue latine
p. 27 ut nihil ei — meo iudicio deesse videatur	ut ei — meo iudicio nihil (nihil *add. al. m.*) deesse videatur
Cicero romanae parens eloquentiae	Cicero parens eloquentie
et molestiae	ac molestie
et dignitatem	atque dignitatem
plures erant Marcelli	plurimi erant Marcelli
ac praestantes	et prestantes
p. 28 eum modo simili	eum vestro (uro) simili
interitu revocaverimus	interitu in avitam patriam revoc—
auxilium	presidium
rapi supplicium	supplicium rapi
ut inquit	ut ait
mil.	milibus
p. 29 pulvere squalentem	pulvere refertum
erant enim non in bibliotheca libri illi ut eorum	erant enim in bibliotheca libri illi, non (non *add. al. m.)* ut eorum
quo ne capitalis quidem rei damnati retruderentur	quo ne vita quidem damnati detruderentur

Si essent — viros rimarentur ac recognoscerent	Si esset — viros recognosceret
Habes mi suavissime Guarine	Habes mi suavissime Iohannes
Vellem et potuisse librum	Vellem potuisse et librum
consequi valeas. Vale et me quando id mutuum fit ama. Constantiae XVIII kalendas ianuarias anno Christi 1417.	consequi valeas. Cum hec scripsissem, supervenit Iohannes Canutius, vir inprimis eloquens et mihi propter ipsius probitatem necessitudine coniunctus; quem cum rogarem ut curaret has ad te litteras deferendas, se id munus dixit velle suscipere, sperans se prope diem isto venturum. Deinde cum mihi explicasset quoddam desiderium tuum plenum summa honestate peteretque a me, quem sperabat plurimum posse, ut meam in ea re diligentiam atque operam prestarem, pollicitus sum cum sua causa tum vero maxime tua, me cum primum Leonardum Aretinum videro (nam litteris ista minime sunt agenda) ab eo efflagitaturum omnibus ut aiunt nervis quod te video optare atque id pro singulari amicicia que secum est iam inde a teneris annis me impetraturum confido. Vale et me, quando id mutuum fit, ama. Datum Constantie etc.

A determinare il destinatario della nuova redazione trarremo costrutto da tre circostanze: che abitava una città la quale non era Firenze, ch'era un uomo assai affaccendato, che aveva grandissima conoscenza (*peritissimus*) di codici: tre circostanze che ci fanno pen-

sare a Giovanni Corvini d'Arezzo (1), sin dal 1407 insignito della cittadinanza milanese, consigliere autorevole di Filippo Maria Visconti, appassionato ricercatore ed esperto estimatore, come vedremo, di codici e possessore di una preziosa biblioteca. Una testimonianza diplomatica viene opportunamente a confermare la nostra ipotesi, poichè il Querini (2) ha veduto la lettera di Poggio in un codice di Bergamo con l'intestazione *ad Joannem Aretinum.*

Intanto il Quintiliano integro era arrivato a Firenze. Nell'aprile del 1417 il Bruni era tutto inteso a redigere il nuovo testo, fondendo il codice di Poggio col codice mutilo che già ivi possedevano. Scrive infatti a Poggio: Quintilianus tuus laboriosissime emendatur. Permulta sunt enim in nostro vetusto codice, quae addenda tuo videantur. Sed in quibus locis vetustus deerat, hoc est in syncopis illis grandioribus, plerisque in locis insanabilis morbus est.... Florentiae II nonas apriles [1417] (3).

Il codice arrivò anche a Padova al Barzizza (*), il

---

(1) Poggio aveva conosciuto il Corvini nel 1414 a Milano, quando passò di là diretto al concilio di Costanza; Leon. Bruni Aret. *Epist.* IV 6: questa lettera nei codici ha la data: Florentiae IIII kal. decembr. MCCCCXVI. Scrive ivi il Bruni al Corvini: Illud quoque me plurimum movet, quod ab egregio adolescente Poggio Terranovano familiarissimo et amantissimo mei dudum percepi, quanto honore ipsum, cum ad vos accessisset, vel solo meo nomine, fueris prosecutus.

(2) *Diatriba prael. ad F. Barbari epist.* p. II.

(3) Leon. Bruni *Epist.* IV 9.

(*) Comparve la prima volta col titolo: *Studi di Gasparino Barzizza su Quintiliano e Cicerone,* Livorno 1886, 2-6.

quale pare avesse atteso a supplire il testo mutilo nello stesso modo che aveva praticato per i codici mutili delle opere rettoriche di Cicerone (sopra p. 103-111). La testimonianza proviene dal Biondo: *sicut diu antea in Quintiliani Institutionibus multo labore suppleverat* (1).

Di questi supplementi nelle lettere sì edite che inedite del Barzizza non trovai finora nessun cenno; per la qual cosa non possiamo nemmeno congetturare di che genere essi fossero. Diamo luogo invece alla lettera, che ce lo mostra in possesso di un Quintiliano integro:

Gasparinus Ludovico Caucio sal. (2).

Studium tuum curam diligentiamque in res meas neque laudare satis possim nec admirari, qui nullum amici officium in depellenda a me iniuria pretermisisti, quod etsi mihi tuis litteris et sermone hominum qui inde ad me proficiscebantur exploratissimum esset, tamen et veteri iudicio meo et litteris recentibus Zebedei necessarii mei multo exploratius habui. Sed vereor ne qui tua diligentia tam commode utor negligentissimus in re tua videar. Scripsisti enim et de Iosepho historico et de Quintiliano, qui ex Constantia integer ad me delatus est, utrum copia haberi posset. Nunquam fuit cui litteras possem ad te committere; sepe a tabellariis clusus sum; neque occupationes mee, que ut nosti vix respirandi spatium concedunt, neque ulla alia causa impedimento fuit, sed quia non habui cui, ut dixi, meas darem litteras. Nunc vero et hominem et tempus commodissimum nactus tibi satisfacio. Scis omnia mea tua esse et id tuo merito assecutum, ut negare nihil possim.

Quintilianus ex vetustissimo codice in Germania transcriptus totus a-

---

(1) Fl. Blondus, *Opera*, Basileae 1559; I, p. 346. Ne parla anche Iacob. Philippus Bergomas, *Supplem. Chron.*, Venetiis 1513, f. 274-275, ma alterando i fatti.

(2) Cod. Riccardiano 779 f. 106.

pud nos extat (1); multo minus corruptus est; siquid agi vis fac me certiorem, modo Patavii exempletur; non enim propter quotidianum usum carere toto libro possem.

Iosephus olim apud me fuit, causa eris alieni, quo mihi Abbas Sancti Zenonis (2) tenebatur; nunc ere persoluto liber ad Abbatem rediit. Nihil est quo satis possim tuo desiderio facere. Alia tibi via ineunda (3) est, si vis copia huius historie potiri; temptavi omnia ut meo nomine libro isto uti posses: nihil profeci.

Hec sunt que licet tarde, tamen ut res tulit ad te scribo. Iudicabis itaque meum in te officium potius ex animo quam ex fortuna, nec tam mihi quam casui imputabis si in referenda gratia minime possim par pari, ut aiunt, reddere.

Nondum magnifico principi ac domino nostro gratias egi; sed cum otium quod diu sequor atque animo (4) concepi, mihi suppeditavero, confido, si minus animo meo, suo tamen abunde satisfacturum. Vale et me celsitudini sue commenda.

Quel Lodovico Cocco, al quale la lettera è indirizzata, è probabilmente il padre di Marco e Giovanni, che furono scolari del Barzizza (5). Vi si trova nominató uno Zebedeo e questi era il dal Ponte, bergamasco anch'egli come il Barzizza, con cui era in fratellevole relazione (6). Altre allusioni si fanno nella lettera, delle quali non posso dare nessuna spiegazione: come l'ingiuria, nominata sul principio, e l'obbligazione che il Barzizza dice di avere verso il doge veneto. Così della storia di Ioseffo (Giuseppe Flavio) non incontrai altro cenno nell'epistolario barzizziano.

(1) erat *cod.*

(2) Genonis *cod.* Era Pietro de Miliis.

(3) tibi invenienda *cod.*

(4) diu sepe atque animum *cod.*

(5) Gaspar. Barzizii *Opera*, I, p. 204.

(6) *Ibid.*, p. 101 etc.

Comunque sia, la lettera è scritta certamente da Padova e, secondo ogni probabilità, tra il 1417 e il 1418. Forse riusciamo a scoprire con qual mezzo il Barzizza ricevette il nuovo codice. Riporterò a questo scopo alcuni periodi di una sua lettera:

Epistola Gasparini Pergamensis (1).

Reverendissime in Christo pater et domine domine mi singularissime. Redditi sunt mihi quinterni quinque in finem Quintiliani (2), ex quibus tantam voluptatem animo meo (3) iocunditatemque percepi, quantam qui (4) maximam ex rebus optatissimis, si frui eis contingat, carpit... (5) Satis itaque de Quintiliano. Reliqua ad pueros vestros pertinentia curantur hic omni studio ac diligentia. Dominus Francischinus plerunque eos adit (6), Iohannes Augustinus filius (7) non deficit; ego, ut sepe dixi, ad gubernaculum sedeo.... (8) Patavii pridie kal. aprilis [1417].

La lettera manca d'intestazione, ma congetturiamo che sia indirizzata al cardinal Branda di Castiglione. Si noti intanto che il corrispondente apparisce dal titolo di *reverendissimus pater* un alto dignitario ecclesiastico e si badi poi a quello che vi è detto: *reliqua*

(1) Cod. di Bergamo Γ V 20 p. 69.

(2) Intendo *in finem Quintiliani:* per giungere alla fine del testo di Quintiliano. Perciò gli venne mandato in più riprese.

(3) tuo *cod.*

(4) quam *cod.*

(5) carpitis *cod.*

(6) audit *cod.*

(7) figlio del Barzizza.

(8) Cfr. Cicer. *p. Rosc. Am.* 51 ad gubernacula rei publicae sedeo. Di qui potremmo sospettare che il Barzizza avesse già ricevute le orazioni ciceroniane del codice di Cluni (sopra p. 27).

ad pueros vestros pertinentia curantur, dove s'ha a intendere di fanciulli che stavano in convitto presso il Barzizza. Ora da un'altra lettera, pure anepigrafa, ma incontestabilmente del Barzizza, veniamo a conoscere che costui teneva a dozzina i nipotini del cardinal Piacentino, che è tutt'uno con Branda di Castiglione: Sunt (1) tres alii..., nepotes reverendissimi patris d. cardinalis Placentini, qui apud me nutriuntur: quibus familiarem magistrum proposui et ego, ut dicitur, ad gubernaculum sedeo (2) et quantum mihi videtur clavum moderor et cursum navalem eorum dirigo (3).

Il destinatario perciò della lettera precedente è Branda di Castiglione: e da lui il Barzizza ricevette in più riprese la copia del nuovo Quintiliano, inviatagli da Costanza dove Branda assisteva al Concilio.

Del nuovo testo (*) il Barzizza cita una lezione nella sua *Orthographia*, dove sta scritto: CON per *o* et *n* que prepositio nunquam reperitur nisi in compositione; et est secundum Quintilianum (I 7, 5) differentia inter *con* per *o* et *n*, *cum* per *u* et *m*, *quom* per *q. u. o. m* vel per *q* et duplex *u*, prout in alio Quintiliano ex vetustissimo codice transcripto, qui repertus nuper est in Germania, scriptum comperi (4).

(1) Cod. Riccardiano 779 f. 150.

(2) Ripete la frase dell'altra lettera.

(3) Cfr. Cicer. *Epist. ad fam.* IX 15, 3 sedebamus in puppi et clavum tenebamus.

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903, 365.

(4) Questo articolo si legge in entrambe le edizioni dell'*Orthographia*, la prima composta a Padova, la seconda a Milano. Cfr. *Studi ital.* XI 364-68 e sopra p. 122.

La lezione *per q et duplex u* è del *vetustissimus codex* ed è anche del Quintiliano Turicensis (Zurigo), che ha, secondo la testimonianza dello Spalding, *per q ac duas u sequentes.* Se ne conchiude pertanto che il codice scoperto a S. Gallo da Poggio va identificato col Turicensis, il quale del resto sappiamo che pervenne a Zurigo dalla badia sangallese (1).

Verisimilmente dal Barzizza ebbe il nuovo Quintiliano a Padova Guglielmino Tenaglia, un Fiorentino che studiava in quell'Università (*). Il suo Quintiliano è ora il codice VI F 21 della biblioteca Estense di Modena, nel cui foglio di guardia si legge la seguente lettera:

Guiglelminus Tanagla facundissimo oratori integerrimoque amico suo Bernardo Spluges (2) *s. p. d.*

Munus abs te diutius efflagitatum exhibeo, non ea fortasse scripturae ornatusque elegantia decoratum, sicut tua eiusve principis, cui orator adsistis, humanitas celsitudoque expostulat, summa tamen et operis perfectione ac (ipsius auctoris praecepto) scita emendatione absolutum. Librariorum enim desidia noster hic Quintilianus pluribus annis non solum apud nos sed apud exteras nationes et corruptus et principalioribus membris mutilatus dignoscebatur, ni cura et diligentia eruditissimi viri concivis mei Poggii Florentini pridie illius fragmenta ex interiori Germania

---

(1) M. Fabii Quintiliani *De instit. orat.* rec. Spalding, Lipsiae 1798, I p. XLVI.

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XXI, 1892, 142-43; e in *Giornale stor. lett. ital.* **46**, 1905, 81.

(2) Forse era segretario di qualche principe straniero residente a Firenze presso la corte di papa Martino V, che dimorò in quella città fino al settembre del 1420.

nobis restituisset. Quae cum collegissem, suo in loco illa recondens, non infacetum sed multas omnis Hyspaniae redolens concinnitates opus perfectissimum tibi constitui, deprecatus hominis affectionem, non muneris parvitatem consideres; quem tamdiu tibi agnatisque tuis obsequentissimum expositissimumque aspicies, quamdiu immortalis dei beneficio hoc in orbe vita mihi aderit. Vale.

XIIII kal. iulias, ex Patavio 1420.

Dalla qual lettera desumiamo che il Tenaglia mise insieme una redazione mista, prendendo per base il testo dei codici mutili e intercalandovi le parti venute nuovamente in luce.

Sul mittente possiamo dire qualche cosa. Guglielmino Tenaglia infatti fu uno dei sedici cittadini fiorentini, ai quali il Niccoli col testamento del 1437 affidava la custodia e la conservazione della sua biblioteca. Nei documenti il Tenaglia è chiamato « cavaliere e avvocato » (1); senza dubbio egli nel 1420 studiava legge a Padova; anzi nel 1419 fu in quell'Università rettore dei giuristi, come ne fa fede il discorso recitato nell'assunzione della carica, il quale porta la sottoscrizione (2): *Oratio Guiglelmini Tanagla florentini in acceptatione offitii rethoratus utriusque Universitatis* (3) *iuristarum tam ultra montanorum quam citra.* Che si tratti di Padova, è attestato dalle parole « urbi Paduane »; che l'anno sia il 1419, ricaviamo da queste altre: « nec « vos, o eterni ignes, P. Marcelle huius urbis dignis-

(1) Mehus, *Vita A. Traversarii*, p. 63-64. I documenti presso G. Zippel, *Nicolò Niccoli*, 1890, p. 97, 102.

(2) Cod. Riccardiano 1200 f. 151 *v*; com. Quales quantasque gratias.

(3) Universalis *cod.*

« sime pontifex, tuque M. Dandule nec non Lau. Bra-
« gadine huius regie civitatis rectissimi presules......»,
perchè nel 1419 appunto il Dandolo e il Bragadin furono governatori di Padova, il primo come podestà, il secondo come capitano.

***

Oltre al primo Quintiliano, Poggio durante la sua presenza a Costanza ne scoprì un secondo, com' è attestato da una lettera di Guarino (*):

Guarinus Veronensis Poggio p. s. d. (1)

. . . . Superiori tempore ad nos allatus Quintilianus est, quem tua opera [ad vitam retractum esse] (2) haec fatetur actas et posteri non tacebunt; idque tanti apud studiosos litterarum homines fit, ut perrara Constantiae gesta sint, quae huic ipsi librorum inventioni anteponantur. Ceterum cum vel librariorum menda vel alia depravatus causa (3) sit, tua mihi opus est ope atque opera. Sentio te aliud Quintiliani exemplar nactum esse, quod apud te est; ex quo unum nomine meo conscribi facias oro, quam emendatior esse potest. Quod si facere vis, hoc est si per alias occupationes tuas licet, quam primum pecunias tibi dari faciam, quas tu ipse iusseris. Quam gratum autem id et mihi et litteratis futurum sit, dicere non possum. Erit praeterea officiosum admodum ut quem ad vitam retraxeris incolumem serves in luce. Vale. Barbarus noster pluriens tibi salutem nuntiat.

Manca la data, che però si può fissare con molta approssimazione. Poggio lasciò Costanza, dove è tut-

(*) Comparve la prima volta col titolo: *Studi di Gasp. Barzizza su Quintiliano e Cicerone*, Livorno 1886, 6.

(1) Codice Harleian 2492 f. 370v; cod. di Lyon 168 f. 167v.

(2) ad vitam esse *om. codd.*

(3) cum *codd.*

tora presupposto, con la corte pontificia il 16 maggio del 1418 (1); qui siamo dunque al più tardi nei primi mesi dell'anno medesimo.

Questo secondo codice fu da lui trovato probabilmente nell'escursione estiva del 1417 in Francia e Germania, donde ritornò con le otto nuove orazioni di Cicerone (2). E non se ne trasse copia, come del primo, ma si portò seco l'archetipo; di che rimane testimonianza in una sua lettera al Niccoli (3): Nicolaus Treverensis huc venit afferens secum sexdecim Plauti comoedias in uno volumine. Liber est illis litteris antiquis corruptis, quales sunt Quintiliani.... Romae VI kal. ianuarii 1429.

Il nuovo codice fu copiato nel Monac. lat. 23473 e nel Laur. 46. 9, il quale ultimo reca la sottoscrizione: *Vespasianus d. Manni de Tuderto mihi scripsi sub annis domini MCCCCXVIII* (4).

Dubbi del Valla sulla nazionalità di Quintiliano. (*)

Dell'origine spagnola di Quintiliano dubita una biografia anonima, pubblicata nell'edizione veneta del 1494, che per molto tempo fu attribuita, non si sa su quale

(1) Pastor, *Geschichte der Päpste* I 165 *n.* 2.

(2) Cfr. sopra p. 43-45. Sulle due escursioni di Poggio nel 1417 vedi R. Sabbadini, *Poggio scopritore di codici latini in Germania (Rendic. d. r. Istit. Lomb. sc. lett.* **46**, 1913, 905-908).

(3) Poggii *Epist.* coll. Tonelli I 304.

(4) A. Beltrami, *De Quintiliani institutionis orat. codicibus* in *Memorie del r. Istit. Lomb. sc. e lett.* XXII, 1911, 182-86.

(*) Comparve la prima volta in *Rivista di filologia* XX, 1891, 317-22.

fondamento, al Valla. Il primo a negare che essa appartenga al Valla è stato, mi pare, lo Spalding (1), il quale però adduce una ragione un po' troppo soggettiva: « neque videtur Laurentius Valla tam negligenter haec fuisse scripturus ».

Io porterò un argomento assai più valido, la testimonianza cioè dello stesso Valla, il quale parla di Quintiliano nelle *Adnotationes in Raudensem.* Non credo che questo passo sia stato ancora adoperato alla soluzione della presente questione; in ogni modo non sarà male rinfrescare la notizia.

RAUDENSIS (2). Quintilianum nominat Seneca nono (3) Declamationum suarum dicens: « transeo istos quorum cum vita fama extincta est ».

LAURENTIUS. In hunc errorem incidit Petrarcha, qualia multa peccat Vincentius Historialis (4), ut alii multi ex plebe illitteratorum, qui alium pro alio vel auctorem vel principem virum ponit, velut Statium Tholosanum pro Statio Caelio (5) ac tres Catones pro uno

---

(1) Spalding nella sua edizione di Quintiliano, I, p. XXXVII.

(2) Valla, *Adnotationes in Raudensem*, Coloniae, 1522, p. 48. Le *Adnotationes* furono composte nel 1442 o 1443, vedi R. Sabbadini, *Cronologia del Panormita e del Valla*, Firenze 1891, 99-100.

(3) La citazione è errata; vedi Seneca padre *Controv.* X, *praef.* 2, dove i nostri testi hanno *cum ipsis* invece che *cum vita.*

(4) Vincentius Bellovacensis nello *Speculum historiale*, V, 61, confonde Stazio comico con Stazio epico.

(5) Intendi *Statio Caecilio*, il comico. Quanto poi a Stazio epico, il Valla lo fa di Tolosa, come tutti del resto nel medio evo, perchè fu confuso col retore *Statius Ursulus Tolosensis* nominato da Girolamo (*Chron.* a. Abr. 2073). Le notizie vere sul nome e sulla patria di Sta-

duosque Scipiones pro uno, nescientes quo quisque tempore fuerit. Ita hi duo non vident Quintilianum plurimis annis superstitem Senecae fuisse, quippe qui opus de institutione oratoria sub Domitiano Traianoque composuit et mentionem Plinii iam mortui facit (1), sicut et ipse Plinius de Seneca mortuo (2), Senecam vero a Nerone interfectum, qui senior Quintiliano circiter octoginta annos fuit quique, si ipsi credimus (3), potuisset audire Ciceronem, qui ante Quintilianum obiit circiter centum quinquaginta annos. Ergo alius Quintilianus fuit, de quo Seneca meminit, et forte pater

---

zio si deducono dalle sue *Selve*, le quali furono scoperte nel 1417 da Poggio (Sabbadini, *Poggio scopritore* 907); ma nel 1442 il Valla non le conosceva ancora. Del resto non le conosceva più tardi nemmeno Angelo Decembrio, poichè nella *Politia literaria*, p. 29-30, parlando di Stazio nomina solo la *Tebaide* e *l'Achilleide*. La *Politia* fu pubblicata nel 1462 e riproduce ciò che il Decembrio aveva imparato da Guarino a Ferrara, sicchè nemmeno Guarino conosceva le *Selve*. Il fatto è abbastanza strano. La verità fu ristabilita dal Panormita nel seguente epigramma (codd. Vatic. 1670 f. 120; 3282 f. 1):

In statuam Statii poetae Neapolitani

Qui cecinit Thebas primum, mox orsus Achillem
Occidit, hac colitur Statius in statua.
Hunc genuit tali gavisa Neapolis ortu,
Ipsa Tolosa licet blateret esse suum.
Haec etiam genuit Stellam fecunda poetam
Ne sit in hoc uno splendida Parthenope.
Quod si vana suum contendat Gallia vatem,
Sylvarum relegas, candide lector, opus.

(1) Quint., *Instit. orat.*, III, 1, 21.
(2) Plin., *Epist.*, V, 3, 5.
(3) Seneca *Controv.*, I, *praef.*, 11.

Quintiliani aut avus. Nam pater Quintiliani eloquens sane fuit, ut quodam loco filius ipse testatur (1), afferens orationis illius testimonium. Quod si ita est, non ex Calaguritana urbe oriundus est, ut Hieronymus (2 ait; sin illinc est, ergo nec pater Quintiliani fuit, de quo facit Seneca mentionem, quoniam Calagurae non Romae eloquentiam exercuit. Nam idem Hieronymus ait (3) Galbam, qui fuit imperator post Neronem, duxisse Quintilianum ex Hispania, ut Romae rhetoricam doceret. De quo alias plura dicemus, hoc tamen dixisse contenti, Quintilianum hunc a puero Romae fuisse eruditum et Hieronymum ita in Quintiliano potuisse errare, ut fecit in Bruto, quem ait duxisse Porciam Catonis filiam in matrimonium virginem (4), quae fuerat Bibuli uxor, ut Plutarchus (5) ait.

De Seneca autem an unus sit an duo, minus diligenter attigit, contentus sententia nescio cuius Sidoni poetae (6), nec animadvertit Quintilianum testimonium (7) afferre Senecae in tragoediis, ubi Medea ad Creontem loquitur: « quas peti terras iubes ? » et tamen unum Senecam inter legendos nominare, cuius et epistolae

(1) Quintil., *Inst. orat.*, IX, 3, 73.

(2) Girolamo scrive: « Quintilianus ex Hispania Calaguritanus primu Romae publicam scholam [aperuit] et salarium e fisco accepit ».

(3) Girolamo: « Fabius Quintilianus Romam a Galba perducitur ».

(4) Girolamo, *Adversus Iovinianum*, I, cap. 46: « Brutus Porciam virginem duxit uxorem ».

(5) Plutarc., *Cat. min.*, XXV, 2.

(6) Apollin. Sidon., *Carm.*, IX, 229, distingue un Seneca filosofo e un Seneca tragico.

(7) Quintil., *Inst. or.*, IX, 2, 8.

et dialogi et poemata et opera philosophiae ferantur (1). Tamen duo eximii Senecae fuerunt, ut Martialis (2) testatur, qui fuit aequalis Quintiliani Iuvenalisque; ait enim « Binosque (3) Senecas et unum Lucanum Facunda loquitur Corduba ». Ceterum an idem sit qui tragoedias et alia opera condidit, dubitari potest certe. Qui nonae tragoediae (4) auctor est, Seneca maior non fuit, de quo alias suo loco dicemus: nam de ementitis ad Paulum et Pauli ad eum epistolis alio opere (5) disputavimus.

Riguardo a Seneca il Valla commette uno di quegli errori, che egli rimprovera al Bellovacense, al Petrarca, al Raudense; confonde cioè in una sola persona (come del resto tutto il medio evo) i due Seneca padre e figlio; inclina tutt'al più a distinguere Seneca filosofo dal tragico (6).

Riguardo invece a Quintiliano egli è infinitamente superiore al Raudense, il quale faceva una sola persona del Quintiliano nominato da Seneca padre con l'autore dell'*Institutio oratoria*. Non solo, dice il Valla, Quintiliano non morì prima di Seneca, ma gli sopravvisse e sopravvisse a Plinio, esso stesso sopravvissuto a Seneca, sicchè Quintiliano fu un ottant'anni più giovane

(1) X, 1, 129.

(2) I, 61, 7-8.

(3) I codici leggono *duosque Senecas unicumque Lucanum*.

(4) La nona tragedia nella redazione A è l'*Octavia*.

(5) Quest' opera del Valla è perduta.

(6) Sulla questione dei due Seneca e se il filosofo sia da distinguere dal tragico, vedi Coluccio Salutati *Epistol.* I 150-155. Ma il Salutati confondeva pur sempre in una sola persona Seneca padre e figlio.

di Seneca, avendo scritto la sua *Institutio* sotto Domiziano e Traiano. Seneca avrebbe potuto veder Cicerone, mentre Quintiliano morì un centocinquant'anni dopo Cicerone. — Con ciò il Valla collocherebbe la morte di Quintiliano verso il 105 d. Cr.

Distinto per tal modo il Quintiliano dell' *Institutio* dal Quintiliano citato in Seneca, egli fa di questo il padre o l'avo di quello. Se è così, ragiona il Valla, il Quintiliano dell' *Institutio* non nacque in Spagna, ma in Roma, dove suo padre era retore. O vogliamo il Quintiliano dell'*Institutio* nato in Spagna, di dove Galba lo condusse a Roma? E allora questi non è il figlio del Quintiliano citato in Seneca.

Il Valla propende per la prima ipotesi, ammettendo perciò errore nella testimonianza di Girolamo; e per mostrare che non è un capriccio negar fede a Girolamo, lo coglie in fallo anche in un altro caso, cioè rispetto a Porcia figlia di Catone.

Ora reco alcuni passi della biografia anonima:

« Marcus Fabius Quintilianus Romae natus est, quibus consulibus aut quo imperante Caesare, non legi. Verissima coniectura adducor, ut fidem libris temporum non habeam, ubi legitur: Quintilianus Calagurra urbe Hispaniae oriundus.... At ipse dicit cum esset adolescentulus, cognovisse Domitium Afrum (1) et Senecam (2), qui ambo sub Nerone periere. Seneca in libro sexto (3) Divisionum Quintiliani declamatoris me-

(1) Quint., *Instit. or.*, V, 7, 7.

(2) Ib., XII, 10, 11.

(3) Leggi *decimo*.

minit.... Is avus fuit M. Fabii Quintiliani, qui Romae multis annis rhetoricen cum summa laude docuit. Et ipse rursus Quintilianus mentionem facit patris, qui causidicus fuit apud principem....... Quo tempore decesserit, affirmare non audeo, quoniam is, qui tradit, fide caret ».

Il confronto dei due testi mostra evidentemente che il Valla non è autore della biografia, ma mostra anche che all' anonimo erano note le idee del Valla, il quale perciò dev'essere considerato come il primo che mosse dubbi sulla nazionalità di Quintiliano.

Studi del Valla sui codici dell' « Institutio oratoria »

La discussione del Valla sulla nazionalità di Quintiliano è un saggio degli studi ch'egli veniva preparando sul suo prediletto fra gli autori latini e ne dà formale annunzio con quelle parole: *de quo alias plura dicemus* (1).

Le *Adnotationes in Raudensem* sono, come già ho detto, del 1442 o 1443. In quello stesso tempo il Valla deve aver domandato un Quintiliano all'Aurispa, il quale nel dicembre 1443 (2) così gli scriveva:

« Quintilianum quem ad te iampridem misi nescius sum an acceperis ».

---

(1) Si veda anche quest'altro passo delle *Adnotationes* (p. 38): « Nam Consultus (cioè Consultus Chirius Fortunatianus) ac Martianus Capella et quidam alii de arte praecepta haec dant, sed plurima ex Quintiliano ad verbum sumpta, cum tamen de illo, a quo furantur, mentionem non faciant; homines improbos planeque ingenio misero ac furaci, QUOS ALIAS CASTIGABIMUS ».

(2) R. Sabbadini, *Cronologia del Panormita e del Valla*, 97.

A cui il Valla da Napoli, in data ultimo dicembre dello stesso anno, rispondeva (1):

« Quintilianum me accepisse olim scripsi ».

I primi frutti di quest'operosità del Valla su Quintiliano si trovano raccolti nel cod. latino di Parigi 7723, il quale porta questa soscrizione: *Laurentius Vallensis hunc codicem sibi emendavit ipse millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto, mense decembris, die nono.* Il codice ha molte glosse marginali di mano del Valla; ma non è di mano del Valla, secondo il Fierville (2), la soscrizione, e giustamente. Intanto manca la parola *anno* e poi il Valla non avrebbe mai scritto *mense decembris die nono*, ma *mense decembri die nono* o *die nono mensis decembris* o *V id. decembres* (3).

Nè il Valla si fermò qui; chè ancora nel 1447 era intento a glossare Quintiliano, come risulta da una lettera autografa al Tortelli, della quale reco un passo:

« Quintilianum quem poscis, habeo enim duo, iuberem tibi tradi per Ambrosium, si putarem eum mihi in hoc obsecuturum; tametsi nollem g l o s a s, q u a s i l l i f e c i, ab aliis transcribi, priusquam recognorim et alias adhuc addidero. Nam ut scias quo studio glosas eas facturus sim, certum est mihi omnes libros, qui supersunt legendi, evolvere, eos presertim qui ante Quintilianum extiterunt. Quid queris? Emi Hyppocratem, qui fuit Roberti regi *(sic)*, fere omnia illius opera, ubi aliquid ad ornamentum glosarum inveni, quod est « παιδομαθεῖς vocari eos qui in sua

(1) Ibid. 101.

(2) Ch. Fierville: M. F. Quintiliani *De instit. orat. liber primus*, Paris 1890, p. CXVIII-CXIX.

(3) Cfr. *Adnotationes in Raud.*, p. 8.

quisque arte prestantissimi sunt » (1). Cuius hominis in hac re auctoritas maior est, quam aut Aristotelis aut Platonis, quia prior fuit. Tamen ut Quintilianum ipsum ad transcribendum legendumve emendatissimum haberes, enixius laborarem, ut meus in tuas manus perveniret, nisi potius crederem me istuc venturum......

« Kal. ianuariis Neapoli [1447] (2) ».

Pseudo-Quintiliano

Le Declamationes (*)

Le così dette *Declamationes maiores* tramandateci da moltissimi manoscritti col nome di Quintiliano furono ben presto note agli umanisti. Le conosceva il Petrarca, il quale le giudicò anzi sfavorevolmente (3).

Il loro numero somma a diciannove; ma bisogna avvertire che alcuni pochi codici, sei che si sappia fino ad ora, tra cui il Montepess. H 226 (sec. XIII), il Laur. 22 sin. 8, (4) il Gibsoniano (5) e il Vaticano 1773, ne

(1) Cfr. Quintil., *Instit. orat.*, I, 12, 9. Nel *Thes. l. g.* dello Stephanus il luogo ippocratico è citato con « Hippocr. p. 2, 17 ».

(2) R. Sabbadini, op. cit. 115.

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* V, 1897, 390-92.

(3) P. de Nolhac *Pétrarque et l'humanisme*, 2 ed., II 84-85. Più tardi rincarò la dose Fr. Filelfo in una lettera del 1440 *(Epist.* Venetiis 1502 f. 22).

(4) Membr. sec. XIV col titolo: *Incipiunt actiones Quintilliani.* Le prime quattro tengono, come nel Montepess., quest' ordine: I *Sentio iudices*, II *Si iuvenis innocentissimus*, III *Satis dedecoris*, IV *Ne quaeso.*

(5) Chiamo così il codice dal quale il Gibson la pubblicó la prima volta nella sua ediz. di Quintiliano, Oxonii 1693.

recano una di più, quella che comincia *Ne quaeso* (1), la quale non occupa sempre il medesimo posto, perchè in alcuni codici sta al quarto, dopo la *Satis dedecoris*, e in altri all' ultimo, donde argomentiamo che essi o i loro esemplari non l' avevano originariamente e solo più tardi se la accodarono.

Dei sei codici a noi importa in modo speciale il Vaticano, perchè essendo stato posseduto da Gasparino Barzizza ci mostra in qual tempo la nuova declamazione fece la sua prima comparsa fra gli umanisti. Il Vatic. 1773, membr. del sec. XIV, oltre alle declamazioni di Quintiliano (2) contiene quelle di Seneca (3), con la sottoscrizione di mano del copista: ' *Explicit liber declamazonum Senece* ', alla quale segue l' altra di mano del Barzizza: ' Et est mei Gasparini de Barziziis de pergamo. Secundum primam literam videbatur fuisse (4) alicuius fratris vel conventus fratrum predicatorum; qualiter pervenerit ad manus illius qui mihi vendidit nescio. Sed ego bona fide et cum titulo emi per m[agistrum] Angelum de fanno a domino Benedicto de doctoribus precio ducatorum IIII[or]. In casu quod vera dentur inditia quod vicio sit translatus, iubeo quod restituatur illi cuius est, dummodo precium red-

(1) Sui codici che recano la *Ne quaeso* vedi H. Dessauer, *Die handschriftliche Grundlage der 19 grosseren ps. quintil. Declamationen*, Leipzig 1898, 14-18. In quest' opuscolo sono descritti e classificati tutti i numerosi codici (una sessantina) delle Declamazioni.

(2) ' *Marci Fabii Quintiliani declamationes incipiunt* '.

(3) ' *Incipit primus liber declamationum lucii annei senece cordubensis* '.

(4) Le parole da *est mei* a *fuisse* sono in rasura.

datur, idest ducati IIII. Ego gasparinus scripsi et iussi ita fieri et non aliter ' (1).

La penultima declamazione del nostro codice, quella che in esso comincia *Multa iudices dirus pater* e in altri *Etsi iudices callidissimus*, porta la nota sottoscrizione antica (2): 'Descripsi et emendavi Domitius Dracontius de codice fratris Hieri feliciter mihi et usibus meis et diis omnibus ', alla quale il Barzizza fa due brevi commenti; uno in margine: ' nota ex hoc textu hunc librum emendatum esse ', uno nel testo: ' melius catolice quam poetice deo et sanctis omnibus '. Egli ammetteva dunque la genuinità della parola ' diis ', che ha tanto esercitato l'acume dei critici, i quali la interpretarono ora per ' discipulis ' ora per ' doctis '; mentre a nessuno pare abbia dato ombra l' ' usibus meis ', che, se non erro, forma dittografia con ' mihi '; onde, volendo ristabilire il senso e non violentare troppo la tradizione, io proporrei il doppio emendamento: ' mihi et OMNIBUS meis et ALIIS omnibus '.

Il Barzizza conosceva un secondo esemplare delle declamazioni, da lui collazionato qua e là sui margini del nostro codice; e quello pure ne comprendeva venti,

---

(1) Richiamo l' attenzione su questo singolare documento di scrupolosità, ignota generalmente agli umanisti in proposito di codici. In ' scripsi et iussi ita fieri ' par di sentire la solennità di una disposizione testamentaria e perciò la sottoscrizione sarebbe da collocare poco prima della morte di Gasparino, avvenuta nel 1431.

(2) La desume da altri codici, più antichi, e la discute e illustra largamente C. Ritter *Die quintilianischen declamationen*, Freiburg-Tübingen 1881, p. 205-209.

ma in modo che la *Ne quaeso* occupasse il quarto posto, come rileviamo dall'elenco dei cominciamenti che egli trascrisse di sua mano nel foglio di guardia col seguente preambolo: ' Infrascripta sunt principia declamationum prout inveni in quodam codice multum antiquo. Quamvis quarta declamatio non reputetur edita a Quintiliano '. Il dubbio qui espresso sull'autenticità della *Ne quaeso* è rincalzato da una nota apposta al testo della medesima: ' Nota quod in aliis codicibus inveni infrascriptam declamationem positam immediate post terciam cuius initium est BELLO CIMBRICO secundum alios, secundum librum meum SATIS DEDECORIS. Et est eius responsiva. Sed non putatur Quintiliani, quia stilus non satis congruit, velut patet intuenti '. E fa veramente piacere osservare come sin da allora fosse balenato al Barzizza il sospetto che più tardi si affacciò alla mente dei due primi editori, il Gibson e il Burmann, e che fu ultimamente convertito in certezza da C. Ritter (p. 23-27), che sottopose la *Ne quaeso* a un esame abbastanza ampio, giudicandola severamente e assegnandola, nella migliore ipotesi, al sec. X (1).

(1) Le Declamazioni furono da poco ripubblicate: Quintiliani *quae feruntur Declamationes XIX maiores*, ed. G. Lehnert, Lipsiae 1905.

VIII.

LIVIO E SALLUSTIO.

Frammenti Liviani e Sallustiani (*)

Diamo posto anzitutto a due lettere di Pier Candido Decembrio, indirizzate al segretario Visconteo Luigi Crotto:

Petrus Candidus Aluisio Crotto s. (1)

Cum vetustissimum codicem nuperrime nactus studiose lectitarem, et eo maxime quod plurima e Livio sumpta animadverteram, ex his potissimum libris qui iampridem periere, non mediocris me voluptas tenuit contemplantem res non modo gloria et laude dignas, verum etiam vetustate ipsa admirandas, de quibus nulla aut certe minima apud nostros memoria extaret. Dum igitur huic studio intentus curiosius singula percurro, epistolam offendi non inamoenam aut inutilem et scriptoris pariter auctoritate percelebrem. Ea erat Pompei magni ad senatum Romanum epistola; de cuius viri memoria cum plura ex aliis, pauca a se scripta praevidissem (2), ita cupidissime lectitare coepi, ut desinere vix possem; et ut apud optimum poetam scriptum est: ' Nec vidisse semel

---

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* III, 1888, 69-74 e in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903, 267-69.

(1) Cod. Riccard. 827 f. 6v.

(2) Intende le lettere di Pompeo in Cicer. *ad Att.* VIII 11 A, C; 12 A-D.

satis est, iuvat usque morari et conferre gradum et veniendi discere causas ' (Verg. *Aen.* VI 487). Hanc igitur cum rite contemplarer, varie animo affectus sum; quippe dum viri eloquentiam dignitatem virtutem postremo querelas illas mente cogito, subiit recordatio non pauciora Romanos ingenio ac prudentia, quam opibus potentiaque comparasse. Non enim, ut plerique arbitrantur, immensum illud aerarium auro opibusque refertum ad tantas tamque praeclaras res ab illis gestas satis facere potuisset; sed erat profecto illis domi consilium foris industria, ut quae opulentia perfici nequirent, diuturnitate superarent.

Cum igitur te probe nossem et optimarum artium studiis ab adolescentia deditum et consiliis demum aetate optima provectum, statui te nostri laboris facere participem Pompeianamque epistolam tibi mittere. Nam etsi maximis in rebus astrictus sis, non deerit tamen, ut opinor, apud te secessus verae probitati. Quid enim iocundius quam, qui multos et optimos viros assidue audias, insuper praestantem virum clarissimum imperatorem audire disserentem ? his potissimum de rebus quae non minus utilitatis quam iocunditatis allaturae sunt tuis curis. Vale. [Milano 1440-42].

(Segue l'epistola di Pompeo).

Petrus Candidus Aluisio Crotto s. (1)

Sensi, vir clarissime, ex quo epistolam ad te misi Pompeianam nonnullos quidem bonos sed non satis eruditos viros existimare illam quidem non a Pompeio, cui inscripta fuerat, verum aliquo temere dictante nuper editam et tibi falso transmissam fuisse. Quorum profecto diligentiae vel potius malivolentiae ignoscendum arbitrarer, si eadem nunc primum in nostra studia, non ante in omnem vitam et mores exprobrassent. Verum enimvero id mihi gaudio est huiusmodi habere aemulos, qui nec iudicio fidant nec valeant ingenio. Utrumne illam nuper editam esse censent, quod novis litteris sit conscripta ? an quod potius eorum scripturis stiloque respondeat ? an quod elegantius ipsi dictare soliti, haec ut noviora deterioraque contemnant ? Quid mirum igitur huic ignaviae

---

(1) Cod. Riccard. 827 f. 8.

sordere omnia, cui nec antiqua placent nec ornata? Adde etiam quid his fidendum aut credendum, qui de dicendi venustate ista iudicant, si fumosa fuerint librorum tegmina, non autem stilus ipse dulcis sit aut splendidus. Sed valeant illi, ne digni quidem inter ἀρχιμαγείρους (1) ne dicam scriptores, poni, olfatu perdito.

Ut autem pro mea in te benivolentia caritate aliquid efficerem, quod tibi nonnulla ex parte gratum esse posset, visum est epistolam illam cum auctoris nomine tum stilo sententiisque percelebrem ad te mittere, quam quidem antiquissimo et famosissimo volumine Francisci Pizolpassi, praesulis nostri praestantissimi, fideliter excerpsi, ut quanquam per se stilo liqueat esse Pompei, testimonium tamen possit afferre vetus exemplar. [Milano 1440-42].

E stabiliamo la data delle lettere. Il Pizolpasso vi è chiamato *praesul noster*. Ora noi sappiamo che il Pizolpasso fu eletto arcivescovo di Milano nel 1435, mentre si trovova al concilio di Basilea, donde ritornò solamente tra la fine del 1439 e il principio del 1440. Non prima pertanto del suo ritorno potè il Decembrio vedere il codice; e non dopo il 1443, perchè tra il febbraio e il marzo di quell'anno il Pizolpasso morì (sopra p. 213, 242). Le lettere per conseguenza si assegnano agli anni 1440-1443.

Il manoscritto vi è detto *vetustissimus codex*, *antiquissimum et famosissimum volumen*, *vetus exemplar*. E non v'ha ragione di dubitare, poichè tanto il Decembrio quanto, e più specialmente, il Pizolpasso, di codici s' intendevano a meraviglia: e sì l'uno che l'altro meritano, per molteplici prove, tutta la nostra fede. Il Decembrio poi chiama la sua copia *novis litteris con-*

(1) In margine: ἀρχιμαγυρους *idest principes coquorum*.

scripta, con che egli la contrappone a quella scrittura che allora denominavano *littera antiqua* e che corrisponde alla scrittura da noi designata come carolingia. Probabilmente si trattava di un codice carolingio, scoperto o acquistato dal Pizolpasso durante la sua presenza a Basilea (1432-1439). E doveva essere non un volume di opere complete, ma un miscellaneo del genere di quello celeberrimo di Niccolò Cusano (ora n. 52 nell'ospedale di Cusa): e chi sa che non l'abbia ottenuto per mezzo di lui stesso, data l' intimità da cui erano stretti i due umanisti (sopra p. 232-33).

Il codice conteneva *plurima e Livio sumpta, ex his potissimum libris qui iampridem periere.* Forse una silloge di orazioni liviane? Il Decembrio non può avere scambiato con quegli *excerpta* le *Periochae* (1), le quali allora erano notissime. Ma su questo punto ci tocca pur troppo restare all'oscuro.

Non così avviene fortunatamente dell' epistola di Pompeo, la quale il Decembrio accodò alla lettera al Crotto e trascrisse di suo pugno nello zibaldone Ambros. R 88 sup. f. 60v *Epistula GN. Pompei ad senatum.* Ne reco le differenze con l'edizione di R. Jacobs, Berlin 1874, chiamando *D* la lezione del Decembrio.

§ 1 adversus | scelestissimi | quesita | nichil | patres conscripti] p. c. *D* | etatem: e così sempre omettendo i dittonghi | sevissimum | optime | miserrima | § 2 Hac in spe p. r. | proemia pro vulneribus | scribendo

---

(1) Si potrebbe anche supporre che egli conoscesse le *Periochae* col nome di Floro e che vedendole nel nuovo codice col nome di Livio le scambiasse per frammenti.

mittendoque | trienium | § 3 immortales | erarii | § 4 imperii | quadraginta] XL *D* | hostesque incervicibus | agentes | summovi | Hanibal | oportunius | § 5 lacetaniam indigetes | sertorii | sevissimos hostes | opida | § 6 Que deinde | opida | fucronem | flumen durium | vobis clare | ingrati | § 7 exercitui hostium | conditio | victorque uterque | § 8 animadvertatis | internetionem *corr. in* interitionem | maritimas civitates et ultro.

Le orazioni e le epistole tratte dalle *Historiae* di Sallustio ci furono tramandate dal codice Vaticano 3864 del sec. IX-X: ma da esso era indipendente il codice del Pizolpasso, perchè ivi la lettera di Pompeo non portava il nome di Sallustio, tanto che il Decembrio la credette autentica. E poi sono tali le differenze dei due testi, che l'uno non potè discendere dall'altro.

Tra le varianti del codice del Pizolpasso una ci sembra degna di considerazione: *civitates et ultro.* Quell'*et* non si legge nel codice Vaticano; in luogo di che l'Aldina ha inserito un *quae,* tanto per accomodare alla meglio il senso. Ma la vera lezione si cela sotto *et,* sol che si rammenti che nei manoscritti sono spesso confuse le sigle che rappresentano *et* e *quia.* Si legga pertanto *quia ultro* e si avrà ricostituito il testo.

Nel 1450 il Decembrio passò da Milano a Roma al servizio della curia pontificia e vi restò fin verso la fine del 1455 (sopra p. 278-9). In quel tempo vide la raccolta completa delle orazioni ed epistole Sallustiane tratte dalle *Historiae;* la vide o nel cod. Vaticano 3864 o in un apografo di esso e se ne copiò due nel succitato zibaldone Ambrosiano R 88 sup. f. 98-99v col

titolo: *Orationes excerpte ex historiis Crispi Salustii.* Anche di queste reco la collazione col testo del Jacobs.

Oratio Lepidi consulis ad p. R. § 1 gentes maximi | plurimum | adversum | Lucii Sille | que: omette i dittonghi | estimatis | credendo | tutandis | ulciscendo | § 2 maximi — optimis | quo] qui *D* | servicium | optimo | § 3 subvertenda | § 4 Hanibale | § 5 vertunt | § 6 generis *om. D.* | parvissimeque | immanitatem | servitii a repetenda | § 7 agendum | vestra | Sille | § 8 estimet | § 10 serviendum aut impetrandum | faciendus | Quirites] R. *D* | § 11 inpollita | populius | exitus | § 12 latii | nobis | prohibentur] habentur *D* | inoxia | § 13 vitaelicentia | § 14 sepulchra | § 15 viris] iuris *D* | ferros eptis *corr. in* ferro septis | statuit (?) *ex* stature *corr.* | ausus] usus *D* | expectat | § 16 vtis vlla *corr. in* uti Sylla | § 17 Piens | parata | inoxiorum | divitascruciatus | § 18 maximum | § 19 versa | siliceat | § 20 existimetis | set | expectantes | que *(corr. in* quae) furtiles et corupte sunt sed dum vestra socordia quam raptum irilicet | § 21 praeter] pariter *D* | comaculatos | vult | non *om.* | mutata pariter victoriam | capiendis | dehonesta mentum | § 22 maximum | parit] parte *D* | praeter] pariter *D* | est *om.* | § 23 tribunitiam | eversum | iuditia | pene paucos intelligerent | § 24 vitiis obtentui] vitus optent cui *D* | pacisque | rem p. | acerbissima | quod *ex* quoad *corr.* | populi R. | § 25 nobis | intelliguntur *corr. ex* intelleguntur | maxima | rei p. | impositis | ocium | rem p. sium et sanguinis | § 26 imperium satisque si tumerat nomim maiorum | atque et iam predio tecmen non fuit | pociorque | § 27 divis m. emillium cos | recipiendam | .

Oratio Philippi insita. § 1 Maxime velem p. c. rem p. | promptissimo | prava] parva *D* | iis | pessimi et stultissimi | ea] a *D* | facienda | § 2 Probi boni.—E qui s'arresta: indi segue un quarto di pagina bianca.

Se ne conchiude che il cod. Vaticano 3864 era in Roma prima del 1455.

A Roma presentemente sono due altri codici che contengono le orazioni e le epistole Sallustiane: il Vaticano 3415 e l'Urbinate 649, entrambi del sec. XV.

Ma non derivano dall'archetipo Vaticano 3864, sibbene da due edizioni: ossia il Vatic. 3415 (autografo di Pomponio Leto) dall'*ed. pr.* di Roma del 1475; l'Urbin. 649 dall'edizione di Mantova tra il 1476 e il 1478 (1).

(1) Ciò ha dimostrato E. Hauler in *Wiener Studien* XVII, 1895, 103-121.

IX.

UNA IGNOTA COMMEDIA LATINA
LA BIBLIOTECA DI GIOVANNI CORVINI

D'una ignota commedia latina posseduta da Giovanni Corvini (*)

(con notizie sul Corvini e la sua biblioteca)

Nell' epistolario del Traversari, raccolto dal Canneto e pubblicato dal Mehus (1), e nell'*Amplissima collectio*, pubblicata dal Martène et Durand (2), ci è una lettera di un Candido a Niccolò Niccoli, la quale fu ingiustamente finora trascurata, mentre non è piccola la sua importanza. Io la reco qui per intero.

Candidus Nicolao Nicoli sal.

Si vales bene est et ego valeo. Enimvero, frater optime, ex te certum habeo quam (3) maxime gaudeas ex hoc ut bene valeam. Sed mehercle ita dii deaeque me adiuvent, quam (4) hoc tecum munus lubentius (5)

(*) Comparve la prima volta in *Museo di antichità class.* II, 1886, 81-96.

(1) Mehus (= Me) XXV, 7; p. 1050.

(2) Martène (= Mar) t. III, p. 724.

(3) quod *Mar.*

(4) quod *Me.*

(5) libentius *Mar.*

paciscar. Scito Beltraminum de Rivola φίλον ἡμῶν (1) amantissimum esse. Is de te tantum mihi retulit, ut cogar quoquomodo ad te aliquid scribere. Nec mirum siet si tam caldos (2) affectus iniecerit (3), ut gnotus (4) fieri cupiam nec libris tuis quod absiet (5) evenit (?). Scito enim me his valentissime foltum (6); sed διασώζοντες τὴν παλαιὰν παροιμίαν (7) cum paribus aptissime iungimur.

Vidi inter cetera commonitorium tuum, quod pridie ut opinor ipsi dederas. Rari profecto sunt hi libri, frater optime, in hac urbe, in qua nullus virtuti honos est. Omnes aut ambitioni aut ceteris ignaviis operam duint (8); opto tamen ut habeas, si qui (9) apud te ne sient; si sient, ne frustra quaerites. Etsi dupli aut quadrupli emere velis (10), nullus venierit, nec vere possient, quod illis desiet. Advortas (11) igitur animum volo et quos maxime cupis mihi notum facito; sed maxima diligentia curatos habeto, ne apud te sint, ut dixi, ne me obtundas, nisi (12) κατὰ τὴν χρείαν (13) μόνον. Βιβλιοθήκη Ioannis Arretini multa et (14) peregrina et antiqua habet, quae lubentius videas. In ea si quid tibi placuerit, curatum habebo ut transcribam. Hi sunt ferme ex antiquis libris vetustissimi, quos carie (15) semesos ad legendum facesso: Catonis, Palladii (16), Columellae et Varronis Agriculturae;

---

(1) ἥμον *Me.*

(2) calidos *Mar.*

(3) inierit *Mar.*

(4) agnotus *Me.*

(5) absit *Me.*

(6) fultum *Mar.*

(7) *Me. om. graeca lac. rel.*

(8) dant *Me.*

(9) siquid *Me., Mar.*

(10) voles *Mar.*

(11) advertas *Mar.*

(12) obtundas. Nisi *Me.*

(13) χέραν *Me.*

(14) et *om. Mar.*

(15) canere *Me.*

(16) Platonis, Iulii *Mar.*

L. Annaei Senecae Opuscula; Comoedia antiqua, quae cuius siet nescio. In ea Lar familiaris multum loquax est: volt ne Parasitus antelucanum cubet, ut plostrum vetus, pelves et rastros quatridentes (1) ruri quam festinissime transferat; is ne volt parere quidem, eo quod gallus nondum gallulat: meo denique iudicio vetustissima. Suetonii Tranquilli liber (2) cum Graeco; Censorini ad Q. Caerellium (3) de saeculo (4); C. Iulii (5) opera belli Gallici; A. Gellii liber cum Graeco; epistolarum Ciceronis ad Atticum liber veterrimus (sopra p. 91). Praeterea multa peregrina opera, quae iugiter laudari existimantur et quorum tibi ne nomina quidem possem perscribere. Advortito (6) itaque, ut dixerim, si quid ex his desiet quod (7) carius siet et rescribito. Lubentius lubentia tibi mittam. Notato etiam in syngrapho libros et mihi mittito.

Scripsi Leonardo Arretino litteram τὴν ἀγρίαν, (8) ut me amet, sed nihil respondit; ne curat quidem (9), ut arbitror. Enimvero postquam nubuit nec (10) opus duit (11) nec amicis ut solitus scriptitat, ut auguror.

Il passo più importante di questa lettera è dove Candido parla della commedia antichissima posseduta da Giovanni Aretino. Nell'edizione sua il Mehus rimanda con una nota al *Miles gloriosus* di Plauto (III, 1, 93).

---

(1) quatridentem *Me.*

(2) Tranquillini *Mar.*

(3) Cecellium *Mar.*

(4) Veramente il titolo ordinario è *De die natali.*

(5) Caci Iulii *Mar.*, C. Villii *Me.*

(6) advorte *Mar.*

(7) quid *Me.*, *Mar.*

(8) τὴν ἀγρίονα *Mar.*; *om. Me. lac. rel.*

(9) equidem *Me.*

(10) ne *Mar.*

(11) ducit *Me.*

Ma evidentemente c' è errore. In quella scena del *Miles* uno dei personaggi, Periplectomene, parlando con altri due, Pleuside e Palestrione, rende loro ragione perchè non prese moglie: la moglie, egli dice, pensa sempre a sè e mai al marito; e al mattino, prima ancora che canti il gallo, lo sveglia e lo importuna col chiedergli danaro per il proprio lusso e per i propri capricci. Ecco il verso:

verum priusquam galli cantent, quae [uxor] *me somno suscitet* etc. (v. 687).

La scena del *Miles* quindi nulla ha che vedere col caso nostro. Qui si tratta proprio di una commedia latina perduta, della quale Candido lesse una scena, trasmettendone il contenuto al Niccoli, tanto per fargli capire che cosa fosse. Ciò ne fa argomentare che la commedia doveva mancare del titolo, altrimenti Candido l'avrebbe dato. Era essa poi intera o mutila? e il codice conteneva quella soltanto? Mi pare che la lettera non abbia risposta per queste due domande. In ogni modo la commedia è antica, come si deduce e dall'asserzione di Candido, che di codici doveva avere una certa pratica, e dalle parole arcaiche che in essa si leggevano. Perchè non c' è dubbio che Candido nel piccolo cenno fattone conservò le forme e le parole del testo. Alcune di queste parole meritano una speciale attenzione.

Intanto *quatridentes* è un vocabolo molto raro perchè, se non erro, si trova solo in Catone (*de agric.* 10 e 11). Raro è pure l'avverbio *antelucanum*. L'avverbio superlativo *festinissime* è nuovo; si trova, ch'io sappia,

appena una volta il positivo *festine* in Cassiodoro (*Var.* 3, 40). È nuovo parimenti il verbo *gallulare*, che significa il cantare del gallo; una formazione del resto non molta strana, perchè esiste *gallulasco*, ma con altra significazione.

Con questo il vocabolario dello lingua antica latina viene accresciuto di due parole: dell'avverbio *festinissime* e del verbo *gallulare*. Così potessimo aggiungere alla letteratura latina una nuova commedia! Ma pur troppo non abbiamo da registrare che un frammento, il quale però ci dà idea abbastanza chiara di una scena graziosa tra il Lare domestico e il Parassito. Il Lare eccita il Parassito ad essere mattiniero e a recarsi in campagna con gli stromenti agricoli; il Parassito vi si rifiuta, perchè il gallo non ha ancora cantato. Similmente nel Moretum (v. 2) il contadino si alza al canto del gallo (1).

E ora studiamo un po' più da vicino la lettera. Sul tempo in cui fu scritta si può argomentare con qualche probabilità. È detto in essa che Leonardo Bruni, dacchè prese moglie, non pensa più agli amici. Il Bruni si ammogliò tra il gennaio e il febbraio del 1412 (2);

(1) Si potrebbe pensare che si trattasse di un rimaneggiamento di qualche commedia antica, come p. es. il *Querolus* del secolo IV, e l'*Aulularia* di Vitale, circa del secolo XI (v. l'ed. dell'*Aulul.* di Vitale del Müllenbach, Bonnae 1885). E infatti nel *Querolus* il *Lar familiaris* è molto ciarliero; ma il passo della lettera non ha riscontro con nessuna delle due.

(2) Leon. Arretini *Epist.* ed. Mehus, praefat. p. XLI.

e di poco posteriore dev' essere la lettera. Dall' altra parte il Bruni è presupposto a Firenze, di dove egli fu assente negli anni 1414-1415 (1): ponendo la lettera dopo il 1415 andremmo troppo lontani dal suo matrimonio. Bisognerà collocarla pertanto o nel 1412 o nel 1413, quando la corte pontificia fuggita da Roma si fermò alcuni mesi fuor le mura di Firenze (dal giugno al novembre). Accettando la data degli anni 1412 o 1413 dobbiamo rinunziare a vedere il Decembrio nella persona dello scrivente Candido, perchè Pier Candido Decembrio nel 1413 era appena tredicenne e non par verisimile che a quell' età trattasse così confidenzialmente il Niccoli e il Bruni; senza dire che Pier Candido non prima del 1419 si stabilì a Milano (2). Inoltre l' affettazione arcaica (*siet*, *foltum*, *duit* ecc.), di cui fa pompa lo scrivente, era estranea allo stile del Decembrio, il quale anzi si professa sistematicamente contrario agli arcaismi (3).

Ma se ci è fallito il tentativo di identificare lo scrivente, saremo più fortunati nell' identificazione di Gio-

(1) In quei due anni accompagnò la corte pontificia a Bologna e di là a Costanza.

(2) M. Borsa, *Pier Candido Decembri e l' umanesimo in Lombardia*, Milano 1893, 11.

(3) In una lettera della prima metà del 1433 si scaglia contro quegli scrittori i quali ' diphthongis et alphabetis dumtaxat exornati, cariem priscam et ignotam redolescunt. Prima etenim quaeque epistolarum suarum nota, si modo id nomen merae nugae promerentur, ex Ciceronis commentariis immo ex XII tabulis eruitur, nonnulla etiam graece addita, ut, quasi in luna maculae, sic epistolis interpositae liturae non indeceant ' (cod. Universit. di Bologna 2387 f. 133v).

vanni Aretino. Prima inclinavo a vedere in lui il Tortelli, che dei Giovanni Aretini del secolo XV è senza dubbio il più famoso; ma mi son dovuto ricredere, perchè è dimostrato il contrario da una lettera di Gasparino Barzizza, che reco qui per intero:

Ad insignem et amplissimum virum Iohannem Corvinum ex urbe Aretina ducalem secretarium et senatorem gravissimum consolatoria Gasparini Pergamensis super inopinata morte Nicolai sui filii (1).

Si nondum ad te consolandum accessi aut nullas ad te litteras dedi, quibus tantum dolorem tuum vel consolando vel dolendo lenirem, non tam negligentiae meae quam consilii fuit. Memineram enim quid in recenti maerore eius filii mihi accidisset, quem ego primum mihi genueram, in quo ego omnem meam spem constitueram, per quem vivere etiam post mortem sperabam. Quo tempore illa ipsa quae remedio esse consueverunt maiorem certe dolorem faciebant. Conveniebant me amici ut meos luctus minuerent; iubebant me eorum reminisci, quae vel audiendo philosophos ab illis didicissem, vel experiendo casus adversos, ut humana sunt, docere alios et eos ad patientiam hortari consuetus essem. Sed quo magis illi me ut mihi adessem monebant, eo acriores dolorum aculeos excitabant. Dicam fortassis quod tu admirabere; non solum conspectum amicorum interdum fugiebam, sed non nunquam etiam, si quando in id genus litterarum incideram, quae eorum qui forti animo obitum filiorum tulerunt memoriam interire non sinunt, nihil mihi in his legendis proficere videbar, sed dolorem potius illum, qui aliis occupationibus in nobis quandoque ad tempus sopitus est, renovari in me ac magis incendi sentiebam. Quod in tuo acerbissimo casu, tum ex me ipso tum qua pietate semper in tuos fuisti, evenisse non dubito. Si ergo non prius ulcus hoc tuum tangendum putavi, quam dolendi consuetudinem aliquam tibi fecisses, non dubitandum quin id magis consilii mei commendationem

(1) Cod. Riccardiano 779, f. 165v.

quam reprehensionem negligentis habere debeat. Nam in hoc tuo casu, quo haud scio an ullum tibi potuit fortuna graviorem infligere, consuetudinem medicorum (1) servavi, qui (2) ea vulnera quae a principio tacta dolorem maiorem faciunt, solent in secundum aut tertium diem colligere nec prius ad curationem accedere, quam manum medici sine periculo potest vulnus pati. Haec enim ratio me a te, cum adhuc dolor tuus recens esset, litteris meis vel alloquendo vel consolando revocavit, ne maius tibi vulnus in contrariam partem afferrem. Nunc vero cum pristinus ille dolor tuus paulum se remittere coeperit, quanquam medicina cuiusquam non egeas, modo illae maeroris tui reliquiae sinant, quod minus in domestico dolore facere potui, in tuo temptabo; quod me facile consecuturum spero, si te non ex vulgo hominem quendam (3) sed unum ex patribus conscriptis senatorem gravissimum esse memineris. Non potes, crede mihi, in hoc tuo dolore perseverare diutius, quin amici tui, quos in hoc casu participes maeroris tui ac socios habuisti, ultro te accusent expostulentque cur tu, qui aliis consilium dare consueveris, mederi ipse tibi, cum iam tempus sit, non possis; illaque vulgata in ceteris summis viris in te dicent: Memento te Iohannem esse, in quem oculi omnium coniecti sunt. Turpe tibi illud esse tempus expectare, in quo ‘ nullus tantus dolor est, quem non longinquitas temporis (4) minuat ’. Multa ad hunc modum inter consolandum afferent, quae tuum dolorem molliant: mortales scilicet nos omnes lege naturae natos esse nec mori minus quam nasci secundum naturam datum; non posse bono viro aut vivo aut mortuo mali quicquam accidere; non referre quo genere mortis consumamur (5), sed quo morte obita migremus; nec interesse utrum casu aliquo sive errore, ut nuper tuus hic suavissimus filius interiit, an vi, an insidiis, an fato, an magis in utero, an magis in illo primo temporis puncto quo natus est, an ultra metas infantiae, an puer, an adu-

(1) mediocrem *cod.*

(2) quia *cod.*

(3) quondam *cod.*

(4) tempus *cod.* Cfr. Cicer. *ad fam.* IV 5, 6.

(5) consumatur *cod.*

lescens, an iuvenis, an senex, an iam decrepitus aliquis moriatur; unam omnibus mortem esse, vias autem ad illam accedendi plures, nec tam esse curandum qua via, ut dicitur, quam quo perveniamus, nec fieri posse, nisi prorsus dignitatis obliti simus, quin multo meliora functis vita supersint, quam si immortalitate, si regnis omnibus ac voluptatibus frui in hac vita diutius nobis concessum esset. Forte etiam illud adicient, nihil esse, si vere illum amasti, cur non desiderium eius ferre aequo animo debeas, cum illa ipsa, quae maxime tibi in illo placebat, divinitas ingenii tanta nunc sit, ut is quem ego, si longior ei vita fuisset, discipulum maximi profectus fore sperabam, nunc caelo fruatur, nec illa rerum humanarum divinarumque scientia eum fallat. Postremo nihil minus sapientis esse tibi commemorabunt, quam ea deplorare incommoda, quae nostris luctibus nec restitui in integrum possunt neque corrigi; sed, quod deterius est, nostra impatientia maximam partem calamitati nostrae adicere. Sed neque haec illi tibi obicient, neque te accusabunt scio, cum ea sis sapientia, ut multo melius hoc docere alios, quam audire ex aliis possis. Quare neminem habeo, cuius te malim quam tuo consilio, cum sapiens sis, neque in hoc neque in ceteris rebus, uti. Quod si facies et ipse tecum loqueris, intelliges cur deinceps mors Nicolai nostri, pueri divini ingenii, lugenda tibi sit; id ego dum te consolor, in meo Nicolao experior; quem cum iam spectatus vir esset amisi. Vale; ex bibliotheca mea.

Questo Giovanni Aretino pertanto è di cognome Corvini. Gli era morto il figlio Niccolò, molto piccolo certo, perchè non era ancora scolare del Barzizza, com'egli sperava, se fosse vissuto di più: possiamo supporre che fosse sotto ai dieci anni. Noi sentiamo il dolore del vecchio Barzizza, che già aveva dovuto piangere la morte del suo primogenito, che si chiamava Niccolò come il figlio del Corvini. Niccolò Barzizza era ancor vivo nel 1423, nel quale anno era stato eletto

podestà di Trento (1). Della sua morte il padre dà il tristo annunzio a Valerio Marcello (2); ma la lettera non ha data. Le si può fissare però un termine estremo: infatti in due codici (3) essa porta questa chiusa: *Vale et me optimo pontifici ac patri R.mo d. Petro Marcello fratri tuo quo soles studio commenda.* Ora Pietro Marcello, vescovo di Padova, morì nel 1428 (4); qui siamo dunque prima; sicchè la morte di Niccolò Barzizza cade tra il 1424 e il 1427 e questi sono i termini estremi della consolatoria al Corvini. In quel tempo Gasparino Barzizza era a Milano (sopra p. 111, 120) e in intima relazione col Corvini, segretario ducale e senatore.

La famiglia Corvini era originaria d'Arezzo. Il nostro Giovanni, figlio di Gregorio (5), abbandonò la patria e migrò a Milano, dove si stabilì definitivamente, avendovi ottenuto nel 1407 la cittadinanza. Fu più tardi fatto consigliere di Filippo Maria Visconti e (nel 1432) creato conte palatino dall'imperatore Sigismondo. Morì nel dì del Natale 1438, come risulta dal suo

---

(1) Cod. della Biblioteca Nazionale di Napoli, IV A 43, f. 1 *Nicolaus Barzizius iuris pontificii doctor ac Tridentinus pretor designatus Ioanni Augustino fratri s. d. Ex Patavio VII kal. octobris MCCCCXXIII.*

(2) Barziz. *Oper.* I, p. 186. Nel testo la lettera ha la data *Patavii*; ma questa è, come pur tante altre, una falsa congettura dell'editore.

(3) Cod. Marc. lat. XI, 21; cod. Querin. di Brescia C, V, 26 f. 47.

(4) Agostini, *Scrittori viniziani*, II, p. 139.

(5) Gregorio non viveva più nel 1415, poichè in data primo gennaio 1415 si legge: Iohannes de Corvinis De Aretio filius condam domini Grigolii (Osio *Documenti diplom.* II 49).

epitaffio. Lasciò un figlio, Luchino, natogli nel 1424 da Filippina de Capitaneis (1).

Mette conto sentire come ce lo rappresenta Cosimo Raimondi, a noi ben noto, in una lettera a lui diretta (2):

Itaque cum primum senatu dimisso expeditisque civium populorumque negotiis, qui domum frequentant tuam, recipere te in bibliothecam licet, quam habes opulentissimam et nullius doctrinae ignaram (3), subito in illam te posthabitis aliis omnibus recipis eaque legis et tecum meditare quae vel ad agendum gubernandumque regnum illud referas vel ad excolendum animum conformandamque mentem attineant, ut nemini mirum videri debeat si tua semper plurimum in consiliis possit oratio. Hanc enim intentam semper habes citharam gravissimisque legendis assidue libris divinam illam vim ingenii tui, ipsam per se quam lautissimam, sapientissimorum hominum institutis monumentisque perpoliens uberiorem efficis ac ornatiorem. Quo quidem privato et occupato studio tuo plus est a te perfectum quam a multis qui ad scholas publicas profecti aliud nihil nisi litteras curaverunt. Ex te enim et a te ipso nulloque docente non oratoriam solum sed poeticam etiam didicisti; tantumque in utraque praestas, ut idem et summus orator sis et poeta maximus. Nam tum versus tum cetera quae scripsisti ornatissime nihil antiquorum elegantiae et dignitati cedunt. Quibus non contentus philosophiam illis adiunxisti; multa enim a te in ea quoque sunt percepta nec minus pro diffuso tuo ingenio sacras explorans litteras Gregorium, Augustinum, Hieronymum, Thomam Aquinensem gentemque illam theologicam atque caelestem fere totam es perscrutatus. Quin etiam vetera cognoscendi cupidus antiquitatem omnem volvens egregium nullum praetermisisti facinus sive a nostris sive a Graecis hominibus gestum, quod non penitus didiceris memoriaeque mandaris.... [Avignone 1431].

---

(1) Argelati, *Biblioth. scriptor. Mediolan.*, II, 2, p. 1759-1761.

(2) Cod. Ambros. B. 124 sup. f. 108v.

(3) Si occupava anche d'astrologia; G. D'Adda *Indagini.. sulla libreria Visconteo-Sforzesca* n. 930: ' Liber unus astrologie... Et fuit positus in libraria per d. Iohannem de Aretio die XVIIII decembris MCCCCXV'.

Dalla lettera surriferita di Candido desumiamo che nel 1412-13 il Corvini corrispondeva col circolo degli umanisti fiorentini (sopra p. 388 *n.* 1). Ma più tardi ebbe opportunità di avvicinarli personalmente: e fu nella prima metà del 1423, allorchè guidò l'ambasciata Viscontea a Firenze e di là a Roma (1). Anzi in quell'occasione portò al Niccoli una copia del codice Ciceroniano di Lodi, com'è attestato da Vespasiano *(Nicolao Nicoli)*: ' L'*Orator* e il *Brutus* furono mandati a Nicolao di Lombardia ed arrecoronli gli oratori del duca Filippo quando vennero a domandare la pace nel tempo di papa Martino '. Questo codice è ora il Fiorent. Naz. Conv. soppr. I 1, 14 contenente appunto l'*Orator* e il *Brutus*, con la nota: *Iste liber est conventus S. Marci de Florentia ordinis predicatorum de hereditate Nicolai de Nicolis florentini viri doctissimi.* Un suo apografo è il Laur. 50. 18, sottoscritto: *Cosmae de Medicis hoc opus absolvi feliciter die prima octobris MCCCCXXIII ego Iacobus Antonii Curli Ianuensis. Florentiae*: donde rimane confermato che il codice pervenne al Niccoli al più tardi nella prima metà del 1423 (sopra p. 137).

Sui rapporti del Corvini coi fiorentini c' informano due lettere dell'Aurispa e del Traversari.

L'Aurispa era giunto nel dicembre 1423 da Costantinopoli a Venezia in compagnia di Giovanni Paleologo, il novello imperator Greco, che veniva in Europa a chiedere soccorsi (2). Nel febbraio 1424 l'imperato-

(1) Machiavelli *Istorie fior.* IV 4-5; Muratori *R. I. S.* XIX 57-58; *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, Firenze 1867, I 449.

(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.* XXII, p. 971.

re e con lui l'Aurispa partirono da Venezia alla volta di Milano. Ecco che cosa l' Aurispa scrive al Traversari a Firenze (1):

Graecorum rex cras hinc discedet, ut Mediolanum eat, et nos una secum. Si rescripseris, quod ut facias summe precor, Mediolanum litteras transmitte rogove, si tecum aut amicitia aut familiaritas cum Ioanne Arretino (2), qui apud ducem Mediolani primus esse dicitur, est, me per epistolas sibi recommissum dede. . . .

Ex Venetiis III idus februarias [1424].

In seguito a questa lettera ecco che cosa scrive il Traversari al Niccoli (3):

Orat (Aurispa) me ut ad se rescribam Mediolanum litterasque commendaticias ad Ioannem Arretinum dem; id mihi mature video esse faciendum atque hoc ipso die. . . . .

Florentiae IV kal. martii [1424].

Del resto il Corvini con la sua passione bibliofila non si dovette trovare certo a disagio nemmeno a Milano dove, specialmente nel decennio dal 1420 al 1430, egli visse in un centro di dotti molto insigne. C' era dal 1423 l'arcivescovo Capra, uomo di gusto, cultore e protettore delle lettere, solerte investigatore e scopritore di codici. Vi era fin dalla seconda metà del 1421 Gasparino Barzizza, che terminò ivi la carriera del suo fecondo insegnamento, e Antonio da Rho, indipendente e illuminato umanista, pur appartenendo al-

---

(1) A. Travers. *Epist.* XXIV, 48.

(2) Ioanne Riccio *text.*

(3) A. Travers. *Epist.* VIII, 12.

l' ordine dei minoriti. Vi si trovò nel 1422 per alcuni mesi Flavio Biondo, proprio nella fortunata occasione che il Landriani scopriva a Lodi l' archetipo delle opere rettoriche di Cicerone (sopra p. 137). Vi era Cambio Zambeccari bolognese, uno dei primati alla corte ducale, passionato raccoglitore di opere morali antiche e delle vite di Plutarco, che corrispondeva con l'Aurispa a Ferrara e con Guarino a Verona. E vi era fin dai primi giorni del 1427, per tacere di altri minori, Giovanni Lamola, alunno di Guarino, indefesso raccoglitore e coscienzioso emendatore di manoscritti. Senza dire che nel 1427 vi si trovò col cardinale Albergati il maestro Tommaso Parentucelli, poi papa Niccolò V, giusto nell'anno che nella basilica Ambrosiana fu scoperto il famoso codice di Cornelio Celso (sopra p. 311).

Sicchè il nostro Corvini n' aveva d' avanzo per alimentare la sua passione libraria. E infatti egli era riuscito a raccogliersi una considerevole biblioteca, una delle prime biblioteche degli umanisti, del medesimo tempo di quella del Niccoli a Firenze, che fu allora la più famosa. Aveva il Corvini un Giulio Cesare e una collezione di opuscoli di Seneca: libri questi abbastanza comuni; ma vi troviamo le lettere di Cicerone ad Attico e una collezione di scrittori di agricoltura: Catone, Palladio, Columella e Varrone, libri allora assai rari. Aveva una commedia antica, che ci è ignota; più, oltre chi sa quant'altri che Candido non nomina, uno Svetonio, un Gellio, un Macrobio, tutti e tre con le citazioni greche: pregio che gli umanisti stimavano molto raro, perchè li sentiamo continuamente lamen-

tarsi della mancanza dei passi greci nei testi latini.

A questa biblioteca del Corvini facevano l'amore parecchi letterati d'allora; Guarino p. e. diede la caccia al suo Macrobio e al suo Gellio.

Sin dal 1422 infatti Guarino per ottenerlo interpose l'opera di Niccolò marchese di Ferrara e del suo segretario Ugo Mazolato e del suo consigliere intimo Giacomo Zilioli. Ecco il passo della lettera ch'egli scrive al Mazolato (riportato già sopra p. 139):

Ugo mi carissime, tua mihi ope opus ac industria, ut ad librum quem habere ardeo cupiditate quadam incredibili, manibus ac pedibus, immo vero mente consilio et cogitatione tua et Zilioli nostri intendas. Est vir quidem clarus ac prudentissimus, Iohannes Arretinus, illustrissimi ducis Mediolani secretarius; habet Macrobium, ut audio, litteris antiquis, fidelem, emendatum, ita ut et graecas habeat fide optima insertas litteras. Hunc transcribendum esse cuperem ita ut eius copiam haberemus.

Ex Verona V id decembr. [1422].

Non molto tempo dopo Guarino si rivolgeva a un milanese, a Giovanni Casati.

. . . . Audio te caritate plurima coniunctum esse viro gravissimo ac ornatissimo Iohanni Arretino. Is ut multos alios, ita Macrobium de Saturnalibus, A. Gellium de noctibus Atticis habere dicitur, quos et ego habeo, sed cum eos emendare cupiam, illos te interprete ab eo habere velim. Indignum enim censeo ut, qui me in dies meliorem faciunt, ii apud me inemendati maneant. Ut autem favorem musarum consequaris, quas tibi amicas esse vis, curare debes ut qui in musarum castris militant corrigantur et vera loqui consuescant. Id autem maxime gratum mihi futurum est. Ut autem amicum tuum precibus non importunis aggrediare, sat erit si nunc Macrobium petas (1).

---

(1) Cod. Ambrosiano H 49 inf. f. 125.

Ma come le pratiche con la corte di Ferrara, così a nulla pare siano approdate anche queste col Casati.

E al suo Tacito dava la caccia Pier Candido Decembrio, che così scrive al Solari:

Petrus Candidus Abondio Solario s. (1)

Ioannes Arretinus vir supellectile sua, ut puto, dignus, librum habet unicum, quem prae ceteris cupiam videre. Est autem Cornelii Taciti volumen illud, amplitudine haud Curtio dissimile, stilo vero, meo iudicio, longe inferius scriptum et obtusius. Hunc cum nuperrime in bibliotheca sua deprehendissem, instìti ut illius lectione arentem sitim meam expleret (2) idque ex humanitate sua perlibenter facturum se spopondit. Cum vero intelligam illum et paratum (3) et propitium soli tibi esse, pergratum feceris si Cornelium meo nomine ab illo sumptum mihi miseris, quem restituturum brevi polliceor; nec aliter Curtium meum quem habes ad me reversurum persuadeo. Potes itaque inter Dionysium et Platonem quasi Pythagoreus quidam vadem exhibere. Vale.

L'ultimo periodo della lettera allude scherzosamente ai sospetti suscitati da Platone nell'animo di Dionisio il giovane, nell'occasione del terzo suo viaggio a Siracusa, e alla parte di paciere che tra il filosofo e il re s'era assunta il pitagorico Archita.

Il Decembrio paragona il volume di Tacito per grossezza a quello di Curzio: e di fatto le opere di Tacito comprese nel cod. Med. II (sopra p. 249) - hanno su per giù l' estensione degli otto libri superstiti di Curzio, forse un po' maggiore. Strano invece il giudizio sullo

---

(1) Cod. Riccard. 827 f. 30v.

(2) expiaret *cod.*

(3) patrem *cod.*

stile tacitiano, ch' egli mette al di sotto di quello di Curzio. È lecito presumere che a un'attenta lettura si sia ricreduto; ma non bisogna dimenticare che l' orecchio umanistico si sentiva più solleticato dalla piana scorrevolezza di Curzio che dall' aspra saltuarietà di Tacito.

***

Dei codici del Corvini tre si conservano nell' Ambrosiana.

Cod. Ambros. B 153 sup. membr. sec. XV. Contiene Quintiliano integro con la lettera di Poggio indirizzata al Corvini. Passò nella famiglia dei Barbavara, come rileviamo dalla nota al f. 278: *Liber d. Caroli Barbavarae q. d. Marcolini*, e poi entrò nella collezione di Francesco Cicereio (Ciceri). Di questo codice si parla in altra parte del presente volume (p. 385-88).

Cod. Ambros. N 199 sup. membr. sec. XIII con le Satire, le Epistole e l'A. P. d'Orazio (*). Conserva al f. 1 *v.* autografa la seguente poesia giovanile del Corvini, che riportiamo integralmente, perchè dei suoi parti poetici, lodati dai contemporanei, solo questo ci è pervenuto e quello che sarà comunicato più sotto.

Uxit amor, qui terga dedit dum fallere temptat.
Hos indignanti similis pertexere cepi.
Quos, quia te stupeo simili quoque clade perire
Infestum sevumque malum dum vincere credis,
5 *Sint licet alterius solamen dulce laboris,*
Ad te nunc verto cupiens frenare furorem.
'Quonam frater abis? tristem que cura perurit?'

(*) Comparve la prima volta in *Gior. stor. lett. ital.* **47**, 1906, 31-32.

Scire *paras*, animum qui fluctus verset anhellum?
Versat amor, cuius flamme precordia lambunt;
10 Nec michi quo possim succensam tollere flammam
Modus adest. Alitur quis debuit ipse fugari,
Ex quo *religio, quamquam vesana, perurget*,
Qua veteres sacras divam portare sagitas
Et natum dixere nobis: quia ni sacer esset,
15 Figeret haud pueri tam certa sagita medullas.
Hei michi! si simile hic vulnus temptaret amantes,
Non foret in crudo tam grandis vulnere langor.
Nam dulces lacrime et suspiria tracta vicisim
Prestarent utrinque sibi linimenta doloris.
20 Sed deus ille ferus diversa in arundine certans
Hunc petit aurata, que firmiter ossibus herens
Incertò facit ire gradu similemque furenti;
Illa sed obtusi certatur arundine plumbi,
Qua refugit leso solacia reddere ludens.
25 Quare vagus si sepe feror bachorque per urbem,
Desine iam petere et tristem precor exue curam.

Versus editi per Iohannem Corvinum
de eius amore ad *suum Lelium reprobum* (?).

I vv. 7-26 rappresentano, se non andiamo errati, un dialogo tra un amico e l' autore, il quale alla domanda rivoltagli nel v. 7, risponde coi vv. 8-26, manifestando il suo amore non corrisposto per una donna (23 *illa)*. Il nome dell' amico doveva stare nella firma, ma fu raschiato e sostituito dalle parole stampate in corsivo. Altre raschiature e correzioni fece l' autore nelle parole corsive dei vv. 8 e 12; inoltre *sagitas* del v. 13 e *sagita* del 15 avevano in origine due *t;* e una raschiatura si osserva nella prima lettera di *linimenta,* v. 19. Compiuti questi mutamenti, indirizzò il carme a un nuovo

amico, il Lelio della firma corretta, e vi aggiunse un proemio, vv. 1-6. Lelio era infelice in amore, come il Corvini.

L'altro carme, parimenti autografo, si legge nel cod. Ambrosiano H 14 inf. membr., sec. XV, f. 76 *v.*:

Hunc primum genuit resoluta puerpera natum
Margarita suum, qui sacro a fonte Iohannes
Marcus erit, veteres referens cognomine patres,
Quos Corvina domus claro de sanguine traxit.
5 Mille quatercentum ter denos duxerat annos
Phoebus ab adventus radiantis tempore Christi,
Cum datur aethereum puero conspicere lumen,
Disclusis oculis mediae sub tempore noctis
Quam retinenda dies vicesima quarta novembris
10 Insequitur. Superi, tallem servate puellum,
Ut superet felix et avorum premia vincat.
Auctus prole nova Summi prestante favore
Hos versus cecini, nervorum stante dolore;
Quos ut leteris et cudas nunc tibi mitto
15 Utque modo tacitae dissolvas vincula lingue.
Amen. finis. Iohannes Corvinus
in nativitate nepotis.

Ricaviamo di qui che nella notte dal 23 al 24 novembre del 1430 Margherita, nuora di Giovanni Corvini, partorì un bambino, cui fu posto nome Giovanni Marco.

Certamente non sono dispregevoli le notizie, di cui andiamo debitori ai due carmi; ma essi coi gravi errori metrici, col fraseggio oscuro e impacciato e con le forme sbagliate ci dànno una umile idea del valor poetico dell'autore.

E ora tratteniamoci a esaminare più particolarmente questo elegantissimo codice H 14 inf. (*).

f. 1 *Pomponii Mele de Chosmographya libri tres feliciter.*

f. 33v *Vibii Sequestris de fluminibus fontibus lacubus nemoribus paludibus montibus gentibus per literas.* Vibius Sequester Virgiliano filio s. Quanto ingenio—f. 41 Vulsci italici europe. *Feliciter Vibii Sequestris de fluminibus Fontibus Nemoribus Lacubus Paludibus Montibus Gentibus per literas expliciti sunt.* (*Geographi latini minores* ed. Riese p. 125).

f. 41 *Incipiunt nomina regionum cum provinciis suis XVII* (corr. ex *XXVII) et CXV civitatibus.*

De urbibus gallicis. Lugdunum. Desideratum — hoc et hebree (*Vetera Romanorum Itineraria* cur. P. Wesselingio, Amstel. 1735, p. 617).

Nomina provinciarum romanarum in Italia numero XVII.

Campania in qua est Capua —

Galliarum provintie numero XVI — f. 42 Pontus. Egyptus. Britannia numero XI (è il *Laterculus Polemii,* p. e. *Geogr. lat. min.* p. 130-32).

f. 42 *Nomina provintiarum vel civitatum in provinciis Gallicanis.* Metropolis provincia lugdunensis — f. 44v id est Ventio (la *Notitia Galliarum*, in *Geogr. lat. min.* p. 141-44).

f. 44v *Septem mira.* Primum, Edes diane — alte pedes dc (*Geogr. lat. min.* 159).

(*) Comparve la prima volta in *Studi ital. filol. class.* XI, 1903, 248-56.

f. 48 Accedentibus ad operis huius notitiam —. Proemio al commento dell' *Aulularia*.

f. 48v *Plauti Aulularia* (Querolus) *incipit feliciter* — f. 75 *Aulularia Plauti explicita feliciter*.

Tutte le opere hanno numerose chiose marginali; e tanto il testo quanto le chiose sono di una sola mano. I quaderni che contengono l' *Aulularia* formano un corpo separato.

Istituiti alcuni confronti dell' *Aulularia* Ambrosiana, che chiameremo *A*, col testo di R. Peiper (Lipsiae 1875), merita esser posto in rilievo l' accordo di *A* con le correzioni di *V*. Ma *A* non deriva direttamente da *V*, perchè si manifesta indipendente da esso e da tutti gli altri codici: p. e. p. 4, 2 *domum;* 17 *propulit;* p. 7, 1 *erit;* p. 11, 4 *prudens sciensque;* p. 16, 1 *atque;* 21 *sed;* p. 17, 9 *illud;* p. 27, 6 *et;* p. 31, 1 *aluipande;* p. 34, 6 *tu non;* p. 37, 3 *fit;* p. 43, 11 *celeriter;* p. 47, 4 *Sycof.;* 5 *ludemus;* p. 50, 14 *confideretur;* p. 53, 20 *in inficias;* p. 54, 7 *nunquam;* p. 55, 10 *legimus;* p. 56, 18 *temptanda*; p. 58, 7 *esse*. Sicchè si dovrà dire che *A* discende dal codice, ora perduto, sul quale *V* fu corretto.

Un secondo contatto di *A* con *V* si osserva nelle chiose. *V* del secolo IX è glossato da una mano del secolo XII e le sue glosse e quelle di *A* si corrispondono perfettamente, per quanto almeno se ne può conchiudere dal confronto coi pochi saggi comunicati dal Peiper p. IX. Ecco le tre glosse analoghe di *A*, il cui testo è più emendato: f. 54 (p. 14, 12) *Pantomalus]* pantomalus nomen est ex greco latinoque compactum et dicitur quasi totus malus; pan enim grece

totum sonat; f. 65 (p. 38, 18) *Solidis]* solidus est nummus aureus qui sexcies appensus unciam facit; f. 66 (p. 40, 3) *Zelotypi]* zelotipus est qui nimio mulieris amore correptus eam semper observat indignaturque levi suspicione nec eam cuivis credit; zelus enim amor est et tipus tumor: hinc zelotipia.

Soggiungo un altro manipoletto di glosse scelto fra quelle che hanno maggior valore.

f. 55v (p. 17, 14) *Calceos]* Patricios calceos Romulus repperit IIII^or corrigiarum assutaque luna bicorni ad notam centenarii numeri quod initio patricii senatores centum fuerunt (*corr. in* fuerint). Dicuntur autem calcei vel a calce vel a greco kaλa idest ligno in quo fiunt.

f. 57 (p. 20, 19) *Obscuris vera involvere]* Hac elocutione usus est Virgilius in 6° (100).

f. 62v (p. 32, 16) *Polluunt]* Hoc eleganter exprimit Virgilius Eney. 3 (234).

f. 64 (p. 36, 5) *Quod bonum faustum]* formula verborum frequens in ystoriis Romanorum.

f. 68v (p. 46, 5) *Anima in faucibus]* vulgaris loquendi modus.

f. 72 (p. 54, 7) *O tempora o mores]* Hanc exclamationem ponit ad contextum Tullius invectivarum in catellinam lib. I (2). Item pro Deiotaro rege (31).

f. 55 (p. 16, 22) *Ligerem]* Ligerem dicit a nominativo liger, quem ponit Albius tibullus: ‘ Carnutis et flavi cerula limpha liger ’ (I 7, 12). Questo pentametro di Tibullo non è tratto da un testo intero, ma da *Excerpta*, che probabilmente esistevano a Farfa: vedi la nota seguente.

f. 65v (p. 39, 13) *Et non sumus tamen tam miseri]* Lege hic execrandas fraudes servorum. Et nota pro Blasio de Scandrilia.—Scandriglia è un paese del circondario di Rieti e appartenne fino al secolo XV alla giurisdizione di Farfa. Viene perciò spontaneo di pensare che le chiose sian nate nel monastero di Farfa.

Tali chiose non erano sporadiche e occasionali, ma costituivano un vero commento continuo, il quale arrivò a noi frammentato o non fu condotto a compimento: di che sarà in grado di giudicar meglio chi vorrà esaminare il cod. *V.* Che si trattasse di un commento continuo, scorgiamo dal proemio a esso preposto, che quì riporto da *A:*

f. 48. Accedentibus ad operis huius notitiam aditu primo IIII^or^ reseranda sunt: res scilicet, mens, effectus et cui phylosophie parti subiciatur. Res igitur est: querulus, aurum, fur. Mens, qua convincitur homo suis meritis affligi divinoque beneficio damnis erui et indebitis insperatisque munerari. Effectus vero quo sibi redditus quisque molestias sine murmure tolerare docetur et meliora sperare. Ethice supponitur quia de moribus agit. Ethis enim grece mos. Hanc autem Socrates primus ad corrigendos componendosque mores instituit, dividens eam in IIII^or^ anime virtutibus, idest prudentia, qua mala discernuntur a bonis; fortitudine, qua equanimiter adversa tolerantur; temperantia, qua libido concupiscentiaque frenatur; iustitia, que recte iudicando sua cuique distribuit.

His expeditis, quod sequitur inspiciendum est, scilicet id genus carminis unde vocabulum sumat. Comedia

nanque dicitur et hoc vel a greco ΚΟΜΟϹ idest villa, quia prius in pagis agebatur, vel a commessatione, solebant enim post cibum ad eam audiendam conventus fieri; vel appellatur comedia quasi como odia idest rusticorum laus, nam privatorum acta predicat.

Hec cum tragedia communia quedam habet, videlicet quod iambico metro constat, quod tota personis attribuitur, quod vitia generaliter notat. In hoc autem inter se differunt, quod hec privatas, tragedia vero res publicas narrat, hec argumenta fabularum ad veritatis imaginem ficta, illa regum historias, hec humiliter, illa granditer, hec omnia personis agit, illa quedam verbis (1) tantum representat, hec a tristibus inchoans in gaudio desinit, illa leta principia mesto claudit exitu.

Sunt preterea duo genera comedie, vetus et novum: vetus ioculare, ut Plauti Accii (2) atque Terentii, novum quod et satiricum, ut Flacci, Persii, Iuvenalis, ubi vitia cuiusque manifeste carpuntur. In hoc autem novo licet sit effectus comicus simul et scribentis intentio, non tamen modus loquendi. Idemque per omnia dicendum est in tragedia, in qua exemplum veteris sit Seneca, novi Virgilius (3).

Plautus dicitur a plausu, quia plausibilia scripsit. [Aulularia] quasi ollularia, ab olla ubi latuit aurum.

---

(1) Vorrà intendere della musica dei cori?

(2) Per lui il nome era *Plautus Accius*.

(3) Perchè il poeta epico canta la stessa materia della tragedia e con lo stesso stile sublime.

CORREZIONI E GIUNTE

p. 2, l. 8: 1427	*leggi*	1425
p. 28, n. 1, l. 7: Goldlob . .	»	Gollob
p. 105, n. 2, l. 4: auobus . .	»	duobus
p. 126, l. 24: textus . . .	»	testus
p. 153, l. 23: de officii . . .	»	de officiis
p. 225, l. 16: Umberto . . .	»	Uberto
p. 275, l. 12: *Germaniae. Vita*	»	*Germania* e *Vita*
p. 136, l. 11: litterarum . .	»	litterarii
p. 136, l. 16: contemplationesque	»	contemptionesque (= contentionesque).

p. 136, l. 28. L' anno della lettera è nel solo cod. di Oxford, che reca « MCCCCXXI », aggiunto di seconda mano; ma dobbiamo tener fermo al 1422, perchè soltanto nella seconda metà del 1421 il Barzizza passò da Padova a Milano (120).

p. 1-7. Del *Commentarium* del Niccoli altri si sono occupati: E. Jacobs in *Wochenschrift f. klass. Philol.* 1913, 701-02; A. Gudeman *ib.* 1913, 929-33; W. Aly in *Rhein. Mus.* **68**, 636-37; G. Andresen in *Jahresber. des philol. Vereins* **40**, 78-79; W. Peterson in *American Journal of philology* **35**, cfr. *Wochenschr. f. klass. Philol.* 1914, 608.

p. 145, l. 1-7. Il codice di Giustino, già Saibante 269, che si credeva perduto, è ora nel British Museum sotto la segnatura Ms. Add. 12012.

p. 172, l. 9. Sulla bufera scoppiata a Venezia il 10 agosto del 1410 (festa di S. Lorenzo) vedi anche Muratori *R. I. S.* XXII 853.

p. 118-19. Una lettera importante di Cosimo Raimondi in difesa dell' epicureismo fu pubblicata da G. Santini in *Studi storici*, Rigoli 1899, VIII 153-68.

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DELLE PERSONE